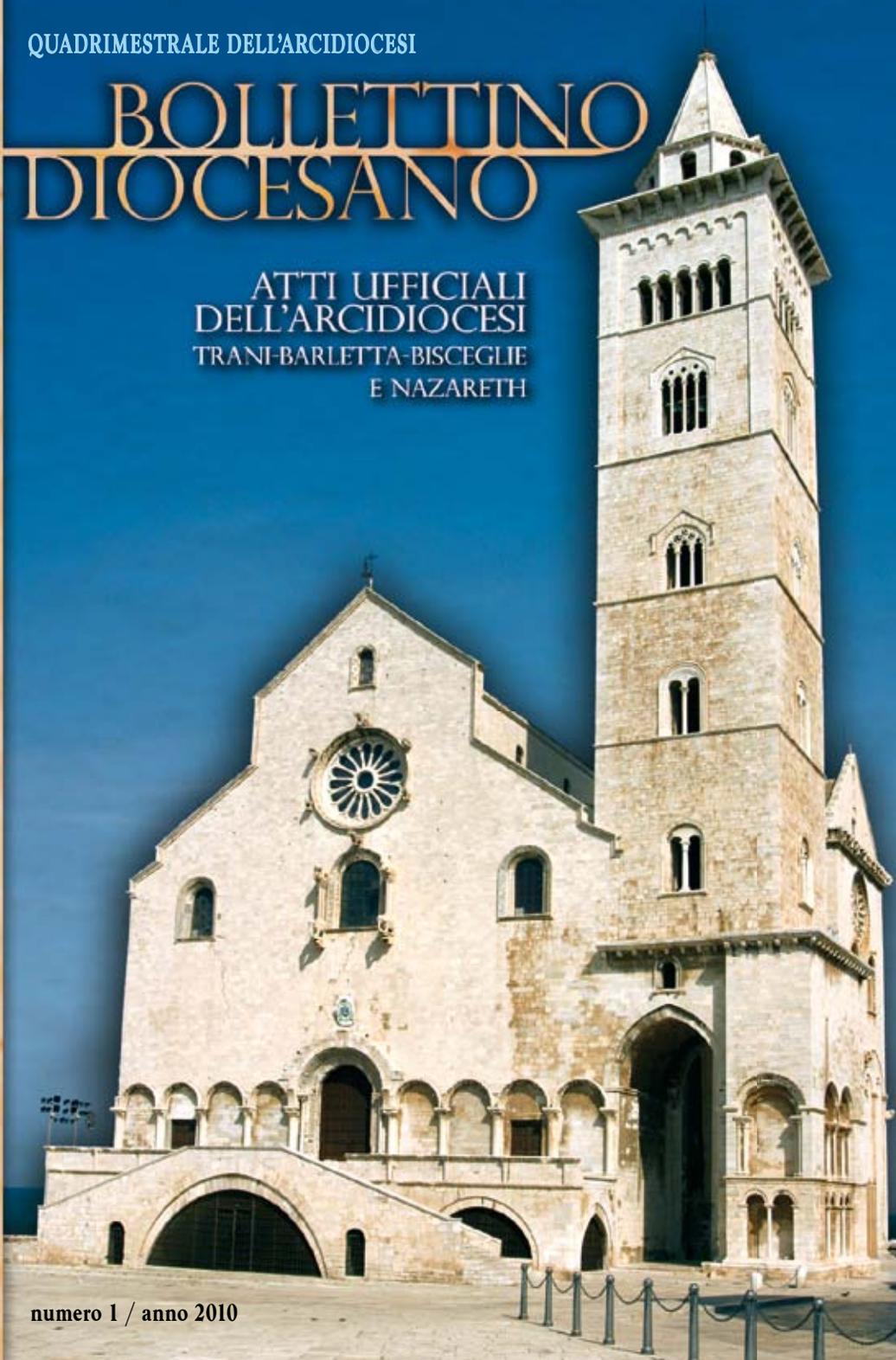


QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



numero 1 / anno 2010

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXXIX - n. 1/2010

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nell'affidarvi questo numero del *Bollettino Diocesano*, desidero subito far convergere la vostra attenzione sul primo documento in esso proposto, *Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno* della Conferenza Episcopale Italiana. Esso rappresenta la posizione ufficiale della Chiesa italiana nei confronti di un atavico problema, quello del Mezzogiorno, in un contesto connotato da una crisi più generale che non è soltanto economica, ma che investe tutta una serie di valori compresa anche la stessa unità del nostro Paese. Non è questo il contesto per parlare del documento! Qui mi preme sottolineare come dobbiamo percepirci sempre più facenti parte di una comunità più grande, quella del Meridione, e, su un livello superiore, dell'intera nazione italiana. Anche noi, pertanto, come chiesa particolare, siamo chiamati ad offrire il nostro contributo soprattutto impegnandoci a formare un laicato che, ancorato alle sorgenti e alla tradizione della nostra fede, sia in grado di fornire leve qualificate per il futuro delle nostre terre. Facciamo nostri l'invito e l'appello dei vescovi a conclusione del documento (cfr. paragrafo 19)!

Ci aiutano in tal senso le due esperienze per le quali siamo impegnati: la *Missione Parrocchiale* a livello diocesano (2010-2011) e la preparazione al Terzo Convegno Ecclesiale Regionale (San Giovanni Rotondo, 28 aprile - 1 maggio 2011), di cui in questo numero del *Bollettino Diocesano* sono proposti alcuni materiali.

Quanto al decimo anniversario del mio ingresso come Pastore della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie (2000 - 26 gennaio - 2010), a cui qui è dedicata una specifica sezione, ho inteso dare continuità al cammino che ci è dinanzi con il documento pastorale *"La vita in Cristo. 'sicut palmes in vite' (Gv15,4)"*. L'orizzonte verso il quale dobbiamo tendere è sempre Lui, il Signore Gesù: *"Dopo dieci anni di 'cammino insieme', ho avvertito ugualmente la necessità di indicarvi sempre 'Gesù Cristo' come nostra '-Via - Verità - Vita'. Da qui il tema dell'attuale documento pastorale che ci accompagnerà sino al compimento del mio mandato apostolico: 'La vita in Cristo - 'sicut palmes in vite' [come tralci nella vite]."*

Ringrazio di cuore tutti voi per l'affetto che mi avete mostrato in tale evenienza e quanti hanno voluto farmi dono del DVD *"Dieci anni visti da vicino"*. Quest'ultimo - che auspico possa essere completato nelle parti mancanti - vuole essere uno strumento che, con l'aiuto della tecnologia informatica, può rendere agevole, spedito e,

per quanto possibile, con sguardo sinottico, il ripercorrere il cammino fatto in questi dieci anni dall'intera Chiesa diocesana e da tutte le diverse e variegate componenti della medesima.

Desidero dedicare un pensiero alle Figlie del Divino Zelo, che, celebrano i cento anni di presenza a Trani (1910 - 2 aprile - 2010). Non potevo far passato nel silenzio tale ricorrenza, per cui ho pensato bene farne memoria con un documento *"Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani. Cento anni di servizio d'amore ai poveri e ai fanciulli/e (1910- 2 aprile - 2010)"*. Tale presenza per Trani e per l'intera Arcidiocesi sono una segno delle benevolenza della Santissima Trinità nei confronti di noi e della nostra comunità ecclesiale che, per il tramite della Congregazione fondata da Sant'Annibale Maria di Francia, si è resa attenta ai poveri e, ancora oggi, per il tramite di Essa, ci indica che il povero è la vita per incontrare il Signore Gesù.

Su voi tutti invoco la benedizione di Dio.

Trani, 30 aprile 2010

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





Conferenza Episcopale Italiana

Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno

Roma, 21 febbraio 2010

1. INTRODUZIONE

1. La Chiesa in Italia e la questione meridionale

A vent'anni dalla pubblicazione del documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale [...] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza»¹.

Torniamo sull'argomento non solo per celebrare l'anniversario del documento, né in primo luogo per stilare un bilancio delle cose fatte o omesse, e neppure per registrare con ingenua soddisfazione la qualificata presenza delle strutture ecclesiali nella vita quotidiana della società meridionale, ma per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. Nel 1989 sostenemmo: «il Paese non crescerà, se non insieme»². Anche oggi riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo. Il bene comune, infatti, è molto più della somma del bene delle singole parti³.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, n. 1. «Tale documento - disse Giovanni Paolo II il 9 novembre 1990 a Napoli, incontrando la popolazione in piazza Plebiscito - può ben essere considerato la traduzione non solo pastorale, ma anche politica, nel senso più alto del termine, del progetto di organizzazione della speranza nella vasta area del Mezzogiorno» (n. 3). Esso richiamava, a distanza di quarant'anni, la Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale del 25 gennaio 1948 *I problemi del Mezzogiorno*, che, a sua volta, dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni del Sud, poneva in evidenza le profonde esigenze di giustizia nei rapporti di lavoro soprattutto in riferimento all'economia agraria meridionale, auspicando una «religione più pura ed una giustizia più piena» (n. 1).

² L'espressione fu desunta dal documento del Consiglio Episcopale Permanente *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 8.

³ Secondo le parole di Benedetto XVI, nella Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, il bene comune è «il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene» (n. 7).

Ci spingono a intervenire la constatazione del perdurare del problema meridionale, anche se non nelle medesime forme e proporzioni del passato, e, strettamente connessi, il nostro compito pastorale e la responsabilità morale per le Chiese che sono in Italia. A ciò si aggiunge la consapevolezza della travagliata fase economica che anche il nostro Paese sta attraversando. Questi fattori si coniugano con una trasformazione politico-istituzionale, che ha nel federalismo un punto nevralgico, e con un'evoluzione socio-culturale, in cui si combinano il crescente pluralismo delle opzioni ideali ed etiche e l'inserimento di nuove presenze etnico-religiose per effetto dei fenomeni migratori. Non si può, infine, tralasciare la trasformazione della religiosità degli italiani che, pur conservando un carattere popolare, fortemente radicato soprattutto nel Sud, conosce processi di erosione per effetto di correnti di secolarizzazione. Affrontare la questione meridionale diventa in tale maniera un modo per dire una parola incisiva sull'Italia di oggi e sul cammino delle nostre Chiese.

Tanti sono gli aspetti che si impongono all'attenzione: anzitutto il richiamo alla necessaria solidarietà nazionale, alla critica coraggiosa delle deficienze, alla necessità di far crescere il senso civico di tutta la popolazione, all'urgenza di superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti.

Questi aspetti rendono difficile farsi carico della responsabilità di essere soggetto del proprio sviluppo. Sul versante pastorale, vogliamo anche cogliere l'occasione per incoraggiare le comunità stesse, affinché continuino a essere luoghi esemplari di nuovi rapporti interpersonali e fermento di una società rinnovata, ambienti in cui crescono veri credenti e buoni cittadini. A richiamare, poi, la nostra attenzione - e non per ultime - sono le molteplici potenzialità delle regioni meridionali, che hanno contribuito allo sviluppo del Nord e che, soprattutto grazie ai giovani, rappresentano uno dei bacini più promettenti per la crescita dell'intero Paese.

Facciamo appello alle non poche risorse presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Sud, a una volontà autonoma di riscatto, alla necessità di contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di solidarietà che devono provenire dall'Italia intera nell'articolazione di una sussidiarietà organica. La prospettiva della condivisione e dell'impegno educativo diventa in questa ottica l'unica veramente credibile ed efficace.

2. Guardare con amore al Mezzogiorno

Ci rendiamo conto di trovarci in una congiuntura di radicali e incalzanti mutamenti. Molti di essi non saranno positivi per il Mezzogiorno, se esso non reagirà adeguatamente e non li trasformerà in opportunità. Potrebbero, infatti, acuirsi antiche debolezze e approfondirsi limiti radicati, che rischiano di isolare il Mezzogiorno tagliandolo fuori dai grandi processi di sviluppo.

Le considerazioni che seguono non hanno il carattere di un'analisi economica, né presumono di avere nel merito della questione meridionale un profilo risolutore e definitivo. Vogliamo piuttosto lasciarci guidare dalla fiducia nella bontà di un giudizio ragionevole sulla situazione sociale e culturale del nostro Paese, illuminati dalla luce della fede coltivata nell'alveo della comunione ecclesiale, per dare un contributo alla comune fatica del pensare, facendo affidamento non tanto in una nostra autonoma capacità, ma soprattutto in quella grazia che accompagna chi confida nel Signore (cfr *Sal* 31,10).

Lo sviluppo dei popoli si realizza non in forza delle sole risorse materiali di cui si può disporre in misura più o meno larga, ma soprattutto grazie alla responsabilità del pensare insieme e gli uni per gli altri⁴. In questo peculiare pensiero solidale, noi ravvisiamo la tensione alla verità da cercare, conoscere e attuare. Ravvisiamo, altresì, il tentativo di valorizzare al meglio il patrimonio di cui tutti disponiamo, cioè la nostra intelligenza, la capacità di capire i problemi e di farcene carico, la creatività nel risolverli. Vi cogliamo soprattutto il comando del Signore, che ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr *Gv* 13,14 e *Gal* 6,2), perché soltanto questa reciprocità d'amore ci permette di essere riconosciuti da tutti come suoi discepoli (cfr *Gv* 13,35). Il nostro guardare al Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, vuole essere espressione, appunto, di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti⁵.

Ci piace riaffermare, con Giovanni Paolo II, che spetta «alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione»⁶. La Chiesa non si tira indietro di fronte a tale compito, perché nessuno, proprio nessuno, nel Sud deve vivere senza speranza. In questo spirito, il presente documento è il frutto di un cammino di riflessione e di condivisione promosso dai Vescovi delle diocesi meridionali e condiviso da tutto l'episcopato italiano, confluito nel Convegno Chiesa nel Sud, Chiese del Sud, celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, con l'apporto qualificato delle Facoltà teologiche e dei centri di studio meridionali⁷.

⁴ *Ib.*, n. 19.

⁵ «Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza» (*Ib.*, n. 65).

⁶ *Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale*, Palermo 23 novembre 1995, n. 5.

⁷ Cfr RUSSO A. (a cura di), *Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili*, Bologna 2009.

3. L'Eucaristia: fonte e culmine della nostra condivisione

La condivisione è il valore su cui, prioritariamente, vogliamo puntare. È un valore che ci è singolarmente congeniale; infatti trova origine e compimento nell'Eucaristia che, come discepoli del Signore, non possiamo disattendere nella sua esemplarità.

Nella prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui l'evangelista Matteo prefigura la condivisione del banchetto eucaristico (cfr *Mt* 14,13-21), Gesù dà ai suoi discepoli l'incarico di sovvenire ai bisogni della gente che lo seguiva: «voi stessi date loro da mangiare» (14,16).

I termini usati per descrivere l'operato del Signore - in cui i discepoli vengono coinvolti e investiti di una diretta responsabilità - configurano, in un crescendo d'intensità, una triplice scansione dell'intervento in favore della folla. C'è anzitutto l'osservazione obiettiva della situazione. Segue il calcolo concreto delle risorse disponibili e la realistica consapevolezza del deficit con cui fare i conti. Infine troviamo l'assunzione di una responsabilità per gli altri, che si compie nello spazio creativo dell'iniziativa divina: «alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla» (14,19). Nella sequenza eucaristica s'iscrive la consegna profetica del pane spezzato, che basterà e avanzerà (cfr *2Re* 4,43).

Donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Si tratta, infatti, non soltanto del "fare" a cui sono abituati i governanti delle nazioni, ma del "consegnare a Dio" - nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale - tutto ciò che si condivide con la gente, cioè i pochi pani e i pochi pesci. In questa condivisione riuscita l'Eucaristia si rivela veramente come la fonte e il compimento della vita della Chiesa.

Facendo nostre le parole di Benedetto XVI sulla "centralità eucaristica"⁸, vogliamo ribadire che l'Eucaristia non si limita a disegnare l'immagine esemplare della Chiesa o a darle quell'energia spirituale della quale ha bisogno, ma le conferisce anche la forma, realizzando già al massimo grado, perché compiute in unione con Cristo, tutte quelle azioni che siamo chiamati a prolungare nella storia. Da questa inesauribile sorgente, tutti attingiamo forza (cfr *Ef* 6,10).

Per rispondere all'appello del Signore oggi, fondati nell'Eucaristia e nella sua esemplarità di condivisione, vogliamo qui riflettere sulla condizione del nostro Mezzogiorno.

⁸ Cfr BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 21.

I. IL MEZZOGIORNO ALLE PRESE CON VECCHIE E NUOVE EMERGENZE

4. *Che cosa è cambiato in venti anni*

Profondi cambiamenti hanno segnato in questi ultimi venti anni il quadro generale internazionale, nazionale e anche quello del Mezzogiorno.

In Italia, è cambiata la geografia politica, con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove formazioni. È pure mutato il sistema di rappresentanza nel governo dei comuni, delle province e delle regioni, con l'elezione diretta dei rispettivi amministratori. L'avvio di un processo di privatizzazioni delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali e la fine dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, di cui non vogliamo dimenticare gli aspetti positivi, hanno determinato nuovi scenari economici.

È cambiato il rapporto con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia ha reso urgenti nuove forme di solidarietà. Molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi⁹.

Il contrastato e complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati ha portato benefici ma ha anche rafforzato egoismi economici legati a un rapporto rigido tra costi e ricavi, mutando profondamente la geografia economica del pianeta e accrescendo la competizione sui mercati internazionali. Infine, con l'allargamento dell'Unione Europea, si sono dovuti riequilibrare gli aiuti, prevedendo finanziamenti in favore di nuove zone anch'esse deboli e depresse.

La Chiesa non ha mancato di seguire con attenzione questi cambiamenti. Essa si sente chiamata a discernere, alla luce della sua dottrina sociale, queste dinamiche storiche e sociali, consapevole della necessità di raccogliere con responsabilità le sfide che la globalizzazione presenta¹⁰.

Il Vangelo ci indica la via del buon Samaritano (cfr *Lc* 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia.

⁹ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA - FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA, *Per un discernimento cristiano sull'Islam*, Palermo 2004.

¹⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, nn. 22-29. Cfr anche *Caritas in veritate*, n. 37.

5. Uno sviluppo bloccato

La complessa e contraddittoria ristrutturazione delle relazioni tra le istituzioni nazionali e il mercato non ha interrotto le politiche di aiuti per il Sud, veicolate attraverso nuovi strumenti e competenze a livello locale, soprattutto regionale, anche se resta da verificare se e come queste risorse siano state effettivamente utilizzate. Con rinnovata urgenza si pone la necessità di ripensare e rilanciare le politiche di intervento, con attenzione effettiva ai «portatori di interessi»¹¹, in particolare i più deboli, al fine di generare iniziative auto-propulsive di sviluppo, realmente inclusive, con la consapevolezza che «sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco»¹², di una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune.

Il cambiamento istituzionale provocato dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato.

Accenti di particolare gravità ha assunto la questione ecologica: nel quadro dello stravolgimento del mondo dell'agricoltura, sono progressivamente venute alla luce forme di sfruttamento del territorio che, come dimostra il fenomeno delle ecomafie, spingono con evidenza a prendere in considerazione, in tutti i suoi aspetti, l'«ecologia umana»¹³.

La globalizzazione, poi, vedendo accresciuta la competizione sui mercati internazionali, ha messo ancor più a nudo la fragilità del territorio, anche solo a motivo dell'allocazione delle industrie o comunque dei modelli economici adottati.

Il complesso panorama politico ed economico nazionale e internazionale - aggravato da una crisi che non si lascia facilmente descrivere e circoscrivere - ha fatto crescere l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della ridistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo.

¹¹ *Ib.*, n. 40.

¹² *Ib.*, n. 39.

¹³ *Ib.*, n. 51.

6. *Modernità e modernizzazione*

«L'allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici»¹⁴. In tale ottica, è necessario prendere in carico le non poche contraddizioni dei processi di modernizzazione, che negli ultimi vent'anni hanno subito un'ulteriore accelerazione e hanno messo in luce la necessità che il confronto e il dialogo, anche con quanti provengono da culture diverse, non prescindano dall'identità specifica degli uni e degli altri.

Il Sud ha recepito spesso acriticamente la modernizzazione, patendo lo sradicamento disordinato dei singoli soggetti da una civiltà contadina che, invece di essere distrutta, doveva evolversi attraverso un graduale rinnovamento e una seria modernizzazione. Preso atto dell'ineluttabile mutamento dei tempi, bisognerebbe considerare che un'agricoltura moderna, emancipata da ogni retaggio di sfruttamento, consentirebbe un più equilibrato rapporto tra uomo e natura e, in esso, prospettive di lavoro non più degradante ma di effettivo sviluppo umano per le nuove generazioni.

Dal punto di vista culturale, erano largamente presenti, accanto a valori di umanità e di religiosità autentici, forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza che rendevano problematica la crescita sociale e civile. Su questo terreno arcaico ha fatto irruzione la modernità avanzata che, paradossalmente, ha potenziato quegli antichi germi innestandovi la nuova mentalità, segnata dall'individualismo e dal nichilismo. L'assorbimento acritico di modelli comportamentali diffusi dai processi mediatici si è accompagnato al mantenimento di forme tradizionali di socializzazione, di falsa onorabilità e di omertà diffusa. In questo modo, una società che non aveva attraversato i processi della modernità si è trovata a superare tali prospettive senza averle assimilate in profondità.

Una considerazione specifica merita, in questo contesto, la condizione femminile. Erede di una storia spesso segnata da sofferenza ed emarginazione, la donna costituisce per il Sud un'importante risorsa per la crescita e l'umanizzazione della comunità. Molte però sono le barriere ancora da superare, sia sul versante culturale che su quello sociale. Sussistono infatti visioni inaccettabili, come quelle alla base di un certo familismo o di una svalutazione della maternità e, più di recente, del ruolo di primo piano che le donne vengono a rivestire nella criminalità organizzata. Analisi aggiornate attribuiscono inoltre alle donne posizioni di marcato svantaggio nel superamento della disoccupazione e dell'inattività, con il risultato di vedersi riconosciuti meno diritti e inferiori opportunità.

¹⁴ *Ib.*, n. 31.

Ciononostante, la società meridionale è tuttora fortemente debitrice nei confronti della donna.

Come scrivevamo nel 1989, essa «ha una 'ministerialità' sociale straordinaria»¹⁵. Un insostituibile contributo nella direzione dell'emancipazione femminile e dello sviluppo collettivo è venuto in passato e tuttora va attribuito all'associazionismo religioso e alla preziosa opera svolta dalle donne nella comunità ecclesiale. Il Mezzogiorno non può fare a meno dell'originale e feconda partecipazione femminile per un suo sviluppo autentico e inclusivo.

7. Europa e Mediterraneo

In questo processo di incompiuta modernizzazione, il Mezzogiorno - collocato all'incrocio tra l'Europa e il Mediterraneo - si è trovato fortemente sollecitato dal già menzionato fenomeno della globalizzazione¹⁶. L'allargamento dell'Unione europea ha posto il Mezzogiorno di fronte a nuove opportunità ma anche a rischi inediti: da un lato, ha permesso l'accesso a canali finanziari e commerciali più ampi, dall'altro ha accresciuto la concorrenza, a causa dell'ingresso massiccio di Stati a basso reddito medio, più attraenti per le imprese in ragione del minor costo della manodopera.

Purtroppo i dati statistici mostrano che il Mezzogiorno non coglie gran parte delle nuove opportunità per una scarsa capacità progettuale, una ancor più bassa capacità di mandare a effetto i progetti e mantenere in vita le nuove realizzazioni e, comunque, una radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico e, non per ultimo, la frequente mancanza di sicurezza.

Eppure le sue vaste risorse, tuttora non valorizzate, potrebbero diventare opportunità di sviluppo nel grande mercato europeo, aprendo maggiori possibilità di sbocco per le imprese meridionali e promuovendo una nuova centralità geografica del Mediterraneo.

Università e centri di ricerca, come anche imprese ed entità amministrative, hanno già stabilito in questi anni una serie di rapporti con realtà rivierasche affini sia europee sia nord-africane, in un confronto di modelli culturali, sociali ed economici tendenti a costruire una sorta di cittadinanza "aperta", che può realizzarsi intorno al comune denominatore del Mediterraneo.

In questa ottica, esso accentua la centralità del Mezzogiorno per la movimentazione delle persone e delle merci provenienti dal Medio Oriente e dagli altri Paesi asiatici. Le nuove potenzialità di sviluppo diventano, così, occasioni concrete, soprattutto se accresciute dalle necessarie infrastrutture, anche per innescare effetti moltiplicativi

¹⁵ *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 31.

¹⁶ *Cfr Caritas in veritate*, n. 57.

sul territorio in termini di reddito e di investimenti. Possiamo pertanto considerare quella del Mediterraneo una vera e propria opzione strategica per il Mezzogiorno e per tutto il Paese, inserito nel cammino europeo e aperto al mondo globalizzato.

8. Per un federalismo solidale

«Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo»¹⁷. La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemperare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all'interno di un "gioco di squadra". Un tale federalismo, solidale, realistico e unitario, rafforzerebbe l'unità del Paese, rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato. Ci è congeniale considerarlo come una modalità istituzionale atta a realizzare una più moderna organizzazione e ripartizione dei poteri e delle risorse, secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro.

Un sano federalismo, a sua volta, rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale. Tuttavia, la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili. Sul piano nazionale, sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale. L'impegno dello Stato deve rimanere intatto nei confronti dei diritti fondamentali delle persone, perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale.

In questo senso, l'imminente ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'unità nazionale ci ricorda che la solidarietà, unita alla sussidiarietà, è una grande ricchezza per tutti gli italiani, oltre che un beneficio e un valore per l'intera Europa¹⁸.

¹⁷ *Ib.*, n. 58.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento italiano in seduta pubblica comune*, 14 novembre 2002.

Proprio per non perpetuare un approccio assistenzialistico alle difficoltà del Meridione, occorre promuovere la necessaria solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse tra le diverse parti del Paese. Un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia.

9. Una piaga profonda: la criminalità organizzata

Libertà e verità, e dunque giustizia e moralità, sono tra le condizioni necessarie di una vera democrazia, fondata sull'affermazione della dignità della persona e della soggettività della società civile¹⁹. Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie. Torniamo, perciò, a condannare con forza una delle sue piaghe più profonde e durature - un vero e proprio «cancro»²⁰, come lo definivamo già nel 1989, una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona»²¹ -, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud.

La criminalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale.

«La mafia sta prepotentemente rialzando la testa», hanno denunciato i Vescovi della Calabria. «Di fronte a questo pericolo, si sta purtroppo abbassando l'attenzione. Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. Chiaro per tutti il giogo che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti»²².

In questi ultimi vent'anni le organizzazioni mafiose, che hanno messo radici in tutto il territorio italiano, hanno sviluppato attività economiche, mutuando tecniche e metodi del capitalismo più avanzato, mantenendo al contempo ben collaudate

¹⁹ Cfr *Centesimus annus*, nn. 46-47.

²⁰ Cfr *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 14.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con i giovani nello stadio San Paolo*, Napoli, 10 novembre 1990, n. 3.

²² CONFERENZA EPISCOPALE CALABRESE, *Lettera alle nostre Chiese di Calabria nel fascino dei nostri santi meridionali*, 13 febbraio 2005.

forme arcaiche e violente di controllo sul territorio e sulla società. Non va ignorato, purtroppo, che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare.

L'economia illegale, peraltro, non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente deleterie (usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero...). Ciò rivela una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale.

In questa situazione, la Chiesa è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come "peccato", "conversione", "pentimento", "diritto e giudizio di Dio", "martirio", le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile.

Queste parole sono state proferite con singolare veemenza da Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi, presso Agrigento e - mostrando una straordinaria forza profetica - sono state capaci di dare visibilità alla testimonianza di quanti hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, della resistenza alla mafia il crocevia - spesso bagnato di sangue - del loro anelito alla giustizia e alla santità. Anche il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto, in occasione della 43ª Giornata Mondiale della Pace, un forte appello «alle coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo. A tutti e a ciascuno dico: fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza! Sul momento, questo passo potrà sembrarvi impossibile, ma, se avrete il coraggio di compierlo, Dio vi aiuterà, e sentirete tornare nei vostri cuori la gioia della pace, che forse da tempo avete dimenticata»²³.

Vogliamo ricordare i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali - ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata - hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro

²³ *Angelus*, 1° gennaio 2010. Nella Nota pastorale *Nuova evangelizzazione e pastorale*, pubblicata nell'aprile 1994, la Conferenza episcopale siciliana affermava: «La mafia appartiene, senza possibilità di eccezioni, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del maligno. Per questa ragione, tutti coloro che in qualsiasi modo deliberatamente fanno parte della mafia e ad essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, di essere fuori dalla comunione della sua Chiesa» (n. 12).

animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio.

Riflettendo sulla loro testimonianza, si può comprendere che, in un contesto come quello meridionale, le mafie sono la configurazione più drammatica del “male” e del “peccato”. In questa prospettiva, non possono essere semplicisticamente interpretate come espressione di una religiosità distorta, ma come una forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie sono strutture di peccato²⁴. Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi. Si deve riconoscere che le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia. Tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile. La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato. Solo l'annuncio evangelico di pentimento e di conversione, in riferimento al peccato-mafia, è veramente la buona notizia di Cristo (cfr *Mc* 1,15), che non può limitarsi alla denuncia, perché è costitutivamente destinato a incarnarsi nella vita del credente.

10. Povertà, disoccupazione, emigrazione

La Chiesa in Italia continua a spendersi di fronte alle emergenze rappresentate dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione interna. Accanto alla risposta diretta della carità, non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come «esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città»²⁵. La povertà è un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell'intero Paese. I dati negativi si concentrano però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Questa situazione è favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale.

La disoccupazione tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali

²⁴ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2 dicembre 1984, n. 16.

²⁵ *Caritas in veritate*, n. 7.

possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di “sussidiarietà” e puntare sulla formazione professionale. I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa.

La disoccupazione non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale e sconta talune palesi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da parte della criminalità, ecc.).

Il problema del lavoro, soprattutto giovanile, è attraversato da una “zona grigia” che si dibatte tra il non lavoro, il “lavoro nero” e quello precario; ciò causa delusione e frustrazione e allontana ancora di più il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee.

Il flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l'estero, è la risultante delle emergenze sopra accennate. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Questo cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico.

Anche le comunità ecclesiali subiscono gli effetti negativi di tale fenomeno, sperimentando al loro interno inedite difficoltà pastorali che pregiudicano considerevolmente la trasmissione della fede alle nuove generazioni.

II. PER COLTIVARE LA SPERANZA

11. Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da un tasso di crescita che ha fatto sperare, anche se per poco, in una riduzione del divario con il resto dell'Italia.

Tale tendenza positiva è stata parallela a una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso.

Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo

- tuttora particolarmente vivace in queste regioni -, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento.

Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amezzatura dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti.

In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena²⁶. Le Chiese hanno fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, che hanno coinvolto numerosi laici e tante aggregazioni laicali, sia tradizionali sia di recente creazione, come le associazioni antiusura e antiracket. Espressione di tale vitalità è anche la fecondità di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato che esse conoscono pure in questo tempo.

Così la Chiesa accoglie e ripropone con coraggio l'annuncio del Vangelo. Esso è veramente la buona notizia per chi è povero, umiliato, escluso e nello stesso tempo suona come monito ai superbi e ai prepotenti. È in forza di questo annuncio che il buon seme di Cristo, per vie tutte sue, comincia a germogliare e a portare frutto (cfr *Mc* 4,26-27) anche nelle terre del Sud. Quando la Chiesa e i singoli cristiani agiscono per svegliare dallo stato di torpore (cfr *Sa* 49,21) e dal rilassamento morale, che procura l'indurimento del cuore e la perdita del santo timore di Dio (cfr *Is* 63,17), dando voce a chi non ha voce, allora testimoniano la stessa opera di speranza compiuta dai profeti e da Cristo Signore, venuto anzitutto a salvare «le pecore perdute della casa d'Israele» (*Mt* 15,24).

La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e

²⁶ «Come non riconoscere che la gente del meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata? Io non posso non ripetere, a questo proposito, il grido che mi è uscito dal cuore ad Agrigento, nella Valle dei Templi: "Non uccidere". Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpestare il diritto alla vita, questo diritto santissimo di Dio"» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale*, Palermo, 23 novembre 1995, n. 5).

operano per far sorgere «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile»²⁷. Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale²⁸.

12. Un esempio: il Progetto Policoro

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il “Progetto Policoro”²⁹, avviato dall’incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo-Molise e Sardegna, con l’intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l’imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all’insegnamento sociale della Chiesa.

Il “Progetto Policoro” costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l’usura, lo sfruttamento minorile e il “lavoro nero”. I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.

Del resto, non mancano certo esperienze di carattere locale e non solo in ambito lavorativo, suscitate e sostenute dalle Caritas diocesane, nella forma di organizzazioni di volontariato e di centri di accoglienza per immigrati.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Celebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 7 settembre 2008.

²⁸ Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 581.

²⁹ Nato all’indomani del Convegno Ecclesiale di Palermo su iniziativa di mons. Mario Operti, allora Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con il coinvolgimento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e di Caritas Italiana. Il primo incontro si svolse a Policoro (MT) il 14 dicembre 1995.

13. Da un Sud differenziato un impegno unitario

L'ultimo decennio del secolo passato ha visto sorgere in talune aree del Sud imprese efficienti, distretti industriali funzionanti, microimprenditorialità diffuse, agricoltura specializzata. Purtroppo tale periodo rischia di rappresentare solo una parentesi, se non si interviene anche con infrastrutture, servizi e istituzioni adeguate.

Giova ricordare che il Mezzogiorno, dal punto di vista socio-economico, non è una realtà uniforme. Senza enfatizzare le differenze fra le diverse aree, bisogna riconoscere che si sono man mano create nel tempo condizioni per uno sviluppo diversificato, anche se i problemi e le emergenze comuni consentono ancora di parlare in maniera unitaria di Mezzogiorno. Perciò le regioni meridionali devono saper trovare una unità strategica, coordinandosi di fronte alle esigenze sociali in vista di una politica economica che porti effettivamente alla crescita.

Non bisogna perdere di vista, in tal senso, ciò che di buono è stato fatto in questi anni, assicurando un intreccio, spesso virtuoso, tra intervento pubblico e iniziativa privata, tenendo conto anche delle mutate condizioni del contesto internazionale con l'allargamento dell'Unione europea e l'entrata sul mercato mondiale di nuovi protagonisti. Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità in primo luogo per la ricchezza di risorse umane inutilizzate e per la possibilità concreta di specializzare produttivamente il territorio. Solo così sarà possibile riscoprire e valorizzare le risorse tipiche del Meridione: la bellezza dell'ambiente naturale, il territorio e l'agricoltura, insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud³⁰.

Non si può omettere un accenno al problema demografico, gravissimo per tutto il Paese. Il Sud, pur in mezzo a difficoltà economiche, continua, per ora, ad avere un tasso di natalità superiore alla media nazionale. Questa preziosa risorsa esprime fiducia verso il futuro ed è la prima concreta attuazione della speranza nell'accoglienza della vita, manifestando peraltro il legame inscindibile tra condizioni sociali ed economiche e questione antropologica³¹. È perciò necessario favorire questa linea di tendenza in tutto il Paese, ma soprattutto al Sud, dove più numerose sono le giovani donne e più forte il capitale culturale della famiglia.

³⁰ Già il documento del 1989 annoverava tra le caratteristiche dell'antropologia meridionale un'etica del lavoro, inteso come «fatica», sacrificio, ricerca sofferta di un posto di lavoro anche all'estero, l'amore alla vita e il culto dell'amicizia, il gusto della diversità e della pluriformità, il senso della famiglia come centro di affetti, di fecondità ed espressione di solidarietà, infine una sentita religiosità popolare (cfr *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, nn. 10-11).

³¹ Cfr *Caritas in veritate*, n. 75.

III. LE RISORSE DELLA RECIPROCIÀ E LA CURA PER L'EDUCAZIONE

14. La missione pastorale della Chiesa

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile.

Nelle comunità cristiane si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall'attenzione all'altro, da un impegno educativo condiviso, dall'ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti. Sono luoghi «dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del bene. Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo»³². Questo è il rinnovamento sociale cristiano, «basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera; sì, perché la preghiera dà la forza di credere e lottare per il bene anche quando umanamente si sarebbe tentati di scoraggiarsi e di tirarsi indietro»³³.

È questo il primo, insostituibile apporto che le Chiese nel Sud hanno da offrire alla società civile: le risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo e dall'esperienza cristiana, dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni laicali e specialmente dell'Azione Cattolica, delle istituzioni educative e di carità, fanno vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze.

Nell'esperienza delle popolazioni del Mezzogiorno un ruolo importante svolge la pietà popolare, di cui la Chiesa apprezza il valore, vigilando nel contempo per ricondurne a purezza di fede le molteplici manifestazioni, in particolare le feste religiose dei santi patroni. In essa bisogna riconoscere un patrimonio spirituale che non cessa di alimentare il senso del vivere di tanti fedeli, infondendo loro coraggio, pazienza, perseveranza, solidarietà, capacità di resistenza al male e speranza oltre ogni ostacolo e difficoltà.

³² BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Celebrazione eucaristica sul piazzale del Santuario di S. Maria *de finibus Terrae*, S. Maria di Leuca, 14 giugno 2008.

³³ *Ib.*

Le comunità ecclesiali devono avvertire l'urgenza di testimoniare questa attesa di novità per una speranza che guardi con fiducia al futuro. A esse, a cominciare dal tessuto delle parrocchie, è affidata la missione di curare la qualità della vita spirituale e dell'azione pastorale, promuovendo forme di condivisione e di scambio che accrescano il senso della comunione ecclesiale e fermentino la coscienza e la responsabilità in tutti gli aspetti della vita sociale e civile.

Il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire.

15. Condivisione ecclesiale

Nello scambio tra le Chiese va promosso ogni impegno a superare le chiusure prodotte da inerzie e stanchezze, da una prassi pastorale ripetitiva, per giovare delle reciproche ricchezze, sperimentando la bellezza di essere Chiese con qualità e beni spirituali differenti, che attendono di poter donare e ricevere quanto il Signore ha suscitato e fatto crescere in ciascuna di esse.

D'altra parte, se non saranno per prime le nostre comunità a sentire il desiderio dello scambio e del mutuo aiuto, come potremo aspettarci che le disuguaglianze e le distanze siano superate negli altri ambiti della convivenza nazionale? Al contrario, proprio la forza di questo intreccio di volontà di condivisione e di arricchimento reciproco sul piano spirituale e pastorale diventa fermento, motivazione e incoraggiamento perché tutta la vita sociale, anche nelle sue dimensioni economiche e politiche, sia spinta verso traguardi sempre più alti di giustizia e di solidarietà.

La Chiesa, che nasce dalla relazione d'amore attuata nello Spirito tra Gesù e il Padre, vive e si arricchisce nello scambio tra singoli fedeli, comunità e Chiese sorelle. A partire dalla comunione di fede e di preghiera, potrà realizzarsi anche in Italia un mutuo scambio di sacerdoti, di diaconi permanenti e di laici qualificati che, spinti dalla carità, guardano oltre il proprio campanile e si prendono a cuore le sorti di chi è lontano. Qualcosa del genere è già in atto, dal momento che, a motivo dell'emigrazione, forze ecclesiali vive del Meridione si trasferiscono in altre parti del Paese.

Non mancano, in senso inverso, presenze ed esperienze ecclesiali che affluiscono dal Nord verso il Sud.

Ogni Chiesa custodisce una ricchezza spirituale da condividere con le altre Chiese del Paese, tutte cariche di esperienze pastorali e capaci di iniziativa. Grazie alla reciproca interazione, esse potranno rispondere alle attese del tempo presente, per divenire fermento di una società rinnovata nella qualità delle persone e nella gestione delle dinamiche comunitarie.

Siamo consapevoli che il patrimonio di fede e di comunione ecclesiale è in vari modi minacciato da processi culturali e sociali di secolarizzazione e da fenomeni di incremento del pluralismo ideale e religioso. Non dimentichiamo, nondimeno, che proprio le regioni meridionali attestano ancora largamente un forte radicamento popolare del senso religioso e cristiano della vita.

Le difficoltà del tempo presente possono diventare un motivo in più per vincere la tentazione dello scoraggiamento, accrescendo il senso di responsabilità dei credenti.

16. Le sfide culturali

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non ha solo un carattere economico, ma rimanda inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico: ogni riduzione economicistica - specie se intesa unicamente come 'politica delle opere pubbliche' - si è rivelata e si rivelerà sbagliata e perdente, se non perfino dannosa.

Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. Infatti «per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione»³⁴.

Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell'agire sociale e nella politica. «Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo»³⁵.

In una prospettiva di impegno per il cambiamento, soprattutto i giovani sono chiamati a parlare e testimoniare la libertà nel e del Mezzogiorno. Non sembri un paradosso evocare il bisogno di riappropriarsi della libertà e della parola in una società democratica, ma i giovani del Sud sanno bene che cosa significhino omertà, favori illegali consolidati, gruppi di pressione criminale, territori controllati, paure diffuse, itinerari privilegiati e protetti. Ma sanno anche che le idee, quando sono forti e vengono accompagnate

³⁴ *Centesimus annus*, n. 57.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006.

da un cambiamento di mentalità e di cultura, possono vincere i fantasmi della paura e della rassegnazione e favorire una maturazione collettiva. Essi possono contribuire ad abbattere i tanti condizionamenti presenti nella società civile.

L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà.

«La maggiore forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano»³⁶. Per questa ragione, rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone.

E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»³⁷.

17. La questione educativa, priorità ineludibile

Sin dal 1996 i Vescovi siciliani hanno additato la sfida educativa come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Sud³⁸. Essi hanno spiegato chiaramente che le metamorfosi sociali ed economiche che si sono attuate anche nel Mezzogiorno hanno reso sempre più incerto sia il senso della socialità sia quello della legalità. Il deficit di senso della socialità «ha prodotto tendenze egoistiche, gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese dei singoli, esaltando l'individualismo, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità»³⁹. L'indebolimento del senso di legalità, poi, «ha prodotto un inquinamento esteso e profondo che investe non soltanto la devianza penale, ma la stessa cultura delle regole di una convivenza ordinata»⁴⁰. Questa analisi rimane tuttora valida, così come la proposta di rilanciare un serio e vigoroso processo educativo, destinato specialmente ai giovani, perché siano formati a dare un contributo qualificato alla società.

Di fatto è nel campo dell'educazione delle giovani generazioni, a livello scolastico, ma anche universitario e post-universitario, nonché professionale, che si riscontra

³⁶ *Caritas in veritate*, n. 78.

³⁷ *Ib.*, n. 71.

³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, «Finché non sorga come stella la sua giustizia». *Riflessione dei Vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana*, 15 maggio 1996.

³⁹ *Ib.*, n. 14.

⁴⁰ *Ib.*

oggi una tendenza al ribasso, che omologa in negativo tutte le regioni d'Italia. Si deve reagire urgentemente contro questo progressivo degrado.

Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità.

Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani. La questione scolastica dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici.

Una concreta espressione di attenzione pastorale potrebbe consistere nella definizione di percorsi mirati per i giovani più dotati, in particolare per quelli che si trasferiscono nel Centro-Nord per continuare gli studi. Quest'azione dovrebbe coinvolgere anche le autorità civili, come forma di investimento per disporre domani di una classe dirigente adeguatamente preparata, valorizzando tutte le risorse nazionali ed europee. Un ruolo educativo particolare riveste la famiglia e, al suo interno, in particolare la presenza tradizionale e ricca di sapienza della donna.

A maggior ragione ci sentiamo provocati dalla sfida educativa sul versante intraccesiale della catechesi. Questa pure, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata. Essa dev'essere dotata il più possibile di una efficacia performativa: non può, cioè, limitarsi a essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con la persona di Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo. Da essa dipende non soltanto la corretta ed efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a curare e maturare una qualità alta della vita credente negli adolescenti e nei giovani.

In questo quadro trova spazio l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva.

18. Alla scuola dei testimoni

Nello svolgimento della nostra missione educativa, un ruolo di prima grandezza è svolto dall'insegnamento e dalla testimonianza dei santi, che sono «come una

parola di Dio» incarnata, rivolta a noi qui e ora⁴¹. Accanto a loro, rifulgono non poche grandi personalità spirituali, rappresentative anche ai nostri giorni della Chiesa del Mezzogiorno.

Fra queste, abbiamo già ricordato don Pino Puglisi, prete palermitano, parroco nel quartiere Brancaccio, dove fu ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Egli seppe magistralmente coniugare, soprattutto nell'impegno educativo tra i giovani, le due istanze fondamentali dell'evangelizzazione e della promozione umana⁴², che configurano l'orizzonte di quell'umanesimo integrale, che trova nell'Eucaristia origine e compimento.

Dalla vicenda "eucaristica" di don Puglisi, come di chiunque ha reso testimonianza a Cristo fino al dono della propria vita, si può ricavare, appunto, la consapevolezza credente che pane e Vangelo non possono essere disgiunti né nelle attese della nostra gente, né nella volontà di Dio. Il pane dà l'idea della quotidianità nel sostentamento di ciascuno: è simbolo della possibilità di vivere, a volte di sopravvivere, che invochiamo ogni giorno nella preghiera che Cristo ci ha consegnato (cfr *Lc* 11,3). Il Vangelo ci è donato e spiegato da colui che lo ha annunciato per primo, con la sua stessa Pasqua, come un granello di senapa (cfr *Mc* 4,30-32), come un pizzico di sale (cfr *Mt* 5,13), come un frammento di lievito (cfr *Mt* 13,33), come un chicco di frumento che marcisce per poi germogliare tra le zolle di un terreno altrimenti destinato a restare sterile (cfr *Gv* 12,24): cioè come appello esigente all'umile ma coraggioso dono di sé. Don Pino Puglisi lo sapeva e lo insegnava ai giovani che partecipavano agli incontri e ai campi vocazionali da lui organizzati per la diocesi di Palermo, come pure ai ragazzi della sua parrocchia.

Si può ben dire ai giovani del Mezzogiorno che pane e Vangelo non possono e non devono essere separati: l'impegno sociale di don Puglisi non può essere separato dalla fede cristiana che lo animò e lo sostenne, non solo in mezzo a tante difficoltà, ma persino di fronte alla morte violenta presentita e accettata.

INVITO AL CORAGGIO E ALLA SPERANZA

19. Un invito...

Giunti alla conclusione, noi Vescovi rivolgiamo un invito alla speranza alle comunità ecclesiali del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e a tutti gli uomini di buona volontà. Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili.

Non si tratta di ipotizzare scenari politici diversi, quanto, piuttosto, di sostituire

⁴¹ Cfr *Lumen gentium*, n. 50b.

⁴² Cfr PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 31.

alla logica del potere e del benessere la pratica della condivisione radicata nella sobrietà e nella solidarietà.

Proprio per dare ragione della speranza che ci guida, noi, Pastori del gregge di Cristo, ci siamo fatti carico di una valutazione della situazione sociale ed ecclesiale che caratterizza oggi, tra luci e ombre, la condizione delle genti del Sud. La consolazione che ci viene dalle Scritture (cfr *Rm* 15,4) e la consapevolezza di essere Chiesa ci donano, nonostante tutto, uno sguardo fiducioso, perché siamo certi che Dio ha a cuore progetti di vita e di crescita per tutti. Sappiamo anche che l'amore di Cristo ci spinge a ricercare il bene comune, nel rispetto della dignità di ogni persona, senza cedere a paure ed egoismi che alimentano miopi interessi di parte e mortificano la nostra tradizione solidaristica.

Vorremmo consegnarvi quel tesoro di speranza e di carità che è già all'opera per la potenza dello Spirito nelle nostre Chiese, contrassegnate da una ricchezza di umanità e di ingegno, cui deve corrispondere una rinnovata volontà di dedizione e un più convinto impegno. Sono risorse preziose, che stenteranno a sprigionarsi fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro e che va contrastata ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate.

Per le comunità cristiane e per i singoli fedeli un atteggiamento costruttivo rappresenta lo spazio spirituale entro cui progettare e attivare ogni iniziativa pastorale per crescere nella speranza. Svelare la verità di un disordine abilmente celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa a sperare. Occorre però che il senso cristiano della vita diventi fermento e anima di una società riscattata da ritardi e ingiustizie, capace di stare al passo del cammino economico, sociale e culturale del Paese intero.

Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti.

Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucaristia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l'attesa di una trasformazione possibile.

20. ...e un appello

Ecco allora il nostro appello: bisogna osare il coraggio della speranza!

Vorremmo congedarci da voi incoraggiandovi a uno a uno, carissimi, con le stesse esortazioni della Scrittura.

Anzitutto scriviamo a voi, sacerdoti, come a figli e amici⁴³, perché ricordandovi dei vostri fratelli presbiteri la cui vita è stata immolata, considerando attentamente l'esito finale della loro vita, ne imitate la fede (cfr *Eb* 13,7), perseverando nel vostro annuncio per confortare i miseri e per fasciare le piaghe dei cuori spezzati (cfr *Is* 61,1).

A voi associamo nel nostro ricordo e nella nostra preghiera quanti faticano a servizio del santo Vangelo e dei poveri, cominciando dai diaconi, eletti dispensatori della carità, e dagli altri ministri, abbracciando pure l'Azione Cattolica, le altre associazioni, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali.

In tutti lo Spirito Santo sia effuso come gioia e speranza, perché nessuno si abbatta a causa delle difficoltà e delle incomprensioni e proceda con la forza del Signore per ricostruire le vecchie rovine e rialzare gli antichi ruderi (cfr *Is* 61,4), infondendo in quanti sono nella prova la pace che solo il Signore può dare (cfr *Gv* 16,33).

Scriviamo a voi, consacrati e consacrate all'amore del Signore, lampade di speranza che ardete nel santuario di Dio, che è la Chiesa: non venga meno la preghiera in voi, che rammentate le promesse al Signore, perché egli non abbandoni l'opera delle sue mani (cfr *Sal* 138,8).

Scriviamo a voi, famiglie, che siete cellule vive della Chiesa, indirizzandovi una parola di speranza, perché abbiate coraggio nelle tribolazioni del mondo (cfr *Gv* 16,33) e non vi lasciate intimorire dai messaggi di morte e di terrore. State saldi in un solo spirito e combattete unanimi per la fede del Vangelo (cfr *Fil* 1,27). A questo educate i vostri figli, perché crescano nel timore del Signore amando questa nostra terra come madre e non come luogo conteso da privilegi, avidità ed egoismi.

Scriviamo a voi giovani, perché sappiate che in voi Cristo vuole operare cose grandi: rivestitevi perciò di speranza e costruite la casa comune nel vincolo dell'amore fraterno e nella fede salda. Se la parola di Dio dimora in voi, potete vincere il maligno in tutti i suoi volti (cfr *1Gv* 2,14) e dare un futuro alla nostra terra.

Scriviamo a voi, uomini e donne di buona volontà, cercatori di giustizia e di pace, perché, anche se sconosciuti al mondo, siete conosciutissimi da Dio (cfr *2Cor* 6,9) e affrettate con la vostra fatica la venuta del Signore (cfr *1Pt* 3,12).

Su tutti scenda la nostra benedizione di pace e di grazia nel Signore.

Roma, 21 febbraio 2010

Prima Domenica di Quaresima

⁴³ Cfr *Christus Dominus*, n. 16.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





**Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale
 “I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”
 San Giovanni Rotondo, 28 aprile – 1 maggio 2011**

Molfetta, 21 febbraio 2010

Carissimi presbiteri, consacrati e laici della nostra amata terra di Puglia, mercoledì scorso, col rito delle ceneri, siamo entrati nella Quaresima. In questo tempo forte – anno dopo anno – veniamo sospinti nel cammino dell'autentica conversione, personale e comunitaria. Sulle orme di Gesù, modello di preghiera e di vita, ci riscopriamo fratelli che tornano alla casa del Padre, mentre lo Spirito Santo, sapienza e forza nella lotta spirituale, ci fa pregustare la gioia pasquale. Al culmine della Quaresima, vivremo la Messa del Crisma, principale manifestazione della comunione ecclesiale attorno al Vescovo: nell'anno sacerdotale, le nostre stupende Cattedrali di Puglia vibreranno ancora più intensamente di fronte al dono degli oli santi, nella preghiera corale per i presbiteri, convocati per rinnovare le loro promesse. Il nuovo Crisma, segno sacramentale della nostra partecipazione alla consacrazione di Cristo Gesù, ci presenta al mondo come comunità regale, sacerdotale e profetica, germe vivo che testimonia Gesù Risorto, speranza del mondo.

In questo contesto, carissimi, siamo lieti di indire il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese, che si celebrerà a San Giovanni Rotondo (Foggia) dal 28 aprile al 1° maggio 2011.

✠ **Michele Castoro**

*Arcivescovo di Manfredonia-Vieste
 S. Giovanni Rotondo*

✠ **Donato Negro**

Arcivescovo di Otranto

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

✠ **Raffaele Calabro**

Vescovo di Andria

✠ **Pietro Maria Fragnelli**

Vescovo di Castellaneta

✠ **Felice Di Molfetta**

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

✠ **Domenico Padovano**

Arcivescovo di Conversano-Monopoli

✠ **Domenico Cornacchia**

Vescovo di Lucera-Troia

✠ **Mario Paciello**

*Vescovo di Altamura-Gravina
 Acquaviva delle Fonti*

✠ **Luigi Martella**

*Vescovo di Molfetta-Ruvo
 Giovinazzo-Terlizzi*

✠ **Domenico Caliandro**

Vescovo di Nardò-Gallipoli

✠ **Lucio Renna**

Vescovo di San Severo

✠ **Vito De Grisantis**

Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca

✠ **Vincenzo Pisanello**

Vescovo eletto di Orta

Vi convochiamo per riflettere insieme su “I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi”. Questa attenzione specifica si è fatta urgente nel nostro tempo in cui - come dice il Papa - “sono necessarie sia la preparazione professionale sia la coerenza morale” in tutti gli ambiti della vita (Caritas in veritate, 71). Abbiamo bisogno di laici “mossi dal desiderio di comunicare il dono dell’incontro con Cristo e la certezza della dignità umana. [...] Ad essi spetta di farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al vangelo!” (Discorso al Pontificio Consiglio per i laici del 15/11/2008). Pertanto è nostro vivo desiderio che i membri del Popolo santo di Dio - presbiteri, consacrati e laici - destinatari e protagonisti di questo importante evento ecclesiale, riscoprano la grandezza della vocazione laicale. Nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell’Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, vogliamo che nelle nostre Chiese maturi un’ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione. Solo così, insieme ai tanti testimoni pugliesi di santità laicale, “alimenteremo la speranza” (Benedetto XVI) delle nuove generazioni e contribuiremo al rinnovamento evangelico della società pugliese.

Questo terzo Convegno Ecclesiale Regionale si pone in continuità con i precedenti, che hanno scandito il cammino delle nostre Chiese. Il primo - “Crescere insieme in Puglia” (Bari 29 aprile - 2 maggio 1993) - rimane un monito sempre attuale a passare “dalla disgregazione alla comunione” (nota pastorale conclusiva - 11 gennaio 1994); il secondo - “La vita consacrata in Puglia” (Taranto/Martina Franca 30 aprile - 2 maggio 1998) - continua a presentarci il carisma dei consacrati come profeti nelle Chiese di Puglia (nota conclusiva - 2 febbraio 1999). Questo terzo Convegno, ribadendo la ferma volontà di discernere e camminare insieme in Regione, accende i riflettori sulla vocazione dei laici di fronte ai doni e alle sfide dell’ora presente. Con tutta la Chiesa italiana faremo tesoro delle indicazioni emerse nel Convegno nazionale di Verona (ottobre 2006) e approfondiremo il tema dell’educazione, lasciandoci interpellare dal contesto sociale del nostro territorio pugliese, chiamato a vivere la sua vocazione allo sviluppo e alla solidarietà. Le singole Diocesi, nel rispetto della loro storia, sensibilità e programmazione, promuoveranno itinerari di riflessione in preparazione all’appuntamento di San Giovanni Rotondo. Non mancheranno eventi regionali di studio e di approfondimento, che l’Istituto Pastorale Pugliese avrà cura di promuovere. Ogni Chiesa particolare si impegnerà a sviluppare il dopo-Convegno, perché la ricchezza spirituale e pastorale che da esso ci aspettiamo, sia riversata nel cammino di tutta la società pugliese.

Maria, Regina della Puglia, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, San Pio da Pietrelcina - nel cui Santuario concluderemo in devoto pellegrinaggio questo Terzo Convegno Ecclesiale - e tutti i santi laici della nostra terra sostengano i nostri passi con la loro potente intercessione.

Nel consegnare questa Lettera alle nostre Chiese, perché venga fatta conoscere in questa prima domenica di Quaresima, di cuore vi benediciamo.

I Domenica di Quaresima

I vostri vescovi

✠ **Francesco Cacucci**

*Arcivescovo di Bari-Bitonto,
Presidente della CEP*

✠ **Domenico Umberto D'Ambrosio**

Arcivescovo di Lecce

✠ **Francesco Pio Tamburrino**

Arcivescovo di Foggia-Bovino

✠ **Benigno Luigi Papa**

Arcivescovo di Taranto

✠ **Rocco Talucci**

Arcivescovo di Brindisi-Ostuni

ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE

I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi

Sussidio a schede per la preparazione personale e comunitaria al Terzo Convegno Ecclesiale Regionale (San Giovanni Rotondo 28 aprile - 1° maggio 2011)

Molfetta, 20 aprile 2010

INTRODUZIONE

Carissimi,

“nel solco del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell’Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, vogliamo che nelle nostre Chiese maturi un’ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione”. Questo ci indicavano i Vescovi di Puglia nella Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale, resa nota il 21 febbraio 2010, prima domenica di Quaresima. E continuavano: «Solo così, insieme ai tanti testimoni pugliesi di santità laicale, “alimenteremo la speranza” (Benedetto XVI) delle nuove generazioni e contribuiremo al rinnovamento della società pugliese» (cfr. l’intera lettera di indizione riportata in appendice).

Nel desiderio di favorire il lavoro diocesano nella preparazione all’importante assise regionale, l’Istituto Pastorale Pugliese è lieto di consegnare questo strumento di riflessione e di dialogo. Si tratta di una raccolta di schede utili per approfondire l’identità (prima parte), la comunione (seconda parte) e la missione (terza parte) dei laici nel cammino della Chiesa e della società pugliese oggi.

Le schede nascono come servizio alle comunità parrocchiali (soprattutto per riunioni di discernimento dei Consigli Pastoralisti o per assemblee di operatori pastorali...), ma possono essere utilizzate anche da comunità presbiterali, comunità religiose, associazioni, gruppi, movimenti... Per ogni scheda viene proposto uno o più testi biblici e magisteriali di riferimento, un approfondimento di tipo teologico, una serie di domande per guidare la riflessione personale e comunitaria.

Ogni Chiesa pugliese, guidata dal proprio Pastore e coordinata dagli organismi competenti, potrà provvedere anche a realizzare un evento diocesano, magari approfondendo solo uno degli ambiti proposti dalle schede. L’Istituto Pastorale

(su indicazioni della CEP) collabora con alcune diocesi per la realizzazione di tre seminari di preparazione a servizio di tutta la Regione ecclesiastica, da realizzarsi nell'autunno 2010:

- Le comunità educanti e l'alleanza educativa, con la diocesi di Otranto.
- Il rapporto clero-laici e i luoghi della corresponsabilità, con la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.
- Il ruolo culturale, sociale e politico dei laici, con la diocesi di San Severo.

I seminari in preparazione hanno la finalità di sensibilizzare al tema specifico in vista del Terzo Convegno regionale e di preparare stimoli per la celebrazione del Convegno stesso. Ogni seminario si concluderà con una relazione a cura dell'IPP che sarà presentata nella riunione CEP di dicembre 2010, e per una eventuale discussione con i relatori del Convegno.

Affidiamo anche questo lavoro preparatorio alla protezione di Maria, Regina della Puglia, con l'augurio che già questo cammino ci faccia pregustare la gioia di continuare a crescere nella comunione, frutto atteso dalla celebrazione del Convegno stesso.

✠ **Pietro Maria Fragnelli**

Presidente dell'IPP

PREGHIERA

O Vergine santissima,

Madre di Cristo e Madre della Chiesa, con gioia e con ammirazione, ci uniamo al tuo Magnificat, al tuo canto di amore riconoscente.

Con Te rendiamo grazie a Dio, «la cui misericordia si stende di generazione in generazione», per la splendida vocazione e per la multiforme missione dei fedeli laici, chiamati per nome da Dio a vivere in comunione di amore e di santità con Lui e ad essere fraternamente uniti nella grande famiglia dei figli di Dio, mandati a irradiare la luce di Cristo e a comunicare il fuoco dello Spirito per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo.

Vergine del Magnificat, riempi i loro cuori di riconoscenza e di entusiasmo per questa vocazione e per questa missione.

Tu che sei stata, con umiltà e magnanimità, «la serva del Signore», donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio e per la salvezza del mondo. Apri i nostri cuori alle immense prospettive del Regno di Dio e dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Nel tuo cuore di madre sono sempre presenti i molti pericoli e i molti mali che

schiacciano gli uomini e le donne del nostro tempo.

Ma sono presenti anche le tante iniziative di bene, le grandi aspirazioni ai valori, i progressi compiuti nel produrre frutti abbondanti di salvezza.

Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio, perché sappiamo superare tutti gli ostacoli che incontriamo nel compimento della nostra missione. Insegnaci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza della venuta del Regno di Dio, dei nuovi cieli e della terra nuova.

Tu che insieme agli Apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste, invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne, perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione, come tralci della vera vite, chiamati a portare molto frutto per la vita del mondo.

Vergine Madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria.

Amen.

Giovanni Paolo II
(in Christifideles laici)

*Spirito Santo,
noi crediamo: soccorri la nostra incredulità.
Conducici al Padre e facci scorgere la tua volontà.
Facci rimanere sempre nell'amore del Signore Gesù,
fedeli alla sua legge che sei Tu stesso,
Spirito Santo,
mai lontani dal suo Cuore.
Insegnaci ad amare la Chiesa
e ad amare nella Chiesa Gesù, lo Sposo,
con l'amore tenero degli sposi,
perché possiamo essergli fedeli sempre,
nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.
Illumina le nostre menti e apri i nostri occhi
sulle vie pastorali che Tu indichi.
Mandaci Pastori come Tu veramente li vuoi.
Fa' di noi, laici, strumenti docili ai tuoi disegni
di misericordia e di verità, di giustizia e di pace.
Previeni ogni nostra azione e seguila con il tuo aiuto:*

*perché ogni nostra azione da te cominci
e, così cominciata, per te finisca e a te concluda.*

Vieni Santo Spirito.

Vieni e rinnova noi.

Rinnova la Chiesa.

Rinnova la faccia della Terra.

Amen.

Fulvio De Giorgi

(da Il brutto anatroccolo. Il laicato italiano)

PRIMA PARTE CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ

“A maggior ragione ci sentiamo provocati dalla sfida educativa sul versante intraecclesiale della catechesi. Questa pure, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata. Essa dev'essere dotata il più possibile di una efficacia performativa: non può, cioè, limitarsi a essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con la persona di Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo. Da essa dipende non soltanto la corretta ed efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a curare e maturare una qualità alta della vita credente negli adolescenti e nei giovani. In questo quadro trova spazio l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva” (CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 15).

Scheda I/a

LAICITÀ E LAICISMO A CONFRONTO

Tra identità cristiana e autonomia delle realtà terrene

Testi biblici:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e

perfetto” (Rm 12, 1-2).

«Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?”. Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”. E rimasero ammirati di lui» (Mc 12, 13-17).

Testi magisteriali:

«Molti nostri contemporanei sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l’autonomia degli uomini, delle società, delle scienze. Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d’autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine [...] Se invece con l’espressione “autonomia delle realtà temporali” si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l’uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni» (*Gaudium et spes*, 36).

“È compito di tutti i credenti in Cristo contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall’altra, affermi e rispetti la legittima autonomia delle realtà terrene [...] Non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l’ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; [...] Come pure non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell’attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell’affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità” (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei giuristi cattolici*, 9 dicembre 2006).

Approfondimento teologico:

«Su un primo piano di attività, che è il piano dello spirituale nel senso più tipico della parola, noi agiamo come membri del Corpo mistico di Cristo. Sia nell'ordine della vita liturgica e sacramentale, come del lavoro, delle virtù o della contemplazione, dell'apostolato o delle opere di misericordia, la nostra attività mira, come a oggetto determinante, alla vita eterna, all'opera redentrice di Cristo da servire in noi e negli altri. [...] Su un secondo piano di attività, che è il piano del temporale, agiamo come membri della Città terrena, come ingaggiati negli affari della vita terrena dell'umanità. Che sia d'ordine intellettuale o morale, scientifico e artistico o sociale e politico, la nostra attività, pur essendo rapportata a Dio come a fine ultimo, mira da sé, come a oggetto determinante, a beni che non sono la vita eterna, ma che concernono in modo generale le cose del tempo, l'opera della civiltà e della cultura. È il piano del mondo» (J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla 1962, pp. 307-308).

Alcune domande:

- Come i laici possono vivere e testimoniare la propria fede in una società laicizzata, senza, da un lato, rinunciare alla propria identità, e, dall'altro, mancare di rispetto dell'autonomia che è propria delle cose temporali?
- Attraverso quali "sintomi" e in riferimento a quali ambiti (vita affettivo-relazionale, politica, economia, cultura, etc...) e fenomeni viene letto dalle comunità cristiane il processo di laicizzazione?
- Con quali altri aspetti viene collegato? (relativismo, nichilismo, scetticismo, ateismo, indifferenza religiosa, etc...).
- In che misura e in quale modalità tale discernimento incide nella elaborazione dei vari progetti pastorali, e nella organizzazione della nuova evangelizzazione?

Altri possibili riferimenti:

- Y. Congar, *Per una teologia del laicato*, Morcelliana 1966
- G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, EDB, 2004²
- J. Habermas - J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di Bosetti G., Marsilio, Venezia 2005 (I libri di Reset)
- AA.VV., *Verso una società post-secolare?*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2009
- E. Bianchi, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009

Scheda I/b

UN SOLO BATTESIMO UNA SOLA FEDE

La comunità cristiana, un popolo di battezzati

Testo biblico:

“Avvicinandovi a Lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. [...] Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1 Pt 2, 4-5.9-10).

Testi magisteriali:

«Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5, 1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap 1, 6; cfr. 5, 9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3, 15)» (*Lumen gentium* 10).

«Rigenerati come “figli nel Figlio”, i battezzati sono inscindibilmente «membri di Cristo e membri del corpo della Chiesa», come insegna il Concilio di Firenze. Il Battesimo significa e produce un’incorporazione mistica ma reale al corpo crocifisso e glorioso di Gesù. Mediante il sacramento Gesù unisce il battezzato alla sua morte per unirlo alla sua risurrezione (cfr. Rm 6, 3-5), lo spoglia dell’“uomo vecchio” e lo riveste dell’“uomo nuovo”, ossia di Se stesso: “Quanti siete stati battezzati in Cristo – proclama l’apostolo Paolo – vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3, 27; cfr. Ef 4, 22-24; Col 3, 9-10). Ne risulta che “noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo” (Rm 12, 5). Ritroviamo nelle parole di Paolo l’eco fedele dell’insegnamento di Gesù stesso, il quale ha rivelato la misteriosa unità dei suoi discepoli con Lui e tra di loro, presentandola come immagine e prolungamento di quell’arcana comunione che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre nel vincolo amoroso dello Spirito (cfr. Gv 17, 21). È la stessa unità di cui Gesù parla con l’immagine della vite e dei tralci: “Io sono la

vite, voi i tralci” (Gv 15, 5), un’immagine che fa luce non solo sull’intimità profonda dei discepoli con Gesù ma anche sulla comunione vitale dei discepoli tra loro: tutti tralci dell’unica Vite» (*Christifideles laici* 12).

Approfondimento teologico:

«Voluta da Dio, la Chiesa ci è necessaria “per necessità di mezzo”. Più ancora, il mistero della Chiesa riassume in sé tutto il Mistero. Esso è per eccellenza il nostro mistero. Ci prende totalmente. Ci avvolge da ogni parte, perché è nella sua Chiesa che Dio ci vede e ci ama, è in essa che Egli ci vuole e che noi lo incontriamo, è in Essa ancora che noi aderiamo a Lui e che Egli ci beatifica» (H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1987, p. 22).

Alcune domande:

- La comunità cristiana, popolo di battezzati: questa identità personale ed ecclesiale in quali contesti si alimenta e si manifesta?
- Tutti tralci dell’unica Vite: in che modo riscoprire e riproporre il valore strutturale e la responsabilità morale di questa affermazione?
- La Chiesa è un “mezzo necessario”, cioè è “sacramento della salvezza”: come il nostro popolo di Dio prende coscienza di ciò e lo vive nella storia della Puglia di oggi?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1267-1274
- L. Sartori, *La “Lumen gentium”*. *Traccia di studio*, Messaggero, Padova 1994
- S. Dianich - S. Noceti, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002 (nel capitolo sulle proprietà della Chiesa si veda il paragrafo sul popolo sacerdotale)

Scheda I/c

SERVI E PROTAGONISTI

La regalità dei laici nel mondo

Testo biblico:

“Dio ha riversato la ricchezza della sua grazia su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo nella pienezza dei tempi: ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra” (Ef 1, 8-10).

Testi magisteriali:

«Infatti tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 23). I fedeli perciò devono riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio e aiutarsi a vicenda per una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo dovere i laici hanno un posto di primo piano. Con la loro competenza, quindi, nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, contribuiscano validamente a che i beni creati, secondo la disposizione del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di assolutamente tutti gli uomini e siano tra essi più convenientemente distribuiti e, a loro modo, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana» (*Lumen gentium* 36).

«Diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Un ruolo specifico spetta agli sposi cristiani che, in forza del sacramento del Matrimonio, sono chiamati a divenire "Vangelo vivo tra gli uomini". Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 26).

Approfondimento teologico:

«Se la Chiesa non avesse che una missione di pura salvezza spirituale, potrebbe essere solo composta di sacerdoti e di monaci. Se ha una missione che riguarda il mondo come tale è essenziale, non alla sua struttura particolare di istituzione di salvezza, ma alla sua missione e alla sua vita, che essa sia fatta di laici. [...] Si tratta, dice san Paolo, di "riunire" tutte le cose in Cristo, che è il Nuovo Adamo, di "far crescere tutte le cose verso di lui che è il capo" (Ef 4, 15; 1, 10). Ciò presuppone un impegno dei cristiani nel mondo e nell'opera del mondo. I sacerdoti e i monaci, essendo direttamente i ministri del Regno, ne sono dispensati; ma i laici ricevono comunemente, sotto forma di "vocazione", quindi di compito e di responsabilità, un impegno nell'opera del mondo, per attuare il piano di Dio sulla creazione» (Y. M.-J. Congar, *Sacerdozio e laicato*, trad. it. Brescia 1966, p. 315).

Alcune domande:

- Il disegno di “ricapitolare in Cristo tutte le cose” si realizza sulla croce: intendiamo come laici così l’impegno per il regno di Dio?
- Gesù Signore si fa servo e lava i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13, 1ss.): seguiamo l’esempio di Gesù, vivendo la sua “signoria” come servizio?
- La creazione “geme nelle doglie del parto attendendo la libertà della gloria dei figli di Dio” (cfr. Rm 8, 21-22): qual è il nostro rapporto con la bontà, la bellezza, la salvezza del creato?

Altri possibili riferimenti:

- G. Savagnone, *Dibattito sulla laicità. Alla ricerca di una identità*, Elledici, Leumann (Torino) 2006
- V. Prisciandaro, *L'intricata questione della laicità*, in R. Mazzieri (a cura di), *Laici cristiani, testimoni di speranza*, Ed. Messaggero, Padova 2008
- F. De Giorgi, *Il brutto anatroccolo. Il laicato cattolico italiano*, Ed. Paoline, Milano 2008
- L. Accattoli, *Io non mi vergogno del Vangelo*, EDB, Bologna 1999.

Scheda I/d

GRAZIA DELLA PAROLA E SENSO DELLA FEDE

Con la profezia del Vangelo nella vita quotidiana

Testo biblico:

“Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. [...] Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione v’insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta” (1 Gv 2, 20-21.26-28).

Testi magisteriali:

“Cristo, il grande profeta, che con la testimonianza della sua vita e con la virtù della sua parola ha proclamato il Regno del Padre, adempie alla sua funzione profetica fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con il potere di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò

costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2, 17-18; Ap 19, 10), perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. [...] Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano il cielo nuovo e la terra nuova (cfr. Ap 21, 1), così i laici sono gli araldi efficaci della fede nelle realtà che speriamo (cfr. Eb 11, 1), se senza incertezze uniscono alla professione della fede una vita ispirata dalla fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo, fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo" (*Lumen gentium* 35).

«La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, [...] abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il "grande profeta" (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito "testimoni" di Cristo risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della chiesa che "non può sbagliarsi nel credere" sia della grazia della parola [...]; sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria "anche attraverso le strutture della vita secolare"» (*Christifideles laici* 14).

Approfondimento teologico:

«Salvo restando il carisma magisteriale dei pastori, i laici hanno pieno diritto di parola nella chiesa, e contribuiscono efficacemente alla custodia del depositum fidei e allo scandagliamento di esso. Si comprende così anche la necessità di riscoprire l'apporto laicale alla teologia, in una chiesa, come quella latina, dove i teologi laici sono ancora così rari! Sul "possesso" della Parola per l'unzione dello Spirito si fondano ancora la ricchezza profetica della testimonianza della vita, che il laico può dare nei più svariati ambienti, la possibilità che il laico assuma precisi compiti di evangelizzazione e di catechesi, e l'animazione cristiana dell'ordine temporale compiuta attraverso la denuncia delle ingiustizie e l'annuncio della verità liberante. In tutte queste forme di profezia il laico vive la missione evangelizzatrice della chiesa, che è chiamata a porsi nel mondo come coscienza critica del presente e testimone della potenza dell'amore e della speranza» (B. Forte, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologicali*, Marietti, Casale Monferrato 1986, p. 48).

Alcune domande:

- La profezia dei fedeli laici proviene dall'unzione e dalla consacrazione battesimale: quali sono i luoghi e i momenti ecclesiali in cui si scopre e si alimenta questa

consapevolezza d'evangelizzazione e di testimonianza?

- L'apporto laicale alla teologia è una dimensione costitutiva dell'identità profetica dei battezzati: quali sono, in Puglia, i problemi attuali e le prospettive future di tale apporto?
- La funzione profetica dei fedeli laici viene esercitata nella vita della Chiesa e della società: ebbene, nella vita delle Chiese di Puglia, in che modo i fedeli laici trasmettono la propria fede nei settori del primo annuncio, della catechesi, della liturgia e della carità?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, Roma 2010
- AA.VV., *Ministeri laicali*, in *Credere Oggi* 30 (1/2010) 7-125 (con abbondante bibliografia)
- T. Turi, *I laici nella vita della Chiesa e del mondo*, Vivere In, Roma 2000; Id., *L'Azione Cattolica Italiana nel nostro tempo*, La Scala, Noci (Ba) 2003; Id., *Essere cattolici oggi*, La Scala, Noci (Ba) 2007; Id., *Il laicato cattolico tra Chiesa e società*, EDB, Bologna 2009 (con bibliografia aggiornata)
- P. Bignardi, *Dare sapore alla vita. Da laici nel mondo e nella Chiesa*, AVE, Roma 2009.

Scheda I/e

LA VITA, UN'OFFERTA SPIRITUALE GRADITA A DIO

Il sacerdozio comune dei fedeli laici

Testo biblico:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi” (Rm 12, 1-6).

Testi magisteriali:

“Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta. A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2, 5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso” (*Lumen gentium* 34).

«I presbiteri poiché la loro figura e il loro compito nella Chiesa non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendolo alla sua piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promotiva con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli ed amici, la dignità di figli di Dio e li aiutano ad esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. Il sacerdozio ministeriale conferito dal sacramento dell'Ordine e quello comune o “regale” dei fedeli, che differiscono tra loro per essenza e non solo per grado, sono tra loro coordinati, derivando entrambi - in forme diverse - dall'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio ministeriale, infatti, non significa di per sé un maggiore grado di santità rispetto al sacerdozio comune dei fedeli; ma, attraverso di esso, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di Dio ad esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito» (*Pastores dabo vobis* 17).

Approfondimento teologico:

«Bisogna recuperare la specificità ecclesiologicalo-pastorale della teologia del laicato entro un'ecclesiologia orientata alla missione, nella quale la presenza e la testimonianza dei laici e delle laiche nel mondo esprima la propria e peculiare “indole secolare” che, pur non essendo esclusiva, è però la più comune nella chiesa e per questo i cristiani laici possono essere qualificati come “chiesa nel mondo” in quanto “segno della chiesa offerto al mondo”» (S. Pié-Ninot, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 322-323).

Alcune domande:

- La riscoperta della dignità del laico, in quanto partecipe del sacerdozio di Cristo, ha portato ad una consapevolezza della missione dei laici e delle laiche nella chiesa e nel mondo? In quali modi?
- Vive il laico la sua “corresponsabilità” ecclesiale, impegnandosi ad essere nel mondo testimone della propria fede?
- La ministerialità affidata ai laici è vissuta come un vero servizio ecclesiale, senza la tentazione di una certa clericalizzazione?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 898-903
- M. Semeraro, *Con la Chiesa nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991
- G. Canobbio, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del laico cristiano*, Morcelliana, Brescia 1997
- C. Militello, *La Chiesa «il Corpo Crismato». Trattato di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2003, pp. 621-657
- S. Dianich - S. Noceti, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2002, pp. 390-417

Scheda I/f

TRASFORMARE IL MONDO DAL DI DENTRO

Istituti Secolari: una vocazione nel cuore della storia

Testo biblico:

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo” (Gv 17, 15-18).

Testi magisteriali:

«[...] entro lo stato di vita laicale si danno diverse “vocazioni”, ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici. Nell’alveo d’una vocazione laicale “comune” fioriscono vocazioni laicali “particolari”. In questo ambito possiamo ricordare anche l’esperienza spirituale che è maturata recentemente nella Chiesa con il fiorire di diverse forme di Istituti secolari: ai fedeli laici, [...] è aperta la possibilità di professare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza per mezzo dei voti o delle promesse, conservando pienamente la propria condizione laicale [...]» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988, n. 56).

“Se ci chiediamo quale sia stata l’anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l’ansia profonda di una sintesi: ... la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo” (Paolo VI, *Nel XXV anniversario della Provida Mater Ecclesia*, 2.2.1972).

“[...] I membri degli Istituti Secolari sono, nella storia, segno di una Chiesa amica degli uomini, capace di offrire consolazione per ogni genere di afflizione, pronta a sostenere ogni vero progresso dell’umana convivenza, ma insieme intransigente contro ogni scelta di morte, di violenza, di menzogna e d’ingiustizia. Essi sono, pure, segno e richiamo per cristiani del compito di prendersi cura, in nome di Dio, di una creazione che rimane oggetto dell’amore e del compiacimento del suo Creatore, anche se segnata dalla contraddizione della ribellione e del peccato, e bisognosa di essere liberata dalla corruzione e dalla morte” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al simposio organizzato dalla CMIS, in occasione del 50° anniversario della Provida Mater Ecclesia*, 1.2.1997). 20

Approfondimento teologico:

“I laici consacrati a Dio per gli uomini, mentre si dedicano incondizionatamente a un servizio nel e per il mondo, operano responsabilmente nella costruzione di un mondo più umano. La loro stessa donazione evangelica vissuta in pienezza diventa testimonianza silenziosa e segreta – è il riserbo cui sono tenuti alcuni istituti secolari – per l’uomo d’oggi” (L. Borriello, *Teologia e spiritualità degli Istituti Secolari*, Ancora, 2008, p. 63).

Alcune domande:

- Istituti Secolari: una vocazione di piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e di piena responsabilità di un’azione trasformatrice al di dentro del mondo. Quale conoscenza si ha di questa vocazione?
- In una società sempre più orientata alla cultura dell’apparire e dell’avere, la secolarità consacrata si pone come “testimonianza silenziosa e segreta” e come segno alternativo di condivisione e di fraternità. Tale stile di presenza e di servizio si ritiene attuale e rispondente ai bisogni del nostro tempo? Perché?
- Pienamente partecipi della comunione ecclesiale, i laici consacrati si pongono “come richiamo per i cristiani del compito del prendersi cura”, riconoscendo il disegno d’amore di Dio in questo nostro tempo e per questa nostra terra. Quanto è presente nella Chiesa l’attenzione a far maturare i germi vocazionali di una laicità adulta e interamente spesa per il Regno?

Altri possibili riferimenti:

- Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, 1996, n. 10
- *Codice di diritto canonico*, 1983, canoni 710-730
- *Catechismo degli Adulti, La verità vi farà liberi*, 1995, n. 553
- L. Borriello, *Teologia e spiritualità degli Istituti Secolari*, Ancora, 2008

SECONDA PARTE CON CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ E LA COMUNIONE

«Personalmente sono convinto che il problema del laicato cristiano è il problema principe della Chiesa d'oggi. Di quella Chiesa che, attraverso il Concilio, ha cercato di disegnare un nuovo modo di stabilire il suo rapporto col mondo. Ora, gli operatori primi di questo rapporto col mondo, nella fase esecutiva, sono i laici. Ecco perché la formazione dei laici è il problema principe per la Chiesa» (Giuseppe Lazzati).

Scheda II/a

COLLABORATORI E CORRESPONSABILI

Verso un nuovo stile di rapporti tra laici e presbiteri

Testo biblico:

“Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel

Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo” (Rm 16, 1-16).

Testi magisteriali:

«È necessario migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri» (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno pastorale della Diocesi di Roma sul tema Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, 26 maggio 2009 - cfr anche Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* 32).

«Durante il Convegno [di Verona] tre parole sono risonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera» (CEI, *“Rigenerati per una speranza viva”* (1 Pt 1, 3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, 23-24).

Approfondimento teologico:

«È molto importante coltivare ed educare il *sensus fidei* e il *sensus ecclesiae* dei fedeli laici in rapporto al dono del sacerdozio ordinato per il disegno di salvezza, per l'essere e la missione della Chiesa, per la vita cristiana dei battezzati. Si tratta di una importante questione per la catechesi, ma che non si risolve con la semplice ripetizione della dottrina; ha bisogno, invece, per essere veramente educativa, della testimonianza che, tramite la loro vita e il loro ministero, i sacerdoti rendono del Cristo che rappresentano di fronte alla comunità dei fedeli. Infatti, i fedeli laici hanno bisogno che i sacerdoti condividano con loro, a mani piene e col cuore colmo di riconoscenza e di zelo per le anime, i doni della Parola di Dio e dei Sacramenti, nella consapevolezza della comune appartenenza al mistero della Chiesa come fatto

primordiale della loro vita. I fedeli laici hanno bisogno di essere aiutati a riscoprire la bellezza, la gioia, il senso di gratitudine e la responsabilità dell'essere cristiani. Essi devono sapersi riscoprire peccatori, mendicanti della misericordia divina, per riavvicinarsi con frequenza al sacramento della penitenza, trovando i preti nell'attesa disponibile e fiduciosa nel confessionale. Essi hanno bisogno di essere richiamati alla grazia del matrimonio, per vivere con maggiore pienezza questo mistero grande di unità, di fedeltà e di fecondità. Hanno bisogno di sacerdoti che siano autentici educatori alla fede e nella fede, che li sostengano nella loro crescita come cristifideles. Hanno bisogno di essere accompagnati nell'itinerario di un'autentica esistenza cristiana, che abbia l'eucaristia come fonte e culmine. Hanno bisogno di sentire vicino il sacerdote nei momenti cruciali della loro esistenza. Essi hanno bisogno, dunque, del sacerdote per la loro salvezza! (...). Infine, tre annotazioni. Prima, il bisogno che hanno i sacerdoti dei fedeli laici, delle famiglie cristiane, delle comunità, delle associazioni e dei movimenti, come compagnia e sostegno cristiano per la loro vita, spesso logorante. Seconda, la corresponsabilità dei laici in una formazione dei sacerdoti tesa ad abbracciare tutta la realtà con grande amore, alla luce di un giudizio cristiano. Terza: una maggiore responsabilità dei fedeli laici riguardo all'incremento delle vocazioni sacerdotali» (G. Carriquiry, *Sacerdoti e laici: il giusto rapporto*, Roma 2010).

Alcune domande:

- Nel saluto conclusivo della Lettera ai Romani appare evidente che l'azione evangelizzatrice di Paolo si fonda sulla corresponsabilità pastorale tra laici e ministri ordinati. È questo lo stile pastorale che anima la comunità cristiana, oggi?
- Quale riscontro hanno nella comunità cristiana le tre parole risuonate al Convegno di Verona come triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione?
- Quali ostacoli occorre rimuovere per rendere più stretta la corresponsabilità dei laici nella vita e nella missione della Chiesa?

Altri possibili riferimenti:

- G. Canobbio, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 1997
- G. Campanini, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, Dehoniane, Bologna 2004
- B. Forte, *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Marietti, Genova 1986
- G. Lazzati, *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella chiesa e nel mondo*, AVE, Roma 1986
- M. Semeraro, *Con la Chiesa e nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991 25

Scheda II/b

“RAVVIVARE” LA CORRESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

Gli organismi di partecipazione

Testo biblico:

“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo” (1 Cor 12, 7-12).

Testi magisteriali:

“Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza e indivisa la carità [...] vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo” (*Lumen Gentium* 32). “Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell’azione della Chiesa. All’interno della comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia” (*Apostolicam Actuositatem*, 10).

«Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione, e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo*, Roma 2007, n. 24, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, 38).

Alcune domande:

- È innegabile un certo disagio che interpella la qualità dell'esperienza partecipativa. Quali le cause principali: l'attuale clima socio-culturale? Una carenza di assimilazione dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II? La qualità della comunicazione che mortifica una reale partecipazione? Altro ancora?
- La vera posta in gioco negli organismi di partecipazione non sta tanto nei temi che si affrontano o nei progetti che si riescono a produrre, quanto nella modalità con cui la Chiesa mette in atto se stessa. Quanto dell'ecclesiologia del Vaticano II si respira nei nostri organismi di partecipazione? Quali gli aspetti meglio vissuti e quali quelli da migliorare e potenziare?
- In che misura i cammini formativi che poniamo in atto facilitano, sia a livello laicale che nei seminari, una presa di coscienza della propria vocazione e identità in una ecclesiologia di comunione, educano al discernimento comunitario e fanno crescere il senso di corresponsabilità nel popolo di Dio?

Altri possibili riferimenti:

- Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*
- M. Rivella (a cura di), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I consigli diocesani e parrocchiali*, Ancora, Milano 2000
- G. Panteghini, *Quale comunicazione nella Chiesa? Una Chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione*, EDB, Bologna 1993
- S. Lanza, *Convertire Giona. Pastorale come progetto*, Edizioni OCD, Roma 2005 (specie le pp. 222-286 sul tema del Cristiano laico soggetto della edificazione e missione della Chiesa).

Scheda II/c

DOCILI ALLO SPIRITO NELLA CHIESA DI OGGI

Forme carismatiche di corresponsabilità: terz'Ordini, aggregazioni, movimenti

Testo biblico:

“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui

tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4, 11-16).

Testi magisteriali:

«Lo Spirito nei suoi doni è multiforme – lo vediamo qui. Se guardiamo la storia, se guardiamo questa assemblea qui in Piazza san Pietro – allora ci accorgiamo come Egli susciti sempre nuovi doni; vediamo quanto diversi siano gli organi che Egli crea, e come, sempre di nuovo, Egli operi corporalmente. Ma in Lui molteplicità e unità vanno insieme. Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate. E con quale multiformità e corporeità lo fa! Ed è anche proprio qui che la multiformità e l'unità sono inseparabili tra di loro. Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e con il successore di san Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente; ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico corpo e nell'unità dell'unico corpo. È proprio solo così che l'unità ottiene la sua forza e la sua bellezza. Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! I pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr. 1 Ts 5, 19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera. Ancora una volta: lo Spirito Santo soffia dove vuole. Ma la sua volontà è l'unità. Egli ci conduce verso Cristo; nel suo Corpo» (Benedetto XVI, *Omelia nell'incontro con i movimenti e le nuove comunità*, 3 giugno 2006).

Approfondimento teologico:

«La costruzione di un'autentica fraternità cristiana non può prescindere dal fatto che i soggetti dei movimenti e delle nuove comunità mediante il sacramento del Battesimo sono stati inseriti come membri attivi e responsabili in una chiesa che è mistero di comunione e popolo di Dio della Nuova Alleanza. Appartenere ad una chiesa che è "mistero" significa riconoscerne l'origine divina, ossia che essa rientra in un disegno salvifico universale di Dio Padre, è stata fondata nel tempo da Cristo, Verbo incarnato e Redentore, e radunata nello Spirito Santo e, mentre compie su questa terra il suo terreno pellegrinaggio, anela ad una salvezza escatologica che avrà il suo pieno compimento solo nel mondo futuro. Inoltre, essere membri di una chiesa che è mistero di "comunione" significa ammettere che essa ha come elemento costitutivo essenziale la presenza operante dello Spirito Santo, che con l'elargizione dei suoi doni plasma e unifica in organismo armonico i suoi membri e li stimola ad agire in un clima di collaborazione, di corresponsabilità e di concordia» (A. Favale, *Segni di vitalità nella chiesa. Movimenti e nuove Comunità*, LAS, Roma 2009, p. 395).

Alcune domande:

- Quali strumenti per una reciproca conoscenza e stima tra i laici che vivono il proprio cammino di fede in un Ordine secolare o in un Movimento?
- Quali strumenti per coniugare la dimensione universale dell'Ordine secolare o del Movimento con l'inserzione nella Chiesa particolare (Diocesi e parrocchia)?
- Quali strumenti per articolare in modo equilibrato il primato della comune vocazione battesimale con il dono di un carisma specifico di vita laicale secolare?
- Che cosa possono imparare i laici che appartengono ad aggregazioni pluricentricarie (ad es. oblati benedettini; terziari francescani, domenicani e carmelitani) dai laici dei movimenti e delle nuove comunità? E – ovviamente – viceversa...

Altri possibili riferimenti:

- J. Ratzinger, *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, San Paolo, Cinisello B. 2006 (orig. 1998)
- Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa. Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali* (Roma, 27-29 maggio 1998), LEV, Città del Vaticano 1999
- Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, LEV, Città del Vaticano 2000
- Conferenza Italiana Superiori Maggiori, *Vita consacrata, nuove forme di vita evangelica, movimenti ecclesiali: carismi in comunione*, Il Calamo, Roma 2005
- A. Favale, *Segni di vitalità nella Chiesa: movimenti e nuove comunità*, LAS, Roma 2009.

Scheda II/d

IN OGNI PARTE DELLA TERRA IL NOME CRISTIANO

La corresponsabilità tra Chiese particolari e Chiesa universale

Testi biblici:

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (M 28, 16-20).

“Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese” (2 Cor 11, 28).

Testi magisteriali:

«E a quella guisa che nel nostro mortale organismo, quando un membro soffre, tutti gli altri risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, parimenti nella Chiesa i singoli membri non vivono unicamente per sé, ma porgono aiuto anche agli altri per loro mutua consolazione e per un migliore sviluppo di tutto il Corpo» (Pio XII, *Mystici Corporis*, in AAS, XXXV, 1943, p. 200).

“La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra appartiene al corpo dei pastori, ai quali tutti, in comune, Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere [...]. Quindi i singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano. Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli. I vescovi, infine, in universale comunione di carità, offrano volentieri il loro fraterno aiuto alle altre Chiese, specialmente alle più vicine e più povere, seguendo in questo il venerando esempio dell'antica Chiesa” (*Lumen Gentium* 23).

Approfondimento teologico:

«La Chiesa di Cristo, che nel Simbolo confessiamo una, santa, cattolica ed apostolica, è la Chiesa universale, vale a dire l'universale comunità dei discepoli del Signore, che si fa presente ed operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi. Tra queste molteplici espressioni particolari della presenza salvifica dell'unica Chiesa di Cristo, fin dall'epoca apostolica si trovano quelle che in se stesse sono Chiese, perché, pur essendo particolari, in esse si fa presente la Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali. Sono perciò costituite a immagine della Chiesa universale, e ciascuna di esse è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio. La Chiesa universale è perciò il Corpo delle Chiese, per cui è possibile applicare in modo analogico il concetto di comunione anche all'unione tra le Chiese particolari, ed intendere la Chiesa universale come una Comunione di Chiese. A volte, però, l'idea di “comunione di Chiese particolari”, è presentata in modo da indebolire, sul piano visibile ed istituzionale, la concezione dell'unità della Chiesa. Si giunge così ad affermare che ogni Chiesa particolare è un soggetto in se stesso completo e che la Chiesa universale risulta dal riconoscimento reciproco delle Chiese particolari. Questa unilateralità ecclesiologica, riduttiva non solo del concetto di Chiesa universale ma anche di quello di Chiesa particolare, manifesta un'insufficiente comprensione del concetto di comunione. Come la stessa storia dimostra, quando una Chiesa particolare ha cercato di raggiungere una propria autosufficienza, indebolendo la

sua reale comunione con la Chiesa universale e con il suo centro vitale e visibile, è venuta meno anche la sua unità interna e, inoltre, si è vista in pericolo di perdere la propria libertà di fronte alle forze più diverse di asservimento e di sfruttamento» (Congregazione per la Dottrina della fede, Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, nn. 7-8).

Alcune domande:

- Quali rapporti tra le nostre Chiese pugliesi manifesterebbero più chiaramente che in ciascuna di esse vive e si manifesta l'unica Chiesa universale, quella di Gesù Cristo?
- Corresponsabilità dice che ogni Chiesa particolare condivide l'unica missione ecclesiale: la trasmissione della fede in Gesù Cristo. Quali strumenti concreti potrebbero favorire la crescita di questa corresponsabilità missionaria? Ci sono cose che nell'evangelizzazione possiamo iniziare a fare insieme, articolando il lavoro diocesano e quello regionale?

Altri possibili riferimenti:

- M. Semeraro, v. *“Chiesa locale”*, in G. Calabrese - P. Goyret - O.F. Piazza (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 145-158
- M. Semeraro, v. *“Chiesa universale”*, in G. Calabrese - P. Goyret - O.F. Piazza (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 168-181
- Jean-Marie Tillard, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia, BTC 59, 20052.

Scheda II/e

NELLA FEDE DI PADRI E TESTIMONI

Corresponsabilità ecclesiale e communio sanctorum

Testo biblico:

“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. [...] Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque

una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare. Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. [...] Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio" (Eb 11, 1.8-16; 12, 1-2).

Testi magisteriali:

"Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura (cfr. Eb 13, 14 e 11, 10); nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. 2 Cor 3, 18), Dio manifesta agli uomini in una viva luce la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci dà un segno del suo Regno verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. Eb 12, 1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati" (*Lumen gentium* 50). 32

«Quanto è bella e consolante la comunione dei santi! È una realtà che infonde una dimensione diversa a tutta la nostra vita. Non siamo mai soli! Facciamo parte di una "compagnia" spirituale in cui regna una profonda solidarietà: il bene di ciascuno va a vantaggio di tutti e, viceversa, la felicità comune si irradia sui singoli. È un mistero che, in qualche misura, possiamo già sperimentare in questo mondo, nella famiglia, nell'amicizia, specialmente nella comunità spirituale della Chiesa» (Benedetto XVI, Angelus del 1 novembre 2009).

Approfondimento teologico:

«Qual è la forma specifica della testimonianza, e più precisamente della testimonianza cristiana? Ora, se a decidere la risposta generale è la coerenza – cioè il vissuto in sintonia con i valori ideali e con le esigenze morali delle persone e della

comunità –, la risposta propria della testimonianza cristiana è la coerenza con la grazia e le responsabilità che ci vengono dall'incontro vivo e personale con Gesù Cristo morto e risorto, dall'obbedienza alla sua parola, dalla sequela del suo stile di vita, di missione e di destino. Non ci sono alternative. Solo con il nostro vissuto quotidiano possiamo confessare la nostra fede in Cristo e rendergli testimonianza. La prima, necessaria, irrinunciabile, possibile e doverosa testimonianza al Vangelo è la vita di ogni giorno, una vita nella quale “seguiamo Cristo”, ci “rivestiamo” di lui, siamo mossi dalla sua carità, ascoltiamo la sua parola, obbediamo alla sua legge, entriamo in comunione di vita con lui, diventiamo suoi “amici”, ci lasciamo animare e guidare dal suo Spirito. In una parola, viviamo nella grazia di Dio e camminiamo verso la santità. [...] Proprio il testimone – in specie il martire – costituisce l'incarnazione più radicale e il vertice supremo della speranza: per amore di Cristo, egli è pronto a donare nel sangue la propria vita» (D. Tettamanzi, *Il Signore doni alla Chiesa italiana umili e coraggiosi testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, EDB, Bologna 2008, pp. 139-140).

Alcune domande:

- La comunio sanctorum: come poter conservare/annunciare la significatività e la forza di questa verità di fede, senza ridurla soltanto al suffragio per i defunti?
- Quale messaggio deriva per noi credenti dalle storie di santità germogliate e maturate nelle nostre Chiese di Puglia?
- L'esperienza della comunione ecclesiale coinvolge anche quei credenti che ci hanno preceduto nel cammino della fede e che ora riposano nel sonno dei giusti: quanto e come la loro presenza e la loro testimonianza segna nel presente la nostra vita ecclesiale?

Altri possibili riferimenti:

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 946-962
- J. Fontbona, *La comunione dei santi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003
- P. Martinelli, *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Paoline, Milano 2002
- M. Semeraro, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2008
- S. Cola, Cosimo Calò. *La misura dell'amore senza misura*, Città nuova, Roma 1994

TERZA PARTE PER CHI SONO I LAICI?

L'IDENTITÀ, LA COMUNIONE E LA MISSIONE

«Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16). Va notato che nel testo greco si parla di kalà erga, di opere belle e buone allo stesso tempo, perché la bellezza delle opere manifesta ed esprime, in una sintesi eccellente, la bontà e la verità profonda del gesto, come pure la coerenza e la santità di chi lo compie. La bellezza delle opere di cui ci parla il Vangelo rimanda oltre, ad un'altra bellezza, verità e bontà che soltanto in Dio hanno la loro perfezione e la loro sorgente ultima» (Benedetto XVI).

Scheda III/a

EDUCARE AD AMARE

Le relazioni e la fede

Testi biblici:

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone (kyrios); ma vi ho chiamati amici (philoï), perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15, 15).

“Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5, 29-32).

Testi magisteriali:

“Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo” (*Gaudium et Spes*, 22).

«Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'inse-

gnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. [...] Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1, 3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Roma 2007, n. 12, in CEI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008, p. 24).

Approfondimento teologico:

“La fede non è la conclusione di un ragionamento, ma l'emozione di un incontro che congiunge le diverse dimensioni dell'esistenza umana. [...] La fede sorge dove l'uomo si lascia sorprendere, turbare, stupire: essa non è l'azione dell'uomo che regola i propri comportamenti, ma, in primo luogo, l'azione di un Dio che emoziona l'uomo, ossia muove l'uomo verso il Regno” (G. Bonaccorso, *Gestualità liturgica ed emotività*, in “Rivista di Pastorale Liturgica” 2002/4, p. 9).

«È evidente nei racconti evangelici la capacità di Gesù di riconoscere la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umanissime della vita quotidiana (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 21). Il Vangelo è una trama d'amore che tocca tutti i registri della vita umana, compresi quelli profondi e intensi degli affetti. L'avvicinamento dell'amore coniugale alla vita ecclesiale (cfr. Ef 5, 31-33) è unico e permette alla comunità cristiana di rigenerare se stessa, ben sapendo che proprio “l'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo”» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia*, 9).

Alcune domande:

- Che posto occupa nell'azione pastorale della comunità l'ambito della vita affettiva?
- Come curare il cosiddetto “analfabetismo affettivo”? Che cosa deve fare la comunità cristiana per accompagnare ad accogliere il “vangelo” come una trama d'amore che tocca tutti i registri della vita umana?
- È possibile pensare ad itinerari ecclesiali orientati alla elaborazione di progetti stabili e coraggiosi, capaci di assumere la fragilità, l'emozione, l'immediatezza, proprie dell'attuale cultura postmoderna?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia. *Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della Famiglia"*, Roma 1993
- AA.VV., *Emozione religiosa*, in "Servitium" 40, 2006, n. 167 (con interventi di De Sandre, Pinkus, Serra, Brambilla, Girardi, ecc.)
- C. Torcivia (a cura), *Il kerigma cristiano e i legami affettivi, Il pozzo di Giacobbe*, Trapani, 2009
- G. Savagnone - A. Briguglia, *Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, LDC, Leumann (TO) 2009 (specie le pp. 15-36 su "Essere: la cura dei volti").

Scheda III/b

QUESTIONE SOCIALE E VANGELO

La chiave essenziale del lavoro

Testo biblico:

«Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: / "Siate fecondi e moltiplicatevi, / riempite la terra e soggiogatela, / dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo / e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. [...] Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 1, 26-31; 2, 1-3.15).

Testi magisteriali:

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. [...] Soffrendo

per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato (*Gaudium et Spes* 22).

Il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di «rendere la vita umana più umana», allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista un'importanza fondamentale e decisiva (*Laborem exercens*, 3).

Per rendere efficace l'evangelizzazione del sociale è necessario in primo luogo, individuare nel lavoro, nell'economia e nella politica attuali gli aspetti più lontani dalla prospettiva antropologica del Vangelo o ad essa contrari; proprio su questi aspetti è urgente intervenire con una coerente e comunitaria testimonianza cristiana e non semplicemente con la proposta di una dottrina sociale (*Evangelizzare il sociale*, 40).

Approfondimento teologico:

“Nel NT giunge un'idea positiva sul lavoro umano. [...] Il lavoro, anche quello manuale, viene considerato come un fatto scontato e senza quella negatività che lo aveva caratterizzato nel Vicino Oriente o in Grecia. C'è da dire che la mutazione del contesto culturale e sociale a seguito dell'ellenizzazione della Giudea aveva prodotto un'inversione di valutazione. In termini generali si può dire che il lavoro rientri nel mistero dell'incarnazione” (S. Parisi, voce Lavoro, in R. Penna - G. Perego - G. Ravasi (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 716).

Il lavoro è cambiato, nel nostro tempo. Stanno cambiando di continuo e rapidamente, gli orari, le professioni, le regole. E ancora il contesto di vita, la crescente instabilità dei mercati e la depressione economica. Oltre la metà delle persone concepiscono il lavoro ideale come fonte di espressione e di relazione; vorrebbero un lavoro “libero”, ciascuno padrone di se stesso. Si passa dal lavoro ai lavori. I lavoratori faticano a comprendere e ad accettare i mutamenti di scenario dell'economia e del lavoro, la globalizzazione, l'interdipendenza fra la dimensione locale e quella di molte aree del mondo. Gli italiani temono non tanto l'immigrazione, quanto la delocalizzazione. Non è facile a nessuno vivere nell'era della mobilità. Si aprono così orizzonti nuovi nella riflessione teologica, dove non c'è solo la forza lavoro e il capitale, ma entrano in gioco altri e fondamentali interlocutori che influiscono notevolmente sul tema lavoro (cfr. G. Piana, *Efficienza solidarietà. L'etica economica nel contesto della globalizzazione*, 2008).

Alcune domande:

- Il lavoro nella nostra regione è cambiato rapidamente da agricolo a industriale; ora è orientato verso i servizi. Che incidenza provoca nella vita e nel costume della nostra gente? Il lavoro è il fondamento della vita familiare: quale sostegno riceve dalle nostre comunità cristiane?
- Come è possibile uscire dal lavoro sommerso o dal lavoro nero, situazione che sfiora quasi il 20% del lavoro?
- La disoccupazione giovanile apre scenari di illegalità e precarietà: come la comunità cristiana si prodiga per alleviare tale situazione endemica?
- Esiste un'attenzione significativa nei confronti dell'ambiente e dello sviluppo in genere: come la nostra regione affronta il binomio occupazione-inquinamento ambientale? Quale sviluppo sostenibile è possibile?

Altri possibili riferimenti:

- *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004)
- CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale* (Verona 16-20 ottobre 2006), EDB, Bologna 2008 (specie le pagine su lavoro e festa; in particolare la relazione di S. Pezzotta su Testimoniare il vangelo nella società, pp. 186-201)
- CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno* (2010) 39

Scheda III/c

ABITARE LA CITTÀ DELL'UOMO

L'impegno sociale e politico dei laici

Testo biblico:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5, 13-16).

Testi magisteriali:

“C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della

vita e dei problemi dei Comuni, delle Circoscrizioni e del Quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. Ci si apre poi alla struttura regionale, alla quale oggi sono riconosciute molte competenze di legislazione e di programmazione. Così la presenza si estenderà anche ai livelli nazionale, europeo e mondiale, e potrà avere efficacia. È sbagliato, infatti, contare solo sui tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dai vertici della cultura ufficiale e della politica. C'è da trarre tutti gli stimoli alle proprie responsabilità che vengono dalla distinzione tra la Chiesa come comunità e i cristiani come cittadini, per quanto riguarda la presenza nelle realtà sociali. Senza mai confondersi con la realtà politica, la Chiesa e le sue comunità locali hanno il dovere primario di richiamare il compito dei cristiani di mettersi al servizio, sul modello del loro Signore, per l'edificazione di un ordine sociale e civile rispettoso e promotore dell'uomo" (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 33-34).

Approfondimento teologico:

«Potrà sembrare strano che volendo parlare di formazione dei cristiani per una loro presenza nella comunità politica, le mie osservazioni si aprano parlando di formazione alla fede. Eppure io sono persuaso che di qui bisogna ripartire, ritenendo che l'attuale formazione, considerata nella misura che riguarda la generalità dei cristiani, non può essere chiamata formazione alla fede, nel senso preciso che l'espressione dovrebbe avere, ma appare formazione a una certa religiosità, dal profilo evanescente, non atta a condurre a maturazione un fedele di cui si possa dire biblicamente "il mio giusto vive di fede". Per il cristiano, per il fedele cristiano, la fede ha, tra l'altro, la funzione di salvarlo dalle sottili, astute illusioni di un'istintualità, del godere, del possedere, del potere (leggi orgoglio), che vorrebbe far passare per valore umano ciò che è sua definizione» (G. Lazzati, *Pensare politicamente*).

Alcune domande:

- Ci sono chiare le motivazioni di fede che ci portano ad interessarci ed operare nella realtà sociale, politica e del lavoro? Come credenti riteniamo forse che tutto questo non abbia niente a che fare con la nostra fede?
- Quanto i fedeli laici, i pastori, le religiose e i religiosi delle Comunità cristiane sono coscienti della missione nel mondo e delle sue sfide? Sono capaci di leggere i segni dei tempi, le sfide che il mondo pone?
- Quali sono i compiti delle nostre comunità parrocchiali, e in particolare dei laici, affinché si affermino la giustizia e la carità nel nostro territorio?
- Il diffuso affermarsi di una mentalità di corruzione e di clientelismo, di chiusura e razzismo ha reso vago, prima di tutto, il senso della giustizia e quello della solidarietà

anche fra i credenti: quali responsabilità degli itinerari educativi da noi proposti in famiglia, nelle scuole e nelle comunità cristiane?

Altri possibili riferimenti:

- G. Lazzati, *Pensare politicamente*, 2 voll., AVE, Roma 1988
- G. Moro, *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2005
- B. Sorge, *La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, 2010

Scheda III/d

LA NOVITÀ RADICALE DI CRISTO

Formazione e trasmissione della fede

Testo biblico:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1Gv 1, 1-3).

Testi magisteriali:

«È del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un “membro della Chiesa”, al quale è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti. In una simile prospettiva assume tutto il suo significato l’affermazione conciliare circa l’assoluta necessità dell’apostolato della singola persona: “L’apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana” (cfr. Gv 4, 14), è la prima forma e la condizione di ogni apostolato dei laici, anche di quello associato, ed è insostituibile» (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, n. 28).

«E poiché il mondo è “il campo” (Mt 13, 38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall’Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all’interno delle comuni condizioni della vita. Essi devono coltivare il desiderio che l’Eucaristia incida sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.

I Pastori non manchino mai di sostenere, educare ed incoraggiare i fedeli laici a vivere pienamente la propria vocazione alla santità dentro quel mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio perché ne diventasse la salvezza (cfr. Gv 3, 16)» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 79).

“Chiesa di Dio, insieme a noi, ministri ordinati, sono i laici; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini. Oltre a essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e sostenere con sapienza il cammino della comunità nel suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 54).

“Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile” (CEI, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*, 14).

Approfondimento teologico:

«Occorre pensare in modo conveniente la dimensione secolare della Chiesa e, conseguentemente, l'indole secolare propria dei fedeli laici. Per farlo è necessario approfondire adeguatamente la rilevanza pubblica della genuina fede cristiana. Né riduzione della nostra fede ad etica pubblica, che trasformi l'integrale annuncio cristiano – l'eterno che brilla nel tempo – in religione civile, né fede che rinneghi la religione in nome di più o meno mascherate diaspore “profetiche e critiche”. La Chiesa vive la sua caratteristica dimensione secolare col coraggio semplice di essere Popolo di Dio che attraversa la storia, tutta la storia, testimoniando la bellezza dell'evento integrale di Gesù Cristo che, nella forma della comunione, ci apre alla salvezza eterna donandoci come caparra il centuplo quaggiù. In questo orizzonte si supera di schianto una teologia del laicato ormai datata che si concepiva come la demarcazione giuridico-formale del ruolo dei laici all'interno della Chiesa, demarcazione oltretutto che rendeva difficile pensare la circolarità dei diversi stati di vita» (A. Scola, *Relazione al convegno nel XX di Christifideles Laici*, 2008).

Alcune domande:

- Quanto la mancanza di “itinerari formativi esigenti” compromette la credibilità della Chiesa nel suo impegno a favore dei laici?
- Quando e dove nasce per i laici la capacità di vivere “laicamente” il Vangelo, in atteggiamento dialogico col mondo e non in contrapposizione conflittuale?
- Cosa manca ancora alle dichiarazioni magisteriali del Convegno Ecclesiale di Verona per rendere credibile l’appello all’impegno “laicale”?

Altri possibili riferimenti:

- E. Biemmi, *Qualità teologica della formazione e del discepolato cristiano*, in *Pietra che cammina. Diventare comunità oggi*, VivereIn, Roma - Monopoli 2007
- L. Meddi, *L'esercizio della profezia. La catechesi nelle comunità adulte nella fede*, in *Diventare cristiani*, Luciano editore, 2002
- S. Noceti, *Una chiesa in divenire nella storia*, in *Un popolo chiamato chiesa, Introduzione a Lumen Gentium*, San Paolo, Milano 2009

Scheda III/e

LA VERITÀ DELLA PERSONA

Laici e cultura tra ragione e fede

Testi biblici:

*“Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.
Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.
Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.
In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
[Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere].
Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.
Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.
Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,*

*e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.
 Loderanno il suo santo nome
 per narrare la grandezza delle sue opere.
 Pose davanti a loro la scienza
 e diede loro in eredità la legge della vita,
 [affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono].
 Stabili con loro un'alleanza eterna
 e
 fece loro conoscere i suoi decreti" (Sir 17, 1-12).*

“In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!” (Fil 4, 8-9).

Testi magisteriali:

“È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualevolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce “cultura” assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale dei valori. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà» (*Gaudium et Spes* 53).

“Mai Dio domanda all'uomo di fare sacrificio della sua ragione! Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede!” (Benedetto XVI, *Omelia della Messa*

all'Esplanade des Invalides, Parigi 13 settembre 2008).

“Nell’ambito culturale, l’uomo è sempre il fatto primario: l’uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. [...] L’uomo nella sua integrità, l’uomo che vive nel medesimo tempo nella sfera dei valori materiali e in quella dei valori spirituali [...] Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l’uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna affermare l’uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’UNESCO*, Parigi 2 giugno 1980).

Alcune domande:

- Quale posto occupa l’approfondimento culturale nella vita e nell’impegno dei laici cristiani?
- Quale è l’attuale ruolo delle istituzioni culturali nella vita della Chiesa? Qual è il ruolo dei laici impegnati nel mondo della scuola e dell’università?
- Verità e ricerca sono due dimensioni inseparabili dell’esistenza umana: come promuoverle nei diversi ambiti della vita sociale e particolarmente in quello sanitario?

Altri possibili riferimenti:

- Concilio Ecumenico Vaticano II, *Messaggio di Paolo VI agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965
- Lettera a Diogneto, *Servitium*, Sotto il Monte 2007
- AA.VV., *Cristianesimo e cultura*, Vita e Pensiero, Milano 1975
- L. Savarino (a cura), *Laicità della ragione, razionalità della fede? La lezione di Ratisbona e repliche*, Claudiana, Torino 2008

Scheda III/f

ESSERE ECO FEDELE

Comunicare l’uomo, comunicare Dio

Testi biblici:

«Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: “Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele”» (1 Re 6, 11-13).

“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno

distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda! Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio” (1 Cor 3, 16-19a).

Testi magisteriali:

“A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente un tale comportamento viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo. Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell’interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti” (*Gaudium et spes*, 7).

«[...] la Chiesa, che “si sente intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”, intende richiamare l’attenzione dei suoi figli e di tutti gli uomini di buona volontà sul vasto e complesso fenomeno dei moderni strumenti di comunicazione sociale... Noi ci rivolgiamo a quanti dedicano ingegno e attività a questo delicato e importante settore della vita moderna, auspicando che il nobile servizio, che essi sono chiamati a rendere ai loro fratelli, sia sempre all’altezza di una missione che li costituisce intermediari e quasi maestri e guide, tra la verità e il pubblico, la realtà del mondo esteriore e l’intimità delle coscienze... Rinnoviamo pertanto con animo paterno il nostro pressante invito ai benemeriti professionisti del mondo delle comunicazioni sociali – e in particolare a quanti tra essi si gloriano del nome cristiano – affinché portino la loro testimonianza al servizio della “Parola”, che in tutte le sue espressioni create deve essere eco fedele dell’eterna Parola increata, il Verbo del Padre, la Luce delle menti, la Verità che tanto ci sublima”... Occorre però che all’impegno dei promotori della comunicazione sociale corrisponda la collaborazione solidale di tutti, poiché è la responsabilità di tutti che qui viene chiamata in causa [...]» (Paolo VI, *Messaggio per la I giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, 7 maggio 1967).

Approfondimento teologico:

“Colui che si volge al sole, ne è illuminato, così colui che si volge a Dio nello spazio profondo del cuore, apre gli occhi e la luce lo illuminerà” (Eschilo di Batos, *Centurie sulla sobrietà e la virtù*). “Lanza del Vasto scriveva: «Qual è l’atto che la nonviolenza chiede a noi, semplici cittadini, privi di potere? Rispondo senza esitazione: l’atto di verità. E cioè: sforzarsi di affrancare il fatto dalle menzogne con cui ci abbeverano». La leva dell’azione nonviolenta sta proprio in questo quotidiano lavoro di verità, qui

dove siamo. E la forza della verità va di pari passo con l'esigenza democratica e con le condizioni della democrazia: l'informazione, la libertà di stampa e di riunione, l'educazione, l'istruzione, l'azione serena e libera della giustizia. Cercare il vero, e manifestarlo, a qualunque costo, è l'esatto contrario dell'ingenuità, dell'utopia. È un perpetuo risveglio dello spirito" (A. Fougère - C. Rocquet, *Lanza del Vasto. Pellegrino della nonviolenza, patriarca, poeta*, Milano 2006, pp. 165-166).

"L'uomo che accoglie la rivelazione biblica sa che è di fronte a Dio in una situazione di attesa, di ascolto, di riverenza e di rispetto. È Dio che instaura il Regno: noi dobbiamo prima di tutto lasciare spazio alla sua iniziativa. Questo atteggiamento potrebbe sembrare passivo mentre, in realtà, è la più grande ricchezza dell'uomo. Solo così, infatti, è possibile accogliere la rivelazione anche di noi stessi, delle nostre debolezze, delle nostre possibilità. Dio ci viene incontro perché ci ama, perché ci vuole arricchire della sua pienezza. È importante fargli spazio... Impegnarsi per la giustizia non è facile, non garantisce un successo immediato, specialmente se l'impegno per la giustizia è fatto con le armi di Gesù, cioè con l'amore, la riconciliazione, il perdono, la fiducia nella persuasione, la disponibilità." (C. M. Martini, *Credere, perché?*, Milano 2010, pp. 47, 53-54).

Alcune domande:

- Dov'è il Tempio di Dio di fronte alla superbia ipertecnologica ed alla alterigia ipercomunicativa, strumenti forti dell'impronta educativa sociale e familiare del nostro tempo?
- Su quale via dell'oggi, conflittuale e contraddittorio, i cristiani possono rinnovare la propria conversione e in quale modo, con quale linguaggio possono testimoniarla ai fratelli, uno per uno, e al mondo intero?
- Può l'agire dell'uomo, pur in buona fede, nella famiglia, nella professione, nella politica, nell'impegno sociale, rinunciare all'etica e al rispetto dei propri simili in quanto "Tempio di Dio"?

Altri possibili riferimenti:

- CEI, Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, LEV, Città del Vaticano 2004
- D.E. Viganò (a cura di), Dizionario della comunicazione, Carocci editore, 2009 (Biblioteca di testi e studi, 529)
- C. Giaccardi, I luoghi del quotidiano. Pubblicità e costruzione della realtà sociale, F. Angeli editore, 2003
- G. Mezzini, La famiglia e i nuovi media. Manuale di sopravvivenza, Prefazione di M. Zanzucchi, Città nuova, Roma 2009 47

APPENDICE

**Don Ambrogio Grittani (1907-1951)
Prete e laici per alimentare la speranza dei poveri¹**

Amare è il titolo del quindicinale in cui don Ambrogio narra l'avventura cristiana degli ultimi anni della sua vita terrena, precisamente dal 1944 al 1951. Il sottotitolo programmatico del suo foglio-lettera era *Charitas Christi urget nos* e diceva la fonte ispirativa del suo continuo fare e il traguardo al quale coinvolgeva tanti laici ai quali chiedeva collaborazione e sostegno. La sua "opera" era per gli accattoni di Puglia, poi per gli anziani e infine per i preti abbandonati: per tutti egli sognava una casa, frattanto donava il suo affetto e la sua fatica quotidiana per provvedere a un piatto caldo e a un rifugio sicuro.

Dal 2 ottobre 1941 egli aveva cominciato a prendersi cura di loro, spirituale e materiale, a Molfetta, negli anni della seconda guerra mondiale. Nel 1949 narrò la storia di come si era trasformata la sua esistenza in un opuscolo affascinante: Accattoni vi scrisse i fatti, le idee e i documenti di quella esperienza di fede vissuta e di carità completa. Egli aveva saputo trascinare tanti laici, uomini e donne, nel cercare mezzi per dare dignità umana e speranza di vita.

A Molfetta egli era arrivato nel 1924, da Ceglie del Campo dove era nato l'11 ottobre 1907, per farsi prete, dopo il primo tratto di studi postelementari nel seminario arcivescovile di Bari. Compiuti gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Appulo-Lucano fu ordinato prete nel 1931. Dopo qualche anno, quando frattanto aveva conseguito il dottorato in teologia a Roma e in lettere classiche all'università Cattolica di Milano, a Molfetta, nello stesso seminario da dove il 1937, ricevette l'incarico di lingua e letteratura latina da dare ai giovani liceali. E furono tanti che conservarono il ricordo del suo dotto insegnamento e dei suoi severi giudizi, ma poi, e ancor più, del suo apostolato nell'Azione cattolica e infine del magistero più alto, quello della sua "opera" fondata il 1° Marzo 1943.

Prete ricco di umanità e di vivaci capacità educative, coltivò quella profonda pietà educativa che nel servire gli altri e i poveri, in particolare, trovò la più concreta espressione. E per questo diede tutto quello che aveva ricevuto dalla sua famiglia di agricoltori possidenti. Particolarmente sentita era la sua devozione verso Maria, che le ricordava i genitori perduti in tenerissima età.

Fece in tempo a pensare a chi avrebbe dovuto a collaborare nella sua opera nella

¹ L'Istituto Pastorale Pugliese volentieri raccoglierà le schede che gli esperti di ogni Diocesi o università vorranno inviare su testimoni pugliesi - sacerdoti, religiosi e laici - che abbiano promosso una sinergia tra le diverse vocazioni battesimali, tali da evocare la crescita tra noi dell'ecclesiologia di comunione.

realizzazione del suo progetto caritativo; avviò appena l'esperienza delle Oblate di S. Benedetto G. Labre e sognò pure un gruppo di preti dediti alla sua "opera".

La morte lo colse il 30 aprile 1951, a 44 anni. Dal 1990 è in corso la causa di canonizzazione. La sua tomba è tornata nella sua "opera", accanto al seminario regionale, ed è meta di pellegrinaggio. Egli ispira, come nei decenni passati, tante generazioni di preti, religiosi e laici pugliesi.

Raccolti nei suoi scritti editi sono i brevi commenti ai brani evangelici della domenica dall'agosto 1944 al dicembre 1945 in "Amare", raccolta in Dal Vangelo all'amore (Ed. Vivere In, Roma 1983); gli interventi sul settimanale diocesano Luce e Vita, firmati da lui "don Curioso", raccolti in Evangelizzare il regno. Scritti pastorali 1939-1943 (Ed. Vivere In, Roma 1985); I poveri, a cura M. Rita Piccinno (Ed. Vivere In, Roma 1997); L'Eucarestia a cura di Salvatore Palese e M. Rita Piccinno (Ed. Vivere In, Roma 1999); Lettere agli "arditi" del Seminario Regionale di Molfetta 1946-1948 (Ed. Vivere In, Roma 2009).

Prime biografie:

R. Tarantini Grittani, *Accordo in sì. Don Ambrogio Grittani e la sua opera* (Ed. Salentina, Galatina 1986);

O. Confessore, *Don Ambrogio Grittani. Spiritualità e azione sociale di un prete pugliese* (Ed. Rubettino, Soveria Mannelli 1997).

Interessanti studi sono:

V. Angiuli - A. Colucci, *L'Eucarestia dei poveri*, Ed. Vivere In, Roma 1997; *Ambrogio Grittani e la sua opera nella società e nella Chiesa del suo tempo*, a cura di S. Palese, Ed. Vivere In, Roma 1999.

10° ANNIVERSARIO DI PRESENZA

**in diocesi di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
2000 - 26 gennaio - 2010**





Decennale del mio servizio episcopale alla Chiesa Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Omelia della Messa

Trani, Cattedrale 26 gennaio 2010

Santi Timoteo e Tito

Testi biblici Ger 3, 14-18; Tt 1, 1-5; Sal 88; Lc 22, 24-30.

Carissimi presbiteri e diaconi
 ministri istituiti Lettori, Accoliti, Servi della distribuzione dell'Eucaristia
 religiosi, religiose e laici consacrati negli ordini religiosi e istituti secolari
 famiglie cristiane, figliuoli e figliuole
 giovani in discernimento: seminaristi e cresimati
 fratelli e sorelle audiolesi che partecipate per la prima volta in modo organizzato
 alle nostre assemblee liturgiche.

Autorità civili, Prefetto Dott. Carlo Serra, Sindaci e amministratori e Autorità militari.

Vi saluto cordialmente con le parole dell'Apostolo Pietro: *"Ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi [in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli], scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza"* (1Pt 1, 1-2).

Rendimento di grazie alla Santissima Trinità

Benedico e rendo grazie insieme con voi alla Santissima Trinità perché ci ha *"benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua bene-*

volenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria; noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria” (Ef 1, 2-14).

Crescita in Gesù Cristo nel decennio 2000-2010

Nel corso dei dieci anni trascorsi siamo cresciuti insieme in Gesù Cristo come membra del suo corpo mistico, la Chiesa, una santa cattolica apostolica. Il programma che vi presentai, all'inizio del mio ministero, nell'omelia di insediamento, che potete rileggere nel *Bollettino Diocesano n.1/2001*, riguardava il tema della Chiesa espresso nelle parrocchie, che costituiscono come le cellule della Chiesa diocesana. Esso è stato sviluppato, almeno in parte, attraverso gli stimoli pastorali offerti (*lettere, convegni annuali, messaggi, iniziative*), con l'efficacia che oggi possiamo constatare. Siamo una Chiesa diocesana che è cresciuta nell'unità, nella comunione e nella testimonianza della carità. Il Clero si è rinnovato di circa un terzo dei suoi componenti: ho ordinato 31 presbiteri diocesani, senza contare i religiosi che sono circa 20. La struttura di servizio alla diocesi, che chiamiamo Curia, ha assunto un volto decisamente pastorale. Tutte le realtà associative ecclesiali sono inserite nelle parrocchie. Per cui la nostra Chiesa diocesana appare più bella, esprimendo l'unico volto di Gesù Cristo attraverso la molteplicità delle vocazioni, la varietà dei carismi e dei ministeri. Siamo giunti alla grande iniziativa della *“Missione parrocchiale”* dopo due visite pastorali che ho compiuto in tutte le parrocchie, portando il mio personale impegno di pastore unico, confortato dalla cooperazione dei parroci e dei sacerdoti, dei diaconi e di tanti operatori pastorali come catechisti, ministri istituiti, membri delle dodici Commissioni pastorali, consiglio presbiterale e consiglio pastorale diocesano, ecc.

A tale riguardo con voi posso ben dire: *“Canteremo nei secoli la tua fedeltà, Signore”* (Sl 88). E ancora di più: *“l'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà di questa sua serva* (la Chiesa di Trani - Barletta - Bisceglie)”.

La mia verifica su questo decennio la potete leggere a larghe pennellate nell'intervista che mi è stata rivolta dal direttore della Commissione pastorale cultura e comunicazioni sociali, pubblicata su *“In Comunione”*, recentemente editato.

Per il prossimo decennio 2010-2020 missionari audaci del Vangelo

Ciò che abbiamo vissuto nel primo decennio, caratterizzato sostanzialmente dal programma *“Come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”*, dobbiamo coltivarlo senza interruzione, rendendolo semmai più incisivo e qualificato accogliendo il programma decennale della CEI sulla *“Educazione”* ponendo al centro dell’attenzione e dell’impegno di ciascuno la formazione delle nuove generazioni secondo le rispettive responsabilità e nel quadro di un’ampia convergenza di intenti. Ci ha detto il Santo Padre Benedetto XVI, nel messaggio rivolto alla CEI, adunata nella 60ª assemblea in Assisi: *“l’educazione è un’esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa”*, si colloca nel cuore della sua missione, volta a far sì che ogni persona possa incontrare e seguire il Signore Gesù, Via che conduce all’autenticità dell’amore, Verità che ci viene incontro e Vita del mondo. La sfida educativa attraversa tutti i settori della Chiesa ed esige che siano affrontate con decisione le grandi questioni del tempo contemporaneo e quella relativa alla natura dell’uomo e alla sua dignità - elemento decisivo per una formazione completa della persona - e la *“questione di Dio”*, che sembra quanto mai urgente nella nostra epoca”.

Per la verità, noi abbiamo già aperto il decennio dell’*Educazione e formazione della fede* nel convegno ecclesiale diocesano di giugno dello scorso anno sulla *“Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei”*.

Il laboratorio che si è aperto in quel convegno ci impegna per tutto il decennio.

Ma, a questo punto potreste avere l’idea di una Chiesa tutto fare. Perciò vi dico con forza: alla base della missionarietà, espressione visibile della evangelizzazione e della santificazione rimane la carità che fa la Chiesa: *“dov’è carità e amore lì c’è Dio”*.

Per cui rimane primario l’impegno da coltivare nella preghiera e nella spiritualità di comunione. Non dobbiamo mai perdere di vista la vera identità ecclesiale, cioè la *“Chiesa mistero di comunione e di missione”*, fondata sulla parola del Maestro: *“Senza di me non potete far nulla”*. Solo come tralci uniti al ceppo della vite, noi porteremo frutto di salvezza, abbondante e duraturo (cfr. Gv15, 5).

Anche qui ci viene incontro l’illuminato intervento di Benedetto XVI, fatto il 24 luglio 2009 nella celebrazione dei Vespri nella Cattedrale di Aosta, riportato da lui stesso nel messaggio alla CEI, già citato. Dice il Santo Padre: *“Se la relazione fondamentale - la relazione con Dio - non è viva, non è vissuta, anche tutte le altre relazioni non possono trovare la loro forma giusta. Ma questo vale anche per la società, per l’umanità come tale. Anche qui, se Dio manca, se si prescinde da Dio, se Dio è assente, manca la bussola per mostrare l’insieme di tutte le relazioni, per trovare la strada, l’orientamento dove andare. Dio! Dobbiamo di nuovo portare in questo nostro mondo la realtà di Dio, farlo conoscere e farlo presente”*.

Convinto di ciò, ho ritenuto opportuno richiamare a me e a voi la priorità della vita cristiana da coltivare in Cristo come tralci della vite. È il tema di un sussidio ascetico - mistico che vi giungerà nel corso della quaresima “La vita in Cristo ... *sicut palmes in vite*”.

Continueremo a coltivare, perciò, la formazione spirituale e permanente ad ogni livello: alto attraverso l'I.S.S.R.; medio attraverso i convegni e le giornate di spiritualità; popolare attraverso le catechesi e la lectio divina. La nostra pastorale deve essere aperta sul territorio secondo i cinque ambiti proposti nel convegno di Verona: affettività, fragilità, festa e lavoro, tradizione, cittadinanza.

Sogno del vescovo

Mi è stato chiesto nell'intervista: “*Un suo sogno?*”. Ho risposto: “Sogno una Chiesa diocesana che sia, secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II, segno dell'intima unione del genere umano con Dio, sacramento universale di salvezza (L.G., 1); una Chiesa centrata nel cuore di Cristo, missionaria per sua natura (Ad Gentes 1,2); una Chiesa casa della speranza aperta a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Il mio unico desiderio è di spendermi tutto, insieme con voi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli tutti, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime; è di far crescere gli operai della messe: vocazioni al sacerdozio e al diaconato; alla vita consacrata, maschile e femminile, alla vita coniugale e familiare, ponendo al centro della nostra *casa comune* gli ammalati, i poveri, gli emarginati.

Supplica

Mi rivolgo ora con voi alla Santissima Trinità attraverso Maria, nostra madre, e tutti i Santi, in modo particolare i Santi Patroni e protettori dell'Arcidiocesi e delle parrocchie; e ai nostri Servi di Dio: “don Paquale Uva”, “don Raffaele Dimiccoli”, “P. Giuseppe Leone”, Suor Maria Chiara Damato”, “Luisa Piccarreta”, “don Ruggero Caputo”. Appellandomi ai loro meriti, elevo questa preghiera.

O Santa e indivisa Trinità,
Padre - Figlio - Spirito Santo,
noi Chiesa diocesana

ti lodiamo e ti glorifichiamo per averci voluto tuo tempio santo.

La tua gloria, che ci possiede per volontà del Padre
attraverso l'incarnazione del Figlio,

sia da noi irradiata nel dono dello Spirito Santo
su tutto il territorio diocesano e nel mondo intero.

La preghiera del “Padre nostro” sia il nostro programma

di vita, perché ci realizziamo come figli tuoi, o Padre, e
diventiamo come tu ci vuoi: glorificatori del tuo nome, annunciatori
e facitori del tuo regno sulla terra,

per essere comprensori di grazia nella vita eterna.

Ad imitazione di Maria santissima e di tutti i Santi
in particolare di San Nicola il pellegrino, di San Ruggero vescovo,
dei santi martiri Sergio - Mauro - Pantaleo, e dei santi
protettori delle 65 parrocchie,

anche noi vogliamo camminare nel tempo protesi verso l'eternità.

I servi di Dio di questa Chiesa Diocesana,
per i quali noi ti chiediamo la glorificazione in terra,
ci aiutino a superare ogni fragilità di peccato, e a crescere
come Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Amen!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

AVVISO
SACRO

Si invita tutta la comunità diocesana
a prendere parte alla solenne
**CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA**

martedì 26 gennaio 2010
alle ore 19,30
nella Cattedrale di Trani

presieduta da S.E. Rev.ma

Mons. Giovan Battista Pichierri
in occasione del suo

X Anniversario

(2000 - 26 gennaio - 2010)

dell'ingresso nell'Arcidiocesi

Mons. Savino Giannotti
vicario generale



2000
2010

anniversario

ARCIDIOCESI
DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



2000 Dieci anni
2010 Visti
D a vicino

Giovan Battista Pichierri
e l'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth

Rassegna
multimediale

editrice
rotas
BARLETTA



UT CRESCAMUS IN ILLO

Il decimo anniversario dell'ingresso dell'Arcivescovo Giovan Battista Pichierrì nell'Arcidiocesi impegna la Chiesa locale ad una verifica del proprio pellegrinare nella fede. Questa rassegna multimediale in suo onore ne è un utile strumento.

Il titolo *Dieci anni Visti Da vicino* (l'acronimo DVD indica anche il supporto della documentazione) presenta *Il Pastore e la sua Chiesa* nel cammino decennale. In due interviste (gennaio 2000, dicembre 2009) l'Arcivescovo stesso è testimone del percorso compiuto.

Nel DVD si trova gran parte di quanto vissuto dalla comunità diocesana a tutti i livelli e dimensioni, guidata dalla indomabile tenacia e zelo pastorale di S.E. l'Arcivescovo. Tutta l'esperienza decennale della Chiesa locale che si racconta nella sua ferialità attraverso il suo Pastore, può essere esaminata mediante un motore di ricerca che analizza i numerosi e diversificati testi.

La rassegna documentale si rivolge ad un pubblico più vasto: dalle Chiese sorelle, di Puglia e d'Italia, a quanti vorranno conoscere e studiare questi primi dieci anni del terzo millennio.

Il lavoro di redazione, affidato all'Istituto Superiore di Scienze Religiose *San Nicola il Pellegrino* di Trani in collaborazione con il Servizio Diocesano per il Progetto Culturale e la Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali, utilizza quasi esclusivamente materiali della Curia Arcivescovile. Il coordinamento editoriale è stato affidato ad Antonio Ciaula, docente di Comunicazioni Sociali presso l'ISSR.

Alcuni momentanei limiti di questa prima edizione sono dovuti, prevalentemente, alla novità e ai tempi di realizzazione. Le scelte redazionali condivise sono ampiamente documentate. Nel privilegiare la formula multimediale si è voluto anche indicare la strada data dalle nuove modalità di comunicazione, mentre la Chiesa italiana prepara il convegno nazionale *Testimoni digitali* (Roma, aprile 2010).

Siamo orgogliosi di offrire all'Arcivescovo questa primizia, particolare per tecnologia e contenuti. Nel continuare il cammino sotto la sua guida - *ut crescamus in Illo per omnia* - la rassegna potrà essere arricchita nel corso del prossimo anno con una seconda edizione per il XX anniversario di ordinazione episcopale dell'Arcivescovo. Con umiltà e semplicità, la nostra Chiesa particolare, in comunione con le altre Chiese del Sud, continua col nostro Vescovo quel "pellegrinaggio" pasquale che porta verso l'esperienza della vera maturità in Cristo Gesù.

A lui auguriamo *ad multos annos*

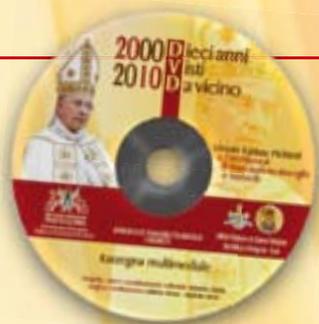
Trani, 26 gennaio 2010

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

COME USARE IL DVD

Questo DVD richiede la seguente configurazione minima di sistema:

- sistema operativo: WIN98; WINMe; WIN2000; WINXP; VISTA, MAC OS X;
- RAM 64 Mb (consigliati 128 Mb);
- lettore DVD-ROM 24x (consigliati 32x);
- browser consigliati: IE 8.0, Safari 4.0, Firefox 3.6;
- plugin Flash Player 10.0; Acrobat Reader 9.0
- scheda video: risoluzione minima 800x600 pixel, 65536 colori (16 bit);
- scheda audio sound blaster compatibile (PC).



PC • MAC
Qualsiasi computer
dotato di lettore DVD
e browser HTML



CREDITI

Redazione: Antonio Ciaula; Savino Giannotti; Riccardo Losappio; Domenico Marrone; Beppe Santo.

Collaborazioni e interventi: Daniela Di Pinto; Istituto Superiore di Scienze Religiose *San Nicola il Pellegrino* - Trani, studenti del Corso di Comunicazioni Sociali (secondo anno della Laurea Magistrale in Scienze Religiose): Francesca Bevilacqua, Antonietta Puttilli, Lucia Tempesta; Jolanda Loporchio; Michelangelo Piccolo; Saverio Pellegrino.

Foto: Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth; FotoRudy - Barletta; Foto Zecchillo - Trani. Altre foto sono state fornite da Domenico Capone, Vincenzo De Ceglie, Vincenzo Di Pilato, Domenico Marrone, Maurizio Musci, Raffaele Sarno, Scuola dell'Infanzia *Giovanni XXIII* Terzo Circolo didattico - Trani, Suore Angeliche - Istituto *San Paolo* - Trani.

Inseriti filmati: Amica 9; TeleDehon.

Fonti: Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth - Curia Arcivescovile; Editrice Rotas - Barletta; Istituto Superiore di Scienze Religiose *San Nicola il Pellegrino* - Trani.

Progetto, cura e coordinamento editoriale

Antonio Ciaula

Grafica e realizzazione

Editrice Rotas - Barletta 2010



Presentazione
 [Ut crescamus in Illo]

Questi dieci anni
 Il cammino
 Perché un DVD
 Decennio in digitale
 Nota redazionale

Il Pastore
 Biografia



Intervista 2000: Insieme, nella Chiesa, a servizio
 Intervista 2009: Dieci anni dopo



La Chiesa

Nel decennio
 Introduzione

Nota storico-statistica

Decreto
 Annuncio
 Lettere alle comunità

Prima visita pastorale

Decreto
 Annuncio
 Lettere alle comunità

Seconda visita pastorale

Cattedrale, concattedrali e matrici
 Parrocchie
 Visita ad limina
 Visite pastorali

Servi di Dio
 Convegno
 Preghiera

Nuove Parrocchie
 Ordinanze
 Santa Helena
 Cause beatificazione
 Ecumenismo
 Missione e Sinodo dei giovani
 Convegni pastorali diocesani
 Anno paolino
 60ª Settimana Liturgica Naz.
 Missione diocesana 2009-2011
 Anno sacerdotale
 Manifesti
 Galleria fotografica
 Galleria video

Manifesto
 Comitato organizzatore
 Precedenti edizioni
 Inno
 Galleria fotografica SLN

Docume

Introduzione



2001 - 2002 - 2003 - 2004
 2005 - 2006 - 2007 - 2008

Bollettino Diocesano

2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004
 2005 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010

Documenti Pastorali

Sacramenti e liturgia
 Decreti, statuti e regolam.
 Atti amministrativi
 Doc. ecclesiali superdioc.

Norme, Statuti e Regolam.

HOM

Mappa del DVD



in *Comunione*



n. 6

dicembre 2009
Anno XV - CXVII

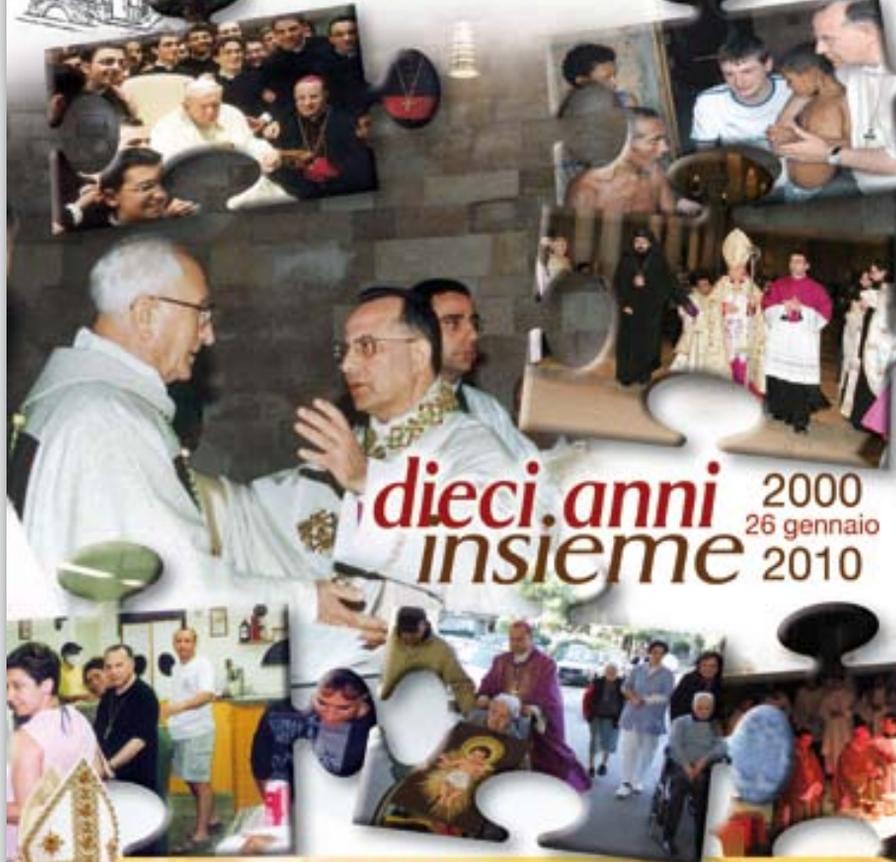
Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - c.p.n. 22359702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conc. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

(Contra, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Contiene I.R.



dieci anni 2000
insieme 26 gennaio
2010



Giovan Battista Pichierri e l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

2000 **D**ieci anni
2010 **V**isti
Da vicino

il pastore
la sua chiesa
dieci anni in cammino



eventi e documenti sotto un unico motore di ricerca

Dieci anni insieme
Intervista all'Arcivescovo nel decimo anniversario
(2000 - 26 gennaio - 2010) del suo ingresso
nella Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Eccellenza, sono passati dieci anni dal suo ingresso come pastore di questa Arcidiocesi. Ciò può essere l'occasione per effettuare qualche bilancio e riflessione d'insieme. Innanzitutto vorrei chiederle: al momento della sua elezione ad Arcivescovo di questa nuova realtà diocesana, quale idea aveva di essa?

Il trasferimento dalla diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth mi giunse perentorio in quel 25 ottobre 1999 da parte del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Andrea Lanza Cordero di Montezemolo.

Nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, a cui fui inviato da Giovanni Paolo II, e nella quale mi insediai il 17 marzo 1991, ero impegnato nella visita pastorale trovandomi - ricordo bene - nella parrocchia dell'Addolorata in Orta Nova. La notizia del trasferimento mi giunse inattesa. Fu annunciata il 13 novembre 1999. Subito avvertii in me una forte trepidazione, perché mi toccava passare da una realtà ecclesiale piccola (104.000 abitanti distinti in 34 parrocchie) ad un'altra molto più grande (circa 300.000 abitanti con 59 parrocchie). Non conoscevo per niente la realtà della nuova Chiesa che mi veniva affidata dallo stesso Giovanni Paolo II. Continuai il mio servizio in Cerignola-Ascoli Satriano, convinto che dovevo partire per una terra nuova, ma certamente ricca di fede, speranza, carità, dove avrei trovato sicuramente l'aiuto di un Clero preparato e operoso, religiosi e religiose bene inseriti nella Chiesa particolare, famiglie e laici organizzati nell'associazionismo o comunque impegnati nella vita di fede, realtà umane configurate socialmente nella varietà delle istituzioni, civili e militari, la presenza di immigrati ed altro. Nel saluto che rivolsi alla mia nuova Chiesa, mi espressi così: «Vi confesso che conosco pochissimo della vostra storia; desidero ardentemente scoprire il molto che mi è ancora velato» (Bollettino diocesano, n.° 1/2001, pag. 26). Percepì subito la buona disposizione ad accogliermi da parte di coloro che vennero a salutarmi. In modo del tutto particolare venivo rassicurato dal modo con cui mi parlava dell'Arcidiocesi il mio stimato predecessore, S.E. Mons. Carmelo Cassati.

Il motto del suo stemma è: "oportet illum crescere". Il suo episcopato in questi dieci anni si è ispirato a questa affermazione di Giovanni Battista nei confronti di Gesù. Allora, quali le grandi direttrici pastorali che lei ha indicato alla sua comunità diocesana?

Nel rispondere a questa domanda mi rifaccio a quanto dichiarai nella prima lettera del 13 novembre 1999 rivolta all'Arcidiocesi: «Con l'aiuto di Dio, svolgerò il mio servizio con voi e per voi, indicandovi Gesù Cristo, "l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). Sullo stile del Battista, mi sforzerò di coltivare l'unità e la comunione ecclesiale con forza e mitezza, desideroso di far crescere in me e in voi lo stesso Gesù, facendo diminuire le mie e le vostre resistenze allo Spirito Santo» (idem, p. 27).

Ripercorrendo i dieci anni trascorsi e seguendo le lettere pastorali e gli altri documenti, rilevo così le grandi direttrici pastorali che ho indicato alla comunità diocesana, intendendo coniugare sempre pastorale e teologia.

Innanzitutto ho inteso riferire tutto alla Santissima Trinità: ad maiorem Dei gloriam!

In ogni saluto e nelle tante preghiere formulate c'è sempre la movenza Trinitaria: al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Ho dato centralità a Cristo Signore: "Ut crescamus in Illo per omnia" (Ef. 4,16). E subito mi sono mosso sui passi di Gesù Buon Pastore (cf. Doc. Past. 4), compiendo la prima visita pastorale "come il Buon Pastore" a tutte le parrocchie, sottolineando, nel tema di fondo, la bellezza della vita cristiana ed ecclesiale.

Avendo presente l'ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II "La Chiesa mistero di comunione e missione" e i programmi pastorali della CEI, ho indicato la "Parrocchia" come cellula e soggetto di pastorale (Doc. Past. 5), mettendo in particolare evidenza la sua ministerialità (Ministeri istituiti) (Doc. Past. 6), e i soggetti primari di essa come "Famiglia e giovani" (Doc. Past. 7). Di seguito ho presentato la parrocchia come "Comunità eucaristica missionaria" (Doc. Past. 8); e attraverso la seconda visita pastorale "Vengo per annunciare con voi il Vangelo" (Doc. Past. 14) ho aperto la realtà di ciascuna parrocchia alla missione da compiere sul territorio. In "Parrocchia - comunità ecumenica missionaria" ho sottolineato l'istanza e l'urgenza dell'ecumenismo spirituale da coltivare lungo il cammino di fede che ogni anno la Chiesa ci propone nella Divina Liturgia.

Sul versante dell'evangelizzazione ho indicato, tenendo presente il programma della CEI "Come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia", il rinnovamento della catechesi nel documento "Ut glorificetur Pater in Filio Divino afflante Spiritu" (Doc. Past. 10), dando seguito al convegno "Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei" (Doc. Past. 23) con il quale si è aperto un laboratorio sui metodi della catechesi da qualificare attraverso l'accompagnamento che coinvolge l'intera comunità parrocchiale.

Ancora sul tema della parrocchia c'è stato l'approfondimento "Per una Chiesa dal volto materno" (Doc. Past. 21) dove si mettono in evidenza le relazioni affettive

vivificate dal Vangelo dell'amore. Lo sviluppo del lavoro pastorale, nella sua riconversione "dalla conservazione alla missionarietà", ho inteso darlo col nuovo "Statuto e Regolamento della Curia vescovile" (Doc. Past. 2), promulgato all'inizio del servizio episcopale, laddove il settore pastorale ha assunto il volto delle 12 commissioni pastorali così come è nella segreteria della C.E.I.

Svariati approfondimenti ho offerto nel settore vocazionale: "Direttorio per il diaconato" (Doc. 1), "Ministeri istituiti" (Doc. Past. 6) "Ordo viduarum", "Ordo virginum", messaggi sulla giornata del Seminario.

Nel settore della pastorale giovanile, abbiamo vissuto l'evento della Missione giovani per i giovani e il Sinodo dei giovani. Nel settore della pastorale familiare ho pubblicato i sussidi: "Fidanzamento preludio del matrimonio" (Doc. Past. 13) e "Accoglienza delle famiglie ferite" (Doc. Past. 22). Per il Clero è nato il "Progetto di formazione permanente" (Doc. Past. 19), e ai ministri ordinati ho indirizzato la lettera "La Parola di Dio abiti in voi" (Doc. Past. 20).

Per il popolo di Dio in sostegno della fede ho offerto i documenti "Venite a me e vi darò ristoro" (Doc. Past. 9) rivolto agli ammalati; "Non abbiate paura: il Crocifisso è risorto" (Doc. Past. 11), come sostegno nel momento del lutto e del pianto; "Voi siete la luce del mondo" (Doc. Past. 12) per la testimonianza da dare con la santità della vita; "Testimoni di Gesù speranza del mondo" (Doc. Past. 17) per camminare alla luce del convegno di Verona; "Per una Chiesa «Casa» della speranza" dopo Verona. Ho indirizzato anche le istruzioni: "La persona umana, dono di Dio, frutto dell'amore coniugale"; "Io sono il Signore Dio tuo"; "Viviamo la Settimana Santa secondo il vangelo"; "La custodia eucaristica".

La relazione della "visita ad limina", compiuta nell'anno 2007, contiene la panoramica degli anni 2000-2007.

In sintesi potrei dire: le direttrici pastorali che ho indicato nel decennio trascorso riguardano la teologia trinitaria, la cristologia, l'ecclesiologia conciliare, la pastorale unitaria e organica che nasce da una Chiesa che vive la spiritualità della comunione e della missione a partire dall'Eucaristia per essere eucaristica nel mondo.

Ha compiuto due visite pastorali che l'hanno portata, per ben due volte, ad inoltrarsi nel tessuto ecclesiale e sociale di un territorio di circa 300.000 anime. Ha notato elementi di crescita, di regressione, di continuità? Cosa può dire a proposito?

Dal contatto assiduo e prolungato di circa una settimana per parrocchia, nelle due visite pastorali, che ho avuto con il clero, i religiosi e religiose, le famiglie, il mondo del lavoro, le istituzioni civili e militari, il mondo della scuola e i gruppi giovanili, posso affermare che il vescovo è accolto ed è desiderato. Tutti apprezzano la vicinanza del

Giovan Battista Pichierri, nato a Sava il 12 febbraio 1943, è ordinato sacerdote il 30 agosto 1967 dopo aver frequentato il ginnasio nel Seminario diocesano di Oria e gli studi filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta. Nel 1970 ha conseguito la Licenza in Teologia Ecumenica presso l'Istituto di Teologia Ecumenico - Patristica Greco - Bizantina *San Nicola* in Bari, sezione della Pontificia Università *S. Tommaso d'Aquino* di Roma.

È stato Padre Spirituale nel Seminario diocesano di Oria, animatore e poi Rettore nel Seminario liceale regionale di Taranto.

Tornato nella diocesi di Oria nel 1977, ha servito la Chiesa diocesana collaborando direttamente con i Vescovi De Giorgi e Franco, e nell'intervallo della successione tra questi, come delegato ad omnia dell'Amministratore apostolico Voto, vescovo di Castellaneta.

Nella diocesi di Oria è stato Delegato vescovile per le Religiose, segretario dell'Ufficio pastorale, membro dei Consigli Presbiterale e Pastorale e del Collegio dei Consultori e delegato diocesano per le Confraternite.

Dal 1982, mons. Armando Franco, nominandolo Arciprete, gli affida la cura pastorale della parrocchia della SS. Trinità in Manduria, dove svolge il suo servizio sino al 12 marzo 1991. Nel 1986, lo stesso vescovo mons. Franco lo chiama a collaborare in maniera più diretta nella guida della diocesi affidandogli l'incarico di Vicario generale e Moderatore di Curia.

Lungo tutto l'arco degli anni di ministero ha insegnato Religione Cattolica nelle Scuole di Stato, media e superiori nel Ginnasio, nel Commerciale, nello Scientifico.

Eletto vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano il 21 dicembre 1990, è ordinato il 26 gennaio 1991 da mons. Armando Franco, vescovo di Oria. Furono co-consacranti mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari e mons. Benigno Luigi Papa, arcivescovo di Taranto. Il 17 marzo 1991 fa l'ingresso nella diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano dove è vescovo per nove anni.

Promosso il 13 novembre 1999 alla sede arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie, vi fa il suo ingresso il 26 gennaio 2000.

Il suo motto episcopale è *Oportet Illum Crescere*. Nello stemma è raffigurato l'Agnello pasquale su un libro e la scritta *Ecce Agnus Dei*.

Nella Conferenza Episcopale Pugliese è presidente della *Commissione Ecumenismo e Dialogo* che si occupa di ecumenismo, rapporti con l'Ebraismo, dialogo interreligioso, confronto con i nuovi movimenti religiosi e dialogo con i non credenti

È membro della Commissione *Episcopale per l'Ecumenismo* e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana.

pastore. Alcuni lo cercano per dialoghi particolari. Lo vorrebbero tanti nelle manifestazioni associative o in quelle pubbliche civili e militari. È superato decisamente il momento di esitazione iniziale. Da parte mia mi sento padre e pastore. C'è senz'altro una crescita ecclesiale, particolarmente nel laicato.

Clero, persone di vita consacrata, laicato. Sono i tre poli della Chiesa. Quali gli aspetti di criticità e quali quelli di eccellenza che li possono riguardare?

È difficile per me esprimere quali sono le percezioni e le critiche degli altri, sia pure del clero, delle persone consacrate, del laicato più vicino. Posso dire semplicemente che mi sento a mio agio, nonostante i miei limiti e difetti. Mi sforzo di guardare Gesù presente in ciascuno, mi piace cogliere il positivo che è in tutti e metterlo in vista, mi affido sempre alla misericordia di Dio e ringrazio Gesù che è in me con il Padre e lo Spirito Santo, e che ha voluto fidarsi della mia povertà inviandomi in questa bella Chiesa diocesana. Mi accorgo che devo donarmi ancora tutto e completamente con gioia e con la certezza che Dio, ricco di ogni misericordia, ama me e tutti i condioCESANI.

In questi anni ha dedicato attenzione alla pastorale giovanile? Come mai?

Le nuove generazioni sono l'avvenire della società e della Chiesa. L'opera educativa nei loro confronti dipende molto dagli adulti: genitori e professori; e nella Chiesa: vescovo-presbiteri-diaconi e operatori pastorali. È un dovere per la Chiesa aiutare a far crescere nella vita nuova, quella del battesimo, della cresima, dell'eucaristia. Offrire ai ragazzi e ai giovani il posto che meritano nella comunità parrocchiale non

Intanto, ci saluta

S.E. Mons. Carmelo Cassati

Volentieri porgo i miei saluti ai lettori di "In Comunione". La maggior parte di loro sono dell'Archidiocesi di Trani, alla quale mi sento particolarmente legato. Sono passati dieci anni da quando l'ho lasciata, ma essa continua a stare nel mio cuore.

E prego per loro! Oggi è la festa di S. Andrea Apostolo. Egli che portò a Gesù il fratello Simone introduca anche noi ad una maggiore conoscenza del Signore. Benedico tutti con affetto.

Tricase, 30 novembre 2009

✠ *Carmelo Cassati*

è un optional, ma un dovere di ciascun parroco, sostenuto e aiutato dai genitori, dai catechisti, dagli operatori pastorali. Nel mio cuore di pastore ci sono tutti, ma in modo particolare i bambini, i fanciulli, i ragazzi, i giovani, gli ammalati. La pastorale giovanile nella nostra diocesi ha un buon impianto che va coltivato da tutta la Chiesa e nelle 64 parrocchie che la esprimono sul territorio diocesano. Mi sta molto a cuore la pastorale vocazionale: offrire ai giovani un servizio di discernimento aperto a ogni vocazione (sacerdozio, diaconato, vita consacrata, matrimonio, vita apostolica secolare). A tale riguardo, ho indirizzato proprio ai giovani una lettera nel 40° della mia ordinazione presbiterale.

L'Arcidiocesi si appresta ad avviare la fase di preparazione alla Missione diocesana che coinvolgerà tutte le parrocchie. Quali finalità annette a questo evento?

La "Missione parrocchiale" che ci impegna nel 2010 nella preparazione e nel 2011 nella esecuzione è l'avvio per una pastorale autenticamente missionaria, scaturita come esigenza delle due visite pastorali a tutte le parrocchie, che sono passate da 59 a 64.

Dopo essermi reso missionario straordinario per ben due volte sottolineando l'essere e l'agire della Chiesa diocesana, ho avvertito il bisogno di chiedere a tutte le parrocchie di impegnarsi a vivere sul territorio senza vergognarsi di Gesù, bensì manifestandolo e testimoniandolo con la vita quotidiana, curando relazioni di fraternità in Cristo che ci ha reso figli in Lui dello stesso Padre celeste, donandoci insieme con il Padre il dono dello Spirito Santo, che ci rende Chiesa missionaria.

Questo progetto, condiviso e accolto dal Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano, è ormai in atto. La finalità o obiettivo della Missione è scritto nella brochure pubblicata: «Scopo della Missione sarà quello di annunciare il vangelo a quei battezzati che pure non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo vangelo di Gesù Cristo per riscoprire la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa» (Estratto verbale del Consiglio presbiterale del 20.04.2009).

Naturalmente la Missione è affidata a tutta la parrocchia. Essa parte dall'Eucaristia (Ite Missa est) e deve portare all'Eucaristia, il banchetto della vita.

In tal modo la parrocchia sarà "comunità eucaristica missionaria", facendosi in Gesù e con Gesù "pane di vita" per il mondo.

Quali prospettive per la Missio ad gentes?

La cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro tiene desta l'apertura

missionaria ad gentes. Dopo 15 anni di presenza a Santa Heléna, dove hanno operato, don Rino Caporusso e don Savino Filannino e attualmente opera Mons. Mario Pellegrino come fidei donum, il servizio missionario si sposta su Pacas, sempre della stessa diocesi brasiliana. Piacendo a Dio, vorremmo che la nostra cooperazione con la Chiesa universale si apra verso altre diocesi povere come ad esempio il Perù o l'Africa. L'ardore missionario viene coltivato attraverso la Commissione pastorale diocesana "Missio", da me fortemente sostenuta e incoraggiata.

Un sogno?

Sogno una Chiesa diocesana che sia - come ha detto il Concilio Ecumenico Vaticano II - "un segno dell'intima unione del genere umano con Dio, sacramento universale di salvezza". Missionaria per sua natura, casa di speranza aperta a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo. (Omelia del 25.01.2000 in Bollettino Diocesano n.° 1/2001 pp. 33-40).

Il mio desiderio è di spendermi tutto, insieme con il clero e le altre membra del corpo mistico di Cristo, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Riccardo Losappio

Nell'ottobre del 2000 mons. Pichierri ha pubblicato la sua prima lettera pastorale, dal titolo emblematico e programmatico "Ut crescamus in illo", traendo ispirazione dall'apostolo Paolo agli Efesini (4,11-13), per cui tutto il dinamismo della Chiesa deve proiettarsi "per crescere in Gesù Cristo". Da questa idea centrale, che ha come sfondo il motto del suo stemma "Oportet illum crescere" ("è necessario crescere in lui": sono parole di Giovanni il Battista), negli anni, sono scaturite le direttrici fondamentali del suo episcopato, così come si evince dall'intervista proposta in questo numero di "In Comunione".

Utili, ai fini della ricostruzione di questo percorso pastorale, si rivelano i "Documenti Pastoral", di cui a parte si propone un elenco, confluiti di volta in volta nel "Bollettino Diocesano", ma inseriti in un'apposita collana editoriale allo scopo di favorirne una diffusione capillare con la pubblicazione di agili libretti a carattere divulgativo da porgere soprattutto ai componenti dei consigli pastorali e ai vari operatori. In aggiunta, va rilevato che tali documenti recepiscono le indicazioni emerse, soprattutto nei gruppi di lavoro, all'interno degli annuali convegni pastorali diocesani.

A breve, tutta questa ricca documentazione, sarà disponibile sul sito diocesano www.trani.chiesacattolica.it e sul DVD in via di pubblicazione. Da una sommaria

analisi di essa emerge chiara la capacità dell'Arcivescovo di sapersi fare attento alle peculiari esigenze formative e pastorali della propria comunità, tenendola però ancorata al più vasto cammino della Chiesa italiana e della Chiesa universale.

Non deve sfuggire il nuovo impianto che mons. Pichierri sin dall'inizio diede alla curia diocesana, per il tramite dello Statuto e Regolamento della Curia, del giugno 2000. Cuore del rinnovamento fu la creazione delle 'commissioni pastorali diocesane' secondo l'impianto della CEI, con un direttore e cinque componenti laici in rappresentanza delle cinque zone pastorali in cui era diviso il territorio diocesano. Dai quasi trenta uffici si passò alle dodici commissioni con il compito di collaborare con il vescovo ciascuna nell'ambito della propria competenza con un carattere di studio, analisi e progettazione. Ad una medesima configurazione si dovettero adattare i consigli pastorali zionali e i consigli pastorali parrocchiali. Il Consiglio pastorale diocesano, per lo più, fu costituito dai direttori e segretari delle dodici commissioni.

Ma prima del giugno 2000, precisamente in data 8 marzo 2000, mons. Pichierri aveva varato "Le norme per le feste religiose e le processioni della Settimana Santa", allo scopo di armonizzare più compiutamente alla liturgia alcune espressioni religiose legate alla tradizione di ciascuna zona pastorale. Fu un'iniziativa coraggiosa, di non facile applicazione, ma più volte motivata, come nella conferenza stampa del 20 marzo 2000, in cui l'Arcivescovo spiegò le ragioni di tali norme.

Sarebbe troppo lungo fare un elenco di quanto compiuto da mons. Pichierri in questi dieci anni. Chi si mette a ripercorrere e ricostruire questo percorso nota subito una forte capacità di essere lievito in tutti i campi della pastorale. Naturalmente, preziosa e necessaria, da questo punto di vista risalta la collaborazione dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi, dei laici, dei movimenti, dei gruppi e delle associazioni ecclesiali. Come anche la capacità di fare emergere e saper valorizzare competenze, sensibilità, carismi, mettendoli al servizio di un comune progetto.

Riccardo Losappio

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia Messa Crismale

Cattedrale 2.04.2010

Carissimi ministri ordinati, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, popolo santo di Dio,

la Messa Crismale è l'epifania della Chiesa diocesana, corpo mistico di Cristo, formato da vocazioni distinte, carismi e ministeri diversi, aperto a svariate operazioni come scrive l'Apostolo: "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendoli a ciascuno come vuole" (1 Cor 12, 4-11).

Con le parole dell'apostolo Pietro esprimo l'identità e la bellezza della Chiesa diocesana: "Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (1 Pt 2, 9).

Il prefazio della Messa Crismale esalta il sacerdozio unico di Cristo, Pontefice della nuova ed eterna alleanza, perpetuato nella Chiesa, distinto nel sacerdozio comune e in quello ministeriale.

Gesù, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza "non soltanto comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, ma con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e mediante l'imposizione delle mani li fa partecipi del suo ministero di salvezza".

Ora, rivolgendomi a voi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, vi esorto ad approfondire insieme con me sempre di più l'identità, la missione, la spiritualità del nostro essere sacerdoti e diaconi ministri.

La nostra identità è Cristo. Noi siamo ontologicamente inseriti in Lui, unico sommo eterno sacerdote con poteri che ci distinguono dall'essere sacerdotale del popolo di Dio. Il presbitero e il diacono nascono dal sacramento dell'Ordine sacro, mentre il popolo sacerdotale è costituito tale dai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La nostra missione è intrinsecamente spirituale, perché scaturisce dall'essere "mezzo" per l'azione salvifica del Cristo. Il ruolo sociale del presbitero, pertanto, non può essere prevalente. Per cui, potremmo affermare: il prete non è né psicologo, né

manager del sacro, ma mediatore di grazia salvante e santificante.

La nostra spiritualità trae la linfa da ciò che celebriamo: il sacrificio eucaristico e gli altri sacramenti; e dall'esercizio della carità pastorale.

Questo ci viene ricordato dal prefazio: "Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale; e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti".

Il Santo Padre Benedetto XVI il 12 marzo u.s. ha rivolto ai partecipanti al convegno promosso dalla Congregazione per il Clero una riflessione proprio sull'identità del sacerdote definendolo: "L'uomo del sacro, sottratto al mondo per intercedere a favore del mondo". Ha detto tra l'altro: "In un'epoca come la nostra, così "policentrica" ed incline a fermare ogni tipo di concezione identitaria, da molti ritenuta contraria alla libertà e alla democrazia, è importante avere ben chiara la peculiarità teologica del ministero ordinato per non cedere alla tentazione di ridurlo alle categorie dominanti. In un contesto di diffusa secolarizzazione, che esclude progressivamente Dio dalla sfera pubblica e, tendenzialmente, anche dalla coscienza sociale condivisa, spesso il sacerdote appare "estraneo" al sentire comune, proprio per gli aspetti più fondamentali del suo ministero, come quelli di essere uomo del sacro, sottratto al mondo per intercedere a favore del mondo, costituito, in tale missione, da Dio e non dagli uomini (cfr. Eb 5, 1). Per tale motivo è importante superare pericolosi riduzionismi, che, nei decenni passati, utilizzando categorie più funzionaliste che ontologiche, hanno presentato il sacerdote quasi come un "operatore sociale", rischiando di tradire lo stesso sacerdozio di Cristo!

"Cari fratelli sacerdoti, - continua a dire il Santo Padre - nel tempo in cui viviamo è particolarmente importante che la chiamata a partecipare all'unico sacerdozio di Cristo nel ministero ordinato fiorisca nel "carisma della profezia": c'è grande bisogno di sacerdoti che parlino di Dio al mondo e che presentino a Dio il mondo; uomini non soggetti ad effimere mode culturali, ma capaci di vivere autenticamente quella libertà che solo la certezza dell'appartenenza a Dio è in grado di donare. ... Il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma, per il sigillo sacramentale ricevuto (cfr. CCC, nn.1563; 1582), è "proprietà" di Dio. Questo suo "essere di un Altro" deve diventare riconoscibile da tutti, attraverso una limpida testimonianza. Nel modo di pensare, di parlare, di giudicare i fatti del mondo, di servire e amare, di relazionarsi con le persone, anche nell'abito, il sacerdote deve trarre forza profetica dalla sua appartenenza sacramentale. Di conseguenza, deve porre ogni cura nel sottrarsi alla mentalità dominante, che tende ad associare il valore del ministro non al suo essere, ma solo alla sua funzione, misconoscendo, così, l'opera di Dio, che incide nell'identità profonda della persona del sacerdote, configurandolo a Sé in modo definitivo (cfr. CCC, n. 1583).

“L’orizzonte dell’appartenenza ontologica a Dio costituisce, inoltre, la giusta cornice per comprendere e riaffermare, anche ai nostri giorni, il valore del sacro celibato, che nella Chiesa latina è un carisma richiesto per l’Ordine sacro (cfr. P.O., 16) ed è tenuto in grandissima considerazione nelle Chiese Orientali (cfr. CCEO, can 373). Esso è autentica profezia del Regno, segno della consacrazione con cuore indiviso al Signore e alle “cose del Signore” (1 Cor 7, 32), espressione del dono di sé a Dio e agli altri (cfr. CCC, n. 1579).

E ora, rivolgendomi a voi, popolo santo di Dio, vi esorto ad essere con noi ministri ordinati una sola cosa in Cristo, sommo e unico sacerdotale. Il vostro sacerdozio, pur distinguendosi dal nostro “non per grado, ma per essenza”, tende all’unica missione che dobbiamo esercitare nel mondo secondo il mandato del Signore Gesù: essere in Lui come tralci nella vite, per portare il frutto della salvezza universale.

La missione diocesana che impegna tutte le parrocchie, ciascuna sul proprio territorio, è espressione della natura della Chiesa che è missionaria. Gesù, Dio che si è fatto come noi per farci come Lui, ci ha trasmesso il compito che il Padre, suo e nostro, gli ha affidato: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 16-20).

Nelle stazioni quaresimali che ho compiuto in quaranta parrocchie ho potuto constatare con gioia come questa iniziativa pastorale è stata accolta con soddisfazione non solo dai sacerdoti, ma anche dai laici. C’è, però, in tanti la preoccupazione di non farcela, il timore di un fallimento.

Tutto ciò che il Signore ci chiede dipende da Lui. Per cui non dobbiamo farci scoraggiare dal demonio. Dobbiamo essere uniti nella preghiera e nella formazione spirituale e apostolica. Nutriti, poi, dall’Eucaristia e vivendo eucaristicamente, dovunque verremo a trovarci indicheremo Gesù, parleremo di Lui là dove troveremo accoglienza, porteremo a Lui quanti attendono di essere incontrati da Lui stesso attraverso noi. Ma innanzitutto daremo testimonianza di una Chiesa unita e in comunione. Sulla parola di Gesù rivolta a Pietro: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca” (Lc 5, 4), anch’io con voi voglio rispondere a Gesù: “sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5, 5). Quello che avverrà lo sa soltanto il Signore. Noi dobbiamo fidarci di Lui e affidarci a Lui.

Carissimi ministri ordinati e fratelli e sorelle cristiani, il nostro modello è il Cristo; donando la nostra vita per il Padre e i fratelli, permettiamo allo Spirito Santo di conformarci all’immagine del Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro fratello salvatore, e rendiamo testimonianza a Lui di fedeltà e di amore generoso.

Ai sacerdoti che celebrano il loro genetliaco di ordinazione, ed in particolare

- ai sacerdoti novelli: don Cosimo Fiorella, don Dario Dicorato, P. Sabino Perillo
- ai sacerdoti del quinto anniversario: don Ferdinando Cascella, don Francesco Paolo Doronzo, don Giuseppe Mazzilli
- ai sacerdoti del decimo anniversario: don Michele Barbaro, don Cosimo Damiano Falconetti, don Francesco Fruscio, don Leonardo Sgarra, don Giuseppe Tarricone
- ai sacerdoti del venticinquesimo di anniversario: don Antonio dell'Olio, mons. Sabino Lattanzio, don Domenico Minervini, don Raffaele Sarno,

auguro di essere preti secondo il cuore di Cristo; preti impegnati a trasmettere la fede stando in mezzo alla gente e avvicinando tutti; preti che abitano in Gesù e portano agli altri il suo profumo; che guardano con amore il prossimo e stabiliscono relazioni belle con le persone; che accettano chi non la pensa come noi e rispettano l'esercizio della libertà altrui, che vivono esperienze forti con chi risponde di sì a Cristo ed esercitano la formazione permanente, gli esercizi spirituali, l'adorazione; che spingono alla testimonianza i laici dando loro responsabilità e fiducia. Preti fedeli a Cristo come S. Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars.

Ai confratelli anziani e ormai impediti a partecipare fisicamente alle nostre liturgie diocesane:

- S.E. Mons. Carmelo Cassati
- S.E. Mons. Vincenzo Franco
- Mons. Luca Masciavè
- Mons. Mauro Monopoli
- Mons. Pierino Ciraselli
- Don Nicola Caruso
- Mons. Michele Di Tria
- Don Virgilio Facecchia
- Don Emilio Pelasa

va il nostro affettuoso fraterno saluto e la richiesta di continuare ad offrire il loro sacrificio, uniti al sacrificio stesso di Gesù Cristo, in comunione con tutta la Chiesa diocesana, alla quale chiedo di non dimenticarli nella preghiera e di compiere verso loro gesti concreti di riconoscenza.

Ricordiamo anche nella preghiera di suffragio tutti i confratelli defunti ed in particolare don Paolo D'Ambrosio recentemente scomparso, del quale celebreremo il trigesimo il 19 aprile prossimo alle ore 19,30 nella parrocchia di S. Agostino in Bisceglie, dove fu parroco. Dal Paradiso ci aiutino a vivere il nostro ministero con intensità di amore a Dio e al prossimo.

A voi fedeli laici auguro di saper ottenere con la preghiera dal Padrone della Messe numerosi e santi sacerdoti per la vigna del Signore che è il mondo intero; e

di pregare per la perseveranza dei nostri seminaristi.

Maria santissima, madre di Cristo e della Chiesa, e i nostri Santi Patroni e Protettori ci sostengano in questa solenne azione liturgica, perché siamo degni di accogliere nel grembo di questa nostra Chiesa diocesana i segni sacramentali del crisma, e degli olii dei catecumeni e degli infermi che benedirò subito dopo l'omelia, ma come è stato già detto a voi sacerdoti:

- l'olio degli Infermi prima della dossologia eucaristica
- l'olio dei catecumeni e il crisma dopo il postcommunio.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Ordinazione dei diaconi
Francesco Ferrante – Giorgio Del Vecchio – Nicola Napolitano

Cattedrale di Trani – 6 aprile 2010 – martedì in Albis

IL DIACONO TESTIMONE DI GESU' RISORTO

Testi biblici: At 2, 36-41; 2 Cor 4, 1-2.5-7; Gv 20, 11-19.

Carissimi,

nella gioia della Pasqua la nostra Chiesa diocesana si arricchisce, per puro dono di Dio, di tre diaconi transeunti, cioè in vista dell'ordinazione presbiterale. Sono gli Accolti:

- Giorgio Del Vecchio, della parrocchia S. Pio in Margherita di Savoia
- Francesco Ferrante, della parrocchia S. Maria delle Grazie in Trani
- Nicola Maria Napolitano, della parrocchia B.V.Maria di Loreto in Trinitapoli.

Saluto nel Signore Gesù tutti voi convenuti e che formate con me questa assemblea liturgica. In particolare saluto con un augurio di "pace e gioia":

- gli ordinandi con i loro genitori, familiari, amici
- le comunità parrocchiali di appartenenza degli ordinandi e le parrocchie in cui sono inseriti: la Misericordia in Bisceglie, la S. Famiglia in Corato, S. Francesco in Trani
- i presbiteri e i diaconi qui presenti
- i seminaristi del Maggiore e del Minore
- quanti sono venuti da fuori diocesi ...

La Parola di Dio proclamata ci offre spunti di riflessione e di meditazione adattabili all'evento di grazia dell'ordinazione diaconale:

1. La certezza della risurrezione di Gesù Cristo, il Crocifisso, costituito Signore di tutta la casa di Israele (cfr. At 2, 36);

2. La ricerca di Gesù da parte di Maria che va al sepolcro e piange perché, vedendolo vuoto, pensa che il corpo di Gesù è stato portato via. I suoi occhi vedono "i due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù" (Gv 20, 12); le sue orecchie ascoltano la loro voce: "Donna, perché piangi?" (v.13). Poi, voltandosi, vede un uomo che scambia per il custode del giardino: ed è, invece, Gesù che le dice: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (v.35). Lo riconosce, quando Gesù pronuncia il suo nome: "Maria!" (v.16).

Ed ella lo chiama: “Rabbuni! Che significa: Maestro!” (v.16). Ma Gesù risorto le dice, mentre ella lo vuole trattenere: “... va’ dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” (v.17). E «Maria andò subito ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto» (v.18).

3. San Paolo nella 2 Corinti parla del ministero che gli è stato affidato da Gesù risorto, quello di annunciare “Cristo Gesù Signore” (v.5), che risplende della gloria del Padre (v.6), attraverso la luce che rifugge dal suo cuore. Il servizio di Paolo è rivolto a quanti egli raggiunge con la sua predicazione, la cui efficacia è riposta nella potenza di Dio (v.7).

Carissimi fratelli e sorelle, noi siamo la Chiesa di Gesù Cristo. Come ci ricorda San Pietro: “Siamo stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1 Pt 2, 9).

Se tutte le membra del corpo mistico di Gesù Cristo devono risplendere della sua “luce” pasquale, ciascuno, secondo la propria vocazione deve portare nel corpo della Chiesa una particolare intensità della stessa “luce”, che è il Cristo così come Egli stesso si è proclamato: “luce del mondo” (Gv 8,12). E’ la “luce” dell’annuncio del Regno che deve stabilirsi nella vita di ogni uomo e donna.

I diaconi in particolare, con il dono dello Spirito, che si effonde in loro nella sacra ordinazione mediante l’imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratrice, hanno il compito di servire il popolo sacerdotale attraverso l’annuncio del Vangelo, la celebrazione del sacramento del Battesimo e dei sacramentali, e l’animazione della carità. Questo compito essi lo svolgono in aiuto al vescovo e al suo presbiterio.

Questo compito, inoltre, esige da essi una dedizione totale, perché il popolo di Dio li riconosca veri discepoli del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire.

I diaconi, poi, che desiderano accedere al presbiterato, liberamente scelgono di consacrare il loro celibato per farne un segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo. Animati dal desiderio di un sincero amore per Cristo e vivendo con totale dedizione in questo stato di vita, essi si consacrano al Signore a un titolo nuovo e sublime; e aderendo a lui con cuore indiviso, sono più liberi di dedicarsi al servizio di Dio e dei fratelli, e più disponibili all’opera della salvezza. La loro presenza nella Chiesa fu ritenuta quanto mai opportuna dagli Apostoli, perché, alleggeriti dal “servizio alle mense”, potessero dedicarsi di più “alla Parola di Dio” (At 6, 6.4). Per questo anche la Chiesa del post-Concilio Vaticano II ha ripristinato il diaconato permanente.

Carissimi, Giorgio - Francesco – Nicola, il Signore vi ha eletti all’ordine sacro del

diaconato, perché possiate renderlo sacramentalmente presente nella Chiesa come "Servo". Custodite il mistero della fede in una coscienza pura, manifestate con le opere la parola di Dio che predicate, perché il popolo cristiano, animato dallo Spirito Santo, diventi un'oblazione pura, santa, gradita a Dio.

Consapevoli di essere anche voi, così come diceva di sé l'apostolo Paolo, simili a vasi di creta, coltivate intensissimamente il dono che oggi ricevete con uno spirito di preghiera ininterrotta, appellandovi sempre alla mediazione materna di Maria santissima e all'intercessione della Chiesa che è nella gloria del Paradiso. Cosa che faremo insieme, ora, prima dell'imposizione delle mani e della preghiera di consacrazione, perché Dio Padre vi conceda la sua benedizione. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti Pastoralì

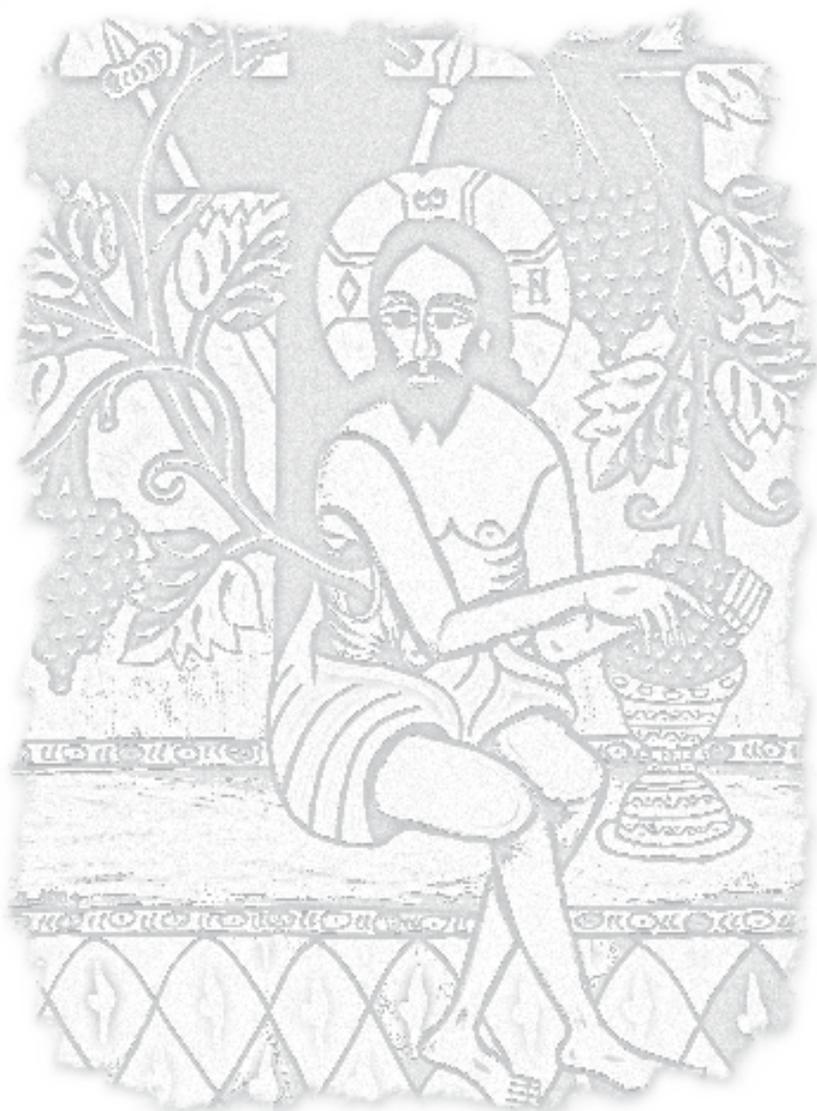




La vita in Cristo

“... sicut palmes in vite” (Gv 15,4)

documento pastorale n° 24



SALUTO E MOTIVAZIONE

Alla diletta e santa Chiesa
di Trani - Barletta - Bisceglie

Carissimi presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, coniugi cristiani, fedeli laici,

*“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l’amore di Dio Padre,
la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi”.*¹

Quando venni in mezzo a voi il 26 gennaio 2000 per dare inizio al mio servizio episcopale, avvertii subito la necessità di indicarvi “Gesù Cristo” secondo lo spirito del mio motto *“Oportet Illum crescere”* (Gv 3,30), presentandovi il programma pastorale *“Ut crescamus in Illo”*.

Vi indicai così le linee teologiche e pastorali che insieme ci siamo sforzati di tradurre nella prassi pastorale, impegnando le parrocchie come soggetto della Nuova evangelizzazione e puntando in particolar modo sulla formazione permanente dei suoi soggetti: presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, famiglie, giovani, operatori pastorali.

Dopo dieci anni di “cammino insieme”, ho avvertito ugualmente la necessità di indicarvi sempre “Gesù Cristo” come nostra *“Via - Verità - Vita”*.²

Da qui il tema dell’attuale documento pastorale che ci accompagnerà sino al compimento del mio mandato apostolico: *“La vita in Cristo - «... sicut palmes in vite»* [come tralci nella vite].³

È un sussidio di tipo ascetico-mistico che, mi auguro, giunga non solo nelle vostre mani, ma per la vostra meditazione e traduzione concreta nella vita quotidiana, perché cresca in ciascuno di noi “Gesù Cristo”, grazie allo svuotamento del nostro “io”, proprio come ci dice lo stesso nostro Maestro Gesù: *“Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua”*.⁴

Mentre vi ringrazio per l’accoglienza che mi date nel vostro cuore, vi confermo la mia, augurandomi di crescere con me in “Gesù Cristo” come sua “Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”.

Buon cammino!

¹ 2Cor 13,13.

² Gv 14,16.

³ Gv 15,4.

⁴ Mt 16, 24.

PREMESSA

Gesù nel vangelo di Matteo ci dice che “ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.⁵

In questo anno dedicato alla santificazione sacerdotale, desidero estrarre dallo scrigno del passato un tesoro depositato dalla sapienza spirituale di quanti ci hanno preceduto (di Agostino e Tommaso in modo particolare) nel cammino della fede.

È un tesoro che può rivelarsi quanto mai efficace per riscoprire la misura alta della vita cristiana e farci sentire il fascino del percorso di santificazione che accomuna tutti i battezzati, unitamente ai ministri ordinati.

Si tratta del tesoro dell'organismo soprannaturale che nelle precedenti generazioni è stato presentato alla vita del credente come un edificio spirituale fondato sulle virtù teologali e cardinali, e sviluppato dai doni dello Spirito Santo, secondo lo spirito delle beatitudini che danno i frutti multiformi dell'amore divino.

È la stessa struttura della vita spirituale presentata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 1803-1832).

Desidero riscoprire questa architettura spirituale e proporla come itinerario di conformazione a Cristo al fine di ravvivare la consapevolezza dell'universale chiamata alla santità di tutto il popolo santo di Dio: ministri ordinati, coniugi cristiani, consacrati/e, fedeli laici cristiani.

I - SVILUPPO DEL TEMA

La vita nuova in Cristo (l'essere cristiano)

*“E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”.*⁶

Gesù Cristo, uomo nuovo, ha operato il rinnovamento e la trasformazione della nostra condizione umana per opera dello Spirito Santo così da renderci figli di Dio e creature nuove. Inserita in Cristo, l'esistenza cristiana è legata all'iniziativa con cui Dio viene verso di noi per rivelarci il suo amore paterno, e insieme, la nostra condizione di figli. Questo rapporto con Dio nello Spirito di Gesù si esplicita attraverso *tre esperienze fondamentali*: l'esperienza della paternità di Dio, la riunificazione interiore della nostra vita attorno alla libertà nello Spirito, l'apertura ad una nuova

⁵ Mt 13,52.

⁶ 2Cor 3,18.

fraternità umana.

In Gesù la *paternità di Dio* si svela come cura provvidente e amore perdonante. Accogliere e aderire a questa paternità è accogliere il Figlio prediletto nel quale Dio si è compiaciuto⁷, è divenire conformi all'immagine di quel Figlio che il Padre ha voluto come primogenito fra molti fratelli. Sta qui la legge dell'esistenza credente: occorre diventare conformi al Figlio.⁸

La *riunificazione interiore della nostra vita attorno alla libertà nello Spirito* descrive l'opera della grazia di Dio. La grazia è l'introduzione di un dinamismo nuovo che è lo Spirito di Cristo: egli rende forte in noi l'uomo interiore,⁹ già così fragile di fronte al male, e crea l'uomo nuovo¹⁰ capace di vera giustizia e di vera santità.

L'*apertura ad una nuova fraternità* umana è uno dei più significativi frutti della vita di grazia: infatti, il Cristo introduce nella storia una solidarietà aperta a tutta l'umanità e capace di originare una universale riconciliazione. In Cristo non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna:¹¹ non certo nel senso che queste diversità sono cancellate ma in quello che, invece di essere sorgente di opposizioni e di inimicizia, diventano luogo di accoglienza, uguaglianza e comunione.

La vita nuova in Cristo ha le sue radici nelle virtù teologiche connesse alle virtù cardinali. Virtù teologiche e virtù cardinali formano l'essere del cristiano.

a - Le virtù teologiche

"Vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza".¹²

La grazia di Cristo è il principio di una profonda ristrutturazione della persona che, nella sua autenticità, è persona viva di Gesù Cristo, in grado di esprimere una dinamica di fede, di speranza e di carità.

Le virtù sono la corrente vitale che percorre l'organismo del corpo mistico, sono la dinamica di un uomo amato da Dio e che a Dio impegnativamente ritorna. Le virtù teologiche sono dei principi interiori di vita che sostengono in modo stabile, permanente le relazioni con Dio e con i fratelli: le radici di questo vivere virtuoso, di questo agire buono, stanno nella vita soprannaturale della persona in grazia, stanno cioè in quel dono dello Spirito che trasforma profondamente la nostra esistenza. Le virtù, perciò, sono un dono, sono doni di grazia che portano a compimento la trasformazione della nostra vita come vita in Cristo.

⁷ Cfr. *Mc* 1,11

⁸ Cfr. *Rm* 8,29; *Fil* 3, 10.21.

⁹ Cfr. *Ef* 3,16.

¹⁰ Cfr. *Ef* 4,24.

¹¹ Cfr. *Gal* 3,28; *Col* 3,11.

¹² *1Ts* 5,8.

Fede, speranza e carità, colte nella loro unità e reciprocità, descrivono la totalità dell'esistenza cristiana in tensione verso la futura pienezza come tensione già operante per un incontro immediato con Cristo.

Questa triade costituisce la risposta globale al Dio unitrino che si rivela in Gesù Cristo; si tratta quindi di virtù legate alla rivelazione soprannaturale. Senza di essa non avrebbe senso la **fede**, che è il sì al Dio che si rivela; né avrebbe senso la **speranza**, che si appoggia alle promesse di Dio sulla vita eterna; né avrebbe possibilità di esistere la **carità**, che significa amare come Dio stesso ama.

“Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità” (1Cor 13,13).¹³

Tre virtù che si appoggiano all'amore di Dio, alla manifestazione del suo amore per l'uomo in Gesù. Perciò sono chiamate teologali o divine: non soltanto perché si riferiscono a Dio, ma anche perché è Dio a renderle possibili, a offrirci la grazia di credere, sperare e amare. Esse hanno Dio come oggetto e insieme ci provengono dalla sua benevolenza, sono la vita divina in noi, la risposta che lo Spirito santo suscita in noi di fronte alla parola di Dio.

Mentre da soli siamo in grado di essere forti, giusti, prudenti e temperanti, non lo siamo di credere, di sperare e di amare se Dio non prende l'iniziativa, gratuita e libera, di infonderci questa triade di virtù.

La **fede** esprime l'appoggiarsi a Dio, il confidare in lui. La fede è l'atteggiamento personale di risposta a Dio che include il conoscere ma si esprime nella totale sottomissione e nella totale adesione della propria vita alla sovranità di Dio, in Cristo per mezzo dello Spirito.

“Con la fede l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente”, dice il *Catechismo della Chiesa cattolica* citando la Costituzione conciliare *Dei Verbum* (n. 5). È il nostro dire “sì” a Dio che si rivela, si presenta a noi e ci parla.

La fede diventa allora un seguire Cristo. Questo aderire al Cristo, proprio perché avviene per la forza dello Spirito, si concretizza in una comunità strutturata attorno ai carismi e ai ministeri.

“Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla: “Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della Croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa” [Conc. Ecum.

¹³ CCC, 1813.

Vat. II, *Lumen gentium*, 42; cfr. Id., *Dignitatis humanae*, 14]. Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: “Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32-33).¹⁴

Chiediamo al Signore di accrescere la nostra fede, facendo nostra la bellissima preghiera di Charles De Foucauld. È uno splendido atto di fede con cui questo grande cristiano, credente, mistico si abbandonava, pur nella sua oscurità e nel suo deserto, al mistero di Dio.

*“Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Affido l'anima mia nelle tue mani:
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo.
Ed è un bisogno del mio amore
il donarmi,
il pormi nelle tue mani senza riserve,
con infinita fiducia,
poiché tu sei mio Padre”.*

La **speranza**, invece, esprime quella dimensione propria della vita cristiana di fede, aderendo fiduciosamente alla promessa compiuta da Dio con la risurrezione di Gesù, vive la propria esistenza come attesa di un compimento venturo e la partecipazione alla storia come cammino e pellegrinaggio carico di audacia e di libertà, fino a che Dio sia tutto in tutti.

“La virtù della speranza risponde all’aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene

¹⁴ CCC, 1816.

in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.¹⁵

La speranza cristiana viene da Dio, dall'alto, è una virtù teologale la cui origine non è terrena. Infatti essa non si sviluppa dalla nostra vita, dai nostri calcoli, dalle nostre previsioni, dalle nostre statistiche o inchieste, ma ci è donata dal Signore. Spesso dimentichiamo questa verità e consideriamo la speranza cristiana come "qualcosa in più", che si aggiunge alle altre cose. Dunque, sperare è vivere totalmente abbandonati nelle braccia di Dio che genera in noi la virtù, la nutre, l'accresce, la conforta. La speranza è da Dio soltanto, è fondata sulla sua fedeltà.

*"Signore Gesù, tu sei i miei giorni.
Non ho altri che te nella mia vita.
Quando troverò un qualcosa che mi aiuta,
te ne sarò intensamente grato.
Però, Signore,
quand'anche io fossi solo,
quand'anche non ci fosse nulla
che mi dà una mano,
non ci fosse neanche un fratello di fede
che mi sostiene,
tu, Signore, mi basti,
con te ricomincio da capo.
Tu sei il mio desiderio!". (L. Serenthà)*

La **carità**, infine, connette profondamente l'amore di Dio e l'amore del prossimo, chiarendo così la struttura della personalità di Gesù per il quale la totale sottomissione al Padre si è compiuta nel dono della propria vita per i fratelli.

"L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità. Questa è il "vincolo di perfezione" (Col 3, 14); è la forma delle virtù; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino.¹⁶

Sono tre le forme concrete della carità, per quanto ci riguarda, o tre i significati della parola 'carità': l'amore di Dio per noi; l'amore di noi per Dio; l'amore di ciascuno di noi per il prossimo. Queste tre forme della carità sono in realtà strettamente collegate; ed è proprio tale unità che caratterizza l'amore nel senso cristiano. Non ci può essere amore cristiano del prossimo senza l'amore preveniente di Dio, in Gesù, per noi. Se Dio ci ha amato per primo, a lui va come risposta il nostro amore.

¹⁵ CCC, 1818.

¹⁶ CCC, 1827.

D'altra parte, non c'è amore autentico per il Signore se non c'è amore per il prossimo. Possiamo dire: non c'è fede, non c'è speranza se non c'è carità; e tuttavia la carità non supplisce alla mancanza di fede e di speranza.

Ciò che sento in modo certo, Signore, è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti. Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, non le dolci melodie, non la fragranza dei fiori, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolto dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ove è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Questo amo, quando amo il mio Dio (S. Agostino, Confessioni X, 6, 8).

b - Le virtù cardinali

“Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita”.¹⁷

“Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene. Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino”.¹⁸

La virtù è la capacità di orientarsi stabilmente verso un determinato bene. Virtù è, perciò, la forza interiore, permanente, che continua a farci liberamente decidere, nella diversità delle situazioni, per un determinato bene o valore. Vi è un'intima connessione tra virtù teologiche e virtù cardinali. È da questa intima connessione che è possibile delineare l'immagine dell'uomo nuovo.

“Quattro virtù hanno funzione di cardine. Per questo sono dette “cardinali”; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza.”¹⁹

¹⁷ Sap 8,7.

¹⁸ CCC, 1804.

¹⁹ CCC, 1805.

Fede e prudenza

L'atto della fede è un "sì" a Cristo colto come *Verità*²⁰ piena, ultima, salvifica, alla quale ci si affida progettando l'esistenza. La Verità che l'esistenza di Gesù rivela è quella di un amore che si comunica nel dono incondizionato di sé fino all'annullamento sulla croce. Cristo è Verità donata, di cui l'uomo credente non può disporre a suo piacimento. Può solo accoglierla con un *atteggiamento di lode*, di *rendimento di grazie*, al tempo stesso, di amorosa *ricerca* e di fedele *testimonianza* della verità. Ciò comporta un'attitudine morale al *discernimento* dei veri beni umani che esprimono e orientano al vero Bene. Questo compito di ricerca e di discernimento della verità è affidato alla virtù cardinale della *prudenza*.

Per la sensibilità corrente, la parola prudenza evoca un atteggiamento guardingo e calcolatore, attento soprattutto alle conseguenze delle proprie decisioni. Nella prospettiva cristiana la prudenza è la chiarezza della decisione di colui il quale è risoluto a compiere la verità. Per agire secondo verità è necessario accertarsene mediante una adeguata indagine. La realizzazione del bene presuppone la conoscenza della realtà e il prenderla sul serio con lucida obiettività. Senza questo atteggiamento di ricerca del vero bene non c'è rettitudine della persona. Diventare uomini prudenti nel senso di umile e ferma ricerca del vero e del buono si rende sempre più indispensabile in relazione alla nostra situazione culturale complessa e indifferente alla oggettività del bene e del vero. Di fronte a un diffuso relativismo, la mancanza di un'attitudine prudentiale apre la via all'irresponsabilità verso il prossimo e verso Dio.

"La prudenza è la «retta norma dell'azione», scrive san Tommaso²¹ sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta «auriga virtutum» - cocchiere delle virtù: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare".²²

Chi è il prudente?

- Colui che ha l'occhio profondo. Colui che guarda in avanti e che sa prevedere le conseguenze del suo agire, per sé e per gli altri.
- Colui che sa decidere convenientemente il da farsi. Sa fare scelte oculate.
- Colui che sa valutare le conseguenze favorevoli e sfavorevoli prima di decidere.

²⁰ Gv 14,6.

²¹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, 47, 2.

²² CCC, 1806.

- Colui che non agisce solo in base agli slanci del cuore o in base agli impulsi.
- Colui che ha la testa sulle spalle ed è capace di valutare le capacità e i mezzi necessari per una data impresa.

Dal momento che la prudenza è l'auriga delle altre virtù offro delle domande perché ciascuno verifichi se stesso.

Mi esamino: Quali sono i difetti più vistosi contro la prudenza nel parlare, nel pensare e nell'agire? Dove porta, per esempio, l'imprudenza nella gestione delle realtà sociali, civili, politiche? E quali circostanze, invece, favoriscono la prudenza? In quale modo posso educarmi a esse? Come vivere un'etica della vigilanza, la quale è il fondamento di un'etica del discernimento? Prego affinché, in questa luce, chi mi ascolta pensi adesso alla propria vita. Sono prudente? Vivo conseguentemente e responsabilmente? Il programma che realizzo serve al vero bene? Serve alla salvezza che vogliono per noi Cristo e la Chiesa? Se legge uno studente o una studentessa, un figlio o una figlia, guardi in questa luce i propri compiti di scuola, le letture, gli interessi, i passatempi, l'ambiente degli amici e delle amiche. Se legge un padre o una madre di famiglia, pensi un po' ai suoi impegni coniugali e di genitore. Se legge un ministro o un uomo di Stato, guardi il raggio dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Cerca egli il vero bene della società, della nazione, dell'umanità? O solo particolari e parziali interessi? Se legge un giornalista, un pubblicista, un uomo che esercita influenza sull'opinione pubblica, rifletta sul valore e sul fine di questa sua influenza.

“Guidami, dolce Luce; attraverso le tenebre che mi avvolgono guidami Tu, sempre più avanti! Nera è la notte, lontana è la casa: guidami Tu, sempre più avanti! Reggi i miei passi: cose lontane non voglio vedere; mi basta un passo per volta. Così non sempre sono stato né sempre ti pregai affinché Tu mi conducessi sempre più avanti. Amo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu, sempre più avanti! Guidami, dolce Luce, guidami Tu, sempre più avanti!” (J.H. Newman).

Carità e temperanza

Il dono di sé fino alla morte di croce costituisce il comandamento nuovo.²³ Ciò significa assumere un atteggiamento permanente di apertura all'altro - riconosciuto come fratello - con una instancabile volontà di comunione fraterna. Nel concreto esistenziale tale volontà si traduce anzitutto in un atteggiamento di conversione

²³ Cfr. Gv 13,14-15.

personale, quale premessa al perdono e alla riconciliazione. Ciò significa una continua crocifissione delle tendenze anticomunitarie, individualistiche, egocentriche, narcisistiche o intolleranti.

La virtù cardinale che sostiene questo incessante sforzo di moderazione e di autosuperamento delle proprie inclinazioni egocentriche è la virtù della *temperanza*. Da questa virtù scaturisce la capacità di autocontrollo e di moderazione verso tutte le manifestazioni istintuali, attraverso l'*ascesi* e l'*autodominio*. L'atteggiamento della temperanza è garanzia di libertà interiore. Senza la temperanza, nell'uomo, il torrente dell'intima volontà di essere strariperebbe rovinosamente oltre ogni limite, perderebbe la sua direzione e non arriverebbe mai al mare, cioè alla perfezione.²⁴

“La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio “istinto” e la propria “forza assecondando i desideri” del proprio “cuore” (*Sir* 5,2) [cfr. *Sir* 37,27-31]. La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: “Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri”.²⁵ Nel Nuovo Testamento è chiamata “moderazione” o “sobrietà”. Noi dobbiamo “vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo” (*Tt* 2,12).²⁶

Chi è il temperante?

- Colui che è padrone di sé, che si tiene in pugno, che si contiene. Non ci sono altre forze che lo tengono in mano, non è schiavo delle passioni. È lui che domina.
- Colui che sa darsi un limite, sa dire di no, sa rinunciare.
- Colui che sa essere moderato, equilibrato, colui che ha il senso della misura, che non è esagerato.
- Colui che sa darsi delle regole, che sa darsi una disciplina.
- Colui che sa dominare la brama di possedere (*avidità*), la voglia di mangiare (*voracità*), la ricerca del piacere sessuale (*sensualità, lussuria*), la collera.
- Colui che è vigilante.
- Colui che sa perfezionarsi conformandosi sempre a Gesù.

Carità e giustizia

La croce di Cristo esige che la carità sia effettiva e concreta, mediata dall'atteggiamento della solidarietà fraterna con tutti, specialmente con gli ultimi. A questi

²⁴ Cfr. PIEPER J., *Essere autentici. Servono le virtù?*, Città Nuova, Roma 1993, 36-37.

²⁵ *Sir* 18,30.

²⁶ CCC, 1806.

Dio continua a rivelarsi Padre di misericordia grazie all'impegno concreto per la promozione di una convivenza basata sulla pace e sulla virtù della *giustizia*, al quale esige che a ognuno sia dato il suo.

“La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. “Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia” (*Lv* 19,15). “Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo” (*Col* 4,1).²⁷

Dare a ciascuno il suo non equivale soltanto a rispettare quanto è stabilito dalla legislazione della società di appartenenza. Il rispetto materiale e formale della legge non sempre corrisponde anche a un comportamento moralmente giusto.

Un mondo che fosse retto solo dalla giustizia (*cioè dalla legge*) potrebbe rivelarsi un mostro freddo e senza pietà in cui ciascuno sarebbe occupato a calcolare dare e avere. Solo un mondo fraterno è un mondo in cui l'essere umano può svilupparsi. Un mondo del genere suppone evidentemente la giustizia, ma non può essere fraterno se gli uomini non hanno imparato ad amarsi.

Solo una giustizia solidale, improntata dalla carità, è capace di andare oltre la misura del dovuto legale. La persona giusta, quanto più riconosce di aver ricevuto tutto da Dio e molto dal prossimo, tanto più sarà pronta a fare e a dare anche il non dovuto.

Chi è il giusto?

- Colui che desidera la giustizia.
- Colui che rispetta le leggi.
- Colui che rispetta la proprietà altrui.
- Colui che ripara ad un danno fatto.
- Colui che non sopporta le ingiustizie e le disuguaglianze.
- Colui che non incolpa l'innocente.
- Colui che si mette dalla parte di chi è innocente, di chi è indifeso, di chi è debole.
- Colui che è retto, è fedele alle parole dell'alleanza, alla legge di Dio.
- Colui che ama donandosi a Dio e al prossimo.

²⁷ CCC, 1807.

Speranza e forza

Decidere di autoconsegnarsi alla logica del vero bene, Cristo, significa rinunciare a una presunta autorealizzazione mondana ed egoistica per affidare unicamente la propria riuscita e la propria felicità a Dio. In altre parole, la virtù teologale della speranza induce un atteggiamento di forte impegno esistenziale per la vita del mondo, ma, al tempo stesso, la tensione verso la pienezza futura divina, un permanente giudizio critico su ogni concreta realizzazione storica.

Vivere in verità la speranza cristiana induce a un atteggiamento critico verso tutto ciò che non corrisponde al progetto di vita che sgorga dal Cristo. L'esperienza di Cristo – pane spezzato per la vita del mondo – fa sì che il cristiano senta vivo l'impegno per la trasformazione della società. Il doveroso impegno sociale esige fermezza d'animo per affrontare le difficoltà che tale presenza nel mondo comporta. È richiesta la virtù della *forzezza*, quale espressione di coraggio nella pazienza e nella perseveranza per “compiere e dire tutto ciò che è buono”.²⁸ La virtù della forzezza preserva l'uomo dall'amare la propria vita in modo tale da perderla.

“La forzezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della forzezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. “Mia forza e mio canto è il Signore” (Sa/ 118,14). “Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33).²⁹

Chi è il forte?

- Colui che non indietreggia di fronte ai pericoli, che sa resistere.
- Colui che sa reagire di fronte ai fallimenti.
- Colui che prende posizione, ha personalità.
- Colui che sa volere grandi cose.
- Colui che non confonde la forzezza con la testardaggine, l'arroganza e la temerarietà.

Si può così delineare il profilo dell'identità del cristiano.

²⁸ 2Ts 2,17.

²⁹ CCC, 1808.

II - PROFILO DELL'IDENTITÀ DEL CRISTIANO

(dall'essere all'agire cristiano)

a - Il cristiano è un uomo che rinasce dall'alto: da acqua e Spirito (Gv 3,5)

Da battezzato, il cristiano

- nella *fede* entra nella realtà di Dio-Trinità;
- nella *speranza* si protende verso il definitivo compimento del suo essere nella Vita Eterna;
- nella *carità* ha verso Dio e il prossimo una disponibilità positiva che sorpassa ogni capacità naturale di amore;
- è *prudente*, cioè il suo sguardo non si lascia ingannare dal sì o dal no della volontà; egli, anzi, fa dipendere il suo sì o il no della volontà dalla verità;
- è *giusto*, cioè capace di vivere con gli altri nella verità; è consapevole di essere un membro della Chiesa, del popolo e della società;
- è *forte*, vale a dire che, per la verità e per la realizzazione della giustizia, è pronto ad affrontare ferite e, quando è necessario offrire la propria vita;
- è *temperante*, ossia non permette che la propria tendenza al possesso e al godimento diventi distruttiva e contraria al suo scopo.

Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire.

Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fermezza), un amore che obbedisce a Lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza). (S. Agostino)

b - ... e sotto l'azione dello Spirito Santo...

Da cresimato, il cristiano fa fruttificare i doni ricevuti.

“I sette doni dello Spirito Santo sono la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fermezza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide (cfr. Is 11,1-2). Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine”.³⁰

I doni dello Spirito Santo sono una dimensione essenziale della vita cristiana. Questa non è una realtà statica ma dinamica. È una vita che costantemente sgorga dalla vivente presenza in noi dello Spirito Santo.

³⁰ CCC, 1813.

“La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo”.³¹

La tradizione cristiana, seguendo il testo di /s 11,1-2, che presenta il Messia arricchito dai doni dello Spirito, ha distinto sette doni capaci di perfezionare la nostra vita al fine soprannaturale, alla comunione di vita con Dio. Essi descrivono la continua dipendenza della vita cristiana dall'azione di Dio: la vita cristiana appare così costantemente accolta come proveniente da Dio, mai un nostro possesso.

I doni che lo Spirito Santo effonde sui credenti e sulla Chiesa sono doni dell'Amore-dono che intercorre eternamente tra lo Spirito e il Cristo. La Chiesa, sposa di Cristo, vive di questo Amore eterno e sempre nuovo e, mentre dà spazio di accoglienza ad ogni dono che viene dall'alto, diventa mistericamente grembo materno che comunica questi doni ai suoi figli.

I doni dello Spirito potenziano la capacità dell'uomo di rispondere con prontezza alle mozioni dello Spirito Santo; infatti essi accrescono nel cristiano la capacità ad accogliere la grazia di Dio, e quindi a compiere le scelte relative alle virtù teologali, fino all'eroismo del martirio.

Lo Spirito Santo, comunicando il suo dinamismo spirituale al credente, infonde direttamente nell'anima i suoi doni, che facilitano la risposta che la persona elabora dietro i suggerimenti dello Spirito, attraverso le virtù.

Essi sono collegati al settenario delle virtù teologali e cardinali, e con il settenario dei frutti dello Spirito Santo. Quattro di essi potenziano le capacità dell'intelletto (*sapienza, intelletto, consiglio, scienza*), e tre quelle della volontà (*fortezza, pietà e timore di Dio*).

I doni dello Spirito Santo sono l'espansione del rapporto di carità tra lo Spirito Santo e la persona; e pertanto, pur nella varietà irripetibile del loro effetto nei singoli individui, costituiscono il principio unificatore del dinamismo soprannaturale che conduce il cristiano alla perfezione e alla santità, armonizzando virtù e atti, situazioni di esistenza e progetto di vita, natura umana e grazia divina, contemplazione e azione.

I doni dello Spirito sono tra loro connessi nella carità: e quindi chi ha la carità possiede tutti i doni dello Spirito Santo; e senza di essa non ne può avere nessuno. I doni dello Spirito Santo operano i loro effetti nella vita del credente attraverso le virtù teologali, in modo che tutte le realtà che il cristiano crede e spera giocano un ruolo attivo nell'esercizio fedele della virtù cristiana.

“O Fuoco consumante, Spirito d'amore, scendi sopra di me, affinché si faccia nella

³¹ CCC, 1830.

mia anima come un'incarnazione del Verbo: che io sia per lui un'umanità aggiunta nella quale egli rinnovi tutto il suo Mistero. E tu, o Padre, chinati sulla tua povera piccola creatura, coprila della tua ombra e non vedere in lei che il Diletto nel quale hai posto tutte le tue compiacenze". (S. Elisabetta della Trinità)

La fede e il dono della sapienza

"Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza".³²

Il dono della sapienza completa l'intera vita cristiana e fa progredire il carattere dell'uomo verso l'immagine di Cristo. Questo dono rende capace il credente di giudicare secondo la verità divina. Esso contempla le realtà divine. È il dono che apre la strada alla vita contemplativa.

*O tu che procedi dalla Potenza e dalla sapienza, donaci la sapienza. Colui che è la Sapienza ti ha inviato verso di noi per riunirci a lui. Strappaci a noi stessi, uniscici a colui che si è unito alla nostra debole natura. Strumento sacro dell'unità, sii il legame che ci unirà per sempre a Gesù, e colui che è la Potenza del Padre ci adotterà "come eredi e coeredi del Figlio suo".*³³ (Dom Prosper Guéranger)

La fede e il dono dell'intelletto

"Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore".³⁴

Come l'intelligenza naturale rende capace la mente umana di afferrare i primi principi della ragione, così il dono dell'intelletto nutre la fede. Anche se il credente non può né vedere con immediatezza né conoscere in maniera dimostrativa l'oggetto della sua fede, egli può però ancora percepire "la luce che splende nelle tenebre".³⁵ Il dono dell'intelletto sostiene il credente nell'aderire con grande diligenza e sincerità alla fede in cui crede.

*"Apri i nostri occhi e contempleremo le meraviglie dei tuoi precetti: dacci l'intelligenza, ed avremo la vita".*³⁶ *Istruiti dall'Apostolo, esporremo la nostra richiesta in una maniera ancora più insistente, facendo nostra la preghiera che egli rivolge al Padre celeste a favore dei fedeli di Efeso, quando implora per essi: "lo spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui, gli occhi della mente illuminati per comprendere l'oggetto della nostra speranza e il tesoro di gloria che Dio si è preparato nei santi".*³⁷ (Dom Prosper Guéranger)

³² Sap 7,7.

³³ Rm 8,17.

³⁴ Sal 118,34.

³⁵ Gv 1,5.

³⁶ Sal 11.

³⁷ Ef 1,17-18.

La fede e il dono della scienza

*“Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante”.*³⁸

Il dono della scienza (*conoscenza*) è una mozione dello Spirito Santo che sollecita la mente attraverso un'esperienza interiore mediante la quale può afferrare soprannaturalmente le verità della fede. Suscita una certa connaturalità affettiva con la verità. Fornisce al credente, unitamente al dono della sapienza, la comprensione del reale punto di vista di Dio. Il dono della scienza aiuta il credente a dare un accurato e preciso giudizio circa i beni creati situandoli nel contesto di un sistema cristiano di valori. Questo dono spinge il credente anche a dare il giusto giudizio dei fallimenti umani e del loro provvidenziale fine nella vita cristiana.

Sii tu benedetto, o divino Spirito, per questa luce che diffondi in noi, che in noi conservi con sì amorevole perseveranza. Non permettere che mai noi ne cercassimo un'altra. Essa sola ci basta; fuori di essa non c'è altro che tenebre. Preservaci dalle tristi conseguenze alle quali molti si lasciano andare imprudentemente, accettando un giorno la tua guida e abbandonandoti l'indomani ai pregiudizi del mondo; conducendo una doppia vita che non soddisfa né il mondo, né te. Abbiamo bisogno, quindi, dell'amore di questa scienza che tu ci hai dato perché noi fossimo salvati; il nemico delle nostre anime è invidioso di vederla in noi, questa scienza salutare; vorrebbe sostituirla con le sue ombre. O divino Spirito, non permettere che egli riesca nel suo perfido disegno, e aiutaci sempre a discernere ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Il nostro occhio sia semplice, secondo la parola di Gesù, affinché tutto il nostro corpo, cioè l'insieme delle nostre azioni, dei nostri desideri e dei nostri pensieri, sia nella luce (cfr. Mt 6,23); e salvaci da quell'occhio che Gesù chiama malvagio, e che rende tenebroso tutto il corpo. (Dom Prosper Guéranger)

La speranza, la carità e il dono del timore di Dio

*“Servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore”.*³⁹

Il timore è figlio dell'amore, diceva sant'Agostino, perché si teme soltanto ciò che si ama. Il dono dello Spirito Santo porta a termine nel credente la capacità di onorare Dio e di evitare ogni allontanamento di noi stessi da lui. Coloro che onorano Dio come un vero Padre temono soltanto di arrecare dispiacere al Padre che essi amano come la sorgente di ogni bontà. Il timore di Dio ci spinge a tenere lo sguardo amorevolmente fisso in Dio così da saper discernere in maniera appropriata il bene e da custodire la ferma volontà di rifuggire immediatamente da ogni male.

³⁸ Sap 10,10.

³⁹ Sal 2,11.

Conserva in noi, o Spirito divino, il dono del timore di Dio che tu hai diffuso in noi. Questo timore salutare assicurerà la nostra perseveranza nel bene, fermando il progresso dello spirito di orgoglio. Che sia come un dardo che attraversa la nostra anima da parte a parte: che vi rimanga per sempre infisso, a nostra salvaguardia. Che abbassi le nostre altezze, ci strappi alla mollezza, rivelandoci continuamente la grandezza e la santità di colui che ci ha creati e che ci deve guidare. Noi sappiamo, o Spirito divino, che questo beato timore non soffoca l'amore; lungi da ciò, esso elimina gli ostacoli che lo fermerebbero nel suo sviluppo. Le potenze celesti vedono e amano con ardore il Sommo Bene, esse ne sono rapite per l'eternità; e tuttavia tremano davanti alla sua terribile maestà. E noi, coperti delle cicatrici del peccato, pieni di imperfezioni, esposti a mille insidie, costretti a lottare contro tanti nemici, noi dovremmo forse sentire che dobbiamo stimolare con un timore forte, e nello stesso tempo filiale, la nostra volontà che tanto facilmente si addormenta, il nostro spirito che tante tenebre assediano! Veglia tu sulla tua opera, o Spirito divino, preserva in noi il prezioso dono che ti sei degnato di elargirci; insegnaci a conciliare la pace e la gioia del cuore con il timore di Dio. (Dom Prosper Guéranger)

La prudenza e il dono del consiglio

*"Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza".⁴⁰*

Il dono del consiglio aiuta in maniera la prudenza, provvede che il credente resti aperto al buon insegnamento degli altri e, in ultima analisi, di Dio stesso.

Conserva in noi e degnati di sviluppare in tutta libertà questo dono ineffabile che ci hai dato: sii per sempre il nostro consiglio. Noi sappiamo che saremo giudicati su tutte le nostre opere e su tutti i nostri progetti, ma sappiamo anche che non abbiamo nulla da temere finché saremo fedeli alla tua guida. Staremo dunque attenti "ad ascoltare che cosa dice Dio il Signore",⁴¹ lo Spirito di consiglio, sia che ci parli direttamente, sia che ci rimandi all'organo che egli ha voluto scegliere per noi. Sia benedetto Gesù che ci ha inviato il suo Spirito perché fosse la nostra guida e sia benedetto questo Spirito divino che si degnava di assisterci sempre e che le nostre resistenze del passato non hanno allontanato da noi! (Dom Prosper Guéranger)

La giustizia e il dono della pietà

"E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma ave-

⁴⁰ Sal 25,5.

⁴¹ Sal 84,9.

*te ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».*⁴²

Il dono della pietà ci aiuta a diventare davvero figli del Padre celeste. Tale dono spinge il credente giustificato ad accettare ogni persona, e quindi ogni cosa, come figlio o possesso del Padre celeste. Esso conduce ad una perfezione evangelica qualunque cosa rimanga di giuridico o di limitato nell'esercizio della giustizia. Giustizia e pietà trasformano in un modo misterioso questo cielo e questa terra nei nuovi cieli e nella nuova terra.⁴³

Fa' fruttificare in noi un dono tanto prezioso; non permettere che esso venga soffocato dall'amore per noi stessi. Gesù ci ha incoraggiati dicendoci che il suo Padre celeste "fa sorgere il sole suoi buoni e sui cattivi".⁴⁴ Fa', o divino Paraclito, che una così paterna indulgenza non sia per noi un esempio perduto, e degnati di sviluppare nelle nostre anime questo germe di devozione, di benevolenza e di compassione che tu vi hai gettato nel momento in cui ne prendevi possesso mediante la santa cresima". (Dom Prosper Guéranger)

La forza e il dono dello Spirito Santo

*"Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!".*⁴⁵

Il dono dello Spirito santo che chiamiamo forza provvede la grazia speciale che guida i credenti alla giusta condotta dell'azione per edificare la Chiesa. Talora sfugge al nostro potere il compimento delle nostre opere e l'evasione dai pericoli, essendone colpiti a morte. Ma lo Spirito santo riversa nelle nostre menti una certa fiducia che noi raggiungeremo la vita eterna e fuggiremo tutti i pericoli. Poiché lo Spirito Santo soccorre coloro che si trovano di fronte l'avversità nel conseguimento di obiettivi buoni, questo dono assiste coloro che lavorano nella vigna della Chiesa.

Spirito di forza, sii sempre più presente in noi e salvaci dalle mollezze di questo secolo. In nessuna epoca l'energia delle anime è stata più indebolita e lo spirito mondano più trionfante, il sensualismo più insolente, l'orgoglio e l'indipendenza più sfrenati. Saper essere forti contro se stessi, è una rarità che eccita lo stupore in coloro che ne sono testimoni: tanto le massime del vangelo hanno perduto terreno! Trattienici su questa china che ci trascinerrebbe come trascina tanti altri, o divino Spirito! Permetti che ti rivolgiamo in forma di domanda i voti che formulava Paolo per i cristiani di Efeso, e permetti che osiamo chiedere alla tua generosità "l'armatura di Dio perché possiamo

⁴² Rm 8,15.

⁴³ Cfr. Ap 21,1.

⁴⁴ Mt 5,45.

⁴⁵ Gal 1,10.

resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. Cingi i nostri fianchi con la verità, rivestici con la corazza della giustizia, metti ai nostri piedi come calzatura lo zelo per propagare il vangelo della pace; poni nelle nostre mani lo scudo della fede contro il quale vengano a spegnersi tutti i dardi infuocati del maligno. Poni sul nostro capo l'elmo della salvezza e nelle nostre mani la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio",⁴⁶ con la quale come il Signore nel deserto, noi possiamo vincere tutti i nostri avversari. Spirito di forza, fa' che sia così. (Dom Prosper Guéranger)

c - ...vive secondo lo spirito delle beatitudini...

Le beatitudini, rivestite di apparente follia, sono lo strumento di liberazione che permette all'uomo di camminare, nella pienezza di grazia, verso la gioia senza fine.

"Le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine. Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la promessa e di essa vivono nella fede".⁴⁷

In netto contrasto con i dettami della sapienza umana, le beatitudini costituiscono un codice divino ed una via da percorrere che sgorga da una logica in cui è fondamentale l'amore disinteressato verso Dio e verso il prossimo. Vi emerge il rischio, non il calcolo; la essenzialità, non il compromesso; l'amore completo, non la violenza; l'impegno, non l'indifferenza; la giustizia, non la prevaricazione; la speranza, non la paura; la pace, non la discordia. E soprattutto, le beatitudini vanno vissute in "perfetta letizia".

"Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina: Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare".⁴⁸

Alla prima beatitudine "**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli**" corrispondono il dono del **timor di Dio** e la virtù della **speranza**.

L'atteggiamento del povero in spirito è l'atteggiamento di chi dice al Signore: "Io sono tuo, salvami!". In questo sta il timor di Dio: è il contrario della presunzione autosufficiente. Allora si comprende facilmente che, a fianco di questo dono dello Spirito che suscita in noi il rispetto per Dio, si sviluppa la virtù teologale della speranza.

La speranza è attesa certa, non ipotetica: esiste una certezza - una certezza morale basata sulla fede - da cui deriva un desiderio; un'attesa certa basata sull'impegno di Dio. L'attesa è sinonimo di povertà, il sazio e il ricco non aspettano, perché hanno già tutto; l'attesa caratterizzata dal desiderio è l'atteggiamento tipico del povero in

⁴⁶ Cfr. Ef 6,11-17.

⁴⁷ CCC, 1719.

⁴⁸ CCC, 1718.

spirito, di colui che ha il timor di Dio e che attende dal Signore la realizzazione delle sue promesse.

La Chiesa ammonisce tutti i suoi figli che, «mentre svolgono attività terrestri, conservino il retto ordine, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dallo spirito delle beatitudini, specialmente dallo spirito di povertà». ⁴⁹

Ma Gesù chiede a tutti anche una povertà più alta che è distacco dai beni morali e perfino spirituali. Chi ha pretese circa la stima e la considerazione delle creature, chi è attaccato alla propria volontà, alle proprie idee o è troppo amante della propria indipendenza, chi cerca in Dio gusti e consolazioni spirituali, non è povero nello spirito, ma ricco possessore di se stesso. «Se vuoi essere perfetto - gli direbbe Giovanni della Croce - vendi la tua volontà... , vieni a Cristo nella mansuetudine ed umiltà e seguilo fino al Calvario e al sepolcro» (*Parole di luce e di amore* 5,6). Non è niente di più di quanto ha chiesto il Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». ⁵⁰

O Signore, fa' che io comprenda quale grande pace e sicurezza ha il cuore che non desidera cosa alcuna di questo mondo. Infatti se il mio cuore brama di ottenere i beni terreni, non può essere né tranquillo né sicuro, perché o cerca di avere quello che non ha o di non perdere quello che possiede e mentre nell'avversità spera la prosperità, nella prosperità teme l'avversità; è sbalottato qua e là dai flutti in continua alternativa. Ma se tu, o Dio, concedi alla mia anima di attaccarsi saldamente al desiderio della patria celeste, resterà assai meno scossa dai turbamenti delle cose temporali. Fa' che di fronte a tutte le agitazioni esteriori essa si rifugi in questo suo desiderio come in un ritiro segretissimo, che vi si attacchi senza smuoversi, che trascenda tutte le cose mutevoli e nella tranquillità della sua pace si trovi nel mondo e fuori del mondo (S. Gregorio Magno, *Moralia*, XXII, 35).

Alla seconda beatitudine **“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”** corrispondono il dono della **scienza** e la virtù della **temperanza**.

Il dono dello Spirito Santo chiamato “scienza” è quella capacità che ci permette di vedere la presenza di Dio nelle realtà create. Lo Spirito Santo ci dona la scienza in quanto ci rende capaci di percepire la presenza di Dio nel nostro mondo, anche nelle situazioni di afflizione e di prova.

L'afflitto, impotente a liberarsi dalle sue tribolazioni, ha “scienza” che Dio solo può aiutarlo: da lui solo può essere salvato per il tempo e per l’eternità. Gli afflitti che, come i poveri, accettano dalle mani di Dio la loro sorte, che si sottomettono a lui

⁴⁹ GS, n. 72.

⁵⁰ Mt 16,24.

con umiltà, e pur soffrendo non cessano di credere al suo amore di Padre e alla sua provvidenza infinita, sono proclamati beati da Gesù «perché saranno consolati». ⁵¹ E se la consolazione piena sarà soltanto nella vita eterna, qui in terra, in mezzo alle loro angustie, non saranno privi del conforto di sentirsi più vicini a Cristo che porta con loro e per loro la croce.

E in questo, diventa di enorme aiuto la virtù cardinale della temperanza. La temperanza è quella virtù dell'intelligenza umana che influenza la volontà, per cui posso fare uso di tutte le cose che ho intorno a me senza lasciarmi asservire.

Mio Dio, eccomi davanti a te, povero, piccolo, spoglio di tutto. Io non sono nulla, non ho nulla, non posso nulla... Tu sei il mio tutto, tu sei la mia ricchezza.

Mio Dio, ti ringrazio di aver voluto che io non fossi nulla davanti a te... Ti ringrazio delle delusioni, delle ingiustizie, delle umiliazioni. Riconosco che ne avevo bisogno. O mio Dio, sii benedetto quando mi provi. Annientami sempre più. Che io sia nell'edificio non come la pietra lavorata e levigata dalla mano dell'artista, ma come il granello di sabbia oscuro, sottratto alla polvere della strada.

Mio Dio, ti ringrazio di avermi lasciato intravedere la dolcezza delle tue consolazioni. Ti ringrazio di avermene privato. Non rimpiango nulla se non di non averti amato abbastanza. Non desidero nulla se non che la tua volontà sia fatta. O Gesù, la tua mano è dolce, perfino nel culmine della prova. Che io sia crocifisso, ma crocifisso per te. (General de Sonis, *Vie*, p. 248)

Alla terza beatitudine **“Beati i miti, perché erediteranno la terra”** corrisponde il dono della **pietà** e la virtù della **giustizia**.

Con “pietà” (dal latino “*pietas*”), si intende una relazione amorosa, di legame, di dedizione, di impegno: è il legame con la famiglia, con i genitori, il legame con i figli; ha una caratterizzazione fortemente familiare. Il dono dello Spirito Santo chiamato “pietà” è allora quella relazione familiare con Dio, è quell’atteggiamento di figliolanza, è innanzitutto la *pietas* verso il Padre, inteso come buona relazione, fiducia, affidamento: riprende l’idea del timor di Dio. Inoltre la *pietas* verso il Padre comporta la *pietas* verso i fratelli, per cui diventa capacità di buona relazione fraterna ed è quindi connessa alla beatitudine della mitezza, di coloro “che non lottano per conquistare la terra”, ma “la ricevono in eredità”, perché figli.

L’uomo non riuscirà mai a spegnere completamente in sé tutti gli impulsi e le reazioni della violenza senza l’intervento dello Spirito, la cui azione, nei cuori che l’assecondano, produce il frutto squisito della mitezza. ⁵² Il mite, forgiato dallo Spirito Santo a imitazione di Cristo, è l’uomo che ha imparato a dominare tutte le

⁵¹ Mt 5,4.

⁵² Cfr. Gal 5,22.

manifestazioni scomposte del suo io: irritazione, sdegno, collera, spirito di gelosia o di vendetta; ed è pure l'uomo che ha rinunciato alla tentazione di imporsi, di farsi valere, di dominare gli altri con la prepotenza. Impresa ardua per una natura ferita dal peccato, in cui l'egoismo e l'orgoglio tentano sempre di affermarsi, di accampare diritti. Finché c'è vita, la vittoria non sarà mai completa; tuttavia il cristiano non deve cedere le armi, ma deve ogni giorno riprendere di buon volere i suoi sforzi invocando umilmente l'aiuto dello Spirito Santo, perché distrugga in lui tutti i residui della violenza, del risentimento e sciolga ogni traccia di durezza. Vieni, Spirito Santo, piega ciò che è rigido, sciogli ciò che è duro, placa ogni collera, smussa ogni asprezza. È il Divino Paraclito, Spirito di dolcezza, che piega interiormente e soavemente la volontà dell'uomo, la inclina alla bontà, all'umiltà, alla mansuetudine. Chi ha lo Spirito agisce con dolcezza, direbbe San Paolo.⁵³

La caratteristica della "mitezza" si sposa bene con il dono della "pietà", che è strettamente collegata alla virtù della "giustizia". Proprio in questo senso S. Paolo scrive a Timoteo: «Ma tu, o uomo di Dio, mira alla giustizia, alla pietà, alla carità, alla forza e alla mitezza»;⁵⁴ e il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli a diffondere nel mondo «lo spirito da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati».⁵⁵

O Dio-Uomo passionato, insegnami a considerare e meditare l'esempio della tua vita e a trarre da te la forma di ogni perfezione... Fa' che io corra dietro a te con tutto il trasporto dell'anima per giungere con la tua guida, felicemente alla Croce. Tu ti sei offerto a nostro esempio e ci solleciti a guardare a te con l'affetto dello spirito, dicendo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre»... Tu hai posto l'umiltà di cuore e la mansuetudine a fondamento e ferma radice di tutte le virtù... Per questo, Signore, hai voluto che le apprendessimo principalmente da te... Fa' che io mi stabilisca in tale fondamento, e in esso ponga le basi e mi studi di crescere. Che io sia fondata nell'umiltà, e avrò una conversazione tutta angelica: pura, benigna e pacifica. Sarò benevola e a tutti gradita, verso tutti mi mostrerò amabile... O umiltà, quanti beni rechi, tu che fai pacifici e sereni coloro che ti possiedono! (B. Angela da Foligno, Il libro della B. Angela, p 175-6. 179-80)

Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come una sorgente; ottienimi un cuore semplice che non assapori le tristezze; un cuore magnanimo nel donarsi, sensibile alla compassione; un cuore fedele e generoso, che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore per alcun male. Forma in me un

⁵³ Cfr. Gal 6,1.

⁵⁴ 1Tm 6,11.

⁵⁵ LG, n. 38.

cuore dolce e umile, amante senza esigere di essere riamato, lieto di nascondersi in altri cuori davanti al tuo Figlio divino; un cuore grande e indomabile, tale che nessuna ingratitudine lo possa chiudere, né alcuna indifferenza stancare; un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo amore, e la cui piaga non guarisca che in cielo. (L. De Grandmaison, *Vita*, p 42-43)

Alla quarta beatitudine **“Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”** corrispondono il dono della **fortezza** e la virtù della **fortezza**: in questo caso coincidono perfettamente.

La “fortezza” è l’atteggiamento della costanza, della perseveranza, dell’impegno, della coerenza. La forza si caratterizza in due dimensioni, una passiva ed una attiva: c’è la forza di resistenza e c’è la forza di propulsione. Una persona dimostra forza nel momento in cui resiste agli attacchi: è forte colui che non cede al male. D’altra parte c’è anche l’aspetto positivo, attivo: è forte colui che si impegna a favore del bene, non solo colui che si difende dai nemici, ma anche colui che sa attaccare, che sa sconfiggere il male, quindi “forte” è colui che si impegna per vincere il male o per propagare il bene.

Che cosa c’entra con gli affamati e gli assetati della giustizia? Dietro questa beatitudine c’è il desiderio forte della realizzazione del progetto di Dio. E la fortezza, come virtù o come dono, è proprio legata al progetto di Dio: non è la forza di imporre la propria volontà, ma è la forza per realizzare ciò che Dio vuole. Allora, colui che desidera davvero che si compia il progetto di Dio è coerente e deciso, rifiuta ciò che è contrario e si impegna per realizzare questa giustizia: la volontà di Dio, il progetto salvifico del Signore.

Il cristiano abbandona ogni desiderio di essere satollato dai beni terreni e diventa sempre più affamato e assetato di Dio, di comunione con lui, di dedizione, di amore. Totalmente preso da questa fame e da questa sete, egli non può più concedersi riposo; per quanto faccia per Dio gli pare sempre di fare troppo poco, e mentre non tollera in sé la minima infedeltà, alla grazia, s’impegna con tutte le forze per accendere in altri cuori la fame e la sete di cui soffre. «L’amore di Cristo ci spinge»,⁵⁶ diceva S. Paolo, e ardeva dal desiderio di prodigarsi per la gloria di Dio e per il bene delle anime (ivi 12, 15). Solo Dio sazia questa fame, inizialmente qui in terra e compiutamente nella vita eterna quando la sua presenza ne placherà ogni ansia.

Fa’, o Signore, che desideri la giustizia con la stessa brama con cui si desidera il cibo e la bevanda quando si è tormentati dallo stimolo della fame e della sete, perché

⁵⁶ 2Cor 5,14.

allora sarò saziato. Di che sarò saziato se non di giustizia? Sarò saziato in questa vita, perché il giusto si farà più giusto e il santo più santo... Ma la sazietà perfetta l'avrà nel cielo, dove la giustizia eterna ci sarà data con la pienezza del tuo amore. «Sarò satollo... quando si presenterà alla mia vista la tua gloria». [Ma in questa vita] avrò sempre sete perché non cesserò di desiderarti, o mio Bene supremo, e vorrò possederti sempre più... Avrò sempre sete, ma sempre mi disseterò perché avrò in me la fonte zampillante per la vita eterna... Sarò sempre assetato di giustizia, ma tenendo le labbra sempre attaccate alla fonte che avrò in me stesso, la sete non mi sarà penosa, né mai mi accasperà... La fonte è superiore alla mia sete, la sua ricchezza più grande del mio bisogno. (J. B. Bossuet, Meditazioni sul Vangelo I, 5, v I, p. 24-25)

Alla quinta beatitudine **“Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia”** corrispondono il dono del **consiglio** e la virtù della **prudenza**.

Il “consiglio” è la capacità di comunicare agli altri una esperienza di fede, non è semplicemente il suggerimento, il consiglio inteso come proposta o come indicazione per fare qualche cosa. È proprio il dono di una qualità, di una capacità. In latino *consilium* indica il progetto, il piano. Il dono del consiglio è la capacità comunicativa: è l’atteggiamento per cui, grazie al dono dello Spirito, io riesco a trasmettere a voi quello che ho pensato, quello che ho letto, quello che ho sentito, quello che ho gustato.

Non è semplicemente una capacità didattica di comunicazione, ma una capacità di comunicazione spirituale. È il dono che caratterizza i formatori, gli educatori, è un dono che caratterizza la trasmissione della fede da genitori a figli.

Perché è collegato con la misericordia? Proprio perché l’atteggiamento di misericordia è caratterizzato dalla percezione che l’altro ha bisogno, dalla compassione che mi produce questa esperienza e dall’impegno ad aiutarlo.

La virtù della prudenza è la capacità di scegliere il mezzo per aiutare l’altro. È quella virtù per cui faccio delle scelte intelligenti, scelgo cioè quei passaggi minimi, quei primi passi, che servono per raggiungere l’obiettivo a cui tendo. Questa capacità di fare i passi giusti, uno dopo l’altro, per arrivare all’obiettivo ideale è un atteggiamento di misericordia. La misericordia è strettamente connessa con la prudenza. Misericordia è prudenza, è saggezza, è scelta autentica di ciò che vale lasciando perdere ciò che non vale: è la scelta dei mezzi.

Accorro a te, Signore Gesù, a motivo della tua bontà, perché so che non disprezzi i poveri; né hai orrore dei peccatori. Tu non hai respinto il ladrone che confessava il suo peccato, né la peccatrice in lacrime, né la cananea supplicante, né la donna colta in flagrante adulterio e neppure il gabelliere assiso al suo banco;

non hai respinto il pubblicano implorante misericordia o l'apostolo che ti rinnegava, né il persecutore dei tuoi discepoli e nemmeno i tuoi crocifissori. Il profumo delle tue grazie mi attira... Fa', o Signore, che a questo profumo rianimi il mio cuore, a lungo tormentato dal fetore dei miei peccati, affinché abbondi di questi profumi non meno soavi che salutari... Insegnami ad effondere il profumo della misericordia che è composto delle necessità dei poveri, delle angosce degli oppressi, delle ansie degli afflitti, delle colpe dei peccatori e infine di tutte le sofferenze di coloro che sono nel dolore, anche se sono nemici. Queste cose appaiono spregevoli [alla natura], ma il profumo che se ne ricava è superiore a tutti gli altri. È un balsamo che risana: «Beati infatti i misericordiosi perché troveranno misericordia»... felice l'anima che si studia di provvedersi abbondantemente di questi aromi, infondendo in essi l'olio della misericordia e infiammandoli con il fuoco della carità...

*Fa', o Signore, che io abbia il cuore pieno di compassione per i miseri, che sia incline a compatire, pronto a soccorrere, che mi ritenga più beato nel dare che nel ricevere. Fa' che sia facile a perdonare e sappia resistere alla collera; che non acconsenta mai alla vendetta e in tutte le cose consideri le necessità degli altri come mie: che la mia anima sia impregnata della rugiada della tua misericordia, il mio cuore traboccante di pietà, in modo che sappia farmi tutto a tutti... e sia così morto a me stesso da non vivere più che per il bene altrui. (S. Bernardo, *In Cantica Cant.* 22,8; 11,8; 12, 1)*

Alla sesta beatitudine **“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”** corrispondono il dono dell'**intelletto** e la virtù della **fedè**.

Il dono dell'intelletto (dal latino *“intus legere”*, leggere dentro) è quella capacità, regalata dallo Spirito, di leggere dentro e può avere diverse applicazioni. Può essere introspezione, cioè capacità di conoscere la propria persona, la propria coscienza, la propria storia, magari di conoscere anche l'altro.

L'intelligenza spirituale è un dono dello Spirito ed è legata alla purezza di cuore proprio per la capacità visiva: è la luminosità, è la limpidezza, è la qualità di chi vede, di chi ha gli occhi limpidi e può vedere dentro, può veder lontano, può vedere a fondo. Il puro di cuore, la persona limpida, ha la capacità di vedere Dio, ha il dono dell'intelletto e la virtù teologale della fedè.

La purezza del cuore è la luce della vita, la luce che apre gli occhi dell'uomo sulle cose divine e lo dispone gradualmente alla visione di Dio e dei suoi misteri. L'occhio puro è la lucerna che addita al cristiano la via per giungere alla visione eterna e, nello stesso tempo, gliene fa intravedere fin da quaggiù gli splendori.

Dio ha creato l'uomo per sé: lo ha reso capace di amarlo, di conoscerlo, di contemplarlo nella fedè in questa vita, per poi goderlo in eterno nella visione beatifica;

ma l'uomo riempiendo il cuore e gli occhi di beni terreni si chiude alle comunicazioni intime di Dio e alle irradiazioni della sua luce. «Chi mi ama - ha detto Gesù - io l'amerò e gli manifesterò me stesso».⁵⁷

Che io impari a desiderarti, Signore; che io impari a prepararmi per poterti vedere. Beati i puri di cuore perché ti vedranno... E ti vedranno non perché sono poveri di spirito, né perché sono mansueti o piangenti o famelici e sitibondi della giustizia o misericordiosi, ma perché sono puri di cuore... Buona è l'umiltà per avere il regno dei cieli, buona la mansuetudine per possedere la terra, buono il pianto per essere consolati, buona la fame e la sete della giustizia per essere saziati, buona la misericordia per ottenere misericordia, ma è la purezza del cuore che fa vedere te, o Signore.

Io ti voglio vedere: è buona, è grande la cosa che voglio... Aiutami a purificare il mio cuore... perché puro è ciò che io voglio vedere, e impuro è il mezzo con cui lo voglio vedere. Purificami, Signore, con la tua grazia, purifica il mio cuore con i tuoi aiuti e i tuoi conforti. Aiutami a produrre per tuo mezzo e in unione con te, frutti abbondanti di opere buone, di misericordia, di benignità, di bontà. (S. Agostino, Sermoni, 53, 1.9; 261,4.9)

Chi potrebbe ridire la bellezza di un cuore puro? ...Oh quant'è bella, quant'è incantevole questa fonte incorruttibile che è un cuore puro! Tu, o Dio, ti compiacci di rimirarti in esso come in uno specchio perfetto; vi imprimi la tua immagine in tutta la sua bellezza... La tua purità, o Dio, si unisce alla nostra che tu stesso hai prodotto in noi; e i nostri sguardi purificati ti vedranno risplendere in noi stessi di eterna luce...

Beato il cuore puro: esso ti vedrà, o Dio... Vedrà te, vedrà ogni bellezza, ogni bontà, ogni perfezione; vedrà il Bene, la sorgente di ogni bene, tutto il bene... Vedrà e amerà; ma se amerà sarà amato; canterà le tue lodi e ti vedrà e amerà senza fine. Sarà saziato dall'abbondanza della tua casa e inebriato dal torrente delle tue delizie...

Beato dunque colui che ha il cuore puro... Fa', o Signore, che io non cessi di purificarmi sempre più (J. B. Bossuet, Meditazioni sul Vangelo I,7; v I, p 26-27).

Alla settima beatitudine **“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”** corrispondono il primo dono, quello della **sapienza**, e la prima virtù, quella della **carità**.

Sapienza è il gusto (dal latino “*sàpere*”), è l'atteggiamento saporito di chi gusta Dio. Sapienza è carità, non è cultura: è amore, è innamoramento, è legame forte dell'intelligenza, della volontà e dell'affetto.

⁵⁷ Gv 14,21.

L'amore comporta gusto, quindi sapore, partecipazione, affiatamento. La sapienza è dono dello Spirito, per cui una persona sapiente gusta Dio perché ne è innamorata, perché ama veramente Dio. Per questo è in grado di essere operatore di pace, cioè di creare l'ambiente della sapienza e della carità, per questo è figlio di Dio, veramente figlio perché gusta la bellezza della dipendenza da Dio, perché ha provato e sperimentato l'amore del Padre.

Il cristiano autentico, che ha nel cuore e nel volto la pace di Dio, è di per sé un fattore di pace: il suo gesto, la sua parola hanno una efficacia particolare per calmare gli animi, per sedare le contese, per comporre le liti. Oggi, in ogni ambiente, il mondo ha più che mai bisogno di questi pacifici figli di Dio, instancabili seminari di pace.

Per essere portatori di pace, bisogna anzitutto possederla in sé. Pace perfetta con Dio vivendo con amore filiale i suoi comandamenti, pacificando il cuore e i desideri personali nell'adesione amorosa al volere divino, in modo che non vi siano più dissensi tra la volontà dell'uomo e quella di Dio. Pace perfetta con i fratelli adempiendo il precetto di Cristo: «state in pace tra voi»,⁵⁸ «amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati».⁵⁹ Quella pace che Cristo dona ai credenti nel battesimo e continua a ridonare mediante gli altri sacramenti e in modo speciale per mezzo della penitenza, essi devono conservarla intatta non solo per la propria salvezza, ma perché, trasmettendola agli altri, diventi salvezza di tutti gli uomini e pacifichi tutto il mondo.

O Dio, concedi a noi di essere pieni di comprensione vicendevole, imitando la tua compassione e la tua dolcezza, o Creatore nostro... Fa' che aderiamo a coloro che con religiosità schietta conservano la pace, e non a coloro che solo per ipocrisia dicono di volerla... Noi fissiamo il nostro sguardo in te, Padre, Creatore di tutto l'universo, ammiriamo i tuoi magnifici, ricchi doni e i benefici della tua pace; fissiamo col pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la longanimità del tuo volere; e riflettiamo quanto tu, in tutto il tuo creato, ti mostri clemente... A tutte le cose ordinasti, o grande artefice e sovrano dell'universo, di mantenersi in pace e in concordia.

A tutti tu hai elargito i tuoi benefici, ma li hai elargiti soprattutto a noi, che abbiamo trovato il nostro rifugio nella tua misericordia, per opera di nostro Signore Gesù Cristo. A lui sia gloria e maestà per tutti i secoli dei secoli. (S. Clemente Romano, Prima lettera ai Corinti, 14-15.19-20)

O Signore, che buona cosa è amare la pace! Amarla è lo stesso che averla. E

⁵⁸ Mc 9,50.

⁵⁹ Gv 15,12.

chi non vorrebbe vedere aumentare ciò che ama? Se voglio pochi in pace con me, sarà poca la pace che avrò. Perché questo possesso cresca, bisogna che aumenti il numero dei possessori... Se distribuisco del pane, quanto maggiore è il numero di coloro a cui lo spezzo, tanto minore ne diventa la quantità. Ma la pace è come quel pane che nelle mani dei tuoi discepoli si moltiplicava a misura che veniva spezzato e distribuito.

Dammi dunque la pace, Signore, per potervi attirare gli altri, l'abbia io per primo, io per primo la possegga. Arda in me il tuo fuoco, perché possa accendere altri... Amante della pace, io per primo sia interamente preso dalla sua bellezza e bruci dal desiderio di attirarvi gli altri. Vedano anch'essi ciò che io vedo, amino ciò che io amo, possiedano ciò che io possiedo. O pace diletta che mi sei sommamente cara, tu mi dici: amami e subito mi possederai. Induci quanti più puoi ad amarmi: sarò casta e rimarrò integra. Induci quanti più puoi: mi cerchino, mi possiedano, godano di me. (S. Agostino, *Sermoni*, 357,2-3)

d - ... irradiando i frutti dello Spirito

“I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La Tradizione della Chiesa ne enumera dodici: “amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità” (*Gal* 5,22-32 vulg).⁶⁰

Amore

L'amore è frutto dello Spirito, è il risultato dell'agire dello Spirito Santo in noi.

È bella la parola “frutto”! Suona come un invito a gustare, ad assaporare, a sperimentare l'amore che Dio ha per noi e che ci è donato in Cristo per mezzo dello Spirito. Chi davvero lo vive sperimenta in sé un'onda di gioia divina, che lo porta ad aprirsi, in sintonia con Dio, agli altri, a sentirsi capace di comunicare al prossimo il bene che lo riempie, procurandogli godimento e gioia. L'amore, dono di Dio, non annulla l'amore umano insito nella natura; lo sublima impedendogli di essere centrato sull'io e rendendolo dono totale alla persona amata fino al sacrificio. L'amore umano è vero solo se è rivolto a un tu. E se è impossibile vivere da soli il vero amore umano, tanto più impossibile è vivere da soli l'amore di Dio che ci viene donato dallo Spirito: bisogna donarlo! L'amore esige sempre l'altro cioè il prossimo.

60 CCC, 1832.

Mi esamino: Sto amando? La mia attenzione è quasi sempre incentrata su me o sugli altri? mi vergogno di sentirmi egoista? Sento rimorso quando parlo male degli altri? Quando penso male? Sento un peso se non perdono?

O Padre, che ci hai amati nel Figlio tuo e che in lui ci hai insegnato a vivere quell'amore che viene da te, continua a effonderlo nel nostro cuore e donaci sempre la forza del tuo Spirito, solo così riusciremo ad amare in te ogni persona. Che la gioia dell'amore che ci hai insegnato sia sempre in noi. Amen!

Gioia

“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.⁶¹ La gioia, anche quella semplicemente umana, nasce dall'amore.

La gioia è armonia con se stessi, un sentirsi, un essere presenti a se stessi; è la scoperta di sentirsi soddisfatti. La vera gioia è uno stato d'animo, una realtà spirituale; è legata al nostro spirito, al nostro intimo; essa offre alla nostra esistenza un'altra ragione di essere: dà senso al nostro vivere. La gioia è anche diffusiva e non può restare nascosta. Traspare dagli occhi, dal volto e viene intuita da chi ci è vicino. È serenità di spirito. Solo così la possiamo distinguere dalle gioie passeggiere e false, dalle gioie che non fondano la comunione. È falsa la gioia di chi si rallegra del male altrui,⁶² di chi giudica felicità il piacere di un giorno;⁶³ è passeggera ogni gioia puramente umana.⁶⁴ Più bella e profonda è la gioia della festa, soprattutto quella in cui, nel culto, si esprime in forma di giubilo il nostro rapporto con Dio.

La vera gioia guarda alle esperienze liete del passato solo per lodare e ringraziare il Signore e se, nel presente, sentiamo in comunione con lui serenità e gioia anche nei momenti difficili della nostra testimonianza, mettiamoci in atteggiamento di grazie e di lode. La pienezza della gioia, però, è sempre nel futuro. Il vero discepolo non volge mai indietro lo sguardo; egli vive nell'attesa gioiosa del suo Signore. È lui che ci ha comandato di gioire. Dopo aver parlato del suo ritorno con quadri che infondono paura a tutti, si rivolge ai suoi discepoli e dice: “Quando cominceranno ad accadere

⁶¹ Gv 15,9-12.

⁶² Cfr. Sal 35,15.

⁶³ Cfr. 2Pt 2,13.

⁶⁴ Cfr. Ger 25,10.

queste cose, alzatevi, levate il capo e gioite, perché è vicina la vostra salvezza”.⁶⁵ Il “gioite” non è nel testo, ma lo si deve aggiungere se si vuole rendere bene il pensiero. Quando si ama qualcuno, si gioisce, se ci avvisano che sta per venire. Ebbene, tale è la gioia di chi aspetta il ritorno del Signore. Egli sa che viene per accoglierci e immergerci nell’amore del Padre per sempre. Solo allora la gioia sarà perfettamente piena. Sarà una felicità senza fine, perché ci sentiremo perfettamente realizzati.

Mi esamino: Sono un ottimista o un pessimista? Provo sovente la gioia intensa di Dio in me? Mi fa pena vedere persone nella tristezza? Lotto per portare gioia nel mio ambiente? So distinguere la gioia di Dio da quella del mondo?

Signore, a noi che crediamo in te, dona la tua gioia, quella che nasce dall'amore di tutti, anche dei nemici; e fa' che possiamo riempire il mondo della tua gioia. Mentre nel mondo l'odio dilaga, dona a noi, tuoi discepoli, di credere contro ogni speranza e fa' che possiamo costruire un mondo nuovo. Donaci la tua gioia e fa' che la nostra serenità sia contagiosa affinché in tutti nasca la speranza di una vera riconciliazione e tutti si aprano alla tua pace. Amen!

Pace

La pace è un dono del Dio della pace, è un raggio di quell’amore, frutto dello Spirito Santo che è stato effuso da Dio nei nostri cuori⁶⁶. È il dono che Gesù vuole farci, quando dice: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”.⁶⁷

Gesù è la nostra pace. Gesù è venuto ad annunciare la pace, non a parole, ma per mezzo della sua croce. Perché solo quando lo contempliamo innalzato in croce in atto di chiedere perdono per tutti, sentiamo che egli abbatte i muri di separazione tra gli uni e gli altri, che egli distrugge in se stesso ogni inimicizia e con il suo amore, fatto dono sino alla fine, ci riconcilia tutti con il Padre e tra noi. Gesù, riconciliando, costruisce la sua comunità.

Non c’è vera pace se non c’è volontà di imitare fino in fondo i sentimenti del Cristo crocifisso: “Abbate in voi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù”.⁶⁸ Il dono della pace è frutto del mutuo perdono, fonte di ogni vera riconciliazione. La vera pace è donata ai riconciliati con Dio e i fratelli. E fratello è ogni persona umana.

La comunione con Gesù è sempre fonte di pace e di serenità. Nessuna sofferenza

⁶⁵ Lc 21,28.

⁶⁶ Cfr. Gal 5,22; Rm 5,5.

⁶⁷ Gv 14,27.

⁶⁸ Fil 2,5.

ce la può togliere. Nessuna sofferenza, dice Paolo, neppure la morte, “ci può separare dall’amore di Cristo” o “dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”.⁶⁹

La vita cristiana è lasciar vivere Gesù in noi; e Gesù, il Figlio, ha portato a compimento la sua opera di riconciliazione per mezzo della sua Croce. Per essere davvero chiamati “Figli di Dio”, dobbiamo imitarlo.

Mi esamino: Ho sovente la serenità di fondo che mi fa sentire amico di Dio? Sono vigilante per non perdere questa serenità che viene da Dio? Quando commetto qualche sbaglio o peccato, avverto la differenza che c’è tra la pace di Dio e la soddisfazione di me stesso? Sento che Dio è contento di me?

Vieni, Signore, a visitarci nella pace, la tua presenza ci riempia di gioia. Compi in noi tutte le tue promesse di pace. E tu, o Padre, hai iniziato a compiere in noi le tue promesse quando nel tuo immenso amore hai inviato a noi il Figlio tuo Gesù come Salvatore e le hai compiute perfettamente quando per mezzo della sua croce ci hai riconciliati con te e tra di noi. Gesù, tuo Figlio, ha portato a termine la sua opera di pace riconciliando tutti tra di loro e con te, Padre. Grazie, o Padre, per averci chiamati a vivere nel tuo Figlio, per mezzo dello Spirito, ciò che il mondo più desidera: la Pace. Amen!

Magnanimità

La magnanimità è l’atteggiamento che emana da quell’amore che è totale donazione di sé all’altro nella gratuità assoluta. Tale amore non proviene dall’uomo, ma è frutto dello Spirito che è stato effuso nei nostri cuori.⁷⁰ Magnanimo è innanzitutto Dio e poi l’uomo che si lascia possedere da Dio.

La magnanimità è l’esercizio della carità cristiana verso un prossimo reale e concreto. È l’atteggiamento di colui il quale persevera con animo illuminato e plasmato dalla magnanimità divina contro gli ostacoli nello sforzo caritatevole a vantaggio dei fratelli, sopporta e tollera tutto per la loro salvezza effettiva; e, saldo nella speranza, non cessa di amarli e di avere fiducia nell’azione salvifica che Dio esercita nel loro cuore. Nei rapporti con gli altri non soltanto non si lascia abbattere dalle avversità, dalle contraddizioni, dalle ostilità, ma persiste nel suo proposito di bene con sempre rinnovato ardore e con slancio. Dal punto di vista umano, le opposizioni ingiuste, le persecuzioni e le sconfitte potrebbero essere valide ragioni per abbandonare l’altro alla sua sorte, ma la magnanimità ci suggerisce di non desistere.

⁶⁹ Rm 8,31-39.

⁷⁰ Cfr. Rm 5,5; Gal 5,22.

Mi esamino: So dominare i miei impulsi? Lotto per accettare i limiti degli altri? Sento il bisogno di ricominciare sempre? Accetto me stesso? So ridere dietro me stesso, le mie pretese, le mie impazienze?

Signore Gesù, voglio prostrarmi in adorazione davanti a te, lodarti e ringraziarti perché il tuo esempio apre a me panorami immensi di bene. Signore Gesù, mi sforzerò di fissare sempre lo sguardo su di te e di formulare una sola preghiera: "Possiedi, o Signore, il mio cuore con tutti i suoi sentimenti verso gli altri e fa' che siano in sintonia con i tuoi". Amen!

Benevolenza

Benevolenza significa voler bene. Essa è propria di una persona amabile, affabile, gentile, generosa, oltre che onesta e che sa dare al suo comportamento verso gli altri un senso di gioia, di giocondità, di soavità e dolcezza che guadagna il cuore.

Mi esamino: È chiara in me la «volontà di bene», la lotta per essere buono, comprensivo, aperto, generoso? Lotto contro le mie asprezze? Lotto contro le mie meschinità? Rifuggo dagli egoismi? Provo vergogna del mio orgoglio? Ho orrore delle mie piccinerie e cattiverie?

O Padre, abbiamo meditato la rivelazione della tua benevolenza in noi, il giorno in cui ci hai rinnovati nello Spirito Santo che hai effuso su di noi abbondantemente. Tu sai bene, che non sempre siamo stati fedeli al nostro battesimo. Perciò ti chiediamo di continuare in noi quest'effusione dello Spirito, il cui frutto è l'amore. Solo così riusciremo a rivestirci ogni giorno di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza e impareremo a sopportarci e a perdonarci a vicenda come tu ci hai sempre perdonato. Il nostro desiderio è quello di poter riflettere con la nostra vita la tua benevolenza, o Padre, per dire al mondo che davvero siamo figli tuoi. Che l'amore che ci hai rivelato nel Figlio tuo sia sempre in noi e irraggi attorno a noi quella luce che conquista i cuori, perché sprigiona affabilità, soavità, dolcezza, gioia, serenità, giocondità. Donaci di poter dire con la vita la gioia che sentiamo di essere Figli tuoi. Amen!

Bontà

La bontà è un dono. I buoni sono tali, perché salvati, perché sono entrati nella sfera della bontà di Dio e hanno ricevuto la capacità di fare il bene. Gesù ci rivela con la sua vita che il Padre ama il mondo, che il Padre è buono. E lo è perché, salvandoci, chiama tutti a essere “buoni” e a rivelare la sua bontà.

La capacità di compiere il bene ci è stata data quando siamo rinati dalla Parola del Dio vivente. San Paolo lo dice in modo assai incisivo: «Ciò che era impossibile a causa della debolezza umana, Dio lo ha reso possibile mandando il Figlio suo in una condizione umana simile a quella del peccato, perché ciò che è giusto (= buono) si adempisse in noi che camminiamo secondo lo Spirito». ⁷¹

Ora, noi sappiamo che lo Spirito è forza, è potenza e che il frutto dello Spirito è l'Amore, quell'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori ⁷² e che è fonte di bontà. È l'Amore che ci rende buoni, è l'Amore che ci mette in piena sintonia con la forza trasformatrice dell'agire di Dio che salva.

L'essere “creati per compiere il bene” ci qualifica come persone buone. Ma la nostra bontà e il nostro essere buoni si rivela solo quando facciamo il bene, solo quando chi ci contempla nel nostro fare il bene, sente il bisogno di dire a se stesso, quello che si diceva di Gesù: “Ma costui è veramente buono”. Ed è questa constatazione che fa loro capire che “colui che è buono” è rivelazione della bontà di Dio, come lo è stato Gesù.

Mi esamino: So essere di cuore buono? Sono pronto a perdonare sempre? Sono desideroso di mai far del male, pronto a cambiare il male col bene? Sono generoso nel giudicare, desideroso del bene altrui? Mi vergogno quando spunta l'ombra dell'invidia? Sono contento solo quando amo tutti?

O Dio nostro Padre, fonte di ogni bontà, Tu sei l'Essere più desiderabile, più amabile e più affascinante; Tu sei il Sommo Bene, la Felicità suprema di ogni uomo. Continua, o Padre, a comunicare la tua Bontà a coloro che accolgono la tua Parola. Donaci occhi limpidi, donaci un cuore puro perché sappiamo scorgere i germi di beni che Tu hai nascosto in ognuno di noi. Solo così scopriremo i segni della tua bontà e faremo esperienza del tuo amore. Padre, donaci un cuore buono verso tutti, in particolare verso coloro che formano la tua Chiesa, ma anche verso coloro che non ci amano o ci perseguitano. Possiedi il nostro cuore con tutti i suoi sentimenti, e fa' che siano in sintonia con quelli del Figlio tuo, Gesù. Tu vuoi renderci simili a lui; Tu ci vuoi buoni come lui e ci offri sempre questo dono. Donaci il coraggio di accoglierlo e di viverlo con entusiasmo. Grazie, o Padre! Amen!

⁷¹ Rm 8,1-4.

⁷² Cfr. Gal 5,22; Rm 5,5.

Fedeltà

Colui che accoglie “il Frutto dello Spirito, cioè l’Amore”,⁷³ ha in sé la capacità di essere fedele perché lo Spirito è in lui “forza” e perché il vero amore è inconcepibile senza la fedeltà. Della fedeltà di Dio nessun dubbio. È certo infatti che Dio rimane fedele alle sue promesse: “anche se noi siamo infedeli, egli rimane fedele perché non può rinnegare se stesso”.⁷⁴ È invece sul nostro impegno di fedeltà che dobbiamo meditare e ci sentiamo obbligati a farlo, perché le troppe volte in cui sentiamo il bisogno di chiedere perdono ci dicono che non sempre siamo fedeli. Come rimanere fedeli? Innanzitutto partendo dalla certezza che Dio ci dona la sua forza perché egli è fedele, cioè garante della piena realizzazione del suo piano di salvezza.

Mi esamino: Sono fedele a Dio, ai fratelli, ai doveri, agli impegni, alle promesse, ai doni di Dio. Sono fedele all’amore, al sacrificio, a ogni parola data? Sono fedele a Gesù Cristo e al suo Vangelo? E ai poveri? E alla Chiesa?

O Signore, tu ci vuoi coinvolgere totalmente nella tua vita e ci chiami a fare della nostra vita un “sì” continuo al Padre e ai fratelli nella fede. Signore, effondi su di noi l’abbondanza del tuo Spirito, perché solo così riusciremo a non perderti e ad amare tutti come tu ci hai amato. Non c’è altra via per essere fedeli. Che il nostro vivere la fedeltà nasca dallo sforzo di imitare te, Signore Gesù. Solo così la nostra fedeltà sarà veramente apostolica e porterà altri a trovare in Te, e non in noi, il vero punto di riferimento della loro vita e costruire su te, “pietra angolare” la tua comunità. Signore, Tu lo sai che siamo deboli e che i momenti di crisi non sono rari. Signore, quando smarriamo il senso della tua presenza, quando abbiamo l’impressione che tu dorma e che la tua fedeltà sia venuta meno, effondi su di noi il tuo Spirito e donaci il coraggio di quella fede che è totale abbandono a Te e al Padre. Amen!

Mitezza

La mitezza si manifesta nel tratto gentile, dolce, pacato, che si oppone in modo radicale al tratto rude, rozzo, irritabile, irascibile e aspro. È con la mitezza che si guadagnano altri alla fede. La mitezza è una libera scelta, è rinuncia volontaria a usare parole rudi e gesti violenti contro chi ci tratta male. Solo così, infatti, la si può vivere nella speranza della propria salvezza e della salvezza di tutti, anche di coloro che ci ostacolano. Così è vissuto Gesù.

Il mite sa correggere il fratello, con dolcezza e bontà e così si comporta con coloro che lo ostacolano nel suo ministero o testimonianza. Il mite agisce così per amore

⁷³ Gal 5,22.

⁷⁴ 2Tm 2,13.

per riguadagnare tutti a Cristo. Quando si sente irritato e indisposto sa “dominare” la sua irascibilità e indisposizione per continuare nel bene. Il mite, mediante il “dominio di sé” rifugge da ogni inimicizia, discordia, gelosia; non è motivo di faziosità nella comunità, perché è pronto a ogni rinuncia pur di salvare la comunione. Insomma, ci vuole coraggio per essere miti; è necessario uno sforzo enorme per dominare se stessi.

Mi esamino: ho l'autocontrollo delle parole, degli atteggiamenti esteriori e interiori, la prontezza al perdono, la paura di far del male, di violentare la libertà altrui?

Signore Gesù, mite e umile di cuore, non hai mai voluto importi nella tua vita; ti sei limitato ad avvicinarti agli oppressi e li hai sostenuti nella loro speranza di giustizia, hai indicato loro come vivere il rifiuto totale di ogni violenza per cercare la giustizia, affidandosi unicamente a Dio. Ci hai insegnato che la strada della violenza non paga, che la spada non risolve nulla, anzi peggiora tutto e scava fossati immensi tra le persone, rendendo impossibile la via della concordia. Signore, fa' che la tua mite immagine si imprima nel nostro cuore e donaci la forza di rinunciare sempre e volontariamente a ogni gesto rude, irascibile, ostile verso gli altri. Fa' che, fissando lo sguardo su di Te, riusciamo nello sforzo quotidiano, ad assumere la vera fisionomia di ogni tuo discepolo. Insegnaci la dolcezza, la gentilezza, l'amabilità, la soavità nei gesti e nelle parole. Allora, riusciremo ad essere veri testimoni tuoi, perché saremo in sintonia con i tuoi sentimenti. Grazie, Signore, del tuo esempio. Amen!

Dominio di sé

Mitezza e dominio di sé sono quelle due espressioni dell'amore che danno il tocco finale alla vera fisionomia cristiana. Sono due espressioni intimamente legate: bisogna essere forti per essere “miti”; bisogna essere forti per “dominare se stessi”. Il vero dominio di sé si trova nell'uomo forte, ammantato di mansuetudine. “La mitezza - dice San Tommaso d'Aquino - porta l'uomo al massimo grado di padronanza di sé”.

Il “dominio di sé” sin dall'antichità greca è stato considerato come capacità di dominio sulle passioni più sfrenate. La persona “padrona di sé” possiede una sua tranquilla e luminosa compostezza nel tratto e nelle parole, pur in mezzo a un'intensa attività, e diventa, in virtù di una sana disciplina spirituale, sempre più attenta a tutto ciò che è buono e vero, aprendo l'anima a ogni manifestazione di autentico amore cristiano. E chi la contempla fa l'esperienza di quanto è bello essere cristiani.

Mi esamino: ho la padronanza degli istinti, il dominio dei pensieri, degli atti e delle parole, la capacità di dominare la volontà in tutte le cose, dirigerla al bene, sviarla dal male, sorvegliarla nei pericoli, frenarla nelle illusioni?

O Signore, abbiamo riscoperto la bellezza di una vita vissuta in quell'Amore che si fa dono totale di sé agli altri; abbiamo compreso che sono infinite le espressioni dell'Amore che "è stato effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato" e abbiamo capito con stupore che la "mitezza" e il "dominio di sé" sono i raggi più fulgidi del tuo amore. Quando splenderanno in noi in tutto il loro fulgore? Tu solo lo sai, Signore. Noi sappiamo, con sollievo, che tu ci chiedi soltanto di sforzarci di farti risplendere ogni giorno di più e di imparare da te che sei "mite e umile di cuore". Noi sappiamo che dobbiamo continuamente imparare a "dominare noi stessi" nei nostri desideri e sentimenti e a saper dominare certe situazioni in modo che la mitezza si esprima sempre in tutta la sua dolcezza e soavità nelle relazioni con qualsiasi persona in modo che tutti capiscano che noi li amiamo come tu ci hai amati. Signore Gesù, è bello essere cristiani! È bello sentirci discepoli tuoi, Signore! È bello vivere in comunione con Te! Amen".

III - I MEZZI PER LA CRESCITA SPIRITUALE

Ho indicato un cammino per ogni cristiano, chiamato alla comunione con Dio e con i fratelli nella Chiesa. È un cammino offerto a tutti nelle diverse vocazioni. È un cammino insito nella nostra vocazione umana, come creature di Dio e come cristiani battezzati: fatti ad immagine e somiglianza in Cristo, diventati per sua grazia dimora di Dio, chiamati alla conversione e comunione con Lui. È quindi un cammino preceduto, accompagnato e seguito dalla compagnia di Dio in Cristo e animato dallo Spirito.

L'impegno di conformare tutte le dimensioni della vita umana alle virtù teologali e cardinali, facendoli diventare mezzo di unione con Cristo, non nasce dall'uomo, né può essere sostenuto con le sole forze umane. Così ci dice Gesù: "senza di me non potete far nulla"⁷⁵ e l'Apostolo: "Tutto posso in colui che mi dà la forza".⁷⁶

Segnalo, ora, i principali mezzi attraverso i quali è possibile per il cristiano seguire le amabili parole del Signore: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò".⁷⁷

⁷⁵ Gv 15,5.

⁷⁶ Fil 4,13.

⁷⁷ Mt 11,28.

La vita nuova del credente è innanzitutto progresso spirituale che tende all'unione sempre più intima con Cristo.⁷⁸ Questa unione si chiama "mistica", perché partecipa al mistero di Cristo mediante

- la **preghiera liturgica** e i **sacramenti** (della Riconciliazione e dell'Eucaristia soprattutto);
- la lettura e la meditazione della sacra Scrittura (**lectio divina**). "Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale «viviamo, ci muoviamo e siamo»,⁷⁹ cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo";⁸⁰
- la lettura dei libri spirituali e della **vita dei santi**;
- la pratica dell'**orazione mentale**, che "non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati" (S. Teresa di Gesù);
- la **preghiera vocale**;
- l'**adorazione** eucaristica;
- l'**esame di coscienza**;
- la **religiosità popolare** attraverso le sue forme, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la "via crucis", il Rosario, le medaglie, ecc.,⁸¹ "purché non sostituiscano la vita liturgica e siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano";⁸²
- l'impegno della **formazione permanente**. "La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione".⁸³

Inoltre, "tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle **virtù** che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la forza

⁷⁸ Cfr. CCC, 2014.

⁷⁹ At 17,28.

⁸⁰ *Apostolicam actuositatem*, 4.

⁸¹ Cfr. CCC, 1674.

⁸² CCC, 1675.

⁸³ *Christifideles laici*, 58.

di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana.⁸⁴

È altresì necessario mettere in luce l'essenziale **dimensione mariana della vita cristiana**. Il ruolo di Maria nella vita della Chiesa e dei singoli cristiani deriva dalla sua singolare unione con Cristo e, in ultima analisi, dalla sua maternità divina.⁸⁵

A riguardo sono degne di attenta riflessione le parole di san Luigi Maria Grignion de Montfort: "Una delle ragioni per cui così poche anime giungono alla pienezza dell'età di Gesù Cristo è che Maria, sempre Madre di Gesù Cristo e Sposa feconda dello Spirito Santo, non è abbastanza formata nei loro cuori. Chi vuole avere il frutto bene maturo e formato deve avere l'albero della vita, che è Maria; chi vuole avere in sé l'operazione dello Spirito Santo deve avere la sua Sposa feconda e indissolubile, la celeste Maria, che lo rende fertile e fecondo".⁸⁶

Il Concilio Vaticano II conclude la sua esposizione della dottrina sulla chiamata universale alla santità con una visione sintetica dei principali mezzi per raggiungere l'unione con Cristo: "Il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui. Ma perché la carità, come buon seme, cresca e nidifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù".⁸⁷

AUSPICIO

Cristo è modello nel cammino dell'ascesi e della perseveranza: Maestro esigente che ha dato la vita per noi e chiede a noi di donare la vita per lui; sorgente di acqua viva della grazia; nostra Dimora e nostra Vita, nel quale viviamo nascosti in Dio. Tutti siamo invitati a percorrere questo cammino con fedeltà. Dalla fedeltà ai piani di Dio dipenderà anche l'esperienza di pienezza di questa maturità. Tutti infatti siamo invitati ad essere una cosa sola con il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo. Dio non mancherà di fare la sua opera, secondo la vocazione ed il disegno di ciascuno. Ma non si dona del tutto se non ci doniamo del tutto.

⁸⁴ *Apostolicam actuositatem*, 4.

⁸⁵ Cfr. CCC, 967.

⁸⁶ *Trattato della vera devozione a Maria*, 164.

⁸⁷ LG, 42.

Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto. Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti. Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda, e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai. Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità. (Sant'Agostino, Soliloqui I, 1.5)

CONCLUSIONE

Carissimi,

in questo "Anno Sacerdotale" straordinario, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI nella fausta ricorrenza del 150° anniversario del pio transito di S. Giovanni Maria Vianney, denominato comunemente il "Santo Curato d'Ars", mi è parso utile offrire non solo ai ministri ordinati, presbiteri e diaconi permanenti, ma anche a tutto il Popolo sacerdotale - profetico - regale, questo sussidio di tipo ascetico-mistico perché orienti tutti, a cominciare da me vescovo, verso la crescita totale in Cristo Signore, rispondendo alla volontà del Padre che ci vuole "santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4).

Si tratta, come avete potuto notare, di un libretto che richiama con linguaggio piano, ma dal contenuto altamente teologico e catechetico, il profilo della vita soprannaturale, caratterizzata dalle virtù teologali e cardinali, dai doni dello Spirito Santo, dalle Beatitudini, dai frutti molteplici dell'amore divino che si è effuso nella nostra umanità attraverso il mistero dell'Incarnazione, passione e morte, risurrezione e ascensione al cielo di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il lavoro, da me sollecitato e guidato, è stato condotto con competenza e cura dal nostro ISSR, che ringrazio dal profondo del cuore nel suo direttore, mons. Domenico Marrone, per essersi interessato e per avermi offerto il prezioso contenuto attraverso una ricerca attenta e appropriata.

Il sussidio ritenetelo un dono a conclusione del decennio del mio servizio episcopale in mezzo a voi (2000 - 26 gennaio - 2010). Ma, nel contempo, uno strumento di vita ascetica che deve impegnarci tutti in questo anno di preparazione alla "Missione parrocchiale", da me indetta il 20 novembre 2009, nella festa della Chiesa diocesana, e negli anni successivi.

Il mio vivissimo desiderio è che *insieme cresciamo in Gesù Cristo* secondo la statura che ciascuno di noi, sostenuto dallo Spirito, è chiamato a raggiungere per volontà del Padre, per essere "Chiesa una santa cattolica apostolica", che annuncia il lieto messaggio della salvezza, obbedendo al comando del Divino Maestro: "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48).

Auguri vivissimi di santità cosciente, crescente, comunicante!
Vi benedico con tutto l'affetto di cui sono capace.

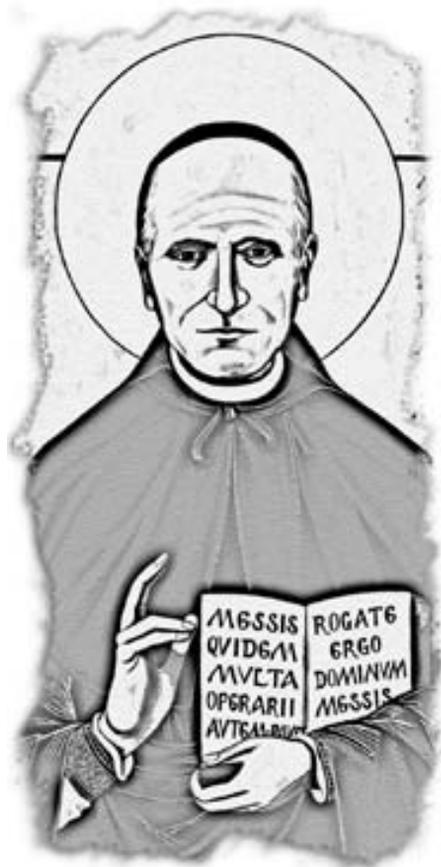
Trani, 26 gennaio 2010

19° anno della mia ordinazione episcopale

10° anno del mio servizio episcopale

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo



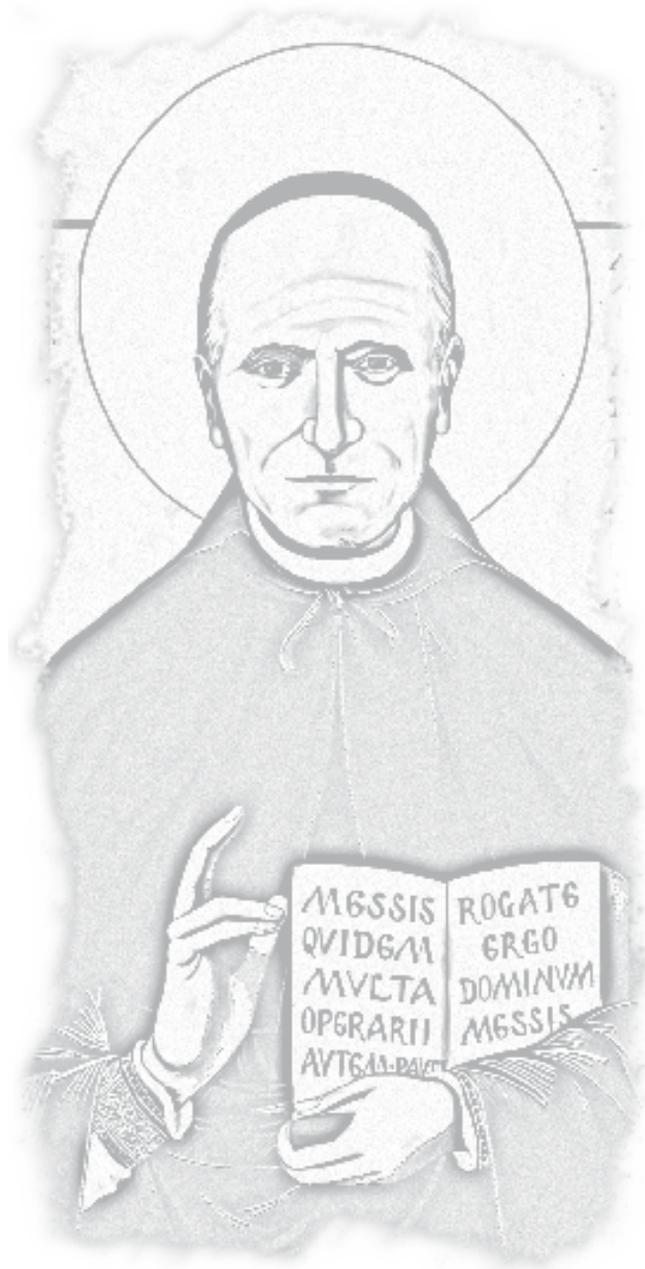
Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani

“Cento anni di servizio d’amore ai poveri e ai fanciulli/e”

1910 - 2 aprile - 2010

Lettera alla comunità diocesana

documento pastorale n° 25



MĒSSIS
QVĪDĒM
MVLTA
OPĒRARI
AVTĒM-PAVĒ

ROGATĒ
ERGO
DOMINVM
MĒSSIS

Documento Pastorale n. 25

Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani

*“Cento anni di servizio d’amore ai poveri e ai fanciulli/e”
1910 - 2 aprile - 2010*

Lettera alla comunità diocesana

Carissimi figli e figlie della santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, insieme con voi mi unisco alla gioia della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù (FDZ) che celebra il Centenario della sua presenza nella città di Trani e nella nostra Chiesa diocesana.

In questa lettera, espressione di riconoscenza e di affetto, voglio evidenziare:

- Un Centenario, dono di Dio.
- Rendimento di grazie alla SS. Trinità.
- Un grazie memore e perenne ai fondatori: S. Annibale Maria Di Francia e la Venerabile Madre Maria Nazarena Majone.
- Auspicio augurale.

UN CENTENARIO, DONO DI DIO

Il centenario della presenza delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani, fondate da P. Annibale Maria di Francia (1851-1927) con la collaborazione di alcuni laici che aiutarono il Padre a sostenere un gruppo di orfanelle nel quartiere Avignone di Messina, stimolandolo a scegliere tra esse le più pie per una consacrazione; ed, in seguito, con la cofondatrice Madre Maria Nazarena Majone (1869-1939), è un dono di Dio.

Il P. Annibale Maria, sollecitato dall’Arcivescovo Francesco Paolo Carrano (1907-1915), invitò a Trani le Figlie del Divino Zelo nel 1910.

Per Trani gli inizi del XX secolo sono definiti dagli storici locali “periodo buio”.¹

“Dal punto di vista del pensiero e della filosofia della vita il fenomeno del modernismo è fortemente pervasivo. L’arcivescovo Carrano richiama costantemente i fedeli per guardarsi da ogni forma di modernismo e dai vari movimenti anticlericali, i cosiddetti “nemici della Chiesa”, con i materialisti, i naturalisti, i positivisti, i raziona-

¹ NENA L. REQUILLO, *FDZ* in tesi per il Diploma di Scienze Religiose c/o I.S.S.R. “S. Nicola il pellegrino” in Trani, anno 2002-2003, p. 49.

listi e mettendo insieme anche altri gruppi rivoluzionari come i socialisti, i massoni, i democratici, i repubblicani e gli anarchici liberi pensatori”.²

Trani aveva bisogno di una forte presenza evangelizzante, testimone della carità di Cristo.

E la Divina Provvidenza permise che questa fosse la presenza di una giovane congregazione religiosa, quella appunto delle Figlie del Divino Zelo.

Per questo Mons. Francesco Paolo Carrano acquistò il palazzo Montaltino destinandolo ad orfanotrofio, affidato alle Figlie del Divino Zelo.

P. Annibale Maria ebbe verso Mons. Carrano affetto e riconoscenza grande espressa con toni elevati nel 50° anniversario del suo sacerdozio.³

Il Fondatore e cofondatrice, Madre Maria Nazarena, erano l'anima della carità che le consacrate facevano brillare attraverso il loro servizio di carità nell'accoglienza ed educazione e formazione delle fanciulle orfane.

Dopo la morte di Mons. Carrano, furono anche buoni i rapporti con l'arcivescovo Giovanni Regine (1915-18) e Giuseppe Leo (1920-1939); come anche con gli altri arcivescovi: Francesco Petronelli (1939-1947), Reginaldo Maria Addazi (1948-1971), Giuseppe Carata (1971-1990), Carmelo Cassati (1991-2000) e ancora oggi con Giovan Battista Pichierri.

L'opera delle Figlie del Divino Zelo in Trani iniziò il 30 marzo 1910. Il Padre Annibale Maria insieme con Madre Maria Nazarena Majone e un'altra suora fu a Trani per la visita del Palazzo Carcano; ne fu soddisfatto, solo ritenne necessari alcuni adattamenti che Monsignor Carrano si impegnò ad eseguire, sicché il 28 marzo poté telegrafare al Padre che era ad Oria: “Potete venire nel nome del Signore. Arcivescovo”.

“La mattina del 30 marzo, mercoledì dopo Pasqua, il Padre Annibale Maria celebrò la Santa Messa nella chiesa dell'ex Monastero di S. Benedetto (Oria); rivolse alle Suore, destinate alla fondazione di Trani, parole di incoraggiamento e di esortazione, fece leggere una supplica con cui si imploravano gli aiuti divini per la nuova Casa, seguirono invocazioni alla santissima Vergine, a San Giuseppe, a San Michele Arcangelo e agli Angeli e ai Santi protettori di Trani”.⁴

Fu l'inizio di un centenario, che oggi celebriamo, carico di una storia di fede, di speranza, di carità, che glorifica ed esalta la grandezza della SS. Trinità, attraverso le Suore che sono passate e che hanno operato per il bene delle anime e dei poveri; e oggi attraverso le Suore presenti nell'Istituto Antoniano Femminile e nella Casa di spiritualità Villa Santa Maria.

Fare un bilancio del centenario è non solo doveroso, ma quanto mai oppor-

² O.c., p. 55.

³ Cfr. o.c., pp. 67-68.

⁴ O.c., pp. 84-85.

tuno secondo le parole di Gesù Cristo nostro Signore: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,16).

Nell'opera che ho citato, di Suor Maria Nena L. Requillo FDZ, si può scorrere la storia sino al 2003, cioè dall'ingresso delle Suore in Trani sino, possiamo dire, ad oggi.

La Suora diplomata ha saputo cogliere attraverso un'accurata ricerca dei documenti i seguenti passaggi.

- Sede in via Beltrani: inaugurazione e inizio delle attività educative.
- Catechismo nelle parrocchie di San Francesco e della Cattedrale; e laboratorio in casa.
- Orfanotrofio Antoniano Femminile.
- Impegno di preghiera e di apostolato nel periodo del colera 1910 che colpì largamente Trani.
- Attività di promozione vocazionale.
- Tante altre attività: Asilo d'infanzia e “Cucina del Papa”; Scuola per il Corso di Avviamento Professionale; Scuola Apostolica “Madre Maria Nazarena Majone”.

Nel 1951 si aprì una nuova Comunità in via Pietro Palagano 150. L'inaugurazione di questa casa coincise con la celebrazione commemorativa del centenario della nascita del Padre Fondatore Annibale Maria Di Francia (1851-1951).

Proseguirono le opere in un crescendo di lode a Dio e di servizio di carità ai poveri e ai fanciulli/e.

- Apertura della Scuola Materna.
- Elevazione a Santuario del Tempio di S. Antonio e Incoronazione della SS. Vergine Immacolata sotto l'episcopato di S. E. Mons. Reginaldo Maria Addazi.
- Dall'Orfanotrofio all'«Istituto», alla «Comunità Educativa dei Minori» e all'Accoglienza delle Mamme e bambini in difficoltà.

Il carisma proprio delle Figlie del Divino Zelo, il “*Rogate*”, spinse alla costituzione del Centro Rogate nella Regione Puglia (1975). La storia della Casa registra il 9 gennaio 1975 l'arrivo della prima suora nominata “*Orientatrice Vocazionale*”. Crebbe così la pastorale vocazionale e nel 1997 l'Istituto di Trani ebbe anche questa specifica finalità, sino a diventare sede dell'“Aspirantato e Postulantato Internazionale”.⁵

Villa S. Maria, acquistata dal P. Annibale Maria nel 1917, continua oggi la sua attività come “Centro Giovanile e Casa di Spiritualità”, consentendo a gruppi, comunità religiose, ed altri di rinfrancarsi nello spirito.

⁵ O.c., pp. 125-126.

RENDIMENTO DI GRAZIE ALLA SS. TRINITÀ

Ho accolto con somma letizia l'invito della Superiora Suor Maria Lisa Fineo e delle Suore dell'Istituto Antoniano, per celebrare il Centenario della presenza in questa diletta Chiesa locale di Trani e nell'intera Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie delle Figlie del Divino Zelo. Con tutta la Chiesa diocesana mi viene facile elevare alla SS. Trinità questo prefazio in preparazione della solenne Eucaristia che celebreremo nella nostra Cattedrale il 9 aprile p.v. in apertura del Centenario.

*È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre a te, Padre santo,
per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.
Dal Cuore trafitto di Gesù sulla croce
è scaturita la Chiesa formata
da vocazioni, ministeri, carismi, operazioni.
Nella Chiesa, il tuo Spirito
ha suscitato per mezzo del sacerdote
Sant'Annibale Maria Di Francia
e la venerabile Maria Nazarena Majone
una schiera di anime generose
che si sono consacrate per il tuo regno
all'insegna del Rogate.
Attraverso le Figlie del Divino Zelo
del Cuore del tuo Figlio
tu hai operato meraviglie di amore
verso i poveri, i fanciulli e le fanciulle
bisognosi di essere accolti da cuori
di madri, dedite alla loro educazione
e formazione.
Per compiere la tua volontà
tutte le Suore che sono passate
nella Casa di Trani:
Istituto Antoniano e Villa Santa Maria,
si sono lasciate possedere
dal tuo Figlio Gesù sino all'ultimo respiro
donandosi con sacrificio sino all'eroismo.
Per queste meraviglie da te compiute,
SS. Trinità,*

*nei cento anni della loro presenza in Trani
e nella Chiesa diocesana,
noi cantiamo a una sola voce
la tua gloria.*

UN GRAZIE MEMORE E PERENNE A S. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, ALLA VENERABILE MADRE MARIA NAZARENA MAJONE E ALLE SUE FIGLIE

La storia della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo è un dono di grazia divina accolta da due cuori, innamorati di Cristo e della Chiesa: P. Annibale Maria Di Francia e Suor Maria Nazarena Majone; e della innumerevole schiera delle Figlie del Divino Zelo.

La narrazione di questa storia è contenuta in libri scritti con accuratezza da diversi autori.⁶

A me il compito di ringraziarli per l'esempio di vita cristiana e apostolica che ci hanno lasciato come preziosissima eredità ed in particolare per il dono che hanno fatto del loro carisma "Rogate" alla nostra Chiesa diocesana, accogliendo l'invito dell'Arcivescovo Carrano a volersi stabilire in Trani, assumendo compiti educativi e formativi della fede dei fanciulli/e e soccorrendo i poveri.

Nei cento anni trascorsi, le Figlie del Divino Zelo hanno saputo trasmettere il profumo del loro carisma. Instancabilmente si sono sempre prodigate nell'accogliere l'infanzia abbandonata o deviata e a distribuire il pane materiale e della vita eterna ai poveri.

L'ardore di fede, speranza, carità di S. Annibale Maria Di Francia e della Venerabile Madre Maria Nazarena Majone sono dono di Dio da esse accolto e coltivato attraverso la loro risposta fedele al Cuore di Gesù, fedelissimo al Padre e a tutto il genere umano.

Il "grazie" che la nostra Chiesa diocesana esprime ai due Colossi della carità di Cristo del secolo XX è non solo un debito di riconoscenza, memore e perenne, ma un impegno a saper ancora meritare il dono della presenza delle Figlie del Divino Zelo, pregando per la loro perseveranza e per le vocazioni alla vita consacrata.

L'anelito del Cuore di Cristo, accolto da S. Annibale Maria: «*Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe...*» (Lc 10,2) deve essere anche il nostro anelito.

⁶ Cito tra tutti gli altri: CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Annibale Maria Di Francia*, Ed. Rogate - Roma, 1994. LUIGI DI CARLUCCIO, *Nazarena Majone - Storia e memoria di una madre*. Libreria Ed. Vaticana, anno 2008.

Come S. Annibale Maria e la Venerabile Madre Maria Nazarena Majone hanno tradotto nella loro vita apostolica il comando del Signore Gesù, innamorando e portando a Cristo innumerevoli anime, e tra queste tante chiamate per rendere le opere della Congregazione un vivaio di vocazioni cristiane, così anche noi instancabilmente dobbiamo operare per il regno di Dio, suscitando con la preghiera e l'esempio numerose vocazioni alla vita sacerdotale, alla vita consacrata e apostolica, alla vita coniugale e familiare.

AUSPICIO AUGURALE

Nel 1998 si celebrò il secondo Convegno ecclesiale regionale sulla "Vita consacrata in Puglia" dal 30 aprile al 2 maggio a Martina Franca (TA). La nota conclusiva dei Vescovi presentava il carisma dei consacrati come "profeti nelle Chiese di Puglia" (2 febbraio 1999).

"Vari gruppi di studio del Convegno hanno lanciato alle persone consacrate l'appello di riprendere il ruolo di maestri e maestre della vita spirituale, specialmente al servizio dei giovani e delle famiglie, di indicare itinerari dello Spirito che aiutino gli uomini e le donne del nostro territorio ad ascoltare la Voce di Dio ed a scoprire la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo, di essere anzitutto e soprattutto uomini e donne di Dio".⁷

Ispirandomi a quella Nota, mi piace formulare alla Comunità delle Figlie del Divino Zelo in Trani e a tutta la Congregazione l'auspicio augurale di rendere il carisma del "Rogate" attuale nel nostro tempo che appare così distratto da Dio e affannato nella ricerca dei beni temporali quasi fossero l'essenziale della nostra vita, voluta da Dio per sé, rendendoci partecipi, con l'opera della redenzione, della sua gloria.

Come S. Annibale Maria e la venerabile Madre Maria Nazarena Majone cooperarono con Cristo Signore per la redenzione del prossimo facendo della loro vita una supplica costante a Dio per implorare gli "*operai per la messe*", così anche voi, carissime sorelle, continuate a coltivare il vostro carisma, sicure che in tal modo susciterete in tanti cuori di giovanette l'anelito alla consacrazione per il Regno.

La vostra presenza nella Chiesa diocesana è finalizzata a mostrare in maniera esemplare la vocazione di tutti i cristiani alla santità come risposta al dono di amore ricevuto da Dio (cfr. L.G. 43).

Voi con la vostra vita in Cristo, unico vostro Sposo, richiamate a tutte le altre membra della Chiesa "la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti, [...] la vita nuova ed eterna, [...] la futura risurrezione e la gloria del Regno, [...] la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e

⁷ CEP, *La vita consacrata in Puglia*, Nota del secondo Convegno ecclesiale Regionale, Ed. Litopress, p. 16, anno 2000.

che propose ai discepoli che lo seguirono” (L.G. 44).

Le vostre attività apostoliche specifiche (*educazione e formazione dei fanciulli/e, accoglienza delle mamme e bambino, assistenza ai poveri*), animate dal carisma del “*Rogate*”, rientrano nella pastorale educativa e caritativa della nostra Chiesa diocesana.

Continuate a pregare per i sacerdoti e i diaconi, per le famiglie e quanti esercitano l’apostolato, in particolare per tutte le vocazioni cristiane. Chiedo a tutte le altre componenti della Chiesa diocesana che abbiano stima di voi, e che vi aiutino con la preghiera ad essere fedeli e perseveranti nella sequela di Gesù Cristo.

Vogliamo tutti come Chiesa una, santa, cattolica, apostolica guardare avanti con speranza. Siamo nelle mani di Dio. In noi c’è Dio-Trinità. In Gesù Cristo, “*come tralci uniti alla vite*”, porteremo frutto, e frutto duraturo di vita eterna, lasciando, nel tempo che Dio vorrà concederci, pagine luminose di santità, scritte non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente.

Invoco su tutta la Chiesa diocesana ed in particolare su di voi, carissime Figlie del Divino Zelo, che in essa siete il “*Rogate*” di Gesù Cristo nostro Signore, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, appellandomi alla mediazione materna di Maria santissima e di S. Giuseppe, all’intercessione di S. Annibale Maria Di Francia e ai meriti della venerabile Madre Maria Nazarena Majone.

Ad majorem Dei gloriam!

Trani, 2 aprile 2010

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

SALUTO DELLA MADRE GENERALE

Questa storia centenaria non può non cominciare da quelle persone che la Provvidenza divina ha fatto incontrare: Mons. Francesco P. Carrano e Padre Annibale Maria, entrambi consapevoli dell'importanza del loro ministero in particolare verso i giovani e i giovani svantaggiati.

La città di Trani ha visto sorgere le opere più belle e caratteristiche del carisma di Padre Annibale Maria, certamente collaborata e sostenuta dalla preghiera, dalla stima e dall'affetto dei Pastori nella persona dei diversi Vescovi che si sono alternati, della cittadinanza e di tanti Benefattori.

A tutti il grazie da parte delle Figlie del Divino Zelo, mentre vi chiediamo di continuare a camminare insieme perché il Regno di Dio si compia in questa terra che fu così amata da Sant'Annibale Maria e dalla Venerabile Madre Maria Nazarena Majone.

Insieme a Voi vorrei ringraziare e lodare il Signore con gli stessi sentimenti di gratitudine di S. Annibale Maria, il quale soleva dire che le consolazioni più dolci del suo cuore di Apostolo le attingeva dalla Casa di Trani.

Madre Maria Diodata Guerrera

Superiora Generale

LE SUPERIORE DI QUESTI CENTO ANNI 1910 - *TRANI* - 2010

Le Superiore di seguito elencate rappresentano le oltre 500 Figlie del Divino Zelo che in questi cento anni si sono susseguite nella nostra Arcidiocesi

Istituto delle Figlie del Divino Zelo PRIMA SEDE - Via G. Beltrani, 8

† **Madre M. Dorotea Viggiano**

1910-1914

† **Madre M. Carmela D'Amore**

1914-1926

† **Madre M. Paracleta Antonuccio**

1926-1932

† **Madre Assunzione La Pietra**

1932-1938

† **Madre M. Sestina Irrera**

1938-1941

† **Madre M. Francesca Anzollitto**

1941-1948

† **Madre M. Pierina Fiorino**

1948-1951

† **Madre M. Alba Graziano**

1952-1958

† **Madre M. Bianca Rita Leanza**

1958-1964

† **Madre M. Ermenegilda Serra**

1964-1965

† **Madre M. Angelica Samperi**

1965-1969

† **Madre M. Chiara Raffaele**

1969-1975

Madre M. Santina Savoia

1975-1976

Chiusura prima sede

Istituto delle Figlie del Divino Zelo SECONDA SEDE - Via P. Palagano, 150

† **Madre Clotilde Leo**

1951-1958

† **Madre M. Lina Cavallo**

1958-1959

Madre M. Ancilla Junco

1959-1965

Madre M. Luminosa Costa

1965-1969

Madre M. Antonietta Gaita

1969-1975

† **Madre M. Ottavia Carcione**

1975-1981

Madre M. Emma Lagati

1981-1987

Madre M. Leontina Mancuso

1987-1993

† **Madre M. Ilaria De Luca**

1993-1996

Madre M. Corrada Pittalà

1996-2002

Madre M. Raffaella Clemente

2002-2008

Madre M. Lisa Fineo

2008-

LA COMUNITÀ OGGI

Figlie del Divino Zelo - Istituto Antoniano Femminile

sr. Salomi, sr. Quintilia, sr. Rosa De Lima, sr. Lisa, sr. Giuseppina, sr. Claudia-
na, sr. Potenza; sr. Stella, sr. Romana, sr. Attilia, sr. Gaetana, sr. Clementia,
sr. Lucidia, sr. Rosalba, sr. Charito, sr. Angela, sr. Genesia

LA COMUNITÀ OGGI

Figlie del Divino Zelo - Villa Santa Marta

sr. Veneranda, sr. Anna Gloria, sr. Ramona, sr. Cibil, sr. Elena

LA COMUNITÀ DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO - TRANI, ANNO 1010 -

all'ISTITUTO ANTONIANO FEMMINILE

1. Suor Maria Lisa Fineo, *Superiora*
2. Suor Maria Angela Miglionico
3. Suor Maria Attilia Clemente
4. Suor Maria Charito Angelical
5. Suor Maria Claudiana Massaro
6. Suor Maria Clementia Casanova
7. Suor Maria Gaetana Popolizio
8. Suor Maria Genesis Mezzanotte
9. Suor Maria Giuseppina Prinzi
10. Suor Maria Lucidia Pagano
11. Suor Maria Quintilia Monetta
12. Suor Maria Romana Malavasi
13. Suor Maria Rosalba Sgherza
14. Suor Maria Rosa De Lima Puthenveedu T.
15. Suor Mary Salomi Koilparambil S.
16. Suor Maria Stella Mercadante
17. Suor Maria Potenza Mogi

a VILLA SANTA MARIA

1. Suor Maria Anna Gloria Lopopolo
2. Suor Maria Cibil Kadavunkal V.
3. Suor Maria Elena Coppi
4. Suor Maria Ramona J. Martinez
5. Suor Maria Veneranda Munganyinka

Lettere e Messaggi



Voi sarete testimoni di tutto ciò (Lc 24,48)

Trani, 1 gennaio 2010

Carissimi presbiteri, diaconi, religiosi/e, fedeli cristiani,

L'Ecumenismo spirituale ci impegna quotidianamente a offrire noi stessi come "sacrificio spirituale gradito a Dio" e a pregare per l'unità dei cristiani facendo nostra la preghiera di Gesù: "Padre, che siano tutti una sola cosa (...) così il mondo crederà (Gv 17,21).

Nel corso dell'anno liturgico tutti i cristiani si ritrovano uniti nella cosiddetta "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" dal 18 al 25 gennaio.

Il sussidio di preghiera stampato per quest'anno ha come chiave di lettura il tema evangelico: "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Lc 24,48). È il comando del Signore risorto dato a noi suoi discepoli.

Nell'anno di preparazione alla "Missione parrocchiale", che attueremo nella nostra Arcidiocesi nel 2011, questo tema ci incoraggia ad essere impegnati a tempo pieno nella preghiera per l'unità dei cristiani. Per cui il sussidio va usato non solo nel corso della settimana ecumenica, ma anche dell'intero anno, magari nelle adorazioni mensili.

Non deve sfuggire, poi, la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei che si celebra il 17 gennaio.

Dopo il vuoto dello scorso anno 2009, motivato dalla vicenda dell'oremus del venerdì santo riformulato nel Messale latino del 1962, quest'anno si torna al dialogo, il cui tema è: "Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo" (Es 20,8).

A livello diocesano proporrò ai fratelli della comunità ebraica, che si ritrovano nella sinagoga di Scola Nova in Trani, un incontro congiunto in quella sede; mentre a livello parrocchiale, chiedo ai parroci che ricordino ai fedeli l'importanza del dialogo tra Cattolici ed Ebrei.

La visita che papa Benedetto XVI compirà il 17 gennaio 2010 al Tempio Maggiore degli ebrei romani costituisce un segno di operosa solidarietà, di rispetto per la tradizione spirituale del popolo d'Israele, di comunione nel riconoscimento dei valori sacri e perenni dei Comandamenti affidati al Sinai per Israele, e divenuti patrimonio universale con l'annuncio del Vangelo di Gesù.

La nostra Chiesa diocesana, carissimi, ha una particolare vocazione ecumenica

che va individuata innanzitutto nel culto al nostro santo patrono S. Nicola il Pellegrino, e nella presenza della parrocchia “S. Martino” della Chiesa ortodossa romena; come anche è aperta al dialogo interreligioso con gli Ebrei e con l’Islam.

Rispondiamo a questa vocazione coltivando innanzitutto l’unità e la comunione tra di noi ed invocandole, di conseguenza, con la preghiera tra tutti i cristiani.

Vi ringrazio e vi benedico, salutandovi cordialmente e augurandovi un prospero Anno Nuovo.

Decreti



**Erezione Canonica dell'Associazione Femminile dei SS. Medici
Cosma e Damiano con sede in Trani e approvazione dello Statuto**

Trani, 1 marzo 2010

Prot. N. 1802°/10

Premesso che dai documenti presenti nell'Archivio di questa Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie risulta che:

- l'Associazione Femminile SS. Medici Cosma e Damiano con sede nella chiesa di S. Maria in Trani in data 6.11.1939 iniziava la sua attività chiedendone l'istituzione e l'approvazione dello Statuto all'autorità ecclesiastica;
- l'Arcivescovo Mons. Reginaldo Maria Addazi in data 31 gennaio 1949 ne approvava lo Statuto ad experimentum per tre anni:

Volendo dare continuità alle attività e stabilità giuridica alla predetta Associazione; in virtù della nostra potestà ordinaria, a norma del Can. 301, del C.J.C. col presente

Decreto

Erighiamo canonicamente l'**Associazione Femminile dei SS. Medici Cosma e Damiano**, con sede nella chiesa di S. Maria in Trani come associazione pubblica di fedeli laici e ne approviamo l'accluso Statuto ad experimentum per il prossimo quinquennio.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Associazione Femminile Ss. Medici Cosma e Damiano

STATUTO

Trani, 1 marzo 2010

Prot. N. 1802b/10

Premessa

- 1.1 I Santi Martiri Cosma e Damiano, venerati nella Chiesa di S. Maria de Dionisio in Trani, vissero in tempi difficilissimi per la Chiesa (sec. IV). La loro fede e l'indomita eroicità delle loro virtù li hanno proposti a modelli di santità per il popolo cristiano e intercessori presso Dio soprattutto per i malati, che a loro si rivolgono per ricevere la salute del corpo e dello spirito. Numerosi sono i miracoli ottenuti dalla loro invocazione, e la Chiesa li ha costituiti "Patroni degli Operatori Sanitari".
- 1.2 Nella scia delle loro eroiche virtù e della loro testimonianza a Cristo, si costituisce l'Associazione Femminile SS. Medici Cosma e Damiano che intende adottare, per la corretta vita spirituale e comunitaria, il presente Statuto.

1. Il fine

- 2.1. L'Associazione Femminile SS. Medici Cosma e Damiano costituitasi è eretta canonicamente dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri in data 1 Marzo 2010 con sede nella Chiesa di S. Maria de Dionisio in Trani.
- 2.2. Ha come fine il rinnovamento e l'approfondimento della vita cristiana di tutte le iscritte.
- 2.3. Si manifesta come comunità di fede e di vita cristiana: è apolitica e non ha scopo di lucro.
- 2.4. Intende dare una chiara testimonianza dei valori della fede cristiana, collaborando con la Parrocchia, di cui è parte integrante.
- 2.5. Regola secondo giustizia e carità i suoi rapporti con gli Enti ecclesiali, officianti nella medesima Rettoria, particolarmente con la Confraternita di S. Maria de Dionisio.

2. L'appartenenza

3. Possono essere ammesse nell'Associazione le donne battezzate e cresimate, che abbiano raggiunto il 18° anno di età, che godono di buona stima presso la comunità e vogliono esprimere una vita cristiana impegnata.
4. Le minori possono aderire come Aspiranti, purché abbiano ricevuto il Sacramento della Cresima. Indosseranno l'abito proprio delle aspiranti e passeranno ad Associate effettive col raggiungimento del 18° anno d'età, previa approvazione del Direttivo e del Padre Spirituale.
- 5.1. L'iscrizione dell'Aspirante avviene tramite domanda scritta alla Presidente, che l'esaminerà unitamente al Direttivo e al Padre Spirituale.
- 5.2. Accettata la domanda, ogni Associata al momento dell'iscrizione verserà una quota associativa; riceverà dalla tesoreria il tessuto per la confezione dell'abito e, al momento dell'ammissione anche lo scapolare e la corona dei SS. Medici.
6. La vita associativa ed amministrativa dell'Associazione è guidata da un Consiglio Direttivo, composto dalla Presidente, dalla Tesoriera, dalla Segretaria, da due Consiglieri e dal Padre Spirituale.
7. Il Consiglio viene nominato ogni tre anni mediante votazione da effettuarsi nel corso del mese di ottobre. Il nuovo Consiglio si insedierà il 1° novembre, a chiusura bilancio delle avvenute celebrazioni in onore dei Santi Cosma e Damiano.
8. Il Consiglio dura in carica tre anni e i membri dello stesso possono essere rieletti per un solo secondo triennio.

3. Le nomine

9. Le Componenti il Consiglio verranno elette dall'Assemblea Generale a scrutinio segreto.
10. Due mesi prima dello scadere del triennio il Consiglio uscente si radunerà per preparare le elezioni del nuovo Direttivo.
11. Un mese prima della data delle elezioni la Segreteria provvederà ad inviare gli inviti a tutte le Associate aventi diritto al voto con la lista delle candidate, compreso le Dirigenti uscenti, che possono essere ancora rielette.
12. Nella scheda di voto si potranno dare fino a un massimo di due preferenze; le schede con un numero maggiore di voti verranno ritenute nulle.
13. Risultano elette le prime sei Associate suffragate; a parità di voti prevale l'anzianità d'iscrizione, e a parità d'iscrizione l'anzianità d'età.

14. Le sei Associate più suffragate dal loro interno eleggeranno la Presidente, la Vicepresidente, la Tesoriera, la Segretaria e due Consiglieri.
15. Venendo meno per qualsiasi motivo una di esse, subentrerà la prima delle non elette.

4. Il direttivo

- 16.1. Il P. Spirituale:
- 16.2. È l'animatore della vita liturgica, della formazione catechetica e della testimonianza della carità.
- 16.3. È nominato dall'autorità ecclesiastica e partecipa a tutte le riunioni sia dell'Associazione che del Direttivo, senza il diritto di voto.
- 17.1. La Presidente è la rappresentante legale dell'Associazione ed è la prima tra le Dirigenti.
- 17.2. In pieno accordo con il P. Spirituale, presiede e dirige tutte le riunioni, la vita e le attività dell'Associazione, con la collaborazione del Direttivo.
18. In caso di suo impedimento o assenza, la Vicepresidente sostituisce la Presidente.
- 18.1. La Presidente annualmente deve presentare presso l'autorità ecclesiastica i registri e i verbali e i registri contabili.
- 19.1. La Tesoriera regge l'amministrazione e collabora con la Presidente, da cui dipende direttamente;
- 19.2. Provvede ai pagamenti dietro mandato della Presidente e riscuote le quote annuali, rilasciandone ogni volta regolare ricevuta, firmata e timbrata;
- 19.3. Custodisce il registro contabile e lo aggiorna segnando la posizione finanziaria di ogni singola associata: quota di iscrizione, annualità, offerte per la festività, contributi vari.
- 20.1. La Segretaria aggiorna il registro di protocollo, custodisce la documentazione dell'Archivio e quella corrente dell'Associazione.
- 20.2. Scrive gli avvisi per le riunioni e ne formula i verbali.
- 20.3. Custodisce il registro delle iscritte e lo aggiorna ogni anno in base alle annualità versate.
- 20.4. Custodisce il registro delle attività dell'Associazione, i verbali degli incontri del Direttivo e delle Assemblee.

5. Doveri e diritti delle associate

21. Ogni Associata è tenuta all'osservanza del presente Statuto e deve custodirne copia.

- 22.1. Ogni Associata ha l'obbligo di: distinguersi per lo zelo, la partecipazione assidua alle sacre celebrazioni, particolarmente alla S. Messa domenicale e al servizio di coloro che sono provati nel corpo e nello spirito; partecipare alle funzioni religiose proprie dell'Associazione e alla processione dei Santi Cosma e Damiano.
- 22.2. Partecipare in modo costruttivo a tutte le riunioni per perseguire il bene dell'Associazione.
- 22.3. Versare annualmente la quota prescritta come anche una libera oblazione per le spese dell'Associazione.
- 22.4. Qualora la quota sociale non venga pagata per tre anni consecutivi, l'Associata decadrà fino a quando non regolarizzerà la sua posizione. Allo scadere del quinto anno verrà dichiarata dimessa.
23. L'Assemblea delle Associate avrà luogo una volta all'anno ed ogni volta che il Direttivo lo riterrà opportuno.
- 24.1. L'Associazione farà celebrare ogni anno una S. Messa per le Associate viventi durante la Novena o nel giorno della solennità dei SS. Medici; per ogni Associata defunta dopo il suo transito; e per tutte le Associate defunte l'ultimo martedì dell'anno, purché non coincidente con il 31 dicembre.
25. L'Associazione svolge la sua attività peculiare nella Chiesa di Santa Maria de Dionisio, officiata dalla Confraternita di Santa Maria de Dionisio e collabora al buon andamento di tutte le attività religiose con fraterna carità.
26. Il presente Statuto vale "ad experimentum" per il prossimo quinquennio a partire dalla data di approvazione.
27. Quanto non stabilito dal presente Statuto è regolato dal Codice di Diritto Canonico.
28. Eventuali proposte di modifica al presente Statuto vanno sottoposte all'Ordinario diocesano.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Verso il 3° convegno ecclesiale regionale



COMITATO DIOCESANO PER IL 3° CONVEGNO ECCLESIALE REGIONALE				
NOMINATIVO	INCARICO DIOCESANO	INCARICO COMITATO	TELEFONO	E-MAIL
1. Don Savino GIANNOTTI	VICARIO GENERALE		338-6208889	vicariogenerale@arcfrani.it donsavino@aliceposta.it
2. don Cataldo BEVILACQUA	Assistente Commissione Diocesana Laicato		338/9450600 tel/fax: 080/8721701	
3. Giuseppe MASTROPASQUA	Direttore Comm. Laicato	Presidente Comitato	340-8305004	rosanna.merra@alice.it
4. Savino SCATAMACCHIA	Vice-Pres. Cpz Corato	Membro	347-9037779	f.scatamacchia@alice.it
5. Emiliana STELLA	Segr. Comm. Cultura E Comunic.	Segretaria	347-0072607	ernstella@alice.it
6. Domenico ZUCARO	Vice-Pres. Cpd	Membro	0808986167	chiara.zucaro@alice.it
7. Giuseppe MILONE	Segretario Cpd	Membro	328-8371054	milone.posta@libero.it
8. Francesco DENTE	Vice-Pres. Cpz Bisceglie	Membro	335-7725349	dentefrancesco@gmail.com
9. Luigi LANOTTE	Pres. Dioces. Aci	Membro	328-2764803	jobhel@inwind.it
10. Riccardo LOSAPPIO	Direttore Cult.Com.Soc.	Membro	320-9190309	riccardolosappio@tin.it
11. Antonio D'AMORE	Ref. Confraternite	Membro	0883-482774 0883-481205	vitodamore@alice.it
12. Antonio MANCINI	Referente Z.P. Trani		0883/403386	manant.am@libero.it
13. Giuseppe LATTANZIO	Referente Z.P. Barletta		0883/520638 0883/514242 347/1641422	gemiat@tiscali.it
14. Giovanni MICCOLI	Referente Z.P. Ofantina		0883/633904	miccoli.giovanni@libero.it 339/6020696

Comitato organizzatore del percorso di preparazione al Convegno Regionale sul laicato

QUESTIONARIO

Le Chiese di Puglia sono in cammino verso il Convegno Regionale sul laicato, che si terrà dal 28 aprile al 1 maggio 2011 sul tema: 'I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi'; la nostra Arcidiocesi ha avviato il percorso di preparazione al Convegno Regionale, organizzando un primo incontro formativo e informativo tenutosi a Trani in data 11 gennaio 2010 presso il Museo Diocesano e programmando altri eventi e iniziative, che avranno luogo durante l'anno in corso e nei primi mesi del 2011.

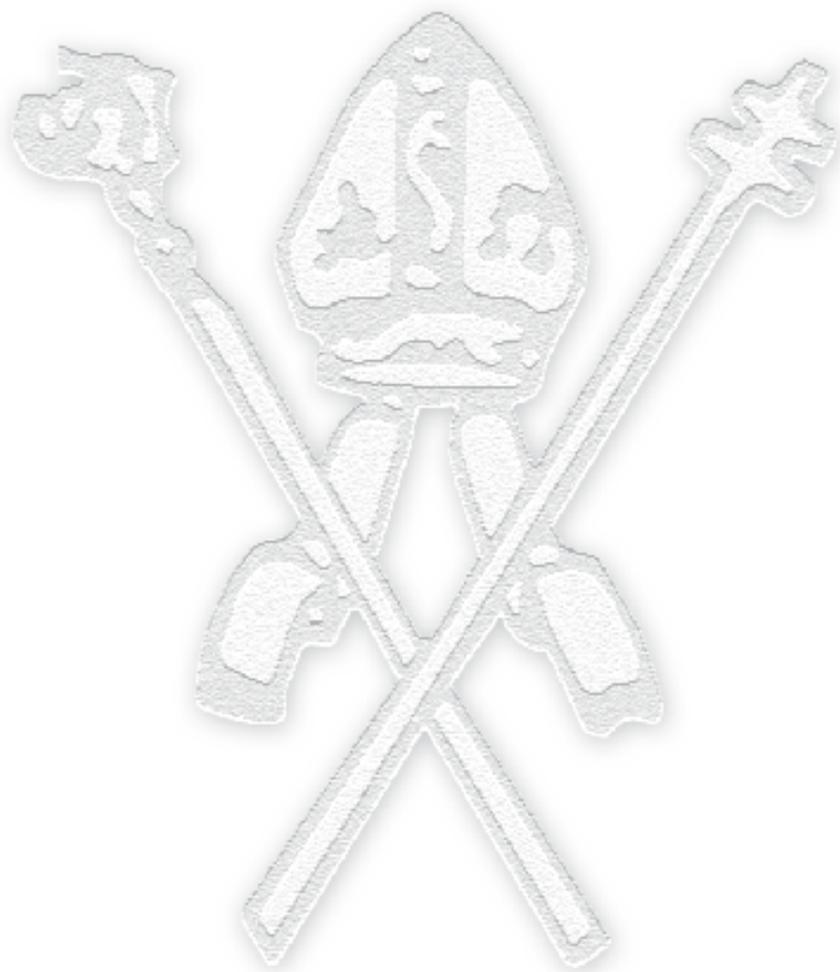
Inoltre, la nostra comunità si sta preparando anche al Convegno Diocesano, che si terrà a giugno 2010 sul tema della 'Cittadinanza'.

E' chiaro, però, che il cammino di preparazione ai suddetti due Convegni deve partire dalla conoscenza della realtà e condizione del laicato nell'Arcidiocesi; a questo scopo è diretto il questionario, che **ti invitiamo cortesemente a compilare e a restituire entro 8 giorni in Parrocchia direttamente nelle mani del Parroco o di un suo delegato.**

ATTENZIONE: leggi l'intero questionario prima di rispondere alle domande.

ATTI DIOCESANI





Sacre Ordinazioni

Trani, 27 maggio 2010

S.E. MONS. ARCIVESCOVO

Ha ordinato Presbitero

- **Il Diac. Don Dario DICORATO** il 05.01.2010 nella Basilica Concattedrale “S. Maria Maggiore” in Barletta.
- **Fra Sabino PERILLO o.f.m. capp.** Il 13.02.2010 nella Chiesa Matrice Parrocchia S. Stefano in Trinitapoli.

Ha ordinato Diaconi

- Gli accoliti **Francesco FERRANTE, Nicola Maria NAPOLITANO e Giogio DEL VECCHIO** il 6.04.2010 nella Basilica Cattedrale di Trani.

Ha ammesso tra i Candidati al Diaconato e Presbiterato

- Il Sem. **Daniele RIZZI** il 28.03.2010 nella Chiesa Parrocchiale dello Spirito Santo in Barletta.
- Il Sem. **Pasquale QUERCIA** il 4.04.2010 nella Chiesa Parrocchiale do Maria SS. Incoronata di Corato.

I Seminaristi **Fabrizio COLAMARTINO e Claudio GORGOGLIONE** hanno ricevuto il dono del Lettorato il giorno 14.03.2010 nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” in Molfetta, da **S. E. Mons. Domenico D’AMBROSIO**, Arcivescovo di Lecce.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

Nomine

Trani, 27 maggio 2010

Mons. Arcivescovo ha nominato

- **Don Dario DICORATO** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta con decorrenza dal 5.01.2010;
- **Can. Francesco LA NOTTE** Rettore della Rettoria S. Teresa, Padre Spirituale dell’Arciconfraternita Maria SS. Addolorata e dell’Ordine Secolare delle Serve di Maria di Trani con decorrenza dal 15.01.2010
- **P. Sabino PERILLO o.f.m.capp.** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Immacolata di Trinitapoli con decorrenza dal 15.01.2010;
- **Can. Mauro SARNI** Direttore Diocesano dell’Apostolato della Preghiera con decorrenza dal 18.02.2010;
- **Mons. Giuseppe PAOLILLO** Padre Spirituale del Terz’Ordine dei Minimi presente nella Parrocchia di S. Andrea in Barletta con decorrenza dal 5.03.2010;
- **Can. Ruggero MASTRODOMENICO** Assistente Spirituale dell’Ordine Secolare dei Servi di Maria – Fraternità locale di “S. Maria della Croce” con sede in Barletta preso la Parrocchia di S. Giovanni Apostolo con decorrenza dal 29.04.2010.
- **Dott.ssa Daniela Di Pinto** Direttrice della Biblioteca Diocesana e Direttrice dell’Archivio Diocesano con decorrenza dal 20.01.2010;
- **Rag. Nicola CAFAGNA** Responsabile aggiunto del Servizio Diocesano “Edilizia di Culto” con decorrenza dal 24.03.2010.

mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

***Commissione pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace,
salvaguardia del creato***

Trani, 3 gennaio 2010

Preg.mo Signore
dott. Francesco VENTOLA
Presidente della Provincia Barletta-
Andria-Trani
c/o Istituto Tecnico Agrario
Piazza Pio XI° - 70031 ANDRIA

OGGETTO: proposte relative alla bozza di statuto provinciale licenziata dalla competente commissione consiliare.

Egregio Presidente,

mi prego inviarLe le proposte relative alla bozza di Statuto provinciale licenziata dalla competente commissione consiliare e portata all'attenzione del Consiglio Provinciale; dette proposte sono state elaborate dalla Commissione diocesana pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato e sono state approvate dall'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri.

Voglia cortesemente trasmetterle in tempo utile a tutti i componenti del Consiglio Provinciale, affinché possano valutarle e considerarle, allorquando saranno convocati per la discussione e l'approvazione dello Statuto Provinciale.

Nel frattempo porgo gli auguri per il Santo Natale a Lei e a tutti i Consiglieri e Assessori Provinciali.

Francesco Lorusso

*Direttore della Commissione pastorale sociale,
lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato*

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

**Commissione pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace,
salvaguardia del creato**

Relazione illustrativa delle proposte relative allo statuto della Provincia 'Barletta-Andria-Trani'

La Commissione pastorale sociale, lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato ha esaminato la bozza di statuto licenziata dalla competente commissione consiliare e intende fornire un proprio contributo di proposte in vista del dibattito, che avverrà in seno al Consiglio Provinciale chiamato ad approvare lo statuto dell'Ente.

Si precisa che le proposte della Commissione sono evidenziate in grassetto -articolo per articolo- nell'allegata bozza di statuto provinciale già approvata dalla commissione consiliare.

Le proposte s'ispirano a due documenti elaborati da questa Commissione:

- 'Per una Provincia unificante, aperta e solidale' diffuso in occasione delle elezioni amministrative tenutesi nel giugno 2009 e pubblicato sulla Gazzetta del Nordbavese il 1 giugno 2009;
- 'L'immigrato tra accoglienza, integrazione e sicurezza sociale' pubblicato il 26 settembre 2009 e reperibile sul sito www.trani.chiesacattolica.it

Artt. 1 e 4

È necessario prevedere nello Statuto i seguenti principi fondamentali, che devono ispirare l'attività politico-amministrativa dell'Ente: idea di Europa unita e democratica alimentata dalle radici giudaico-cristiane; bene comune; primato della persona; promozione integrale dell'uomo nella sua dimensione religiosa, spirituale, culturale, sociale ed economica.

Inoltre, vanno eliminate le locuzioni 'dalla razza' (art. 1, II° comma) e 'integrazione razziale' (art. 4, II° comma), perché l'adesione ai suddetti principi porta coerentemente ad affermare che il genere umano non si suddivide in razze in virtù del fatto che ogni uomo di qualsiasi colore fa parte di un'unica razza, che è quella umana; ne consegue che nei diversi articoli la restrittiva e ormai obsoleta categoria di 'cittadino' va sostituita con quella più ampia ed inclusiva di 'persona'.

Peraltro, è decisivo richiamare -tra i principi fondamentali- il cd. 'modello di democrazia deliberativa o inclusiva' per le seguenti ragioni:

- a- spesso è dato imbattersi in persone disilluse, nauseate e stanche di assistere ad atti di 'malpolitica'; sono persone che, avendo perso fiducia nella politica, tendono ad assumere atteggiamenti qualunquistici e di disinteresse verso la cosa

pubblica oppure addirittura posizioni particolarmente oppostive e reattive verso i politici.

- b- L'antidoto a questo diffuso malessere è l'adesione al cd. 'modello di democrazia partecipativa o inclusiva', il quale è caratterizzato dalla valorizzazione degli strumenti di partecipazione della comunità (referendum, consulte, difensore civico, etc...), al fine di restituire dignità e autonomia alla stessa società civile (Centesimus Annus, par. 46) chiamata ad esprimere direttamente -sulle problematiche più rilevanti per la comunità- decisioni vincolanti per chi amministra la cosa pubblica; a tal proposito, non si dimentichi che il 'modello di democrazia partecipativa o inclusiva' è stato valorizzato molto durante la Settimana Sociale dei Cattolici tenutasi a Pistoia/Pisa nei giorni 18-21 ottobre 2007.

Va riservata, altresì, un'attenzione particolare alle persone detenute, in quanto sul territorio provinciale insistono ben quattro Istituti Penitenziari: una Casa Circondariale a Trani; una Casa di Reclusione Femminile a Trani; un Istituto Penitenziario a Trinitapoli e un altro a Spinazzola. Tale attenzione si esplica mediante sia la previsione di forme di tutela dei diritti dei detenuti (cfr. art. 35, II° comma relativo alla proposta di attribuire al difensore civico anche le funzioni di garante dei diritti dei detenuti), sia la promozione di iniziative volte a favorirne l'inclusione familiare e socio-lavorativa.

Infine, si evidenzia che -al fine di creare le condizioni per una partecipazione consapevole e responsabile- la libertà d'informazione va più compiutamente enunciata, riconoscendo tre diritti fondamentali di rilevanza costituzionale: diritto di informare, di informarsi e di essere informati.

Art. 16

Si ritiene opportuno prevedere che il numero massimo degli assessori provinciali sia pari ad **1/4** anziché ad **1/3** dei consiglieri assegnati, al fine di ridurre le spese dell'Ente e impedire la formazione di giunte pletoriche con competenze e responsabilità eccessivamente frammentate e parcellizzate; in ogni caso la percentuale di **1/4** dei consiglieri assegnati appare adeguata anche al numero degli abitanti residenti sul territorio provinciale ed è conforme allo spirito degli ultimi disegni di legge presentati nel Parlamento nazionale, in cui si prevede un consistente taglio del numero degli assessori.

Viene, infine, riformulato il III° comma, al fine di evitare in radice ogni rischio di commistione d'interessi tra assessori e consiglieri legati da vincoli di parentela e/o affinità.

Art. 21

La proposta è dettata dalla necessità di rendere coerente la disposizione del I° comma con quella del II° comma.

Art. 26

Le proposte elaborate si fondano sul concetto fondamentale, secondo cui il diritto di partecipare e intervenire nel dibattito pubblico -concernente le scelte di sviluppo di una comunità- va riconosciuto:

- a ad ogni persona e non già soltanto a chi è cittadino, essendo un diritto fondamentale di tutti coloro che risiedono sul territorio;
- b alle formazioni e agli enti ecclesiastici e religiosi sulla base del principio di 'laicità positiva', in forza del quale tutti i soggetti e, perciò, anche le organizzazioni ecclesiali e religiose sono legittimate a dare il proprio contributo di proposte, progetti e idee a chi amministra la cosa pubblica.

Art. 27

L'abrogazione nella rubrica della locuzione "dei cittadini", la sostituzione nel 1° comma della parola 'stranieri' con 'persone' e la modifica del V° comma sono la conseguenza diretta e la coerente applicazione del principio che ispira la proposta di modifica del precedente art. 26: tutte le persone residenti sul territorio provinciale hanno interesse ad agire e ricorrere in sede giudiziaria per tutelare e far valere gli interessi dell'Ente locale di appartenenza.

Inoltre, la composizione collegiale del 'Rappresentante degli immigrati' fotografa la realtà esistente, che è caratterizzata dalla presenza di diverse comunità di stranieri provenienti da più paesi e portatori di fedi religiose, stili di vita e culture spesso molto differenti fra loro.

Artt. 28, 31, 32 e 33

La sostituzione della parola 'cittadini' con la locuzione 'persone dimoranti o residenti' sul territorio provinciale postula il riconoscimento in capo ad ogni uomo di quei diritti fondamentali, che sono radicati sul principio del 'primato della persona' sopra menzionato e caratterizzano peculiarmente il cd. 'modello di democrazia partecipativa o inclusiva'.

Art. 34

Le proposte formulate, che favoriscono il ricorso allo strumento referendario e ne rendono l'esito vincolante per l'amministrazione provinciale, si fondano sul cd. 'modello di democrazia partecipativa o inclusiva' e ne sono la diretta e immediata attuazione.

Artt. 35, 36, 37, 38

In primo luogo si propone di attribuire al difensore civico poteri d'intervento a tutela

non soltanto di tutte le persone libere che subiscono disfunzioni, carenze e ritardi posti in essere dalla P.A, ma anche delle persone detenute nei 4 Istituti Penitenziari ubicati sul territorio provinciale; quest'ultimo obiettivo viene perseguito mediante l'espressa attribuzione al difensore civico anche dei compiti propri del 'Garante dei diritti dei detenuti', di cui agli artt. 18, I° comma e 67, I° comma lettera l)bis) legge 26 luglio 1975 n. 354 come modificata dall'art. 12bis decreto legge n. 207/08 convertito dalla legge 27 febbraio 2009 n. 14.

In secondo luogo, si propone che il difensore civico sia eletto in prima battuta dal Consiglio entro termini perentori e, qualora ciò non avvenga, direttamente dai cittadini iscritti nelle liste elettorali comunali; in tal modo si evita che l'eventuale 'blocco' del Consiglio precluda di fatto alla popolazione della Provincia di avere il suo difensore civico.

È necessario prevedere che l'elezione avvenga sempre a scrutinio segreto, al fine di liberare il voto da eventuali condizionamenti di partito e di dare a ciascun consigliere la possibilità di votare liberamente secondo coscienza la persona ritenuta più idonea a ricoprire il delicato incarico di Difensore Civico.

In terzo luogo, si propone di ridurre da 5 a 4 anni la durata dell'incarico, al fine di soddisfare la duplice esigenza di:

- svincolare il mandato del difensore civico dalla durata della consiliatura, rendendo così il difensore civico maggiormente autonomo e indipendente dagli organi politico-amministrativi dell'Ente;
- evitare rischi d'incrostazioni di potere, perché si rammenta che l'incarico è rinnovabile per una volta e la durata complessiva di 8 anni (4+4) appare più adeguata a scongiurare detti rischi.

Inoltre, si propone di estendere l'incompatibilità con l'ufficio di difensore civico anche a chi ha ricoperto negli ultimi 3 anni incarichi direttivi o esecutivi in partiti, movimenti politici od organizzazioni sindacali, al fine di attribuire alla figura del difensore civico una posizione di maggiore terzietà, indipendenza e autonomia.

Si fa altresì presente che secondo l'orientamento giurisprudenziale ormai consolidato e secondo la dottrina largamente prevalente il Difensore Civico va qualificato pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio a seconda delle funzioni di volta in volta in concreto esercitate; in tal senso, perciò, va modificata la disposizione dell'art. 37, IV° comma.

Si propone che il difensore civico svolga anche l'attività di mediazione, essendo questa una delle funzioni fondamentali riconosciute generalmente all'Ombudsman svedese, ai difensori civici istituiti in altri stati europei, al Mediateur Comunitario, ai difensori civici operanti in paesi extracomunitari e presso le Regioni e diversi Enti Locali italiani; al riguardo, è appena il caso di evidenziare che l'attività di mediazione

può realmente apportare benefici non soltanto alle persone private che si rivolgono al difensore civico, ma anche alla stessa amministrazione provinciale, perché contribuisce a raffreddare il contenzioso giudiziario, a far risparmiare denaro pubblico e ad avvicinare maggiormente le istituzioni pubbliche alla gente.

E' necessario, infine, prevedere che il difensore civico possa pubblicizzare sui mass media i contenuti della relazione annualmente presentata al Consiglio, perché soprattutto la comunità beneficia dei suoi interventi e perciò ha diritto a conoscere e valutare il suo operato.

Art. 44

La proposta è in linea con il principio sancito nell'art. 53 Costituzione, secondo cui il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Art. 61

La proposta formulata consente all'Ente di dotarsi comunque di tutti i regolamenti previsti nello Statuto, perché è chiaro che numerose disposizioni statutarie -senza i regolamenti- restano inattuata e diventano semplici 'grida manzoniane' anche per molto tempo.

In conclusione, la Commissione proponente invita tutti i consiglieri ad effettuare scelte oculate e lungimiranti, perché lo Statuto è l'atto fondativo della neonata Provincia e, perciò, è necessario che tutte le forze politiche di maggioranza e di minoranza dialoghino seriamente e perseguano il bene comune, offrendo contributi costruttivi e validi per edificare su basi solide il nuovo Ente locale.

Commissione pastorale sociale e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato

ATTENZIONE: le proposte di modifica sono scritte ed evidenziate in grassetto negli articoli che seguono.

PROPOSTE RELATIVE ALLO STATUTO PROVINCIALE

Articolo 1 (La Provincia)

1. La Provincia di Barletta-Andria-Trani è ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi generali, ne promuove e ne coordina lo sviluppo **nell'ambito dell'Europa unita e democratica alimentata dalle radici giudaico-cristiane** e nel rispetto dei valori e dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica. È istituita ai sensi della legge n.148 del 11/06/2004 ed ha come capoluogo le città di Barletta, Andria e Trani. Comprende i seguenti territori: Barletta – Andria – Trani – Bisceglie – Canosa di Puglia – Margherita di Savoia – Minervino Murge – San Ferdinando di Puglia – Spinazzola- Trinitapoli.

2. La Provincia:

- persegue gli obiettivi fondamentali **del bene comune, della promozione integrale della persona**, dei valori della democrazia, della pace e del progresso, rappresentando gli interessi della comunità provinciale e **favorendo** lo sviluppo di **tutte le persone** comunque presenti nel suo territorio, **indipendentemente dalla nazionalità** [va eliminata la locuzione "dalla razza" per le motivazioni di seguito riportate all'art. 5, 1° comma], dal sesso, dalle opinioni politiche e dalla fede religiosa;
- favorisce l'uguaglianza, le pari opportunità e la pari dignità di **tutte le persone**, nella prospettiva di una società interetnica;
- promuove e garantisce la più ampia partecipazione delle persone, degli enti locali, delle associazioni e dei movimenti alla determinazione della politica e dei programmi provinciali **secondo il modello di democrazia deliberativa o inclusiva**.

3. La Provincia Barletta-Andria-Trani in conformità ai principi costituzionali ed alle norme internazionali che riconoscono i diritti naturali della persona, ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie, promuove la cooperazione tra i popoli, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. A tal fine la Provincia promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare della Provincia una terra di pace.

4. La Provincia ha autonomia statutaria, normativa, organizzativa ed amministrativa, nonché autonomia impositiva e finanziaria nell'ambito del proprio statuto, dei propri regolamenti e delle leggi di coordinamento della finanza pubblica.

5. La Provincia è titolare di funzioni proprie e di quelle ad essa conferite con legge dello Stato e della Regione, secondo il principio di sussidiarietà. La Provincia svolge le sue funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa **delle persone** e delle loro formazioni sociali.

6. La Provincia esercita le funzioni mediante gli organi, secondo le competenze stabilite dalla Costituzione, dalle leggi, dallo Statuto e con le modalità attuative previste dai regolamenti.

7. La Provincia, anche attraverso una adeguata politica di decentramento amministrativo, favorisce l'unitarietà del territorio.

Articolo 4 (Principi fondamentali)

1. La Provincia **persegue il bene comune** e fonda la propria azione sui principi di libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia indicati dalla Costituzione e concorre a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ne limitano la realizzazione. Nello spirito della Carta Europea dell'autonomia locale ricerca e promuove forme di relazione e di collaborazione con le Comunità locali Europee per contribuire a sviluppare, nell'interesse della propria e delle altrui Comunità, l'idea di un'Europa unita e democratica, auspicando un ruolo costituente in senso federale del Parlamento Europeo.

2. La Provincia nell'esercizio delle funzioni proprie e di quelle ad essa conferite con legge dello Stato e della Regione:

- tutela la vita umana, la persona, la famiglia come valore e struttura fondamentale della società e promuove il valore sociale della maternità e della paternità;
- tutela i diritti dell'infanzia e della adolescenza al fine di prevenire fenomeni di emarginazione, di sfruttamento del lavoro minorile e di comportamenti devianti;
- riconosce il valore dell'anziano, favorendo un ruolo attivo della sua presenza nella società;
- promuove ogni iniziativa volta ad assicurare **a tutte le persone** diversamente abili l'effettivo diritto al pieno **sviluppo** della loro personalità e a rimuovere le cause sociali, culturali ed economiche che ostacolano la loro partecipazione alla vita del paese;
- promuove la cultura della pace *[va eliminata la locuzione "e di integrazione razziale", perché ogni uomo di qualsiasi colore fa parte dell'unica razza umana e perché detta locuzione stride con il concetto d'integrazione sociale subito dopo richiamato]* e favorisce il dialogo tra culture diverse per l'integrazione sociale anche delle persone

provenienti dai paesi comunitari ed **extracomunitari**, che dimorino nel territorio italiano nel rispetto della normativa vigente;

- promuove le condizioni per rendere effettivi il diritto al lavoro e alla formazione, all'istruzione di ogni ordine e grado, allo studio, alla cultura e li tutela in tutte le sue forme ed organizzazioni;
- *[aggiungere il seguente comma, perché sul territorio provinciale sono ubicati ben quattro Istituti Penitenziari: la Casa Circondariale Maschile a Trani; la Casa di Reclusione Femminile a Trani; un Istituto a Trinitapoli e un altro a Spinazzola]* **tutela i diritti delle persone ristrette negli istituti penitenziari ubicati sul territorio provinciale, nonché promuove e sostiene iniziative volte all'inclusione familiare e socio-lavorativa delle persone condannate e/o detenute;**
- promuove iniziative volte ad accrescere le opportunità di tutti coloro che **dimorano** nel territorio provinciale;
- sostiene il pieno esercizio della libertà di informazione e all'**informazione delle persone** per una partecipazione consapevole;
- promuove e garantisce il recupero, la tutela, la valorizzazione delle risorse naturali, storiche, artistiche, culturali delle tradizioni locali, nonché lo sviluppo sostenibile, favorendo la certificazione di qualità di tutte le attività produttive sia degli enti che del territorio;
- interviene per difendere l'aria, il suolo ed il sottosuolo, per proteggere la flora, la fauna, le acque superficiali e profonde, per governarle e preservarle; nonché per contenere le emissioni di gas tossici in atmosfera e per prevenire altre cause di inquinamento come quello acustico, elettromagnetico e luminoso;
- promuove e contribuisce al potenziamento e alla valorizzazione delle aree naturali protette;
- assicura **a tutte le persone** i servizi sociali ed i servizi sanitari attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- riconosce nell'attività culturale, nella pratica sportiva dilettantistica, nell'impiego del tempo libero, momenti essenziali ed autonomi della formazione della persona umana ed a tal fine li favorisce;
- incentiva l'associazionismo in genere e quello giovanile in particolare, riconoscendo adeguatamente il ruolo delle organizzazioni sindacali quali soggetti sociali costituzionalmente tutelati;
- favorisce lo sviluppo dell'agricoltura, del turismo, dell'industria, della pesca, dell'artigianato e di ogni attività produttiva **secondo il bene comune;**
- promuove e sostiene il mantenimento delle tipicità, intese come radici culturali del territorio;
- promuove e favorisce in ogni settore la cooperazione e la ricerca scientifica;

- favorisce la cooperazione, i rapporti economici e culturali **delle persone** e delle associazioni della Provincia, **con le persone** delle Province e **con le persone** delle Regioni meno prossime, nonché di Stati esteri;
- promuove e coordina forme di collaborazione tra enti locali finalizzate alla gestione associata di funzioni e servizi;
- promuove politiche tese a coniugare ed integrare le varie modalità di trasporto urbano ed extra-urbano al fine di un miglioramento della vivibilità **delle persone**;
- promuove iniziative atte a favorire l'applicazione di ogni norma finalizzata a rendere sicuri i luoghi di lavoro.

3. La Provincia partecipa come soggetto primario alla programmazione regionale e definisce gli obiettivi ed i criteri della propria azione mediante programmi, piani, progetti generali e settoriali. Assicura nella formazione e nell'attuazione dei medesimi la partecipazione degli enti locali, **delle persone**, delle loro organizzazioni sociali, economiche, culturali, politiche e del volontariato.

Articolo 16 (Composizione della Giunta)

1. La Giunta Provinciale è composta dal Presidente della Provincia, che la presiede, e da un numero di assessori non superiore ad un **quarto** dei Consiglieri assegnati come previsto per legge e nel rispetto delle pari opportunità.

2. Possono essere nominati Assessori, cittadini non facenti parte del Consiglio Provinciale in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere.

3. Non possono contemporaneamente far parte della Giunta Provinciale ascendenti e discendenti, fratelli, coniugi, **parenti** e affini fino al terzo grado, fra loro e con il Presidente della Provincia e **con i Consiglieri eletti**.

4. Gli Assessori partecipano ai lavori del Consiglio Provinciale, con facoltà di prendere la parola nelle materie di loro competenza senza concorrere a determinare il numero legale per la validità delle adunanze, senza diritto di voto e senza facoltà di presentare interpellanze, interrogazioni e mozioni. Alle adunanze del Consiglio Provinciale la Giunta è rappresentata, in caso di assenza del Presidente, dal Vice Presidente e in assenza di questi da un Assessore delegato. Il Vice Presidente, o l'Assessore delegato, che sostituisce il Presidente, nelle adunanze del Consiglio Provinciale non ha diritto di voto.

5. I requisiti per la nomina ad Assessore sono verificati dalla Giunta nella sua prima seduta.

Articolo 21 (Contrasto d'interessi)

1. Quando si delibera su questioni nelle quali i membri degli organi collegiali di

governo o i loro parenti o affini sino al quarto grado o il coniuge abbiano interesse proprio, gli stessi membri hanno l'obbligo di astenersi e di allontanarsi dalla sala delle adunanze **prima della** [tale modifica appare coerente con la disposizione del II° comma che segue, in cui si prevede che "la questione non può essere trattata sino a che ..."] trattazione dell'argomento.

2. L'allontanamento, se non spontaneo, è disposto dal Presidente del consesso e la questione non può essere trattata sino a che l'interessato non sia uscito dall'aula.

Articolo 26 (Partecipazione)

1. **Le persone residenti sul territorio provinciale**, i partiti politici, gli enti locali, i sindacati, le associazioni cooperativistiche, le organizzazioni di categoria, le istituzioni culturali, **gli enti ecclesiastici e religiosi**, le altre formazioni ed organizzazioni **religiose**, sociali e del volontariato concorrono alla determinazione delle scelte amministrative della Provincia.

2. A questo scopo la Provincia garantisce la più larga divulgazione circa la propria attività, anche nel momento della formazione degli atti, al fine di assicurare un rapporto di trasparenza con la comunità provinciale e di ottenere eventuali osservazioni e proposte.

3. La Provincia può effettuare anche sondaggi e ricerche presso la popolazione.

Articolo 27 (Partecipazione)

1. Per consentire la partecipazione **delle persone** residenti, la Provincia istituisce consulte, conferenze periodiche, forum che comprendano enti, associazioni di categoria, del volontariato, ordini professionali e gruppi maggiormente rappresentativi in ambito Provinciale per le materie di competenza della Provincia.

2. È istituita in **composizione collegiale** la figura del "Rappresentante degli Immigrati" al fine di favorire una maggiore partecipazione alla vita dell'Ente e una migliore integrazione nella comunità provinciale **degli stranieri che dimorano sul territorio**.

3. Il funzionamento e la composizione **degli istituti**, di cui ai commi 1 e 2, verranno disciplinati da apposito regolamento.

4. Gli organismi di partecipazione istituiti e le forze sociali dovranno essere comunque sentiti prima dell'approvazione del bilancio.

5. Chiunque risiede sul territorio provinciale può far valere in ogni sede giudiziaria le azioni e i ricorsi spettanti alla Provincia, la quale può costituirsi in giudizio aderendo **all'azione o al ricorso proposti**.

Articolo 28 (Ufficio per l'informazione)

1. La Provincia cura la più ampia informazione dei cittadini, con particolare riguardo:

- a) ai bilanci preventivi e consuntivi;
- b) agli strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale e urbanistico;
- c) alle valutazioni di impatto ambientale delle opere pubbliche;
- d) ai regolamenti;
- e) al funzionamento dei servizi e degli uffici.

2. La Provincia garantisce il servizio di informazione **a tutti coloro che dimorano** sul territorio provinciale anche attraverso strumenti informatici e telematici.

Articolo 31 (Diritto di istanza e reclamo)

1. **Le persone residenti sul territorio provinciale singole o associate**, le consultate, le forme associative hanno facoltà di rivolgere al Presidente della Provincia o del Consiglio provinciale istanze singole o collettive per richiedere interventi a tutela di interessi individuali e/o collettivi o per lamentare disfunzioni ed irregolarità.

2. Ogni e qualsiasi istanza deve essere presa in considerazione e produrre un atto scritto di risposta entro il termine massimo di trenta giorni da parte del Presidente della Provincia, o del Presidente del Consiglio provinciale, del Segretario Generale, o laddove nominato del Direttore Generale, del Dirigente di settore a seconda della natura politica o gestionale dell'aspetto sollevato.

Articolo 32 (Petizione)

1. La petizione è una manifestazione di opinione, invito, voto o denuncia proposta in forma collettiva agli organi dell'Amministrazione Provinciale per sollecitarne l'intervento su questioni di interesse provinciale o riguardanti area vasta per esporre esigenze di natura collettiva.

2. **Le persone residenti sul territorio provinciale** possono rivolgere petizioni al Presidente della Provincia, alla Giunta Provinciale e al Consiglio Provinciale nelle forme e con le modalità previste dal "Regolamento dei referendum e delle forme di partecipazione".

Articolo 33 (Iniziativa popolare)

1. Le persone residenti sul territorio provinciale possono esercitare l'iniziativa degli atti di competenza del Consiglio Provinciale presentando una proposta di deliberazione che rechi non meno di duemilacinquecento sottoscrizioni autenticate nelle forme di legge raccolte nei tre mesi precedenti al deposito.

2. La proposta è posta all'ordine del giorno del Consiglio Provinciale entro trenta giorni dalla presentazione, previa verifica della regolarità delle sottoscrizioni.

Articolo 34 (Referendum)

1. L'indizione del referendum provinciale può essere richiesta:

- a da **almeno 10.000 persone iscritte** nelle liste elettorali di almeno quattro comuni della provincia;
- b dal Consiglio Provinciale con il voto favorevole di almeno **1/2 dei suoi componenti**;
- c da almeno tre Consigli Comunali compresi nella Provincia.

2. Il regolamento disciplina l'ammissibilità, i tempi e i modi dei referendum, i quorum per la validità delle consultazioni e la costituzione della commissione dei garanti, competente all'espletamento di tutta la procedura referendaria.

3. L'esito del referendum è vincolante per l'amministrazione provinciale, i cui organi competenti ne prendono semplicemente atto e adottano senza ritardo i provvedimenti conseguenti.

Articolo 35 (Difensore Civico)

1. È istituito l'ufficio del Difensore Civico Provinciale.

2. Il Difensore Civico svolge il ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'Amministrazione Provinciale e delle aziende ed enti dipendenti, segnalando al Presidente della Provincia, anche di propria iniziativa, eventuali disfunzioni, carenze e ritardi **posti in essere nei confronti delle persone interessate e degli enti locali; esercita, altresì, le funzioni di garante dei diritti delle persone detenute negli istituti penitenziari, ubicati sul territorio provinciale, secondo le disposizioni contenute nella legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modifiche.**

3. Il Difensore Civico è scelto tra persone che, per esperienza acquisita presso le amministrazioni pubbliche o nell'attività svolta privatamente, **offrono** garanzia di competenza giuridico-amministrativa, di probità e obiettività di giudizio.

Articolo 36 (modalità dell'elezione)

1. Il Difensore Civico è eletto dal Consiglio Provinciale con il voto favorevole della maggioranza dei due terzi **dei propri componenti in due sedute da tenersi entro 2 mesi dall'entrata in vigore del regolamento relativo al Difensore Civico in caso di prima nomina oppure entro 30 giorni dalla revoca, dalle dimissioni o dalla naturale scadenza del mandato del Difensore Civico eletto.**

2. Se non si raggiunga la maggioranza dei 2/3, il Difensore Civico è eletto a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio in due sedute da tenersi entro i 60 giorni successivi alla seconda seduta prevista nel 1° comma.

3. Le votazioni avvengono **sempre a scrutinio segreto.**

4. Il Difensore Civico, qualora il Consiglio Provinciale non lo elegga a

maggioranza assoluta dei suoi componenti nel termine di 60 giorni previsto nel II° comma, è eletto direttamente dai cittadini iscritti nelle liste elettorali comunali; l'elezione diretta, che è indetta dal Presidente della Provincia, deve tenersi entro 4 mesi dall'ultima seduta negativa del Consiglio Provinciale e risulta eletto il candidato, che riporta il maggior numero di voti.

5. Le candidature alla carica di Difensore Civico sono presentate al Segretario Generale della provincia entro 40 giorni prima della data stabilita per l'elezione diretta; il Segretario Generale nei successivi 7 giorni le verifica e ammette le candidature conformi alla legge e alle disposizioni contenute nello statuto e nel regolamento di attuazione.

6. Il Difensore Civico dura in carica quattro anni con possibilità di rielezione immediata per una sola volta e può essere revocato dal Consiglio provinciale con la maggioranza dei due terzi dei componenti, per motivi connessi all'esercizio delle sue funzioni.

7. Il Difensore Civico esercita le sue funzioni anche in caso di scioglimento del Consiglio Provinciale e rimane in carica fino all'elezione del successivo.

8. Qualora il Difensore Civico presenti le dimissioni, le stesse sono irrevocabili e non necessitano della presa d'atto.

Articolo 37 (Incompatibilità)

1. Non sono compatibili con l'Ufficio di Difensore Civico:

a) i membri del Parlamento nazionale ed europeo, i Consiglieri regionali, provinciali e comunali, nonché i candidati in una qualsiasi consultazione elettorale dell'ultimo quinquennio e i Consiglieri dimessi o decaduti nel medesimo periodo;

b) i dipendenti dell'Amministrazione Provinciale o dei Comuni della Provincia Barletta-Andria-Trani o chi presti, comunque, la propria opera a favore dell'Amministrazione Provinciale;

c) gli amministratori di enti pubblici o a partecipazione pubblica;

d) coloro che **ricoprono o hanno ricoperto negli ultimi tre anni incarichi direttivi o esecutivi in partiti, movimenti politici od organizzazioni sindacali anche a diffusione locale;**

e) coloro che hanno parenti o affini fino al quarto grado con Presidente della Giunta, Assessori e Consiglieri.

2. La figura del Difensore Civico è incompatibile con l'esercizio di ogni **altra** funzione pubblica, con l'espletamento di attività di qualsiasi natura a favore o connesse con le funzioni della Provincia.

3. Il sopravvenire di una causa di incompatibilità comporta la decadenza dall'incarico, che è dichiarata dal Consiglio secondo le norme previste nel regolamento.

4. Il Difensore Civico **a tutti gli effetti di legge è pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio a seconda delle funzioni di volta in volta in concreto esercitate; ad esso spetta** l'indennità di funzione nella misura determinata dal relativo Regolamento.

5. La Provincia mette a disposizione delle attività del Difensore Civico un ufficio con personale e risorse strumentali.

6. Prima di assumerne le funzioni presta giuramento nelle mani del Presidente della Provincia con la seguente formula: "Giuro di adempiere al mandato ricevuto nell'interesse dei cittadini e nel rispetto delle leggi".

Articolo 38 (Compiti del Difensore Civico)

1. Il Difensore Civico assicura la tutela non giurisdizionale dei diritti soggettivi, degli interessi legittimi, degli interessi collettivi e diffusi **delle persone**-utenti. Interviene, anche di propria iniziativa, in caso di ritardo, irregolarità ed omissioni nelle attività e nei comportamenti degli uffici. Esercita le proprie competenze anche nei confronti di soggetti di qualsivoglia natura giuridica dei quali la Provincia si avvale per la gestione dei propri servizi.

2. Svolge il proprio incarico in piena indipendenza e con autonomia dagli organi della Provincia. Ha diritto di accedere a tutti gli atti di ufficio, né può essergli opposto il segreto d'ufficio ed è tenuto, a sua volta, al relativo segreto secondo le norme di legge.

3. In particolare spetta al Difensore Civico il potere di seguire, a tutela **delle singole persone**, degli enti e delle formazioni sociali che vi hanno interesse e ne facciano richiesta, il regolare svolgimento delle loro pratiche presso gli uffici di cui ai precedenti commi.

4. **Può convocare davanti a sé il responsabile del procedimento e le persone interessate, per tentare la conciliazione delle rispettive pretese.**

5. In ogni caso segnala agli organi statutari della Provincia la irregolarità e le disfunzioni eventualmente riscontrate.

6. Presenta al Consiglio Provinciale una relazione annuale entro il 31 gennaio, ove illustra l'attività svolta e le proposte che vengono rivolte al Presidente, alla Giunta e al Consiglio per rimuovere eventuali disfunzioni o carenze dell'Amministrazione, suggerendo soluzioni tecniche per l'efficienza, l'efficacia ed economicità dell'azione amministrativa e dei servizi pubblici provinciali.

7. **Il Difensore Civico pubblicizza il contenuto della relazione, presentata annualmente al Consiglio Provinciale, sui mezzi di comunicazione di massa.**

Articolo 44 (Ordinamento finanziario e contabile)

1. La Provincia ha autonomia finanziaria fondata su risorse, proprie e derivate, nell'ambito della legge sulla finanza pubblica.

2. La Provincia ha, altresì, potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe **da esercitarsi secondo criteri di progressività**.

3. Alla Provincia spettano le tasse, i diritti, le tariffe e i corrispettivi sui servizi di propria competenza, e su quelli ad essa trasferiti o delegati con legge dello Stato o della Regione.

4. La Provincia ha un proprio demanio e patrimonio, il cui inventario è tenuto dagli uffici secondo le disposizioni di legge e regolamentari.

5. I beni demaniali della Provincia possono essere dati in uso con pagamento del canone il cui ammontare è determinato dall'organo competente. I beni patrimoniali della Provincia non utilizzati in proprio e non destinati a funzioni istituzionali sono, di regola, dati in locazione.

Articolo 61 (Norma transitoria)

1. Il regolamento interno del Consiglio Provinciale è deliberato entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente Statuto.

2. Gli altri regolamenti previsti dal presente Statuto, escluso quello di contabilità e quello per la disciplina dei contratti, sono deliberati entro sei mesi dalla data di **entrata in vigore dello Statuto e -in caso di inadempienza- sono adottati da un commissario ad acta nominato dal giudice amministrativo su ricorso proposto da almeno quattro consiglieri provinciali o da almeno 20 cittadini residenti sul territorio provinciale o da almeno tre consigli comunali**.

3. Nelle more dell'entrata in vigore dei regolamenti dell'Ente si applicano quelli in vigore nella provincia di Bari, se non in contrasto con il presente Statuto.

Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile - Comune di Barletta

“si alzò e andò in fretta”

XIII Meeting giovanissimi 2010

Trani, 9 gennaio 2010

Tra un mese esatto i giovani tra i 15 e i 19 anni della Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie vivranno il meeting giovanissimi.

La manifestazione si terrà Domenica 7 febbraio 2010 presso il Paladisfida “Mario Borgia” di Barletta a partire dalle ore 9,00 e si protrarrà fino alle 17,00.

Il meeting, giunto alla sua XIII edizione è un momento centrale nel percorso formativo dei giovanissimi e proporrà attraverso uno stile dinamico e frizzante un tempo per riflettere, pregare, ascoltare e incontrare.

Il tema affrontato quest’anno, in sintonia col progetto di Pastorale Giovanile e agli orientamenti della Diocesi, sarà quello dell’essere Chiesa che esce dalle sue “stanze” per percorrere le strade della città. Una Chiesa che è missionaria, sullo scia di Maria, la madre di Cristo, che “si alzò e andò in fretta” per portare Gesù ad Elisabetta.

Al Meeting interverranno Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri Arcivescovo della Diocesi, il Sindaco di Barletta Ing. Nicola Maffei. Porteranno la loro testimonianza Ernesto Olivero fondatore del Sermig di Torino, e alcuni giovani che hanno prestato il servizio come volontari in occasione del terremoto dell’Aquila. Saranno anche presenti dei giovani che recentemente hanno inaugurato una casa-famiglia a Barletta per l’assistenza ai poveri.

Per informazioni: www.agorajo.it

Commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso

**Settimana di preghiera
per l'Unità dei Cristiani**

18-25 gennaio 2010

La "giornata di riflessione ebraico-cristiana" (17 gennaio 2010) e la "Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani" (18-25 gennaio 2010), sono due appuntamenti importanti nel contesto delle iniziative che caratterizzano la vita delle comunità cristiane.

La commissione diocesana dell'ecumenismo e dialogo interreligioso nel far giungere il libretto della preghiera per l'unità dei cristiani e il sussidio di riflessione ebraico-cristiana, esorta tutti vivissimamente a valorizzare detti appuntamenti come dono di grazia.

Spetta ai pastori saper coinvolgere le comunità a questa iniziativa ormai diffusa in tutta la Chiesa.

L'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, nella sua lettera sulla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, afferma: "L'Ecumenismo" spirituale ci impegna quotidianamente a offrire noi stessi come "sacrificio spirituale gradito a Dio" e a pregare per l'unità dei cristiani, facendo nostra la preghiera di Gesù "Padre, che siano tutti una cosa sola (...) così il mondo crederà".

Il tema di quest'anno ci porta nel cuore del messaggio del Vangelo "Voi sarete testimoni di tutto ciò" Lc 24,48. Vigilanza, testimonianza, perseveranza, fiducia, sono queste le dimensioni indispensabili dell'impegno dell'Ecumenismo spirituale. Partecipare agli incontri nelle nostre città è un segno concreto e visibile a quel compito fondamentale di ricomporre la piena comunione, tesoro prezioso lasciatoci da Cristo.

L'Arcivescovo ricorda a tutti noi come la nostra Chiesa ha una particolare vocazione ecumenica che va individuata sul territorio anche dalla presenza ortodossa rumena, come anche è aperta al dialogo interreligioso con gli Ebrei e l'Islam. Anche se la Strada verso l'unità è in salita, con ostacoli e strettoie, i cristiani sono più compatti e solidali.

Seguendo la via indicata dal Signore, avanziamo fiduciosi perché sappiamo di essere accompagnati dal Cristo risorto verso la meta della piena comunione.

mons. Leonardo Doronzo

Il direttore

La quarta parola:

זְכוֹר אֶת-יוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְּשׁוֹ

«Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo»

(Esodo 20, 8)

Sussidio per la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 2010

1. Dio Consacra il Settimo Giorno

Il settimo giorno, al termine dei sei giorni della creazione, viene benedetto e santificato dal Creatore, secondo quanto è scritto nelle prime pagine della Torà, ancora prima della proclamazione delle Dieci Parole o Comandamenti dati a Mosé al Sinai; «Così...» (Genesi 2, 1-4). La santificazione del Sabato, operata da Dio, viene per così dire completata, ripetuta e perfezionata dall'adesione al precetto che successivamente Mosè trasmette a Israele: «Ricordati...» (Esodo 20, 8).

Una santificazione che Israele continuamente celebra nell'ascolto della Parola di Dio, nel riposo, nella lode, nella comunione gioiosa, nel ricordo della creazione, dell'Alleanza e della redenzione pasquale. In questo modo la consacrazione sabatica, misticamente raffigurata nella consacrazione nuziale, si apre alla speranza nell'attesa messianica di un Sabato eterno. Nel Salmo 89 (vulgata 88) si esprimono questi diversi aspetti di lode, memoriale e speranza, raccolti nell'Amen che chiude la preghiera:

*«Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,*

*la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?
Dio è tremendo nel consiglio dei santi,
grande e terribile tra quanti lo circondano.
Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?
Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda».*
(Salmo 89, vv. 1-9)

2. La santificazione nell'ascolto

L'ascolto della Parola di Dio, così come è radicale e centrale per tutti i precetti e comandamenti, lo è ancor più nel caso del Sabato, come è rivelato a Mosè sul Sinai:

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo:

sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro;

ma il settimo giorno è il Sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro». (Esodo 20, 8-11).

Perciò la proclamazione sacra davanti all'assemblea viene celebrata con particolare cura, tra canti e benedizioni, accompagnata da gesti di venerazione verso i rotoli (Sefarim) sui quali è vergata la Torà in ebraico, cantata secondo melodie antichissime tramandate di generazione in generazione.

L'affetto verso la Parola si esprime con gesti semplici e intensi, al passaggio solenne dei Sefarim elevati processionalmente attraverso l'assemblea per essere collocati sull'ambone o Bimà.

Qui si compie la proclamazione del brano settimanale, o Parashà, secondo un ciclo che ha dato origine anche alla sequenza delle letture bibliche ecclesiastiche. Segue poi la lettura di un corrispondente brano profetico, o Haftarà, quindi ha luogo l'omelia che applica alle circostanze attuali la Parola dell'Eterno.

La partecipazione dell'intera assemblea è sottolineata continuamente dai dialoghi oranti, e in alcuni momenti è singolarmente eloquente, come quando i fedeli ripetono l'invito dell'officiante al momento dell'elevazione del Libro della Torà:

«Questa è la Legge che Mosè presentò ai figli d'Israele,
la Legge che ci comandò Mosè è retaggio per la congregazione di Giacobbe.

Voi tutti che siete uniti al Signore Dio vostro, siete tutti viventi oggi».

Secondo la tradizione più antica Mosè comandò che si dovesse leggere e meditare la Torà nei sabati, nei giorni festivi, nei capi mesi e nelle mezze feste. Esra dopo il ritorno dall'esilio babilonese stabilì che si dovesse leggere pure di lunedì, giovedì e sabato nella preghiera del Vespro (Talmud di Gerusalemme, Trattato Meghillà).¹

3. La Santificazione nel riposo e nella gioia

Rashi di Troyes, massimo esegeta medievale, raccomanda di unire il sabato alla gioia: «Fate attenzione a ricordare sempre il giorno di sabato e, nel caso ti capitasse qualcosa di bello, serbalo per il sabato» (Commento a Esodo 28,8).

I preparativi per il Sabato coinvolgono l'intera famiglia, ed in questa un onore particolare tocca alla sposa e madre di famiglia, che simbolicamente rappresenta il Sabato stesso: a lei spetta di accendere le gioiose luci della festa, dopo aver cotto in modo speciale il pane sabbatico o hallà, preparando le più gustose pietanze tradizionali, predisponendo ogni cosa perché il riposo di tutta la casa si accompagni agli affetti, ai sentimenti di ospitalità, all'esultanza e alla elevazione dello spirito. Un'atmosfera straordinaria avvolge chi si prepara al Sabato:

*«Rinfrescati e rinnovati, abbigliati con vesti festose, mentre le candele ammiccano sognanti e ineffabili speranze, a intuizioni dell'eternità, alcuni di noi sono sopraffatti dalla sensazione che qualsiasi parola non sarebbe se non un velo. Non vi è abbastanza grandiosità nelle nostre anime per sciogliere in parole il nodo del tempo e dell'eternità. Si vorrebbe cantare per tutti gli uomini, per tutte le generazioni. Alcuni cantano il più grande di tutti i canti: il Cantico dei Cantici».*²

4. In Comunione con l'umanità e con il Creato

Il ricordo della creazione apre lo spirito della comunione con ogni creatura, e in particolare con ogni persona umana, nella quale si rispecchia e rivela l'immagine e la somiglianza divina. Il Sabato, tempo di riposo divino (cfr. Esodo 31, 15-17) e di distensione, diviene così occasione eccellente per la socialità in senso più ampio, perché permette di tendere l'orecchio e aprire il cuore a quelle voci di solidarietà verso il prossimo, che a volte il frastuono e la fatica della settimana non consentono di percepire. Questa carità sociale si rivolge anche a tutte le creature, perché la tran-

¹ Cfr. *Pregliere dei giorni feriali e sabati secondo il rito italiano*, con traduzione e note esplicative di D. Disegni, Milano 1950.

² Abraham Joshua Heschel, *Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno*, Rusconi, Milano 1972, pp. 101-102.

quella gioia sabbatica possa coinvolgerle elevandole nella dimensione dello spirito, secondo la natura loro propria. Il grande canto del sabato diviene un canto di tutta la famiglia umana e dell'universo, riassumendo le dimensioni sociali ed ecologiche tipiche della cultura contemporanea (cfr. Esodo 23,12).

5. Il Sabato è fatto per l'uomo

La glorificazione del Sabato con il riposo non condusse a innalzarlo in modo indebito: «Il Sabato è stato dato a voi, e non voi al Sabato» (Mechiltà su 31,13). I rabbini «sapevano che la religiosità esagerata può mettere in pericolo il compimento dell'essenza della legge: "Nulla è più importante, secondo la Torà, che salvare la vita umana... Anche quando vi è soltanto la minima probabilità che una vita sia in gioco, si può trascurare ogni proibizione della legge". Si devono sacrificare le *mizvoth* per amore dell'uomo, anziché sacrificare l'uomo per amore delle *mizvoth*».³

Anche il Vangelo testimonia questo stesso spirito che pone l'uomo al centro: «Gesù non viola mai la santità di tale giorno. Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica: "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato" (Marco 2,27)».⁴

6. Il ricordo dell'Alleanza e l'attesa della redenzione

Il Sabato significa la presenza di Dio, la Sua relazione con l'uomo, amorevole e misericordiosa, è quindi un tempo pregnante di santità, nel quale si ripropone l'Alleanza (Esodo 31,16) e il ricordo della redenzione pasquale (Deuteronomio 5,15). Perciò questo giorno si colma anche di attesa messianica e di speranza di una pienezza futura, rappresentate dall'immagine del Sabato come regina e come sposa. Questa idea è stata conservata in Israele nell'inno Lechà Dodi (Vieni, o mio diletto), cantato nella sinagoga all'entrata del Sabato, composto a Safed dal mistico Salomone Alcavez verso il 1550:

«Vieni, o mio diletto, incontro alla sposa, accoglieremo l'arrivo del Sabato.
L'obbedire e il ricordare con un'unica parola
ci fece ascoltare il Signore.
Il Signore è Uno, il suo Nome è Uno per fama, per gloria, per lode.

Incontro al Sabato venite e andiamo, poiché esso è fonte di benedizione,
dai tempi più antichi fu consacrato,
fu al termine dell'opera della creazione,
ma nel pensiero di Dio era all'inizio.

³ Id., *ibidem*, p. 29.

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2173.

O Santuario del Re, o Città regale,
alzati dalla rovina,
basta ormai rimanere nella valle di lacrime,
perché di te avrà pietà.

Scuotiti, sollevati dalla polvere,
indossa gli abiti della tua gloria, o popolo mio,
per opera del figlio di Iesse di Betlemme,
avvicinati all'anima mia, redimila.

Svegliati, svegliati, perché è apparsa la tua luce,
orsù risplendi, svegliati,
intona un canto,
la maestà del Signore su te risplende.

Non arrossire, non ti vergognare,
perché ti chini, perché gemi?
In te si ripareranno i miseri del mio popolo,
e sarà riedificata la città dalle sue rovine.

I tuoi predatori saranno dati in preda,
si allontaneranno i tuoi distruttori,
si rallegrerà su di te il tuo Dio,
come la gioia dello sposo verso la sposa.

A destra e a sinistra ti spanderai
ed il Signore esalterai,
per mezzo del discendente di Perez,
e ci rallegheremo e gioiremo.

Vieni in pace o corona del tuo sposo,
con allegria e con giubilo,
in mezzo ai fedeli del popolo prezioso,
vieni o sposa, vieni o sposa.

7. I gesti della fraternità e della pace

Il primo giorno della settimana ebraica ripresenta simbolicamente l'operosità di Dio creatore, che di nuovo chiama l'uomo e la donna a collaborare alla sua

opera di amore riprendendo il lavoro quotidiano, sospeso durante il Sabato, a “prendersi cura del mondo” (Tikkùn Olàm). Nella tradizione cristiana, l’attesa messianica si completa con l’azione del Padre che ridà vita al Figlio, il quale ricapitola in sé tutte le cose e affida ai redenti la responsabilità di cooperare alla pienezza della redenzione. In entrambi i casi, ebrei e cristiani sono sollecitati dalla divina volontà a porsi a servizio gli uni degli altri e per il bene del prossimo, dell’umanità nel suo insieme e dell’intero universo creato.

Questi gesti di fraternità e di pace anticipano e preparano il grande Sabato messianico e l’aurora della redenzione. Perciò anche la visita che papa Benedetto XVI compie il 17 gennaio 2010 al Tempio Maggiore degli ebrei romani costituisce un segno di operosa solidarietà, di rispetto per la tradizione spirituale del popolo d’Israele, di comunione nel riconoscimento dei valori sacri e perenni dei Comandamenti affidati a Mosé al Sinai per Israele, e divenuti patrimonio universale con l’annuncio del Vangelo di Gesù.

Ascolta, Israele!

Deuteronomio 5,1-15

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica.

Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb.

Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.

Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile.

Non avere altri dei di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.

Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano.

Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato.

Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.

Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato».

Recita del Salmo 100

*R. Riconoscete che il Signore
è il vero Dio.*

Acclamate al Signore,
voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. R.

Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge
del suo pascolo. R.

Varcate le sue porte
con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome. R.

Poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà
per ogni generazione. R.

Non sono venuto per abolire,
ma per adempiere perfettamente

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 17-19

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Preghiere d'Intercessione

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti come testimone dei Dio Uno ed Unico.

Perché, accogliendo il dono di questa testimonianza, possiamo crescere nella fede, preghiamo...

Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione, favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente ed educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo...

Perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempire, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo...

Perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di anti giudaismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo...

***Benedizione dei Kohanim
("Sacerdoti") (Nm 6, 24-26)***

Ti benedica il SIGNORE
e ti custodisca.
Amen.

Faccia risplendere il SIGNORE il suo volto su di te e ti conceda grazia.
Amen.

Rivolga il SIGNORE il suo volto
verso di te e ti dia pace.
Amen.

Commissione clero e vita consacrata

Giornata della vita consacrata 2010 a Corato

Corato, 2 febbraio 2010

Eccellenza carissima

Rev.mo Parroco e comunità cristiana

Fratelli e sorelle che condividete con me il dono della vita consacrata,

un cordiale saluto con il più profondo senso di gratitudine al Signore ed a Lei, Eccellenza per avermi affidato il compito della vita consacrata in Diocesi. Ho accettato questa missione confidando nel suo discernimento e nel suo profondo amore alla chiesa ed alla vita consacrata. Abbiamo da poco solennemente ringraziato il Signore nel decimo anno del suo ministero episcopale nella nostra Diocesi e noi ci siamo uniti nella preghiera grati al Signore per i frutti che questa chiesa ha potuto presentare in questa fausta ricorrenza.

Con gioia, Eccellenza vogliamo celebrare questa giornata della Vita consacrata, circondati da fratelli e sorelle religiosi orgogliosi di essere a servizio della Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazaret.

Oggi, Eccellenza, noi non veniamo a mani vuote, ma dopo una visita alle 30 comunità religiose presenti in Diocesi mi sento incaricato di questo offertorio dello Spirito che il Signore mi ha fatto già conoscere in così breve tempo. Sono stato a Trani- Corato – Bisceglie – San Ferdinando – Barletta, accompagnato dal mio carissimo amico Fioretto Spiridione.

Ho iniziato la visita con i monasteri di clausura e poi ho continuato nei vari Istituti dove con somma sorpresa ho potuto annotare la straordinaria ricchezza e preziosità di tante presenze, che realizzano in pieno la Parola del Signore: *Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;*⁵*vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;*⁶*vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*⁷ *E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.*⁸ (1 Cor 12, 4-8). Considerando nel loro insieme la grande varietà di doni possiamo ringraziare il Signore le tante presenze che hanno tutte le stesse caratteristiche ma con sfumature diverse. Tutti gli Istituti di vita consacrata hanno ciò che più sta a cuore alla chiesa: **L'amore preferenziale per i poveri, la formazione della gioventù, l'amore al lavoro, il primato della preghiera e la gioia della vita fraterna.**

Varie sfumature di povertà. Tutti gli Istituti visitati ci hanno dato la gioia di notare come le varie presenze si qualificano a partire dai problemi concreti del territorio dove le povertà non sono tutte uguali: **Ragazzi con difficoltà familiari** che debbono essere considerati tra i primi poveri, **attenzione ad alcune ragazze rigettate dalle famiglie perché in stato di gravidanza** o con figli piccoli. **Sorelle che praticano l'assistenza familiare, la cura delle scuole materne ed elementari**, ed in alcuni Istituti anche **scuola superiori**. Istituti che, per ispirazione speciale, **hanno scelto gli ultimi tra gli ultimi**. L'assistenza **ai poveri si va sempre più qualificando con visite attente alle famiglie**. Ma è bello sapere anche che alcuni Istituti nascono avendo come motto: **Carità senza limiti**. Altri Istituti nascono con il dono specifico **dell'accoglienza e dell'adorazione**. L'attenzione al cammino della chiesa è ritenuto essenziale per la formazione delle coscienze ed ecco che vi sono Istituti con lo scopo primario di **educare alla fede per rinnovare il fervore cristiano, la preghiera per le vocazioni sacerdotali** e per il sostegno dei sacerdoti, particolarmente attuale perché si celebra l'anno dedicato al sacerdozio. **L'attenzione agli anziani**, categoria oggi particolarmente fragile; **l'animazione pastorale nella parrocchia**. **Attenzione ai malati, cura delle famiglie in difficoltà**. La cura degli **audiolesi**, dove **la parola arriva con gesti d'amore**. Un momento particolare lo abbiamo vissuto **nel Penitenziario femminile** dove è più che evidente l'umanizzazione dell'ambiente e anche il progetto per il futuro per reinserirsi nel mondo del lavoro.

Tutto allo scopo di edificare il Corpo di Cristo che è la Chiesa. In tutti gli Istituti visitati c'è anche una chiara attenzione ad essere presenti nelle parrocchie di competenza, dando il loro contributo secondo il particolare Carisma. Certo, Eccellenza carissima, non nascondiamo le difficoltà. In particolare:

- a. l'età non più giovanile: per portare avanti gli impegni caratteristici del proprio Carisma, e per essere in grado di dare risposte sempre più urgenti.
- b. le mutate condizioni sociali che non permettono di portare avanti il lavoro specialmente scolastico, se non a determinate condizioni (ristrutturazione di interi istituti) e con vari costi elevati.
- c. forti segni di rinascita vi sono in quegli istituti che hanno una motivata spinta missionaria. La missione per tutti è davvero un grande dono di Dio. Chi non si è aperto alla missione oggi ha il fiato corto. La missione ha portato tanta vita nei diversi istituti.

Eccellenza,

Vorrei dirLe che questa è la ricchezza attuale della vita consacrata nella Diocesi. Il mio accorato appello è che vi siano tanti sacerdoti come i Servi di Dio Mons. Dimiccoli, don Ruggiero Caputo che, come mi hanno raccontato alcune suore, sono stati il tramite che ha generato tante vocazioni alla chiesa, facendo per questo,

della nostra Diocesi, una terra santa e benedetta. A noi tutti l'impegno di pregare ed orientare le vocazioni, secondo i cuore di Dio.

Grazie, Eccellenza, per avermi dato questa opportunità di scoprire queste meravigliose ricchezze. In questa chiesa che il Signore ha affidato al suo ministero episcopale c'è voglia di comunione, c'è la gioia del servizio quotidiano, c'è il desiderio di costruire insieme, c'è fame e sete di Dio. Ad imitazione di Cristo, oggi presentato al tempio, laddove le attese e le speranze si adempiono grazie alla sua presenza, anche la nostra vita consacrata è posta come segno di contraddizione ogni qualvolta ci facciamo piccoli con i piccoli, ammalati con gli ammalati, carcerati con i carcerati. I segni oggi parlano in maniera evidente anche con chi non parla e non sente. Ma tutto questo è possibile quando si ama la propria vocazione, e come dice il messaggio di quest'anno della commissione episcopale della Cei **la vita consacrata è completamente impostata sull'essenziale:**

A noi viene chiesto di fare proprie le intenzioni che il Papa raccomanda a tutti in quest'anno.

1. la prima di esse riguarda i sacerdoti: occorre pregare perchè siano immagine viva del Signore Gesù e portino l'amore alle comunità loro affidate.

Una seconda intenzione tocca i giovani: **2. siamo invitati a pregare perché possano apprendere dal Santo Curato d'Ars quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Gesù affida a quanti accolgono la sua chiamata.** La preghiera per le vocazioni si estende a tutta la comunità, affinché ciascuno accolga e valorizzi i carismi donati con abbondanza dallo Spirito Santo.

Un pensiero particolare va agli Istituti laicali di vita consacrata, all'Ordine delle vedove con le quali prenderò contatti, non avendo fatto in tempo per ora.

Grazie, Eccellenza per la sua presenza che ci da tanta gioia e **ci fa sentire nel cuore della chiesa, anche se per vocazione scegliamo le periferie.** Le suore di clausura che tanto amano questa chiesa la salutano e assicurano la loro preghiera.

Hanno la forte consapevolezza di essere in comunione con noi e con tutta la chiesa e di accompagnare la sua persona con il loro servizio di lode e con il loro dono di speciale consacrazione. Raccomandandoci alla sua preghiera le diciamo che insieme c'è una sempre nuova vita religiosa che fiorisce in questo giardino particolare. Le tante giovani ricche di scienza e di sapienza sono un segno di un futuro pieno di luce.

Grazie.

Padre Diego Pedone

Vicario episcopale per la vita consacrata

*Commissione clero e vita consacrata****Presentazione per l'ordinazione diaconale di Giorgio Del Vecchio,
Francesco Ferrante e Nicola Maria Napolitano****Trani, Cattedrale 6 aprile 2010*

Eccellenza Reverendissima, con grande gioia, Le presento gli accoliti Giorgio, Francesco e Nicola perché siano Ordinati Diaconi. Poco fa si è detto: “La Santa Madre Chiesa chiede...”. Ma come? Un giovane è stato per 11 o 7 anni in Seminario a discernere, a chiedere di diventare prete... e poi è la Chiesa che domanda? Karl Rahner, ponendo queste parole in bocca ad un candidato per la sera prima dell'Ordinazione presbiterale, scriveva: “Domani, mio Dio, si dirà: «La Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati presbiteri». Dunque è la tua Chiesa che lo vuole. Tu, nella tua Chiesa. Non io ho scelto te, ma tu hai scelto me. Scelta felice perché è la tua scelta, la scelta delle tue vie imperscrutabili, che sono amore e misericordia...”. Eccellenza, nessuno è degno di ricevere il Sacramento dell'Ordine; ma quando il nostro “eccomi” è semplicemente la risposta alla chiamata di Dio, quando usciamo dalla nostra volontà, dalla nostra semplice idea di autorealizzazione, per immergerci nella volontà di Dio e lasciarci guidare anche laddove noi non vogliamo, allora la Grazia di Dio ci purifica dai nostri peccati e ci rende degni di ricevere il Sacramento dell'Ordine.

Giorgio Del Vecchio, è nato il giorno 8 settembre 1984. Ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana presso la Parrocchia “Santissimo Salvatore” in Margherita di Savoia. Conseguita la Licenza Media, il 20 settembre 1998 è entrato a far parte della Comunità del Seminario minore della nostra Arcidiocesi, iscrivendosi presso il Liceo delle Scienze Sociali in Molfetta. Il tempo del Seminario minore è stato per Giorgio un'autentica palestra di vita cristiana e fraterna. Qui Giorgio ha imparato ad andare incontro al Signore Gesù, amico e maestro, con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze, secondo le caratteristiche tipiche della sua età. La proposta spirituale del Seminario ha aiutato Giorgio a prendere consapevolezza del proprio mondo interiore per riconoscere e accogliere la chiamata di Dio e rispondergli con generosità; lo ha educato gradualmente alla preghiera e alla celebrazione Eucaristica e lo ha incoraggiato a scoprire la bellezza e la gioia del sacramento della Riconciliazione. La formazione umana ricevuta in questi anni ha condotto Giorgio a maturare un'autentica capacità di relazione con gli altri e ad acquisire e a curare quelle virtù

umane che sono necessarie alla costruzione di personalità equilibrate e mature, come la sincerità, l'onestà, la generosità, la responsabilità, la perseveranza, il rispetto per ogni persona e il perdono. Giorgio ha così imparato a non essere arrogante, né litigioso, ma affabile, sincero nelle parole e nel cuore, generoso e disponibile al servizio. I pellegrinaggi a Lourdes con la Lega sacerdotale mariana, accanto ai sacerdoti ammalati, e la vicinanza alle persone sorde hanno contribuito a far maturare in Giorgio un autentico orientamento al presbiterato e hanno sviluppato in Lui una particolare sensibilità verso gli ammalati. Diplomatosi nell'anno 2004, Giorgio è stato così accolto nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese in Molfetta. Durante questo tempo, attraverso l'accompagnamento del Rettore e degli educatori, l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione quotidiana dell'eucaristia e la formazione umana ed intellettuale, ha maturato la scelta chiara e decisa verso il presbiterato. Nell'anno 2006, a seguito della recente istituzione della parrocchia "San Pio da Pietrelcina", Giorgio, per volontà dell'Arcivescovo si è inserito nella nuova comunità parrocchiale alla quale egli appartiene territorialmente. Giorgio ora sta svolgendo il VI anno di formazione presso il Seminario della nostra Arcidiocesi e sta maturando le attitudini pastorali collaborando presso la Parrocchia Santa Maria della Misericordia in Bisceglie e con Don Mauro Sarni nel servizio diocesano a favore delle persone sorde.

Francesco Ferrante è nato a Trani il 16 luglio 1972. Ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana presso la parrocchia "Santa Chiara" in Trani. Dal 1986 al 1991 ha frequentato l'Istituto Tecnico Commerciale, dove ha conseguito il diploma di perito commerciale e informatico. Dopo la Cresima Francesco ha continuato a frequentare la parrocchia saltuariamente e all'età di 18 anni si è allontanato completamente dalla vita parrocchiale. Nel 1991 si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari che ha frequentato fino al 1993. Dopo aver svolto il servizio militare, ha intrapreso diverse esperienze lavorative: inizialmente ha collaborato come grafico presso una testata giornalistica locale, poi come giornalista sportivo dilettante con un giornale della zona e, infine, la più importante è stata quella iniziata nel 1994 con l'apertura di un negozio di dischi che ha guidato per ben 12 anni, fino all'ingresso in Seminario Maggiore. Quest'ultimo lavoro gli ha aperto la porta delle collaborazioni come Deejay con alcune radio e con i locali più rinomati della Regione con qualche breve esperienza anche all'estero. Durante questi anni Francesco è stato molto impegnato anche nell'attività sportiva professionale; infatti, per ben 17 anni ha militato in una squadra di pallavolo che è giunta fino ai campionati regionali. Tuttavia, questa esperienza di vita così intensa, aveva condotto Francesco lontano da Cristo e dalla Chiesa e lo aveva gettato in un baratro di confusione e di vuoto. Era

l'inizio della crisi. A Francesco si possono ben applicare le parole di Sant'Agostino: "Tardi Ti amai, o bellezza tanto antica e così nuova, tardi io Ti amai. Ed ecco che Tu eri dentro ed io fuori e lì Ti cercavo, gettandomi, brutto, su queste cose belle fatte da Te. Tu eri con me, ma io non ero con Te: mi tenevano lontano le creature, che, se non fossero in Te, non sarebbero". Decide così di confrontarsi con l'amico d'infanzia don Gaetano Lops e di lasciarsi guidare spiritualmente da Mons. Tommaso Palmieri che lo accoglie nella sua parrocchia "Santa Maria delle Grazie" in Trani. Francesco muove così i primi passi verso la fede, si riavvicina ai sacramenti, alla confessione e alla vita parrocchiale. Ora, però, Francesco avverte che il Signore gli chiede qualcosa di più di un semplice ritorno nella sua casa (la Chiesa) e inizia un percorso di discernimento vocazionale con don Vincenzo Misuriello prima, e con don Matteo Martire (Rettore del Seminario) poi. Al termine di un lungo percorso, nel mese di novembre del 2003 Francesco viene accolto nella Comunità del Propedeutico presso il Seminario Regionale di Molfetta e l'anno successivo inizia il I anno di discernimento e di formazione in vista del presbiterato. Durante questi anni Francesco ha consolidato la fede e maturato la vocazione. Il rapporto privilegiato con la Parola di Dio attraverso la Lectio Divina e con l'eucaristia attraverso la celebrazione eucaristica e l'adorazione hanno permesso a Francesco di essere qui quest'oggi con animo generoso e cuore puro. Attualmente sta completando la formazione in vista del presbiterato presso il Seminario Regionale di Molfetta, è iscritto al I anno di Licenza in Antropologia Teologica ed è inserito pastoralmente nella parrocchia "Sacra Famiglia" in Corato.

Nicola Maria Napolitano è nato il 29 dicembre 1980 ed è originario di Trinitapoli. Ha ricevuto i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana presso la parrocchia della "Beata Maria Vergine di Loreto". Dopo aver frequentato gli studi presso il Liceo Scientifico "Aldo Moro" di Margherita di Savoia, Nicola si è trasferito a Roma dove per 4 anni ha frequentato l'Istituto di Arte Artigianato e Restauro diplomandosi in restauro e conservazione dei beni culturali; successivamente ha frequentato l'Istituto Ars Labor della Capitale conseguendo le specializzazioni in restauro di dipinti murali (a secco e ad affresco) e in restauro di materiali lapidei e litoidi (ceramiche archeologiche). Terminati gli studi, Nicola è stato investito da un senso di insoddisfazione e di vuoto interiore; inoltre, la scoperta che un tumore alle ossa stava lacerando il corpo di suo padre, lo ha condotto a riflettere seriamente sul senso della propria vita e sull'orientamento da darle. Inizia così un periodo di ricerca vocazionale che trova la direzione decisiva mentre partecipa all'Ordinazione presbiterale di un sacerdote della nostra Arcidiocesi. Nicola, ora, non ha più dubbi: il Signore attraverso questi

segni (insoddisfazione, la malattia di suo padre, l'ordinazione presbiterale...) gli sta rivolgendo l'invito alla sequela. Decide così di rivolgersi al Centro Diocesano Vocazioni e dopo alcuni colloqui con don Vincenzo Misuriello, inizia un vero e proprio itinerario di discernimento vocazionale con don Matteo Martire che si conclude nel 2003 quando Nicola entra a far parte della Comunità del Propedeutico presso il Seminario Regionale di Molfetta. Pochi mesi prima di entrare in Seminario il padre muore straziato dal tumore. Nicola ha vissuto il tempo del Seminario con serenità, prima nel discernimento e poi nella formazione e nel consolidamento della vocazione. In questi anni ha maturato una fede vissuta in intima unione con Gesù Pastore, nel pieno abbandono al Padre e nella docilità allo Spirito; ha condotto un lavoro assiduo sulla propria umanità, così da consolidare le virtù tipiche del pastore: la capacità di progettazione, di animazione e di guida, la bontà, la responsabilità e la competenza, la fedeltà e la disponibilità alla collaborazione. Attualmente Nicola frequenta il VI anno di Seminario e per quanto riguarda l'attività pastorale è inserito nella Parrocchia "S. Francesco d'Assisi" in Trani .

Eccellenza Reverendissima,

ripercorrendo la storia vocazionale di questi giovani abbiamo potuto ammirare i diversi modi attraverso i quali il Signore Gesù chiama a seguirlo e constatare che «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Cristo!, afferma il Papa, non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo» .

Ed io dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano e secondo il giudizio di coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che Giorgio, Francesco e Nicola sono degni di ricevere l'Ordine del Diaconato.

don Cosimo Delcuratolo

Commissione clero e vita consacrata

Ringraziamenti finali

Trani, Cattedrale 6 aprile 2010

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo” (Ef 1, 3).

Con questi sentimenti ci rivolgiamo anzitutto a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo perché nella Trinità siamo stati pensati e scelti per il suo progetto salvifico: ha fatto di noi nel battesimo suoi figli, nella sequela suoi discepoli, nella vita suoi Servi.

Lo ringraziamo anzitutto per averci donato famiglie semplici e umili che ci hanno educati, sostenuti e incoraggiati a una vita genuina dai valori morali e cristiani.

Lo ringraziamo per averci affidato a parrocchie sensibili alla formazione e al coinvolgimento dei ragazzi e disponibili ad accompagnarci in un sereno discernimento spirituale: la parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli, guidata da Mons. Giuseppe Pavone; le parrocchie di Margherita di Savoia, “Santissimo Salvatore” con Mons. Emanuele Barra e “San Pio da Pietrelcina” con don Roberto Vaccariello; e la parrocchia “Santa Maria delle Grazie” di Trani con don Gaetano Lops e il vivo ricordo di mons. Tommaso Palmieri.

Lo ringraziamo altresì per averci messo accanto sacerdoti, diaconi e laici come compagni di strada e fratelli maggiori in questo lungo cammino di sequela, capaci di raccogliere i germogli della nostra vocazione e di indicarci la strada giusta perché questi potessero portare frutti abbondanti.

Mostriamo sentimenti vivi di gratitudine anzitutto per lei Eccellenza reverendissima, per la sua paternità spirituale che sin dall’inizio ci ha accolti e ancora ci sostiene con premurosa attenzione, e per il Vicario Generale, Mons. Savino Giannotti.

È di fondamentale importanza per noi essere sempre grati alla comunità del Seminario Regionale di Molfetta e ai suoi angeli custodi ai quali affidiamo nella preghiera il nostro ministero: l’indimenticabile don Tonino Ladisa – a un anno dalla sua improvvisa scomparsa, don Pierino Arcieri e don Franco D’Apollonio. Al Rettore Mons. Luigi Renna, ai nostri educatori e padri spirituali e alle comunità parrocchiali incontrate durante il tirocinio pastorale, tutto la nostra gratitudine e il nostro affetto.

Un ringraziamento particolare alle comunità parrocchiali “San Francesco” in Trani guidata da Mons. Saverio Pellegrino, alla comunità parrocchiale “Sacra Famiglia” in

Corato con don Giuseppe Lobascio e alle comunità del Seminario Minore di Bisceglie con don Cosimo Delcuratolo e don Francesco Mastrulli e alla Parrocchia Santa Maria Madre della Misericordia in Bisceglie guidata da Mons. Francesco Lorusso e alla comunità silenziosa delle persone sorde nella chiesa Ognissanti in Trani: a loro siamo stati affidati e noi stessi affidiamo le primizie del ministero, che possano essere profumo di un fedele servizio offerto a Dio e al suo popolo.

Ringraziamo infine tutti coloro che si sono adoperati con amore e responsabilità per rendere decorosa e bella questa liturgia: l'Ufficio Liturgico Diocesano con il suo direttore don Mauro Dibenedetto e i suoi collaboratori; i seminaristi dell' Arcidiocesi, e il Coro Lauretano della Parrocchia Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli; e voi tutti parenti e amici che siete qui convenuti per gioire e lodare insieme il Signore. Alla Vergine Maria Regina Apuliae e ai santi protettori della nostra Arcidiocesi affidiamo il nostro ministero che oggi il Signore ci ha donato.

DOCUMENTI VARI





Pellegrinaggio dei sacerdoti dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Ars – Nevers – Paray le Monial – Cluny, 13-16 aprile 2010

Dal diario di Mons. Arcivescovo

13 aprile 2010

In quindici: Arcivescovo, don Savino Giannotti, don Peppino Asciano, don Donato Lionetti, don Giovanni Masciullo, don Emanuele De Gennaro, don Mimmo Capone, don Emanuele Barra, don Peppino Pavone, don Stefano Sarcina, don Saverio Pellegrino, don Franco Di Liddo, don Dino Cimadomo, don Mimmo Marrone, P. Bruno Dessì ci siamo ritrovati uniti in un'esperienza di forte spiritualità e di fraternità presbiterale.

Siamo partiti in sintonia di intenti: rendere grazie al Signore per il dono del sacerdozio, verificare il nostro ministero sacerdotale alla luce della santità, vivere in fraternità. Abbiamo condiviso il primo giorno di grande stanchezza attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia celebrata alle ore 20,15.

14 aprile 2010

Ars, il villaggio nel quale il Santo Curato si dedicò all'evangelizzazione (1818-1853), è stato come il metro della nostra identità e missione sacerdotale: preghiera, penitenza, carità.

Il primato dell'Opera del Signore (la redenzione) sulle opere per Dio (strutture) è stato il tema della prima meditazione. Abbiamo risentito ciò che diceva il Santo Curato: «“Sia fatta la tua volontà”. Non c'è nulla di così dolce che fare la volontà di Dio, nulla di così perfetto. Per fare bene tutte le cose, bisogna farle come Dio le vuole, in conformità piena con i suoi disegni» (Pierre Blanc, Santo Curato d'Ars, Gribaudi, p.13)

Abbiamo respirato, a partire dal luogo in cui don Giovanni Maria Vianney incrociò il pastorello che gli indicò il tratturo che portava al villaggio, sino ai luoghi della canonica e del tempio sacro, semplicità, sobrietà, essenzialità. Ci ha colpito l'orologio programma che il Curato si era costruito: tutte le ore del giorno a disposizione di Dio e delle persone.

Abbiamo celebrato la S. Messa col gruppo dei presbiteri di Spoleto-Norcia, guidato dal vescovo Boccoardo. Personalmente ho applicato la S. Messa per tutta l'Arcidiocesi.

La visita a Taizè ci ha dato la gioia di incontrare il nuovo Priore e di dialogare con lui. È una comunità cristiana monastica ecumenica fondata nel 1940 da Frère Roger Schutz con lo scopo di "costruire una vita comune, nella quale la riconciliazione secondo il vangelo sia concretamente realtà vissuta". Lì ci siamo incontrati con il gruppo di Lucera-Troia, guidato dal vescovo Domenico Cornacchia. Tema: "Vivere nella Chiesa": "nell'unità dell'Amore di Dio i cuori di tutti i cristiani si trovano riuniti; e una tale unità è il cielo. Quanto è bello!" (idem, p. 82).

15 aprile 2010

A Nevers, presso il Convento di St. Gildard, abbiamo celebrato la S. Messa di S. Bernadetta Soubirous, e sostato dinanzi al suo corpo incorrotto. Anche qui abbiamo respirato: umiltà, ubbidienza, carità. Il tema che abbiamo considerato è quello espresso dal Santo Curato d'Ars: "Le malattie, le tentazioni, le sofferenze sono altrettante croci che ci portano in cielo. Nostro Signore ne è il modello. La croce è la scala verso il cielo". (idem, p. 35).

A Paray Le Monial, nella cappella dell'Apparizione del Sacro Cuore, abbiamo celebrato il vespro, abbiamo pronunciato l'Atto d'Amore del Santo Curato d'Ars, e abbiamo fatto l'atto di consacrazione secondo la prima formula di Santa Margherita Maria Alacoque. Abbiamo ricordato quanto diceva il Santo Curato: "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù. Quando vedete un sacerdote, pensate a Nostro Signore". (idem, p. 104).

16 aprile 2010

La giornata è iniziata con la celebrazione della S. Messa. L'abbiamo dedicata al Santo Padre Benedetto XVI nel giorno del suo compleanno.

Il tema che ci ha interessato è stato il "Posto dei laici nella Chiesa". Diceva il Santo Curato: "Il mezzo più sicuro per accendere il fuoco dell'amore di nostro Signore nel cuore dei fedeli è quello di spiegare loro l'Evangelo, il libro d'amore dove il nostro Salvatore si mostra in ogni riga con la sua amabilità, la sua dolcezza, la sua pazienza, la sua umiltà, sempre come consolatore ed amico degli uomini, parlando all'essere umano unicamente d'amore e impegnandolo a donarsi interamente a lui, rispondendogli unicamente attraverso l'amore" (idem, p. 75). Il Santo Curato si prese cura della formazione dei laici nella spiritualità, nell'educazione, nel servizio. Non si

risparmiava, né risparmiava moneta per consentire la formazione permanente dei laici. Così egli ebbe una comunità parrocchiale viva e vitale nello Spirito.

La visita a Cluny, Abbazia benedettina del 910 d.C., di cui resta solo il 10% di quella colossale opera meravigliosa che diede monaci sparsi in tutta Europa, ci ha fatto ammirare il prodigio della Fede viva, espressa nella storia millenaria dell'Ordine Cluniacense. La Rivoluzione francese (1791) disperse i monaci; e gli edifici vennero venduti come beni nazionali (1798) con le conseguenze rovinose di una cultura espressa attraverso le pietre, ridotte a macerie.

La fraternità che abbiamo vissuto si è evoluta in tempi di preghiera e meditazione, di convivialità e ricreazione, di reciproca accoglienza nel superamento di individualismi personali, di confronto dell'esperienza che si andava facendo insieme.

Possiamo ben dire: "Oh quam bonum et iucundum habitare fratres in unum!".

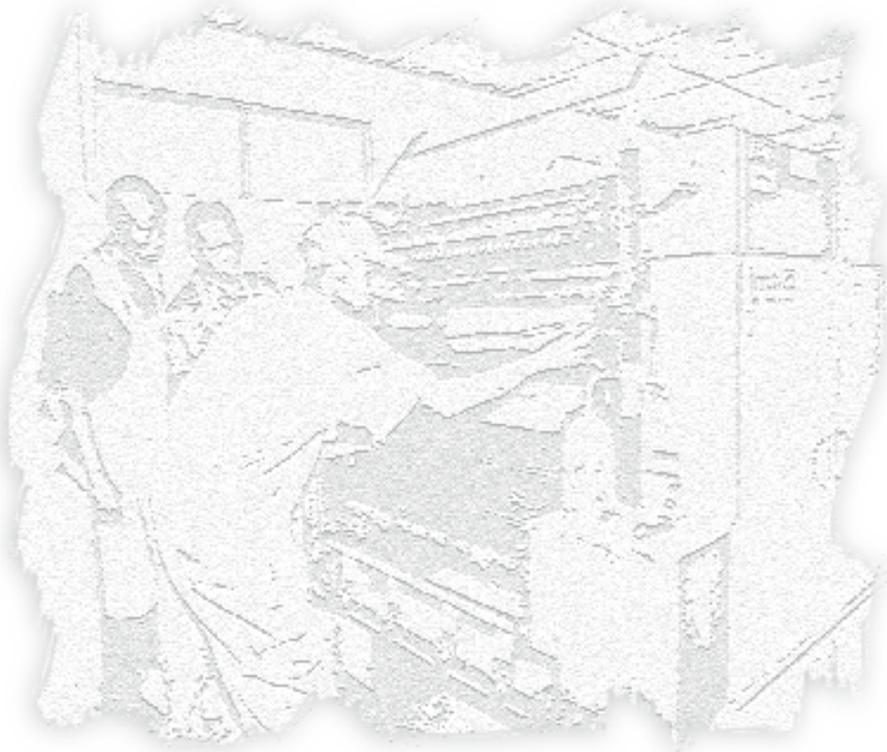
Carissimi confratelli presbiteri, abbiamo voluto narrarvi questa bella esperienza, perché cresca in tutto il presbiterio il desiderio di vivere tempi di fraternità secondo lo stile che ci contraddistingue: la vivendi forma apostolica.

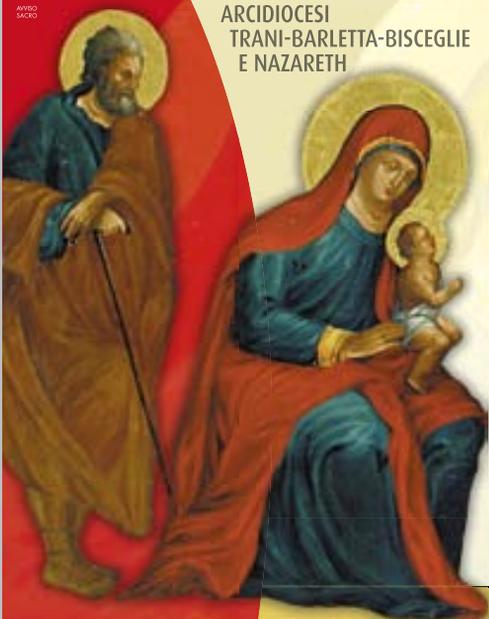
✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MANIFESTI





AVVISO
PUBBLICITÀARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETHCentro
Diocesano
Vocazioni

**INCONTRI di
PREGHIERA**
in preparazione alla
**ORDINAZIONE
SACERDOTALE**
di
**Don Dario
DICORATO**

BARLETTA

Parrocchia **Cuore Immacolato di Maria**

sabato 2 - ore 20.00
"Maestro, dove abiti?"

Adorazione Eucaristica Vocazionale

presiede don Cosimo Delcuratolo, rettore del Seminario Diocesano

Parrocchia **San Nicola**

domenica 3 - ore 19.30
**Dichiarazione d'impegno
e professione di fede dell'ordinando**

lunedì 4 - ore 20.00
**Veglia in preparazione all'Ordinazione
"Siamo venuti ad adorarlo"**

presiede don Vito Carpentiere, parroco di San Nicola

Concattedrale **Santa Maria Maggiore**

martedì 5 - ore 19.30
Ordinazione Sacerdotale di Don Dario Dicorato

EDIZIONE
ROTAS

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

www.rotas.it

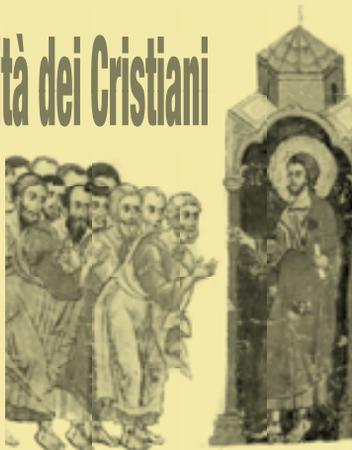
**ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth**

**Commissione diocesana
Ecumenismo e Dialogo interreligioso**

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani 18-25 gennaio 2010

**“Voi sarete
testimoni
di tutto ciò”**

Lc 24,48



Il tema di quest'anno ci porta nel cuore del messaggio del Vangelo. Il nostro Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri afferma che "l'impegno ecumenico richiama tutti i cristiani" al compito fondamentale della testimonianza e della piena comunione, tesoro prezioso lasciatici da Gesù.

Le comunità cristiane di ogni città sono invitate a ritrovarsi nel giorno stabilito nella Chiesa designata per la preghiera ecumenica.

- | | |
|---------------|---|
| 17 dom | Giornata di riflessione ebraico-cristiana |
| 18 lun | SAN FERDINANDO DI PUGLIA: Parrocchia San Ferdinando Re - ore 19,30
“Testimoniare celebrando la vita” - mons. Domenico Marrone • pastore Luca Anziani |
| 19 mar | BISCEGLIE: Parrocchia Sant'Agostino - ore 19,30
“Testimoniare condividendo le nostre storie” - mons. Sergio Ruggieri • pastore Nunzio Loiudice |
| 20 mer | MARGHERITA DI SAVOIA: Parrocchia SS. Salvatore - ore 19,30
“Testimoniare consapevolmente” - mons. Emanuele Barra • pastora Sandra Spada |
| 21 gio | BARLETTA: Parrocchia Basilica Santo Sepolcro - ore 19,30 - <i>Vespro Bizantino</i>
“Celebrando la fede che abbiamo ricevuto” - mons. Leonardo Doronzo • padre Michele Driga, ortodosso |
| 22 ven | TRANI: Chiesa del Carmine - ore 19,30 - <i>Vespro Bizantino</i>
“Testimoniare nella Sofferenza” - mons. Savino Giannotti, vicario generale • padre Michele Driga, ortodosso |
| 23 sab | TRINITAPOLI: Parrocchia Santo Stefano - ore 19,30 - <i>Vespro Bizantino</i>
“Testimoniare nella fedeltà alle scritture” - mons. Stefano Sarcina • padre Claudio Craciun, ortodosso |
| 24 dom | BARLETTA: Chiesa Evangelica Battista - ore 19,00
“Testimoniare nella speranza e nella fiducia” - mons. Filippo Salvo • pastore Nunzio Loiudice |
| 25 lun | CORATO: Chiesa Valdese - ore 19,30
“Testimoniare nella ospitalità” - canonico Cataldo Bevilacqua • pastore Francesco Carri |



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

AVVISO
SACRO

Si invita tutta la comunità diocesana
a prendere parte alla solenne

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

martedì 26 gennaio 2010

alle ore 19,30

nella Cattedrale di Trani

presieduta da S.E. Rev.ma

Mons. Giovan Battista Pichierri

in occasione del suo

X Anniversario

(2000 - 26 gennaio - 2010)

dell'ingresso nell'Arcidiocesi

Mons. Savino Giannotti
vicario generale



2000
2010

anniversario



comune di barletta 
arcidiocesi trani-barletta-bisceglie 
servizio diocesano
di pastorale giovanile 

si alzò
e andò
in fretta

XIII
MEETING
GIOVANISSIMI

7
FEBBRAIO 10
ore 9,00 - 17,00

paladisfida M. BORGIA
BARLETTA

info
www.agorajo.it o alla tua parrocchia

ARCIDIOCESI

TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH
Commissione diocesana "Famiglia e Vita"

LA FAMIGLIA

protagonista dell'annuncio di Cristo:
la fede si apre alla

e alla **carità**
solidarietà



relatore **don Paolo Gentili**
direttore
dell'Ufficio Nazionale
per la Famiglia



sabato
27
FEBBRAIO
2010
ore 19:00

auditorium
S. Luigi
TRANI

Per tutti coloro che provengono da altre città, per giungere facilmente all'auditorium S. Luigi, è preferibile seguire questo itinerario:

- giungere in prossimità della Cattedrale;
- parcheggiare nella piazza antistante il Tribunale;
- recarsi presso l'ingresso del Palazzo Arcivescovile, in Via Beltrani;
- percorrere tutta via Beltrani in direzione "centro";
- giungere in piazza Mazzini dove si trova l'auditorium.

**IN
CON
TRO
—
DI
BAT
TITO**

Nessuno
è padrone
della propria
vita e tutti
siamo chiamati
a custodirla

”

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH



Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

Commissione Diocesana Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese

INSIEME DECISAMENTE *verso* GERUSALEMME

(cfr. Lc 9,51)

Veglia di Preghiera

per la **Giornata Mondiale della Gioventù**
e in ricordo dei missionari martiri

a 25 anni dalla prima GMG

e nel 30° anniversario dell'uccisione di mons. Romero



BISCEGLIE - Concattedrale
27 marzo 2010 - ore 20,30



2 aprile 1910: S. Annibale Maria con alcune Suore, invitate da Sua Ecc.za Mons. Carrano, si stabilirono nel Palazzo Carcano in Via G. Beltrani; iniziarono così una storia ricca di amorevole accoglienza a favore di fanciulle e bambini disagiati della nostra città e dei paesi limitrofi.

2 aprile 2010: La ricorrenza Centenaria della nostra presenza a Trani ci riempie di gioia e di gratitudine al Signore e insieme a tutti i cittadini vogliamo fare memoria di questo evento che ha segnato l'istituzione di S. Annibale Maria e ha arricchito di una presenza significativa la nostra diocesi e il nostro territorio.



Le Figlie del Divino Zelo

2 aprile 1910 a Trani
2010

*una storia centenaria
di accoglienza
piena di futuro*

venerdì 9 aprile 2010

ore 17,30 **Fiaccolata e processione dell'insigne reliquia del Cuore di S. Annibale Maria Di Francia**

dal Santuario S. Antonio al Duomo, con la partecipazione di tutte le Confraternite e Arciconfraternite della città

percorso: Corso Vitt. Emanuele, P.zza S. Agostino, Via M. Pagano, P.zza F. Lambert, Via G. Beltrani, Via Duomo

ore 19.00 Via ACCADEMIA DEI PELLEGRINI (davanti all'Arcivescovado)

Statio (riflessione e preghiera)

Solenne Apertura dell'Anno Centenario

con la partecipazione di Sua Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, del Rev. P. Francesco Bruno, Provinciale dei PP. Rogazionisti, della Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo Madre M. Diodata Guerrera, dei Sacerdoti, Religiosi, Confraternite, Popolo di Dio, Alunni delle Scuole

"Fare memoria per crescere nella gratitudine"

RIFLESSIONE E PREGHIERA

ore 19,30 CATTEDRALE: **Concelebrazione Eucaristica**

presieduta da Sua Eccellenza Mons. Giovan Battista Pichierri

L'insigne reliquia del Cuore di S. Annibale Maria farà una sosta nei luoghi che hanno avuto una rilevanza storica all'inizio della vita dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo a Trani:

29 - 31 marzo Monastero S. Chiara, Via Andria

7 - 8 aprile Parrocchia S. Francesco

10 - 11 aprile Parrocchia S. Giovanni

TUTTA LA CITTADINANZA È INVITATA

Le Figlie del Divino Zelo di Trani

PROGRAMMA

con il patrocinio

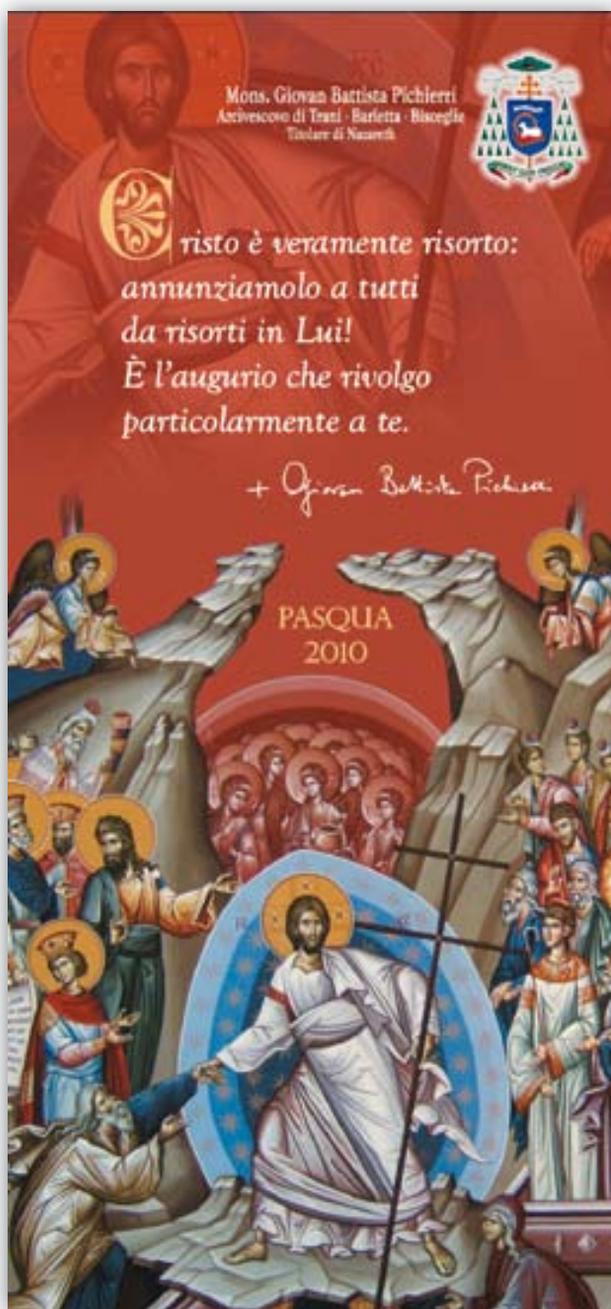


ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

PROVINCIA
BARLETTA-ANDRIA-TRANI



COMUNE
DI TRANI



FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE
 Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino" - Trani
 Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

pluralità laicato mezzogiorni



Convivio
 delle
 differenze
 nona edizione

Il Convivio è organizzato in collaborazione con
 Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie
 • Servizio Diocesano per il Progetto Culturale
 • Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali
 • Commissione Laicato
 • Commissione Educazione - Scuola - Insegnamento
 della religione cattolica - Università

Laicato e società plurale

martedì 27 aprile - ore 17,30

Percorsi laicali nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Dott. GIUSEPPE MASTROPASQUA
 Magistrato; Direttore Commissione Laicato - Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Laicato e società plurale

Prof.ssa PAOLA SPRINGHETTI
 Direttore Reti solidali; Università Pontificia Salesiana

Educazione, cultura, ethos

mercoledì 28 aprile - ore 17,30

Il Progetto culturale in un'Italia plurale

Dott. VITTORIO SOZZI
 Responsabile del Servizio nazionale per il Progetto Culturale Cei

Le morali in una società plurale

Prof. DOMENICO MARRONE
 Docente di Teologia morale; Direttore ISSR "San Nicola il Pellegrino" - Trani

Pluralità, Chiese e Mezzogiorni

giovedì 29 aprile - ore 17,30

Pluralità e territorio: i Mezzogiorni

Prof. FRANCESCO SPORTELLI
 Università degli Studi di Basilicata

Pluralità e pastorale al Sud

Prof. CIRO SARNATARO
 Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale



TRANI
 27-29
 aprile 2010
 museo
 diocesano
 piazza duomo, 1

Indice

•Editoriale	pag.	3
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
•Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno	“	7
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE		
•Lettera di indizione del Terzo Convegno Ecclesiale Regionale	“	33
•I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi	“	36
10° ANNIVERSARIO DI PRESENZA IN DIOCESI DI S.E. G.B. PICHIERRI		
•Decennale del mio servizio episcopale alla Chiesa Diocesana	“	79
•Ut crescamus in illo	“	86
•Come usare il DVD	“	87
•Mappa del DVD	“	88
•Dieci anni insieme	“	91
ATTI DELL'ARCIVESCOVO		
OMELIE		
•Omelia Messa crismale	“	103
•Ordinazione dei diaconi Francesco Ferrante, Giorgio Del Vecchio, Nicola Napolitano	“	108
DOCUMENTI PASTORALI		
•Documento Pastorale n° 24 - La vita in Cristo	“	113
•Documento Pastorale n. 25 - Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani	“	155
LETTERE E MESSAGGI		
•Voi sarete testimoni di tutto ciò	“	171
DECRETI		
•Erezione Canonica dell'Associazione Femminile dei Ss Medici	“	175
•Associazione Femminile dei SS. Medici Cosma e Damiano: Statuto	“	176
VERSO IL 3° CONVEGNO ECCLESIALE REGIONALE		
•Comitato Diocesano per il 3° convegno ecclesiale regionale	“	183
•Comitato organizzatore del percorso di preparazione al convegno	“	184

ATTI DIOCESANI

- Sacre Ordinazioni “ 187
- Nomine “ 188

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- (PASTORALE SOCIALE) Bozza di statuto provinciale “ 191
- (PASTORALE SOCIALE) Relazione illustrativa proposte statuto “ 192
- (PASTORALE SOCIALE) Proposte relative allo statuto provinciale “ 197
- (SERV. DIOC. DI PASTORALE GIOVANILE) XIII Meeting giovanissimi 2010 “ 207
- (ECUMEN. E DIALOGO INTERREL.) Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani “ 208
- (CLERO E VITA CONSACRATA) Giornata della vita consacrata 2010 a Corato “ 218
- (CLERO E VITA CONSACRATA) Presentazione per l'ordinazione diaconale
di Giorgio Del Vecchio, Francesco Ferrante e Nicola Maria Napolitano “ 221
- (CLERO E VITA CONSACRATA) Ringraziamenti finali “ 225

DOCUMENTI VARI

- Pellegrinaggio dei sacerdoti dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie “ 229

MANIFESTI

- Dal mese di gennaio al mese di aprile 2010 “ 235

